

Salvatore Tufano

EPAMINONDA DI TEBE

Vita e sconfitte di un politico di successo

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Ἑλληνικά

STUDI DI STORIA GRECA

DIREZIONE

Marina Polito (*Università degli Studi di Salerno*)

COMITATO SCIENTIFICO

Stefano Amendola (*Università degli Studi di Salerno*)

Corinne Bonnet (*Université Toulouse - Jean Jaurès*)

Maria Elena De Luna (*Alma Mater - Università di Bologna*)

Stefania De Vido (*Università Ca' Foscari - Venezia*)

Donatella Erdas (*Università degli Studi di Milano*)

Paolo Esposito (*Università degli Studi di Salerno*)

Verena Gassner (*Universität Wien*)

Francesca Gazzano (*Università degli Studi di Genova*)

Dominique Lenfant (*Université de Strasbourg*)

Manuela Mari (*Università degli Studi di Bari*)

Edith Parmentier (*Université de Caen Normandie*)

Roberto Sammartano (*Università degli Studi di Palermo*)

Paolo Andrea Tuci (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)

Luigi Vecchio (*Università degli Studi di Salerno*)

Cesare Zizza (*Università degli Studi di Pavia*)

COMITATO DI REDAZIONE

Alfredo Novello, Coordinatore (*Università degli Studi di Salerno*)

Alberto Gandini (*Università degli Studi di Pavia*)

Carmine Nastri (*Università degli Studi di Salerno*)

*Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte a procedura di double-blind peer review*

Ἑλληνικά - Studi di storia greca

<https://www.lededizioni.com/hellenika.html>

ISSN 2974-8267
ISBN 978-88-5513-100-1

Copyright © 2023

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: CLEARedi – Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali
Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano – Tel. (+39) 02 89280801
www.clearedi.org – E-mail: info@clearedi.org

Volume pubblicato con il contributo
del Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN 2017 - 20173MPWSH_003)

In copertina

Rovescio di statero in argento (BCD Boiotia 544), datato al 364-362 a.C.

Dentro cerchio concavo, anfora centrale con rosetta soprastante.

A destra e a sinistra dell'anfora, ΕΠ -AM/I, iniziali del magistrato responsabile
Ἐπαμινώνδας, Epaminonda.

Riprodotta con consenso di CNG Classical Numismatic Group, LLC
(<https://www.cngcoins.com/Coin.aspx?CoinID=300295>).

Stampa maggio 2023: Litogi

Ἑλληνικά

STUDI DI STORIA GRECA

- 2 -

SOMMARIO

Introduzione	9
1. Un colto tebano dell'inizio del IV secolo	15
1.1. Il maestro Liside e i problemi delle fonti su Epaminonda (p. 15) – 1.1.1. Cosa sappiamo di Epaminonda? Plutarco e le altre fonti (p. 15) – 1.1.2. Liside di Taranto (p. 19) – 1.2. Polymneis (p. 23) – 1.3. Gli studi musicali (p. 29) – 1.4. Sotto le mura di Mantinea? (p. 33) – 1.5. Resistere è restare (p. 38)	
2. Dalla parte di Pelopida	47
2.1. Nel privato (p. 47) – 2.2. Un triennio decisivo (p. 49) – 2.3. Gorgida e il Battaglione Sacro (p. 57) – 2.4. La pace del 375. Verso una nuova stabilità (p. 62)	
3. Leuttra	67
3.1. Dopo il 373: i sonnambuli (p. 67) – 3.2. Testimoni e presagi di una vittoria (p. 75) – 3.2.1. Movimenti in Focide e movimenti in cielo (p. 78) – 3.2.2. La battaglia (p. 84) – 3.2.3. L'alba a Leuttra (p. 89) – 3.3. La pace di Atene (p. 92)	
4. Il lungo 369	95
4.1. I consigli di Epaminonda, le armi di Tebe (p. 95) – 4.2. Mantinea e Tegea (p. 98) – 4.3. Una capitale per i Messeni (p. 104) – 4.4. Il rispetto degli dèi (p. 108) – 4.4.1. Per Zeus, contro Orcomeno (p. 113)	
5. Un'ascesa contrastata	117
5.1. Il processo (p. 117) – 5.2. L'estate del 369 (p. 121) – 5.2.1. La seconda spedizione nel Peloponneso e il caso di Sicione (p. 123) – 5.2.2. Pelopida arbitro dei Greci del Nord (p. 127) – 5.3. Di nuovo sotto accusa (p. 129) – 5.4. Il fallimento di Filisco (p. 132)	

6. Un biennio difficile: 368-367	135
6.1. Salvate il soldato Pelopida (p. 135) – 6.2. Dal 368 al 367: nuovi equilibri e vecchie soluzioni (p. 138) – 6.2.1. L’attivismo degli Arcadi (p. 139) – 6.2.2. Interessi convergenti su un prigioniero (p. 141) – 6.3. A Susa (p. 144)	
7. La potenza di Tebe	151
7.1. Di nuovo nel Peloponneso (p. 151) – 7.2. Oropo e le sue conseguenze (p. 157) – 7.2.1. Nuovi scenari internazionali: Atene e gli Arcadi, Corinto e Tebe (p. 159) – 7.3. Tebe sul mare (p. 162)	
8. Il fallimento della pace	173
8.1. Tebe tra Elei e Arcadi (p. 173) – 8.2. Cinoscefale (p. 176) – 8.3. Vendicarsi di Orcomeno (p. 179)	
9. Verso Mantinea	183
9.1. Elei e Arcadi: continua la guerra (p. 183) – 9.2. Mantinea (p. 187) – 9.2.1. Contro la <i>Tyche</i> (p. 187) – 9.2.2. La battaglia (p. 190) – 9.3. Le ceneri di Epaminonda (p. 194) – 9.4. Dopo Mantinea (p. 199)	
10. Epaminonda statista	203
Riferimenti bibliografici	209
Indice delle fonti	249

*Alla mia famiglia tutta,
nel mezzo del mio cammino.*

INTRODUZIONE

Negli eventi storici i cosiddetti grandi uomini sono etichette che danno il nome all'evento: e proprio come le etichette, meno di qualsiasi altra cosa hanno rapporto con l'evento stesso.¹

Nei manuali scolastici e nella saggistica specialistica, Epaminonda e Pelopida sono associati senza eccezioni con il periodo dell'egemonia tebana (371-362). Questa fortuna contemporanea resiste a numerosi cambiamenti di prospettiva: è difficile assegnare a singole figure il merito di profondi cambiamenti politici, trascurando tanto altri fattori della loro società di origine, quanto altre situazioni contingenti. È inoltre una comoda forzatura leggere la storia greca del V e del IV secolo come una successione di egemonie, per la quale ad Atene sarebbe subentrata Sparta prima e poi Tebe, sia pure per breve tempo. Tebe avrebbe infine ceduto il passo, secondo una visione che manifesta una sospetta linearità, ai Macedoni di Filippo II e di Alessandro III.

La tendenza ad associare singoli periodi a isolate figure di spicco non è nuova nella storiografia²: già Teopompo (*FGrHist* 115 F 27), scrivendo di Filippo II nel IV secolo, riteneva opportuno insistere sul carattere dirompente della figura sulla quale si sarebbe soffermato più a lungo³. Ancora nel 1905, in una dotta voce enciclopedica su Epaminonda⁴, Heinrich Swoboda tendeva a giudicare i meriti strategici e politici dell'uomo in rapporto a quanto di lui sarebbe sopravvissuto o avrebbe condizionato la successiva politica internazionale.

Nonostante la maggiore prudenza con la quale oggi si leggono gli avvenimenti della storia mediterranea di questo secolo, permane ancora

¹ Tolstoj 2019, 9 (tr. E. Guarcetti). Tranne eccezioni giustificate da motivi di chiarezza, nel seguito del testo le date, in mancanza di specificazioni, vanno intese a.C. In mancanza di indicazioni, le traduzioni sono dello scrivente. Tutte le citazioni di Frontino sono dagli *Strategemata*.

² Brun 2005, 197; Azoulay 2017, 221-222.

³ Cfr. Hornblower 2011, 268.

⁴ Swoboda 1905.

nella storia di Tebe la percezione della centralità di Epaminonda, anche se privato di quegli elementi di ammirazione a lungo dominanti. La fortuna del personaggio, tuttavia, non è stata costante negli ultimi secoli.

Prima della già citata voce di Swoboda (1905), l'Ottocento, a partire da un lavoro in due tomi di August Gottlieb Meissner (1798; 1801), aveva visto la pubblicazione di numerosi studi su Epaminonda, anche al di fuori delle grandi storie greche pubblicate nella prima metà del secolo⁵. Il profondo interesse della comunità scientifica costituiva la fase finale di una grande fortuna del personaggio, fortemente ammirato in età moderna.

Poiché la *Vita* dedicatagli da un conterraneo di eccezione come Plutarco di Cheronea (II sec. d.C.) non era sopravvissuta, fin dal XVI secolo numerosi intellettuali avevano cercato gesta e soprattutto aneddoti edificanti di Epaminonda lì dove questi potevano essere ritrovati più facilmente⁶: nel biografo latino Cornelio Nepote (I sec. a.C.), in prima battuta, la cui *Vita* è conservata e veniva anzi stampata in Spagna e in Inghilterra, nel corso del XVII secolo, nelle edizioni delle *Vite parallele* di Plutarco, per integrare la biografia plutarchea mancante⁷. Da Montaigne a Voltaire, questa linea di ammiratori attraverso tre secoli e individua in Epaminonda tanto il genio militare, aspetto che godrà di maggiore attenzione nei secoli successivi, quanto lo statista illuminato e colto⁸.

Due aspetti più di tutti affascinano i lettori di questi secoli: da un lato, i grandi meriti militari come la vittoria su Sparta a Leuttra, nel 371, e la presunta invenzione di tecniche formidabili come la falange obliqua; dall'altro lato, l'idea che tutto ciò fosse stato possibile nonostante le umili origini di Epaminonda. Questo immaginario moderno si basava soprattutto sulla biografia di Nepote e sui materiali confluiti nelle opere superstiti di Plutarco, a scapito di altre fonti, come gli storiografi greci Senofonte (IV sec.) e Diodoro (I sec.), che costituiscono invece la sfida maggiore per uno studio del personaggio.

Fu muovendo da questa riscoperta delle fonti storiografiche e non biografiche o aneddotiche che il tardo Settecento pose le basi per un interesse di natura diversa per Epaminonda, nel corso del XIX secolo. L'at-

⁵ Vd. la sintesi di Braithwaite-Westoby 2019, 3-7.

⁶ Cfr. Azoulay 2017, 152-153 sull'importanza europea della traduzione delle *Vite* di Plutarco di Jacques Amyot (1559), che fu comunque preceduta da volgarizzamenti anonimi (cfr. Fassina 2017). Sulla perdita *Vita di Epaminonda* di Plutarco, cfr. Shrimpton 1970, 52-54; Shrimpton 1971; Tuplin 1984; Frakes 2017.

⁷ Su queste biografie di Nepote, spesso integrate con materiali plutarchei, vd. Carasco Martínez 2018.

⁸ Una introduzione alla fortuna di Epaminonda in età moderna in Vottéro 1999, 76-80.

tenzione venne rivolta ora soprattutto alla possibilità di leggere nell'operato di Epaminonda i segnali di una possibile unificazione politica. Egli si sarebbe dedicato, come sintetizza uno studioso che ancora riflette questa prospettiva,

alla lotta per liberare tutta la Grecia dalla prepotenza spartana, per restaurare la pace nel paese, perseguendo una politica nazionale e liberale ad un tempo, riunendo le varie regioni elleniche.⁹

All'inizio del Novecento, Heinrich Swoboda (1905) poteva quindi integrare con una cospicua bibliografia recente, che aveva visto due principali contributi restituire particolare attualità al tema. Nel 1870, Karl Eduard Lebrecht Pomtow aveva dato alle stampe una appassionata biografia, la quale cercava anche in parte di frenare quella prudenza che iniziava ad affacciarsi come risposta alla grande ammirazione allora prevalente per Epaminonda. Ernst von Stern (1887) aveva invece affrontato diversi nodi della biografia del personaggio in uno studio del rapporto tra Senofonte e la storiografia locale della regione di origine di Epaminonda, la Beozia: una delle maggiori difficoltà nella ricostruzione del personaggio storico risiede infatti nella natura prevalentemente tarda e stratificata delle fonti a disposizione, con una eccezione (Senofonte) ingombrante da più di un punto di vista¹⁰. Per von Stern, era possibile superare la faziosità anti-beotica di Senofonte integrando le sue informazioni con le notizie desumibili da quanto avevano scritto altri storiografi a lui contemporanei.

Dopo questi due contributi, la voce enciclopedica di Swoboda del 1905 rappresentò un'equilibrata messa a punto dei dati a disposizione per la ricostruzione della vita di Epaminonda. Essa inaugura anche un destino diverso di Epaminonda, che è quello di una figura poi relativamente trascurata, negli studi specialistici come nella divulgazione storica, con due principali eccezioni. La prima fu un originale studio di Franco Carrata Thomes, *Egemonia beotica e potenza marittima nella politica di Epaminonda* (1952), il quale ebbe il grande merito di riportare l'attenzione su un aspetto non sempre valorizzato della carriera del personaggio. La scelta di Epaminonda di insistere sull'ampliamento della magra forza navale beotica e di cercare sostegno anche sul mare ne fece una figura eccezionale tra i grandi personaggi delle potenze greche non marittime, come la sua Tebe¹¹.

⁹ Fortina 1958, 109-110.

¹⁰ Stern (von) 1887.

¹¹ Vd. *infra*, § 7.3.

La successiva eccezione di rilievo, a oggi l'ultima monografia in italiano interamente dedicata al personaggio, è un lavoro di Marcello Fortina (1958)¹². La biografia di Fortina è contrassegnata da un'accurata considerazione delle fonti e dal tentativo di rispondere positivamente ad alcuni interrogativi sollevati da queste. Questo studio riprende spesso, soprattutto in fase conclusiva, il tema del successo di Epaminonda valutato sulla base della durata delle sue decisioni, finendo col concludere che errori principali dell'uomo sarebbero stati l'aver sopravvalutato le forze militari di Tebe e non avere saputo ereditare la gestione della Tessaglia, affidata al solo Pelopida¹³. Questi due punti furono segnalati da un lettore come Henry D. Westlake (1960), il quale definì tuttavia convenzionale il giudizio proposto da Fortina nel capitolo conclusivo dello studio su Epaminonda. La prosa piana dello studio di Fortina e la ripresa attenta delle fonti sul personaggio furono svantaggiate da un solo aspetto principale, indipendente dall'autore: lo studio apparve contemporaneamente e prima di altri lavori che danno il segnale di un nuovo passo nello studio delle realtà regionali del mondo greco, come la Beozia di Epaminonda.

Nello stesso 1958, infatti, usciva *La lega tessala fino ad Alessandro Magno* di Marta Sordi, dove la storia della Tessaglia, di importanza decisiva per la Beozia della metà del IV secolo, era analizzata con una profonda attenzione alla specificità della federazione e alla difficoltà di ricostruirne lo sviluppo storico. Grazie quindi a due studi del federalismo degli anni Sessanta, questa forma politica tornò a godere di una opportuna attenzione. Non è facile capire il federalismo antico: riconoscerne una prevalente natura democratica, nel caso beotico, significa applicarvi categorie politiche che mal si adattano alla sua complessità¹⁴.

Più in generale, a motivare un nuovo studio su Epaminonda è anche la specifica fioritura di studi sulla sua regione che ha accompagnato la

¹² Sono dedicate a Epaminonda le tesi di dottorato di Shrimpton 1970 e di Braithwaite-Westoby 2019, le quali si occupano rispettivamente della genesi della tradizione sul personaggio e di un riesame complessivo della tradizione antica e della fortuna moderna del personaggio. Nel presente lavoro si rinvia sovente alla ricca dissertazione di Braithwaite-Westoby, che mantiene numerose caratteristiche di una tesi di dottorato, come la ampia sezione sulle fonti antiche alle pagine 15-53. Rispetto a questo studio, la presente monografia cerca di fornire meno risposte in mancanza di indicazioni esplicite nelle fonti e di integrare con maggiore costanza lo studio della figura di Epaminonda con quello del panorama storico a lui contemporaneo. Del lavoro di Shrimpton 1970, invece, sono accolte singole osservazioni per specifici problemi testuali, trattandosi di una ricerca dallo scopo diverso da quello presente.

¹³ Cfr. Fortina 1958, 111-113.

¹⁴ Importanti studi degli anni Sessanta: Moretti 1962 e Larson 1968. Contro il mito del federalismo beotico di natura democratica, vd. Rhodes 2016.

recente comparsa di importanti acquisizioni. Queste sono in gran parte successive a una decisiva monografia di John Buckler sull'egemonia tebana e non riguardano sempre da vicino la biografia del personaggio¹⁵. Ciò nonostante, le nuove letture della Beozia tardo-arcaica, come incunabolo e premessa lineare della federazione di età classica, e le maggiori certezze sulla Beozia del tardo-ellenismo rappresentano effettivi cambiamenti del paradigma beotico che ancora aspettano di essere accolti nello studio generale della storia del IV secolo¹⁶.

Il presente lavoro ha al centro la figura di Epaminonda come politico e come uomo del suo tempo, facendo dialogare la carriera del personaggio col complesso scenario internazionale nel quale egli si affermò. Tanti e tali sono i fili che si aprono intorno a Epaminonda che anche le due erudite tesi di dottorato dedicategli non rispondono sempre agli interrogativi sui retroscena e gli altri attori politici coi quali Epaminonda interagì¹⁷. Allo stesso tempo, si cerca qui di superare il rischio di riprendere il solo mito dell'Epaminonda uomo di guerra: non sono infatti mancati singoli approfondimenti anche nell'ambito di studi dalla prospettiva diversa, come dimostrano la ricca bibliografia sul re spartano Agesilao e quella sulla battaglia di Leuttra¹⁸.

Quando però si confronti la diversa fortuna di altre grandi figure della storia greca di età classica come Pericle, Alcibiade e Filippo, si riscontra un altro dislivello sul quale queste pagine cercano di intervenire. La figura di Epaminonda ancora non ha ricevuto una attenzione che ne abbia portato il nome fuori dagli studi specialistici: questa biografia è anche inevitabilmente una storia della città di Tebe e il tentativo di ampliare la conoscenza di quest'uomo e della sua città. Il giudizio che ne emerge è piuttosto quello di uno statista che quello di un genio dell'arte militare.

¹⁵ Buckler 1980b. Cfr. gli studi, in parte aggiornati e in parte inediti, raccolti in Buckler 2008.

¹⁶ Cfr. Schachter 1981; Id. 1986; Fossey 1988; Schachter 1994; Fossey 2014; Papazarkadas 2014; Gartland 2016; Schachter 2016a; Lucas - Müller - Oddon-Panissié 2019; Kalliontzis 2020.

¹⁷ Shrimpton 1970 e Braithwaite-Westoby 2019, sui quali vd. *supra*, n. 12.

¹⁸ Epaminonda e Pelopida come uomini di azione, sintesi della politica tebana del proprio tempo: Brown Ferrario 2014, 259-280. Epaminonda e Pelopida generali: Roisman 2017, 275-340. Su Agesilao ed Epaminonda, cfr. le osservazioni in Cartledge 1987; Hamilton 1991; Id. 1994b; Shipley 1997. Sulla battaglia di Leuttra, vd. da ultimo Dahm 2021.

1.

UN COLTO TEBANO DELL'INIZIO DEL IV SECOLO

1.1. IL MAESTRO LISIDE E I PROBLEMI DELLE FONTI SU EPAMINONDA

1.1.1. *Cosa sappiamo di Epaminonda? Plutarco e le altre fonti*

La biografia di Epaminonda comincia lontano, dalla Magna Grecia e dall'espulsione di un gruppo di pitagorici nel V secolo: tra costoro era Liside, il maestro di filosofia di Epaminonda. Una delle fonti principali sul rapporto tra Epaminonda e Liside è *Sul genio di Socrate*, un trattato composto da Plutarco all'inizio del II secolo d.C. Il testo si presenta come un dialogo ricalcato sul modello di quelli di Platone: l'azione sullo sfondo è la liberazione della città di Tebe nel 379, dopo tre anni di occupazione spartana della città. Per tre anni, si era insediata una guarnigione spartana sull'acropoli di Tebe, la Cadmea¹.

Possediamo altre due fonti principali su questo episodio come in generale su Epaminonda, ossia le *Elleniche* di Senofonte, scritte nella prima metà del IV secolo, e la *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo. Questi compose, nella seconda metà del I secolo, quest'opera di storia universale, non limitata alla sola storia greca e fondata su numerose fonti precedenti, ricucite e riplasmate dalla mente di uno storico che non fu un semplice compilatore². Plutarco è infatti solo l'ultima grande fonte

¹ Per un'introduzione a questo dialogo, vd. Corlu 1970; Barigazzi 1988; Nesselrath 2010; Donini 2017 e Roskam 2018. Cfr. Geiger 2019 per l'ipotesi che il testo riprenda temi della perduta *Vita di Epaminonda* di Plutarco.

² Xen. *Hell.* V 4, 1-12; Diod. XV 25, 1 - 27, 2. Altre fonti sulla liberazione di Tebe sono Nepote (*Pel.* 2-4), Polieno (II 3, 1) e Plutarco nella *Vita di Pelopida* (6-13, probabilmente dalle stesse fonti di Diodoro: vd. Georgiadou 1997, 17-20). Importante

su Epaminonda, non solo per il *Genio di Socrate*, ma soprattutto, nonostante la scomparsa della sua *Vita di Epaminonda*, per la *Vita di Pelopida* e le altre vite di personaggi contemporanei di Epaminonda e i cenni al personaggio nei trattati dei *Moralia*. Nessun'opera di Plutarco appartiene propriamente al genere storiografico e perciò si potrebbe pensare di preferirgli Senofonte e Diodoro nella ricostruzione degli anni di Epaminonda.

Né Senofonte né Diodoro sono però esenti da ombre, che consistono, per Senofonte, in un atteggiamento non sempre equidistante verso la città di Tebe e verso i grandi protagonisti tebani di questi anni, rei di avere leso la proverbiale invincibilità di Sparta. Nel caso di Diodoro, si riscontrano spesso incongruenze interne al racconto, che dipendono forse da quel disaccordo tra l'intervento autoriale e le diverse voci che venivano riprese nella *Biblioteca storica*³.

I limiti di Senofonte e di Diodoro ci sospingono curiosamente ancora una volta a quel rapporto intimo tra Epaminonda e il pitagorico Liside presente nel *Genio di Socrate*, dal quale eravamo partiti. Così, rispetto al padre di Epaminonda⁴, si esprime in questo dialogo (Plut. *gen. Socr.* 15 = *Mor.* 584C) un interlocutore proveniente dall'Italia e giunto a Tebe per riportare in patria il corpo del defunto Liside:

[p]ersone ben informate ci riferiscono le premure e le cure che aveva ricevuto da parte vostra, caro Polimnide; di come avesse vissuto i suoi ultimi giorni nella felicità senza vedersi mancare niente in questa seppure umile casa, sentendosi chiamare “padre” dai tuoi figli. (tr. L. Fanton)⁵

discussione dei rapporti tra Sparta e Tebe negli anni 382-379 in Hack 1978; sugli eventi del 379, cfr. Buckler 1980b, 14-17. Sul delicato problema della datazione delle *Elleniche* di Senofonte, vd. la sintesi di Luraghi 2016, 97-98, che insiste sulla circolazione iniziale di parti dell'opera già nella seconda metà degli anni Ottanta del IV secolo, benché la conclusione della stesura risalga senz'altro agli anni Cinquanta. Per un'introduzione all'opera di Diodoro, cfr. Sacks 1990 e Ambaglio - Landucci - Bravi 2008; una sintesi degli approcci recenti a questo autore in Hau - Meeus - Sheridan 2018b.

³ Entrambi questi aspetti di Senofonte e Diodoro saranno affrontati nel corso del testo. Si rinvia qui alla bibliografia essenziale su Senofonte ed Epaminonda e Tebe (Westlake 1975; Koolen 2016 su Epaminonda ispiratore del ruolo della cavalleria per Senofonte; Mozhajsky 2019) e sui limiti di Diodoro nella trattazione di questi anni, in rapporto a uno specifico episodio (Braithwaite-Westoby 2020). Il paragrafo presenta una sintesi delle principali fonti su Epaminonda, senza pretesa di esaustività, per presentare i principali problemi di metodo nella ricostruzione della biografia del personaggio; per un'analisi della tradizione letteraria antica, vd. Shrimpton 1970 e, con un taglio più tradizionale, Braithwaite-Westoby 2019, 15-53.

⁴ Sul nome del padre di Epaminonda, vd. *infra*, § 1.2.

⁵ Sulla sepoltura di Liside a Tebe e sui costumi pitagorici in questo campo, cfr. Cordano 2018; sulla fortuna della tradizione pitagorica a Tebe, cfr. Breglia 2011, 13-14.

Un altro motivo per il quale singole notizie di questo testo possono essere accolte è che la vita tutta di Epaminonda lo espone a questa ricchezza di tradizioni sulla sua figura, che non fu mai ricordata esclusivamente per i suoi meriti militari e le imprese conseguite più avanti, ma incluse anche la costante attenzione alla sua formazione filosofica. Abbiamo cioè bisogno di andare oltre le fonti storiografiche e i riferimenti sparsi nelle opere di Plutarco.

Nei tre secoli abbondanti che separano Epaminonda da Diodoro potrebbe essere stato composto un *Encomio di Epaminonda*, forse una prima embrionale biografia del personaggio⁶. L'unica biografia leggibile per intero giunta dall'antichità è comunque la XV nel *Libro sui generali più distinti delle genti straniere*, scritto dal comasco Cornelio Nepote pochi anni prima di Diodoro, il quale difficilmente avrà letto anche questo testo⁷.

La brevissima biografia dedicata da Nepote a Epaminonda non avrebbe goduto della stessa attenzione se ci fosse giunta la biografia dedicata a Epaminonda da Plutarco. In prima battuta nell'antichità una biografia non sempre equivale a un'opera storiografica: se oggi l'idea di restituire solidità alla ricostruzione delle vicende di un personaggio è improntata a una verosimiglianza che non confliggerebbe mai con la realtà, la biografia greco-romana ha a lungo mirato a ricostruire modelli da esaltare e ammirare⁸.

Nepote, rispetto a Plutarco, sembra particolarmente dedito a quest'opera di coloritura. Sulla base dell'immagine di Epaminonda generale, più robusta in età moderna di quella dell'Epaminonda uomo di stato e filosofo, l'ampio spazio dedicato da Nepote alla sagacia politica e oratoria dell'uomo e alla sua formazione è parso sospetto, se non incongruente: l'ammirazione di Nepote rifletterebbe insomma quello spiccato interesse di età tardo-repubblicana per Epaminonda, "forse il più grande uomo singolo della Grecia tutta" per Cicerone⁹.

⁶ *Encomio di Epaminonda*: Peper 1912, 47 (vd. Carrata Thomes 1952, 10 e n. 21 per l'ipotesi che a questo testo sia improntata tutta la *Vita di Epaminonda* di Nepote, mentre appare più prudente ammettere la consultazione, da parte di quest'ultimo, di più fonti). Cfr. Breglia 2011 per l'ipotesi del ruolo di Aristoseno di Taranto nella caratterizzazione pitagorica della formazione del personaggio.

⁷ Sulla singolarità di questa biografia nel *corpus* delle *Vite* di Nepote, vd. Stem 2012, 164-168. Lo studioso riprende anche la tesi di Leo 1901, 207-211, discussa anche da Bradley 1991, per la quale Nepote realizzerebbe non una vera biografia, bensì un encomio del personaggio.

⁸ Cfr. Schorn 2018, 107-147 per un riesame del problema del rapporto tra biografia e storiografia, che non seguirebbero criteri profondamente dissimili.

⁹ Cic. *De orat.* III 139. Sulla fortuna tardo-repubblicana di Epaminonda, vd. Tuplin 2000, 155-156. Per una rivalutazione di Nepote, cfr. Geiger 1985 e Lobur 2021.

Occorre invece insistere su questo dato: non sappiamo esattamente quando nacque Epaminonda, ma le difficoltà di Nepote nel presentare questa figura ai suoi lettori romani dipendono in gran parte proprio dalla vaghezza delle fonti sui suoi primi anni e dalla sua formazione¹⁰. L'insistenza sull'eccezionalità dei costumi di Epaminonda è oggetto del primo paragrafo della biografia di Nepote, il quale si sofferma sulle diverse sfaccettature della formazione musicale dell'uomo, sulla quale torneremo. Quello che più di tutto poteva stupire i lettori della tarda età repubblicana era la profondità dell'impegno musicale e filosofico di Epaminonda (Nep. *praef.* 1, 1):

so bene [...] che saranno molti coloro che giudicheranno questo stile di scrittura leggero [...], quando leggeranno come riporti chi abbia insegnato la musica a Epaminonda o che tra le sue qualità si ricorda che danzava con talento e che suonava il flauto con competenza.

Questo talento era stato rilevato già dal filosofo Aristosseno di Taranto (IV sec.), che aveva insistito, con termini non dissimili da quelli di Nepote, sull'opportunità di una solida formazione musicale per l'uomo politico (F 123 Wehrli):

perciò le città greche educano i giovani fin dall'inizio con la poesia: non certo per semplice diletto, ma per l'insegnamento della saggezza. Di qui, anche i musicisti, quando istruiscono nel canto, nel suono della lira e in quello del flauto, rivendicano questa virtù, perché dicono che questi ambiti istruiscono e raddrizzano il carattere. Si può sentire questo discorso non solo dai pitagorici, ma anche Aristosseno lo dimostra [...].¹¹

Per ricostruire la biografia di Epaminonda, occorre pertanto considerare fonti superstiti in gran parte successive al personaggio, con la sola ingombrante eccezione di Senofonte. La scomparsa del resto della storiografia greca contemporanea, in particolare quella scritta nella stessa Beozia di Epaminonda, impone di rivolgere l'attenzione spesso tanto alla breve biografia di Nepote, quanto a due fonti così diverse come Plutarco e Pausania, attivi entrambi nel II secolo d.C. Se nessuno di questi due autori fu propriamente uno storiografo, le biografie di Plutarco rimangono

¹⁰ Ignoto l'anno di nascita di Epaminonda, come sottolineato definitivamente da Swoboda 1905, 2675, per il quale le indicazioni delle fonti non sono né perspicue, né utilizzabili per questo calcolo. La fonte più importante (Plut. *lat. viv.* 4 = *Mor.* 1129C) si limita a dire che "Epaminonda rimase sconosciuto fino a quarant'anni" (tr. C. Delle Donne): l'affermazione riprende il *topos* del raggiungimento dell'*akme* ed è riduttivo considerare la battaglia di Leuttra come il primo ingresso di Epaminonda nella vita politica di Tebe.

¹¹ Lo stesso Aristosseno (F 96 Wehrli) riportava i nomi di due insegnanti di flauto di Epaminonda, ossia Olimpodoro e Ortagora.

una fonte indispensabile per molti comprimari di Epaminonda, oltre allo stesso Pelopida, e anche per dialoghi così enigmatici come il *Genio di Socrate* dobbiamo ammettere la conoscenza di fonti del IV secolo per noi perdute e che Plutarco ancora conosceva¹².

La *Descrizione della Grecia* di Pausania ha un impianto geografico, essendo suddivisa in dieci libri strutturati secondo regioni o gruppi di regioni greche, ma con un interesse storiografico così spiccato verso le tradizioni delle regioni interessate che la si può considerare un diverso modo di fare storiografia in età imperiale¹³. Qui sono numerose le notizie su Epaminonda, anche fuori dal libro IX dedicato alla Beozia, e testimoniano tanto la fortuna del personaggio, quanto il proliferare di tradizioni locali divergenti nelle singole regioni coinvolte dalla sua biografia.

Questa polifonia si riaffaccia nell'ultima classe di fonti da considerare, ovvero gli autori di *Strategemata*, letteralmente 'azioni condotte da un comandante', da un termine greco, *strategema*, che progressivamente segnalò proprio specifiche azioni di astuzia e valore militare¹⁴. In Frontino (30/40 - 103 d.C.) e in Polieno (III sec.?) Epaminonda appare come un modello tra i tanti di generale acuto, alle prese con risorse e uomini non sempre alla propria altezza¹⁵. Si osservi che, contrariamente al riconoscimento di storiografi diversi come Senofonte e Diodoro, il talento recuperato in queste collezioni di *Stratagemmi* è solo in parte quello di un uomo militare. A titolo di esempio, Frontino ricorda ben sei aneddoti relativi alla battaglia di Leuttra, ma relativi soprattutto all'opportunità di spingere l'esercito a combattere e a vincerne i timori¹⁶ – un talento quindi politico che affondava le basi in una solida formazione culturale, oggetto di questo capitolo.

1.1.2. *Liside di Taranto*

Dopo questo scorcio sulle fonti principali sulla biografia di Epaminonda, si può tornare alla figura da cui eravamo partiti, Liside di Taranto.

¹² Per una rivalutazione della biografia e dei suoi rapporti stretti con la storiografia, cfr. Schorn 2018, 431-445.

¹³ Per questa interpretazione di Pausania, vd. Musti 1984; Id. 1996; Zizza 2019. Per una introduzione a Pausania, cfr. Musti 1982; Habicht 1985; Pretzler 2007; Dimauro 2016.

¹⁴ Cfr. Traina 2022, X.

¹⁵ Su Frontino, vd. Eramo 2020 ed Ead. 2022, XXIII-LXXXIX. Su Polieno, vd. Bianco 1997 e Brodersen 2010.

¹⁶ Frontin. I 11, 6-7 e 16; 12, 5-7.

Il maestro di Epaminonda giunse tardi a Tebe, già anziano, dopo essere fuggito anni prima da una città che aveva espulso lui e altri lontani allievi di Pitagora¹⁷. Le diverse fonti sul rapporto di Liside con Epaminonda insistono sulla grande differenza di età tra i due: si può ipotizzare che Epaminonda non avesse ancora vent'anni quando si concluse il diretto discepolato. Altro dato che si evince dal *Genio di Socrate* è che Liside fosse morto già prima del 379, anche se non da molto tempo, se si può accogliere anche la notizia che un pitagorico italiano fosse giunto a Tebe proprio in quel fatidico dicembre 379, per accertarsi che fossero rispettate le norme previste per la sepoltura di Liside.

Quando era giunto Liside a Tebe, dopo un periodo trascorso in Acaia? Il nodo concerne non solo la biografia del maestro, ma anche quella dell'allievo. Si tratta di un punto spinoso per lo scontrarsi di due leggende che offuscano dall'inizio ogni possibilità di superare un'apparente ricchezza di notizie: da un lato vi è la leggenda di Epaminonda, che insiste sulla solida formazione filosofica del personaggio e sul suo pitagorismo, al punto che conosciamo meglio il pensiero di Epaminonda che quello di Liside¹⁸; dall'altro lato, Liside, come tutti i pitagorici, è vittima della precoce leggenda pitagorica, che non coinvolge soltanto Pitagora e la sua avventurosa biografia. Anche sulla prima e sulla seconda generazione di pitagorici si svilupparono presto notizie contrastanti, spesso raccolte intorno a un motivo che divenne quasi topico, quale quello delle rivolte anti-pitagoriche di un centro magnogreco.

Le fonti insistono anche sulla forma della espulsione di questi scomodi maestri, le cui scuole sono incendiate:

si può dire che ogni sinedrio sia come teleologicamente destinato a questo, ad andare in fiamme.¹⁹

Liside era stato espulso da Crotona, città in ottimi rapporti con Thuri, di governo democratico e fondata nel 444/3. Poiché i pitagorici tendevano a sostenere istituzioni aristocratiche, si è ipotizzato che questa alleanza di Crotona con Thuri non potesse essere conciliabile con un governo cro-

¹⁷ Oltre al *De genio Socratis* di Plutarco, possediamo altre fonti su Liside: Aristox. F 18 Wehrli; Cic. *De orat.* III 139 e *De off.* I 155; Nep. *Epam.* 2, 2; Diod. X 11, 2 (Epaminonda pitagorico in virtù del discepolato); Paus. IX 13, 1 (Liside allievo di Pitagora); Diog. Laert. VIII 7; Ael. *VH* III 17; Porph. *VP* 55.

¹⁸ Sul pitagorismo di Epaminonda, un aspetto che dipende probabilmente dall'immagine offerta da Aristosseno di Taranto, cfr. Vidal-Naquet - Lévêque 1960; Vidal-Naquet 1981, 115-121; Buckler 1993. Vd. Stylianos 1998, 10-11, per il quale la *paideia* di Epaminonda sulla quale insiste Diodoro sarebbe un elemento già presente con insistenza in Eforo.

¹⁹ Musti 2005, 155.

toniate sensibile alle ragioni pitagoriche. Perciò, l'espulsione dei pitagorici (e quindi anche di Liside) sarebbe avvenuta prima della fondazione di Thurii²⁰.

In questa ricostruzione, occorrerebbe ammettere che Liside fosse poco più che adolescente, intorno alle metà del V secolo, per potere sopravvivere fino al primo ventennio del secolo successivo. Benché non si possa escludere una qualche esagerazione dovuta al rapporto tra allievo e maestro, che Epaminonda giungesse a chiamare Liside 'padre' doveva dipendere anche da una differenza di età particolarmente avvertita²¹. Oltre a queste osservazioni, che riguardano il punto di partenza di Liside, dovrà essere poi considerato il punto di arrivo: quante possibilità aveva un filosofo di essere accolto favorevolmente a Tebe tra la fine del V e l'inizio del IV secolo?

La Tebe dell'inizio del IV secolo è una città dove convivono sensibilità diverse rispetto alla filosofia. Ad Atene, Socrate aveva avuto allievi tebani, come Cebete, suo interlocutore nel *Fedone* di Platone: questi raggiunse una celebrità tale dal divenire come un emblema di questa stagione del socratismo tebano²². Anche i discorsi riportati nel *Genio di*

²⁰ Sulla acronia che dipenderebbe anche dalle caratteristiche del pitagorismo del IV secolo vd. Musti 1990. Le principali fonti su questa espulsione dei pitagorici sono Iambl. VP 250 (su Liside e Pitagora: da Aristox. F 18 Wehrli) e Polyb. II 39 (sola allusione alla fuga in Grecia); sembra da considerare secondaria la tradizione confluita in autori come Diogene Laerzio, come osserva Giangiulio 2015, 106-110. In generale, la scuola pitagorica di Tebe potrebbe costituire il contesto nel quale inserire l'arrivo finale di Liside. La tradizione antica segnala la formazione di gruppi di pitagorici in Grecia, dopo lo stesso episodio, tra i quali si potrebbe ricordare la figura di Echecrate (Iambl. VP 251; Diog. Laert. VIII 46), il quale si stanziò a Fliunte e qui ascoltò, secondo il Platone del *Fedone*, il resoconto dell'ultimo giorno di vita di Socrate. Nello stesso *Fedone* (61D), Socrate allude a Filolao di Crotone, che sarebbe stato il maestro di Simmia e Cebete, due dei tre Tebani (terzo è Fedonda, che non interviene nel dialogo). Permangono dubbi sulla natura del pensiero di Filolao e sulla sua origine, in quanto è possibile che la sua interpretazione come pitagorico e la sua origine da Taranto risentano del profilo distorto e interessato offertone già nel IV secolo da Aristosseno di Taranto: cfr. Brisson 2007 per questa ipotesi, in risposta al quadro di Vidal-Naquet - Lévêque 1980, 113. Per la data di fondazione di Thurii, cfr. Bugno 1999, 112-134.

²¹ Naturalmente, non occorre ipotizzare che la sopravvivenza di una comunità come quella pitagorica dipendesse soltanto dal consenso delle autorità politiche. La ricerca recente ammonisce intorno alla presenza di diverse forme di democrazia e la tipologia di quelle della grecità occidentale rimane spesso di difficile studio (vd. Giangiulio 2015 per un quadro di sintesi).

²² Una tarda eco di questa fortuna è rappresentata, nel II secolo d.C., dalla *Tavola di Cebete*, dialogo composto in data anteriore ma citato in questo secolo come modello di testo formativo da intellettuali cristiani e pagani. L'attribuzione al tebano Cebete è certa ed è difficile pensare a omonimi del personaggio; meno chiari i motivi di questa scelta. Cfr. il quadro di sintesi sull'autenticità e la paternità di questo testo in Nesselrath

Socrate impongono di pensare che a Tebe il pensiero di Socrate circolasse ampiamente all'inizio del IV secolo, nonostante le sicure esagerazioni plutarchee: un neoplatonico come Plutarco poteva sfuggire al ricordo di una Tebe ammantata di platonismo?

Non a tutti andava naturalmente altrettanto bene. Almeno dagli anni centrali della guerra del Peloponneso (431-404), anche a Tebe e in Beozia si era cominciato a scrivere storia. Questa produzione storiografica si ricostruisce con fatica, per via della natura frammentaria dei testi che ci sono giunti. Inoltre, spesso questi storiografi locali sono citati per curiose varianti su miti molto noti o per dettagli topografici, il che dà un'impressione fallace delle loro opere. Tra questi autori, uno dei più noti è un Aristofane, detto solitamente 'di Beozia' già nelle fonti antiche, per distinguerlo da illustri omonimi²³.

Aristofane visse all'inizio del IV secolo e sembrerebbe avere scritto due opere, una *Storia della Beozia* e degli *Annali di Tebe*²⁴. Uno dei frammenti più noti di Aristofane (*FGrHist* 379 F 5) illustra in quale città giunse Liside:

Erodoto non ebbe dai Tebani il denaro che aveva chiesto e [...], provando a discutere e a conversare con i giovani, aveva incontrato una netta opposizione da parte dei magistrati a causa della loro rozzezza e del loro disprezzo per la cultura. (tr. L. Cecchet)

Erodoto giunge a Tebe e cerca un contatto coi giovani della città: tenta di stabilire dei gruppi di studio, esattamente come il tipico sofista dei dialoghi platonici. L'affinità è talmente forte che difficilmente questo quadretto di un Erodoto sofista itinerante sarà del tutto indipendente dall'idea circolante dell'intellettuale molesto, soprattutto verso il giovane uditorio. Tuttavia, Erodoto, come afferma egli stesso, era stato davvero a Tebe e il dato ha ricevuto conferma da un'affascinante (ri)scoperta epigrafica degli ultimi anni. Inoltre, dell'aneddoto di Aristofane sorprende il finale, che parla di un'espulsione dell'ingombrante Erodoto dalla città, decisa a livello ufficiale e motivata col carattere zotico dei Tebani tutti, poco portati alla riflessione²⁵.

2005. In passato è stato suggerito che l'arrivo di Liside a Tebe sia dipeso dalla presenza in città di Cebete e di Simmias: Arnim (von) 1921; cfr. Buckler 1993, 105 e n. 11.

²³ Per una sintesi dello sviluppo della storiografia locale in Beozia, vd. Zecchini 1997 e Tufano 2019a, 27-59. Su Aristofane di Beozia, cfr. Schachter 2012 e Tufano 2019a, 190-196.

²⁴ Non tutti convengono che questi due titoli corrispondano a due scritti distinti: vd. Tufano 2019a, 190-194.

²⁵ Erodoto a Tebe: Her. I 52 e 92, 1; V 59. Il documento epigrafico è una iscrizione che riporta la copia di IV secolo di una dedica della fine del VI secolo (*SEG* LXIV 405);

La spiegazione appare come l'ammissione, da parte di uno storico locale, di uno stereotipo (l'ignoranza crassa dei Beoti) ampiamente circolante dai Greci e già ritenuto proverbiale da un Tebano illustre come Pindaro che aveva ricordato il detto sulla 'scrofa beotica'²⁶. In generale, notizie come questa, insieme alla stessa eccezionalità di Epaminonda rispetto ai connazionali, concorrono a delineare il quadro di una famiglia, quella di Epaminonda, più aperta ai altre a queste forme di ospitalità di personaggi illustri. Se si ammette quindi una forma di invito privato, non implicante una tradizione pubblica di scuola pitagorica²⁷, si può passare a considerare a chi Liside si sia rivolto direttamente: chi era il padre di Epaminonda?

1.2. POLYMMEIS

Epaminonda nacque a Tebe e ricevette una solida istruzione musicale che comprese sia lo studio di alcuni strumenti musicali sia la danza²⁸. Per ciascuna delle specializzazioni coinvolte, Nepote (*Epam.* 2) cita specifici maestri e la loro assunzione depone a sfavore del luogo comune che fa di Epaminonda un cittadino distinto, proveniente da una famiglia di disponibilità modeste. Tutta la formazione di Epaminonda e la stessa ospitalità assicurata a Liside confermano che la sua era una famiglia di disponibilità senz'altro superiori alla media e che queste furono inferiori soltanto a quelle del più benestante Pelopida, la cui ricchezza è un dato costante nella tradizione²⁹.

Ignoreremo per sempre il nome della madre di Epaminonda: potrebbe essere stato citato da Plutarco nella perduta *Vita di Epaminonda* e fortunatissimi rinvenimenti potrebbero colmare questa lacuna, ma è estremamente improbabile che questa notizia fosse riportata su documenti pubblici o nelle biografie. Secondo lo stesso Plutarco (*Ages.* 19), già tra il

vi è ora una ampia bibliografia, per la quale si rinvia a Porciani 2016 e Tentori Montalto 2017. Sul frammento di Aristofane, cfr. Tufano 2019a, 230-239.

²⁶ Pind. *Ol.* 6, 89. Sul verso di Pindaro e i pregiudizi anti-beotici, vd. Tufano 2019a, 35-38.

²⁷ Contro l'ipotesi di Demand 1982, 70-72 di una scuola pitagorica a Tebe, cfr. le osservazioni di Buckler 1983, 556.

²⁸ Nascita a Tebe: Nep. *Epam.* 1, 1; Plut. *Pel.* 3, 1.

²⁹ Di Pelopida ed Epaminonda le fonti sottolineano una differenza nel benessere economico delle famiglie, che potrebbe dipendere da un'effettiva maggiore ricchezza di Pelopida. Sull'omogeneità sociale delle famiglie di Pelopida e di Epaminonda, vd. Curtius 1867, 260 e González 2017, 92-93. Sull'amicizia di Pelopida ed Epaminonda, vd. Fortina 1958, 8-9.

IV e il III secolo Dicearco di Messina (F 65 Wehrli = F 76 Mirhady), un filosofo autore anche di opere storiografiche, avrebbe ammesso di non avere notizie sull'identità della madre di Epaminonda.

Epaminonda ebbe un fratello, Kaphisias, che doveva essere più piccolo di lui. La sua descrizione nel *Genio di Socrate* (3 = *Mor.* 576D) non è sufficiente a restituire un ritratto del personaggio, al quale qui Plutarco potrebbe avere attribuito caratteristiche funzionali al dialogo. Kaphisias appare più giovane di Epaminonda e ancora nel pieno della propria formazione nel corso del 379: è probabile che questa caratterizzazione sia funzionale allo stesso pubblico di lettori che Plutarco immagina per il testo, quasi a volere offrire loro dei modelli più vicini a un giovane di buona cultura, senza gli slanci eroici degli altri protagonisti della vicenda³⁰.

Il nome stesso del padre di Epaminonda, invece, è più sfuggente di quanto si dedurrebbe da una prima lettura delle fonti antiche. Oltre a un decreto di prossenia, le fonti letterarie rilevanti sono Nepote, Plutarco e Pausania: tutti costoro sostengono che il padre di Epaminonda fosse Polymnis (reso spesso in italiano come 'Polinnide'³¹). Che dettagli come il nome del padre siano confluiti in Pausania dipende in parte dai documenti dove nell'antichità queste notizie potevano apparire, di forte interesse per questo autore. Tra i documenti che riportavano la genealogia di personaggi illustri sono le dediche onorifiche delle statue che a questi venivano dedicate³².

³⁰ Non condivisibili i dubbi sulla storicità del personaggio (Corlu 1970, 14; Buckler 1983, 556), come si evince anche da Knoepfler 2007, 131-132. Per l'ipotesi che la caratterizzazione di Kaphisias corrisponda all'orizzonte di lettura del dialogo, vd. Russell 2010, 3-4.

³¹ *Nep. Epam.* 1; *Plut. gen. Socr. passim*; *Paus.* IX 12, 6. Altre fonti che riportano il nome del padre Πολύμνις sono *Ael. VH* II 43; III 17; XI 9 e *Stob. Anth.* IV 32a. Sul problema della forma, vd. Breglia 2011, 11 e nn. 1-2. Né Senofonte né Diodoro riportano questo nome: se l'assenza nel primo di questi due autori non sorprende, per la misura limitata di notizie su Epaminonda riportate da Senofonte, per il secondo, Diodoro, vi è stato chi ha sospettato che di Polymnis nelle fonti di Diodoro non ci fosse già più traccia; forse il dettaglio manca per una semplice questione di prospettiva (vd. Knoepfler 2007, 130 n. 53 sulla "rémarcable discrétion de Diodore à cet égard"). Diodoro riporta le vicende di Epaminonda con una prospettiva sostanzialmente favorevole e riprende una tradizione encomiastica, ma in nessun punto della sua opera fornisce una biografia o una ricostruzione sistematica della carriera di Epaminonda. Neanche Polibio, che cita Epaminonda (IV 32-33; VI 43; VIII 35; IX 8; XII 25f; XXXI 22), ne riporta il nome del padre, ma non sopravvaluterei il significato di questa omissione: cfr. Vottéro 1999, 50-51 e Knoepfler 2007, 129-130 su Polibio come testimone della *légende dorée* su Epaminonda.

³² Non sempre, invece, le epigrafi funerarie includevano il dettaglio: almeno per la città di Tebe e la Beozia, l'uso del nome del padre nelle iscrizioni funerarie è assente tra il IV e il III secolo (Knoepfler 2007, 119).

Pausania ricorda due basi di statue di Epaminonda, una a Tebe e l'altra a Messene, la città fondata da Epaminonda in Messenia³³. Così Pausania (IX 15, 6) descrive la statua presente nell'agorà della Cadmea, comprensiva della iscrizione onoraria:

sulla statua di Epaminonda c'è anche un'iscrizione in distici elegiaci, i quali, fra altre cose che lo riguardano, affermano che egli fu il fondatore di Messene e che grazie a lui i Greci ottennero la libertà; così suonano i distici elegiaci:

“Grazie ai miei consigli Sparta è stata privata della sua gloria,
la sacra Messene ha accolto infine i suoi figli;
grazie alle armi di Tebe Megalopoli è stata cinta di mura,
mentre la Grecia tutta è indipendente nella libertà”. (tr. M. Moggi)³⁴

Per dare un'idea del rilievo della scelta di collocare la statua nell'agorà della Cadmea (Paus. IX 12, 6), i Tebani dell'età di Pausania ancora mostravano qui i presunti resti della casa di Cadmo, uno dei mitici fondatori della loro città. Pausania si concentra su sole tre statue che davano sulla piazza: oltre a quelle del dio Dioniso e di Epaminonda, del quale ricorda il nome del padre per averne letto il nome qui (12, 6), ce n'era una terza per un famoso flautista, Pronomos (12, 5-6)³⁵.

Sono stati sollevati dubbi sul fatto che Pausania abbia davvero visto a Tebe la statua di Epaminonda³⁶. Anche se i versi godevano di una ampia circolazione letteraria, la coppia di statue per Pronomos ed Epaminonda sull'agorà di Tebe risponde anche topograficamente alla volontà di commemorare due dei protagonisti simbolo dei meriti panellenici di Tebe nella prima metà del IV secolo³⁷.

³³ Sulla fondazione di Messene, vd. *infra*, § 4.3.

³⁴ Già Cic. *Tusc.* V 49 allude a questi distici, senza esplicitare dove fossero. Sulla fortuna antica di questo epigramma, vd. Zizza 2006, 344-349, *spec.* 344 e n. 2.

³⁵ Pronomos aveva inventato un tipo di flauto adatto a tutte le tre tonalità (dorica, frigia, lidia) ed eccelleva in una singolare mimica facciale e del corpo (su Pronomos e l'auletica tebana, vd. *infra*, § 1.3). Pausania non riporta il testo dell'epigramma per Pronomos e non si sofferma sulle fattezze della statua di Epaminonda.

³⁶ Dubbi sono stati sollevati da Knoepfler 2007, 120-121; cfr. tuttavia Asheri 1983, 37 n. 31 e Breglia 2011, 12-13.

³⁷ Entrambi i testi per Pronomos ed Epaminonda insistono su come Tebe abbia primeggiato in campi dai quali la Grecia tutta avrebbe tratto vantaggi, come l'auletica e l'opposizione militare a Sparta. Il silenzio di Pausania sulle specifiche caratteristiche della statua di Epaminonda potrebbe riflettere l'assenza di questa, ma, che l'iscrizione sulla base fosse leggibile o meno, l'originaria collocazione doveva essere stata nella sede indicata da Pausania. Inoltre, se anche è una possibilità che tra le statue abbattute da Alessandro Magno, distruttore della città nel 335, ci fosse quella di Epaminonda, il dato non è certo e la tradizione non è univoca neanche per l'epigramma sottostante la

L'altra statua onorifica per Epaminonda era a Messene, nell'Aklepieion della città³⁸. Mentre questa scultura in bronzo è descritta come esempio eccezionale di arte locale, per il testo che la accompagnava l'unica notizia fornita da Pausania riguarda il nome del padre, una curiosa forma Kleomnis (IV 31, 10). Difficile pensare che questo fosse un errore già di Pausania. L'origine di questa variante Kleomnis potrebbe dipendere dalle modalità con le quali ci è giunto il testo di Pausania: probabilmente la frequenza con la quale nello stesso libro IV si cita l'eroe messenico Kleonnis avrà provocato questo errore già antico³⁹.

Come anticipato, è stato possibile avanzare oltre il quadro delle fonti letterarie sul nome del padre di Epaminonda grazie a un'iscrizione, un decreto di prossenia per Epaminonda (SEG XLIV 901: 365-363?⁴⁰). Con questo decreto, proveniente dalla penisola di Cnido, a Epaminonda fu concessa la prossenia, ovvero lo statuto di difensore e rappresentante degli interessi di Cnido⁴¹:

Decisione degli Cnidii. Epaminonda di Tebe, figlio di Po[...]mmeis, e i suoi discendenti siano prosseni della città e abbiano diritto di attracco e di salpare da Cnido.

Il testo è mutilo soprattutto nella parte sinistra che riporta il nome del padre, con una lacuna purtroppo problematica: *Po[...]mmeis* (come si ricostruisce dal genitivo dorico dell'iscrizione Πο[...]μμη). L'ipotesi prevalente è quindi che la forma Polymnis delle fonti letterarie si sia affermata come una corruzione di un originario Polemmeis, da ricostruire nel testo

vicina statua di Pronomos. Insomma, in assenza di indicazioni univoche sull'aspetto della Cadmea nel II secolo d.C., è più prudente accogliere la possibilità che questa base e questa statua potessero essere visibili in età imperiale (cfr. Breglia 2011, 12).

³⁸ Paus. IV 31, 10 e 32, 1.

³⁹ Cfr. Knoepfler 2007, 124 e Breglia 2011, 11 n. 1.

⁴⁰ Finora il nome Polymnis non era attestato in Beozia e in Grecia centrale per via epigrafica. Cfr. LGPN I e II, s.v. Πόλυμνις (mentre le fonti letterarie avrebbero Πολύμνις); un Polymnis è attestato per esempio ad Argo (SEG XXXII 370, l. 16), intorno al 315.

⁴¹ SEG XLIV 901 (Blümel 1994); *BullÉp* 1996, nr. 28. Nel 365 Epaminonda fu impegnato in una breve spedizione navale nell'Egeo (su questa campagna navale, vd. *infra*, § 7.3). Sulla prossenia, per la quale un cittadino di una comunità tutelava e rappresentava gli interessi di un'altra, spesso trasmettendo il legame nella propria famiglia, vd. Daverio Rocchi 1993, 181-186; Culasso 2004, 11-18 e Mack 2015. Marek 1984, 333-334 (cfr. Culasso 2004, 14) calcolò un numero di oltre 3000 prosseni attestati per via epigrafica. Questo gruppo costituisce la punta dell'*iceberg* di un fenomeno più ampio, tuttavia rappresentativa di specifiche figure per le quali le comunità si impegnavano a commemorare questo statuto.

del decreto⁴². Non possono esserci dubbi sulla parte finale di questo nome proprio, per via dei numerosi nomi propri maschili beotici in *-mmeis*, che spesso dipendono da radici in *-m-*; la scelta della consonante e della vocale della seconda sillaba (*-ly-*) dipendono esclusivamente dalla tradizione letteraria su Epaminonda. Da nessun'altra fonte conosciamo un nome proprio **PoLYmmeis*, col risultato che, in teoria, il nome proprio originario del padre di Epaminonda potrebbe essere stato qualsiasi altro, sulla base delle radici più diffuse nella regione.

I nomi in *-eis* erano tipici della Beozia e spesso erano portati da aristocratici⁴³. Potevano formarsi in tre modi: a partire da composti o nomi più lunghi, come Proppei(s), forma ipocoristica di un originario Theopropos⁴⁴; da nomi comuni, come Kephalleis (lett. 'Testolina', da *kephale*) o Chioneis (da *chion*, 'neve'⁴⁵); da toponimi o teonimi (come Kaphissei(s), dal nome del fiume *Kaphisos*, che è anche alle spalle del nome del fratello di Epaminonda, Kaphisias⁴⁶). Sulla scorta di queste attestazioni, i candidati possibili per il nome del padre di Epaminonda, oltre al già ricordato Polymmeis, sono Potammeis e Polemmeis.

La prima forma, Potammeis, è attestata in Beozia⁴⁷: in particolare, ad Atene morì un Potammeis di Tebe, in un momento non precisabile del IV secolo⁴⁸. La forma Polemmeis non è al momento attestata a Tebe, bensì solo in Tessaglia, anche se da Tebe conosciamo una donna dal nome analogo, ossia Polemmod⁴⁹. Per Potammeis come per Polemmeis, l'origine del nome sarebbe da un nome più lungo, poi abbreviato. Knoepfler (2007) si è espresso a favore della forma Polemmeis, perché il lambda originario spiegherebbe meglio come poi si giunse alla forma letteraria Polymmeis/Polymn(e)is. Quest'ultima si sarebbe affermata in virtù degli approfonditi studi musicali di Epaminonda, associando quindi una paraetimologia al nome del padre (Polymnis, 'Uomo dai molti canti, inni'), facilitata da un'assonanza originaria e, plausibilmente, dall'accostamento alla Musa Polymnia.

⁴² L'ipotesi è invalsa in seguito allo studio di Knoepfler 2007. Cfr. Vottéro 2017, 608 n. 32 per l'osservazione che la tradizione letteraria semplifica un dato, il nominativo maschile di questi nomi propri in *-eis*, ben attestato nell'onomastica personale beotica.

⁴³ Per quanto segue, cfr. Vottéro 2017, 605-609.

⁴⁴ *LGN III B*, s.v. Πρόππει (a Orcomeno: *IG VII 3206* = Tod 197, ll. 3-4; 329).

⁴⁵ Κεφάλαις: *LGN III B nrr.* 29605-29606, da Hyettos, in Beozia. Χιώνεις: *IG VII 3174*, l. 28 (Orcomeno, 235-230).

⁴⁶ Καφίσσει: *IG VII 2720*, l. 6 (s.v. Acrefia, 245-200).

⁴⁷ *LGN III B*, s.v. Ποτάμμει e s.v. Ποτάμμεις.

⁴⁸ *IG II² 8884*.

⁴⁹ Polemmeis: *SEG XLIII 291* (IV sec.) e *LI 711* (III sec.). Polemmod: *SEG XVII 221* (III sec.) e *IG VII 2653* (II-I sec.).

Il punto più forte di questa ipotesi è la facilità con la quale essa spiega l'affermazione dell'alternativa Polymnis, che dipenderebbe anche da quest'assonanza. Rispetto a *Polymmeis, è bene ribadire che il principale vantaggio di Polemmeis è di non essere un *hapax* e di essere attestato per via epigrafica. Ci si può chiedere tuttavia se, come punto di incontro tra la tradizione letteraria (Polymnis) e il decreto di Cnido con la forma *Po..mmeis* non sia possibile semplificare ulteriormente il passaggio, concedendo a Pausania o alle sue fonti maggiore fiducia anche sulla sillaba centrale del nome proprio. Pur non essendo attestato, *Polymmeis potrebbe rientrare nella prima delle tre tipologie di nomi propri in *-eīs* che si sono ricordati in precedenza (gli ipocoristici che si formano per abbreviazione): il nome Polymnestos è ben attestato altrove⁵⁰.

In forme come Polemmeis e Potammeis, al contrario, la prima parte del composto rimandava con maggiore facilità a parole del lessico base come *polemos* e *potamos*, le quali avrebbero subito un tradimento maggiore nel caso di Polymnis. È stato inoltre ipotizzato che la forma Polymnis goda di una tradizione già antica, di IV secolo: di Epaminonda, infatti, si occupò il filosofo Aristosseno di Taranto, il cui padre Spintharos trascorse un periodo a Tebe⁵¹. Nell'ambiente pitagorico, l'affermazione di varianti onomastiche con doppi sensi è comune e quindi questo contesto potrebbe avere facilitato l'affermazione della forma Polymnis accanto all'originaria Polymmeis.

Per sintetizzare questo tentativo di ricostruzione della genealogia di Epaminonda, si possono tenere fermi alcuni punti. Sicuramente la forma Polymnis della tradizione letteraria è un adattamento di una forma originaria diversa. Questa doveva essere Po[...].mmeis, ma affermare con certezza quali fossero le lettere mancanti è difficile. Allo stato attuale, l'ipotesi più conveniente mi sembrerebbe Polymmeis, perché va incontro sia alle ragioni per le quali successivamente invalse una forma diversa, sia alle caratteristiche di questi particolari nomi propri della Beozia. Tuttavia, non vi sono certezze e questa ipotesi Polymmeis non può affermarsi in sostituzione all'alternativa Polemmeis, stante l'opportuna prudenza in mancanza di indicazioni univoche e nella speranza di ulteriori nuove acquisizioni documentarie. Si può invece ribadire come il nome parlante

⁵⁰ Cfr. *LGPNI*, II, IV e V, *s.v.* Πολύμνηστος. Per questa ipotesi, per la quale dietro un Polymneis originario si celerebbe un Polymnastos, cfr. già Breglia 2011, 14 e n. 54. Le cortesie indicazioni di un/una *referee* mi hanno persuaso della prudenza da usare in questa alternativa Polymmeis, che mi sembra ancora preferibile a Polemmeis perché questa seconda avrebbe reso il processo di nuova denominazione meno semplice.

⁵¹ Plut. *gen. Socr.* 23 = *Mor.* 592F; *aud.* 3 = *Mor.* 39B; Visconti 1999, 36-73; Breglia 2011, 13-14.

'Polymnis', invalso senza eccezioni in letteratura, tradisca un precoce allontanamento da una forma originaria beotica.

1.3. GLI STUDI MUSICALI

Alla ricerca del nome proprio del padre di Epaminonda, è stato ricordato uno degli artisti tebani più noti del Mediterraneo tra il IV e il III secolo, Pronomos. Questo auleta univa competenze diversissime, che andavano dalla fabbricazione stessa dei flauti al suono di questo strumento, fino alla capacità di accompagnare l'esecuzione con una singolare forma di recitazione che combinava il movimento del volto e del corpo⁵². Pronomos fu raffigurato anche su un affascinante cratere a figure rosse prodotto ad Atene intorno al 400 e rinvenuto a Ruvo, in Puglia⁵³.

Più in generale, la produzione dello *aulos*, il flauto⁵⁴, era uno dei punti forti delle esportazioni beotiche in età classica. La ragione principale risiedeva nelle particolari canne lacustri che crescevano lungo il Lago Copaide, un imponente bacino che anticamente disegnava gran parte della Beozia settentrionale, poi prosciugato nel corso dell'Ottocento⁵⁵. L'auletica era una specializzazione per la quale i Tebani erano particolarmente noti: conosciamo altri nomi, prima e dopo Pronomos, per i quali la città si guadagnò una vera fama internazionale⁵⁶. Secondo un calcolo per difetto⁵⁷, più di 70 auleti della città o beotici furono impegnati nell'antichità anche in competizioni internazionali. L'uso dell'*aulos* non era limitato all'accompagnamento di sacrifici o allo svolgimento di culti,

⁵² L'uso di muovere ritmicamente il corpo durante il suono del flauto sarebbe stata un'innovazione introdotta a Tebe da Kleolas, vissuto alla fine del V secolo e ispirato da Andron di Catania per questa novità (Ath. I 40, 22c; cfr. West 1992, 106-107 e Berlinzani 2004, 123-124).

⁵³ Il cratere è ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (NM 81673). Su questo cratere, vd. Taplin - Wyles 2010.

⁵⁴ Nonostante le riserve sollevate in passato (Roesch 1989; West 1992, 1-2 e 82-85), una traduzione del sostantivo come 'flauto' sembra autorizzata anche dai rinvenimenti archeologici dello strumento (Bellia 2017), a dispetto delle tipologie diverse sviluppate in più aree.

⁵⁵ Questo vantaggio era rilevato già da Teofrasto (*Hist. pl.* IV 11), anche se in epoca moderna si è ridimensionata questa fonte (Roesch 1989, 204-205; cfr. Berlinzani 2004, 145 e n. 147, con ulteriori fonti). Sulla fortuna moderna del Lago Copaide e la bonifica del XIX secolo, vd. Farinetti 2008 e Schönhärl 2020.

⁵⁶ Sulla fama internazionale della scuola di auletica tebana, vd. Berlinzani 2004; Tentori Montalto 2009; Wilson 2010, 188-191.

⁵⁷ Roesch 1989.

ma poteva allietare anche feste nuziali⁵⁸; è a Tebe più che altrove, comunque, che l'apprendimento di quest'arte, non sempre apprezzata dagli Ateniesi⁵⁹, divenne una pratica estremamente diffusa.

Epaminonda nacque dunque in una regione che era davvero, come egli stesso definì la Beozia, 'il palcoscenico (*orchestra*) di Ares' (Plut. *Marc.* 21, 2), per suggellarne così le tradizioni belliche con una immagine che recupera anche questa dimensione coreutico-musicale. Gli allievi di Socrate e i contatti con Platone, l'arrivo di Liside e la scuola neopitagorica di Tebe, la stessa figura di Epaminonda non scalfirono mai, agli occhi degli altri Greci, l'impressione che i Beoti non fossero un popolo di pensatori. È però indicativo che uno degli uomini della stagione di maggiore successo militare e politico di Tebe, Epaminonda, sia stato un eccellente allievo in un numero di discipline vagamente inquadrabili in quello che oggi definiremmo il campo musicale-coreutico, grazie a diversi maestri di spicco.

Ecco quel che dice Nepote (*Epam.* 2, 1) degli studi musicali di Epaminonda:

[Epaminonda] imparò a suonare la lira e a cantare, seguendo strumenti a corda, da Dionisio, che non ebbe minor fama tra i maestri di musica rispetto a un Damone o a un Lampro, i cui nomi sono arcinoti. Olimpiodoro gli insegnò a suonare il flauto, Callifrone a danzare.

Proseguendo in ordine tematico, si consideri innanzitutto l'apprendimento dell'auletica. Oltre a Olimpiodoro, è noto un altro maestro di Epaminonda in questa disciplina, Ortagora, citato anche nel *Protagora* di Platone (318C). La notizia circolava già nel IV secolo, se dello studio del flauto da parte di Epaminonda parlava già Aristosseno di Taranto (F 96 Wehrli), vissuto nella seconda metà di questo secolo. Aristosseno è citato da un autore di età imperiale, Ateneo di Naucrati (IV 84, 184d), che ricorda anche, a proposito della fama internazionale di Tebe, come ad Atene Alcibiade avesse appreso l'auletica da Pronomos⁶⁰. La grande

⁵⁸ Cfr. Hom. *Il.* XVIII 495. Vd. West 1992, 21-24 e Bellia 2017, 17-18.

⁵⁹ Sull'atteggiamento ambivalente degli Ateniesi nei confronti dell'educazione musicale, cfr. Hagel - Lynch 2015, 402.

⁶⁰ Per questa seconda informazione Ateneo dipende da Duride (*FGrHist* 76 F 29). Altre fonti (Panphyl. F 9 Cagnazzi = Gell. XV 17, 1) citano Antigenidas, un altro celebre artista tebano, come maestro di *aulos* di Alcibiade. Questi avrebbe d'altro canto rifiutato di studiare questo strumento, secondo una parte della tradizione. È comunque possibile che, proprio negli anni in cui l'auletica iniziava a perdere di mordente ad Atene, la scelta di Alcibiade volgesse volutamente in direzione contraria. Sulla singolarità di questa posizione di Alcibiade, vd. Cagnazzi 1997, 92-100; Wilson 2010, 202-204; Hagel - Lynch 2015, 405 e Bearzot 2021, 14, con ulteriori fonti.

fama di Ortogora nel IV secolo è un dato interessante, se si pensa che il *Protagora* di Platone appartiene alla produzione iniziale del filosofo⁶¹. Epaminonda dovette quindi essere istruito nell'auletica da due dei principali maestri dell'epoca, Olimpiodoro e Ortogora, ai quali si aggiunse un significativo rapporto con lo stesso Pronomos.

Quest'ultimo è infatti vicino a Epaminonda al momento della fondazione di Messene, nel 369, per celebrare questo evento⁶². La notizia non sembra da mettere in dubbio, benché manchino dati certi sulla data di morte di Pronomos⁶³. Il fatto che a Tebe, sull'agorà della Cadmea, si celebrassero insieme Pronomos ed Epaminonda potrebbe dipendere dalla decisione di rievocare un rapporto anche storico tra queste due figure di spicco della Tebe della prima metà del IV secolo⁶⁴. Rispetto all'auletica, va infine ricordata l'indicativa associazione tra l'arrivo in città di questi pitagorici e la diffusione di questo strumento, al quale già Pitagora avrebbe prestato particolare attenzione⁶⁵.

Sappiamo invece meno di Dionisio di Tebe, il maestro di Epaminonda negli strumenti a corda e nel canto⁶⁶. Per la prima di queste due

⁶¹ La datazione relativa del dialogo all'interno della produzione platonica, forse prima del 380, è un criterio più sicuro degli indizi interni relativi alla cronologia fittizia del dialogo (cfr. Berlinzani 2004, 133). Come mostrato ad esempio da Manuwald 2006, XXX-XXXII, sono numerose le contraddizioni che emergono dai riferimenti interni, al punto che è difficile stabilire se il dialogo sia immaginato alla fine degli anni Trenta o degli anni Venti del V secolo.

⁶² Paus. IV 27, 7 ricorda una gara svoltasi allora tra Pronomos e un altro auleta di Argo, Sarkadas. L'aneddoto solleva qualche difficoltà, perché solitamente l'auleta argivo è collocato tra il VII e il VI secolo (cfr. Breglia 2011, 11 n. 2); analoghi dubbi sorgono dal parallelo che si potrebbe riconoscere in questa tradizione con Anfione, ecista in una delle due principali versioni del mito di fondazione di Tebe e noto musicista al quale si attribuivano grandi competenze nell'auletica (cfr. Tufano 2019a, 145-150). Di queste due difficoltà, la prima potrebbe dipendere, come suggerisce Breglia (*ibid.*), dalla volontà di "rafforzare [e] sottolineare le antiche tradizioni eraclidi della nuova Messene, accanto a quelle della nuova 'restauratrice' e 'rifondatrice' Tebe". Come riconosciuto tra gli altri da Tentori Montalto 2009, non vi sono elementi per escludere che Pronomos fosse ancora vivo, benché molto anziano, all'inizio degli anni Sessanta del IV secolo; sulla fama di Pronomos e di altri auleti tebani tra V e IV secolo, cfr. anche West 1992, 366-368.

⁶³ A una morte successiva al 369 pensa Tentori Montalto 2009, 157-158, contrapponendosi alle perplessità di Wilson 2007, 143; quest'ultimo studioso, tuttavia, in un intervento successivo sul tema si dimostra più ottimista sulla possibilità di un rapporto tra Epaminonda e Pronomos (Wilson 2010, *passim*, spec. 194-196).

⁶⁴ Sul rilievo di questo accostamento delle due figure in uno spazio pubblico, cfr. anche le osservazioni di Tentori Montalto 2009, 156-157 e Wilson 2010, 182-183.

⁶⁵ Ath. IV 84, 184e: cfr. Berlinzani 2004, 133.

⁶⁶ Sulle abilità canore di Epaminonda, cfr. Cic. *Tusc.* I 2, 4. Una tarda tradizione (Berlinzani 2004, 134-135) fa di Dionisio il padre di Antigénidas, celebre auleta appartenente

abilità, il verbo latino della fonte (*citharizare*) è la traduzione di un verbo greco (κιθαρίζειν) che non indicava soltanto il suono della cetra, bensì in generale una competenza nel suono della lira⁶⁷. Queste due abilità erano insegnate insieme e lo strumento a corda era considerato propedeutico per un corretto uso della voce. L'associazione ritorna nell'unica altra testimonianza su Dionisio di Tebe, nel trattato *Sulla musica* attribuito a Plutarco. Nel capitolo 31 = *Mor.* 1142B-C l'autore si rifà ad Aristosseno di Taranto, citato per l'importanza della musica come veicolo di formazione etica⁶⁸. La testimonianza interessa perché qui Dionisio di Tebe è accostato a personaggi eccellenti come Lampro, oltre che allo stesso Pindaro⁶⁹.

La menzione della danza va inquadrata nel contesto globale della formazione musicale di Epaminonda. Non dovette trattarsi di un apprendistato nella danza militare, come la celebre pirrica, in quanto l'associazione alle altre discipline invita a valorizzare il significato etico della danza. Secondo Aristotele (*Poet.* 1447a), l'arte coreutica poteva costituire un allenamento per imitare e riprendere i caratteri delle persone, così come le loro emozioni e il comportamento. L'enfasi sulla mimesi ritorna nell'esaltazione della facondia di Epaminonda, una sua caratteristica ben valorizzata dalle fonti. Resta difficile, d'altra parte, capire più concretamente che movimenti avesse appreso il giovane Epaminonda, in quanto il panorama generale della danza in età classica è di ardua comprensione⁷⁰.

Per sintetizzare il quadro qui delineato intorno alle discipline e ai maestri coi quali Epaminonda venne a contatto, si possono tenere fermi tre punti: la formazione musicale dovette essere anche la naturale conseguenza di una adesione al pitagorismo, inteso come stile di vita, come una 'vita pitagorica' all'interno della quale la musica era una parte essenziale⁷¹. Epaminonda non apprese alcuno strumento musicale per

a una generazione successiva a quella di Pronomos. Stante la celebrità di Dionisio e di Antigenidas, è possibile che il rapporto di parentela sia una ricostruzione artata.

⁶⁷ Cfr. Aristox. F 102 Wehrli e Hagel - Lynch 2015, 403.

⁶⁸ Aristox. F 76 Wehrli (= [Plut.] *mus.* 31 = *Mor.* 1142B): "tra i suoi contemporanei, dice che a Telesia di Tebe capitò, ancora giovane, di essere formato nella migliore tradizione musicale e che abbia studiato i lavori delle figure più autorevoli, come, tra gli altri, Pindaro, Dionisio di Tebe, Lampro, Pratina e altri".

⁶⁹ Aristosseno di Taranto è stato considerato la fonte, per queste informazioni, sia di Nepote sia di Plutarco. La compresenza del rarissimo Dionisio di Tebe e l'accostamento con personaggi illustri potrebbero risalire a un comune contesto, dove fossero esaltati i maestri di Epaminonda: cfr. Breglia 2011.

⁷⁰ Vd. Ercoles 2019. Una tarda tradizione (Iambl. *VP* 111) segnala l'importanza accordata dai pitagorici alla danza e alla lira, benché nello stesso passo la loro ostilità alla auletica inviti a prudenza.

⁷¹ Dal quadro emerge un'influenza indiretta del pitagorismo su Epaminonda che non definirei soltanto "superficial, or even cosmetic, at best" (Buckler 1993, 108). Nello

diventare un vero artista, ma vivere in una stagione di grande successo di queste arti a Tebe dovette garantirgli una solida base fuori dal comune. In questo contesto, infine, studiare la musica significava avvicinarsi a una raffinata comprensione del prossimo: si veniva cioè concretizzando a Tebe, in un caso eccezionale, quell'ideale etico della musica, di matrice aristocratica, vagheggiato anche da Platone (*Prt.* 326A) e più in generale dai circoli conservatori dell'Atene classica ⁷².

1.4. SOTTO LE MURA DI MANTINEA?

Dopo avere considerato il profilo intellettuale di Epaminonda, si può contestualizzare meglio il primo episodio nel quale la tradizione antica lo vede coinvolto. Per Plutarco e Pausania, l'amicizia tra Epaminonda e Pelopida avrebbe trovato una luminosa conferma quando i due parteciparono insieme a una battaglia nel cuore del Peloponneso, in Arcadia, presso Mantinea, insieme agli Spartani e contro i Mantinesi. Epaminonda avrebbe qui salvato per la prima volta la vita di Pelopida, dando prova del valore concreto dell'amicizia ⁷³. Per inquadrare tuttavia l'episodio, è opportuno fare un breve passo indietro e comprendere per quale motivo un buon numero di moderni dubiti dell'attendibilità di questa notizia (come si vedrà, a ragione).

Nel corso della guerra del Peloponneso (431-404), Tebe e i Beoti avevano assicurato un sostegno continuo agli Spartani. La lega beotica era risorta da poco, dal 447/6, e il fatto che la guerra tra Atene e Sparta abbia come primo episodio il proditorio attacco di Tebe a Platea è em-

scorso secolo si è avanzata l'ipotesi di un rapporto tra la formazione pitagorica di Epaminonda e la sua adozione della tattica obliqua a Leuttra (Lévêque - Vidal-Naquet 1960; Vidal-Naquet 1981, 115-121; in parte Cordano 2018). Contro questa lettura, Buckler 1993 sottolineò invece l'impossibilità di potere definire propriamente Epaminonda un pitagorico. Epaminonda non lo fu, ma non sottovaluterei eccessivamente l'influenza del pitagorismo nella sua formazione, la quale sembra dipendere da una tradizione biografica che affonda le sue radici già nei primi decenni successivi alla morte del personaggio. Che Tebe fosse in questi anni la città ideale per compiere studi musicali poté naturalmente rafforzare questo legame tra adesione al pitagorismo e approfondimento di questa disciplina.

⁷² Sul valore etico della musica, vd. Brancacci 2001; Mosconi 2008; Provenza 2022.

⁷³ Plut. *Pel.* 4, 5-6; Paus. IX 13, 1. Su questo assedio, vd. Buckler 1980a (scettico sulla storicità della partecipazione di Pelopida e di Epaminonda, per la probabile assenza di Tebani) e Braithwaite-Westoby 2019, 63-69 (possibilista, alla luce dei buoni rapporti tra Tebe e Sparta in questo momento).

blematico delle difficoltà interne di questa regione. Lungo tutte le fasi della sua storia, in Beozia le rivalità tra singole città furono una costante; gli attriti tra Tebe e Platea, in particolare, disegnano una linea comune che attraversa una lunga parte della storia della regione, almeno dal 519, anno di un attacco tebano a Platea, fino alla distruzione di Tebe, con l'esultanza dei Plateesi, nel 335⁷⁴.

Questo e altri indizi⁷⁵ suggeriscono che la compattezza dell'adesione beotica all'alleanza con Sparta vada misurata coi limiti di ogni istituzione federale nel campo della politica estera. Coesistevano sensibilità diverse e la complessità delle istituzioni beotiche acuiva il potenziale dissenso: oltre alle istituzioni centrali, che dagli anni Novanta del IV secolo sicuramente furono collocate a Tebe, all'interno di ciascuna città erano presenti quattro consigli, benché le decisioni riguardanti l'esercito federale fossero assunte a Tebe⁷⁶.

Per questi motivi, quando Tebe espresse disappunto per la decisione spartana di non radere al suolo Atene alla fine della guerra del Peloponneso, non occorre dedurre che l'orientamento filo-spartano fosse rimasto compatto. Al contrario, la stessa Tebe accolse gruppi di famiglie ateniesi in esilio e allo scoppio della guerra di Corinto, nel 396/5, i Tebani ostili a Sparta dovettero ricorrere a un sotterfugio perché potesse essere attuata la loro opposizione alla spedizione del re Agesilao da Aulide, carica di conseguenze⁷⁷.

Tali brevi considerazioni sulla politica estera beotica documentano la complessità del rapporto tra Tebe e Sparta all'inizio del IV secolo. Nel 386 la Pace del Re sancì la fine di un conflitto, la guerra di Corinto, che aveva manifestato una resistenza all'egemonia spartana in Grecia, ma si era concluso sostanzialmente con una ingerenza persiana. All'insegna dell'autonomia, fu decisa la dissoluzione della lega beotica, interpretata

⁷⁴ Una sintesi dei rapporti tra Beoti e Spartani nel corso della guerra del Peloponneso in Buck 1994, 9-26; Beck 1997, 90-96; Mackil 2013, 36-46; Beck - Ganter 2015, 140-147.

⁷⁵ Il caso di Platea è emblematico (cfr. Rockwell 2017, 45-46), ma anche altre vicende ammoniscono contro la visione di una lega compatta e salda: per quanto riguarda Tespie, cfr. *infra*, § 3.1.

⁷⁶ Sul difficile equilibrio tra istanze di autonomia e voci sensibili al federalismo, vd. Beck 2001 e Bearzot 2004.

⁷⁷ Chiusura tebana contro Atene nel 404: Xen. *Hell.* II 2, 19. Accoglienza di famiglie ateniesi a Tebe: Xen. *Hell.* II 4, 1; Diod. XIV 6, 3. Azione di blocco contro Agesilao: Xen. *Hell.* III 4, 3-4; Plut. *Ages.* 4-6. Sui rapporti tra Sparta e Tebe dopo la guerra del Peloponneso, vd. Hack 1978; Cartledge 1987, 274-292; Beck 1997, 95 e n. 62; Tufano 2020b, 70-72.

all'esterno come una ingerenza tebana nelle vicende di altre città⁷⁸. Subito dopo la pace, fu intrapresa la ricostruzione di Platea, che era stata distrutta intorno al 426/5⁷⁹.

Per Sparta era ora il momento di saldare alcuni conti in sospeso nel Peloponneso. Agesilao e Agesipoli I, i due re in carica in questo momento, avevano approcci diversi: è possibile che Agesilao auspicasse una maggiore aggressività in politica estera e fosse più propenso ad azioni militari dell'altro. Come in un altro importante episodio di quattro anni successivo, Agesilao seppe costruire la propria immagine pubblica, promuovendo una azione contro Mantinea per poi ritrarsene, adducendo antichi rapporti di amicizia con notabili locali. Agesipoli si trovò pertanto impegnato da solo contro Mantinea, che da circa un anno non era più legata a Sparta da un trattato di pace trentennale stipulato nel 418.

A Mantinea si rinfacciava di avere inviato approvvigionamenti ad Argo, nemica spartana, nonostante l'alleanza con Sparta, e di non essersi impegnata abbastanza durante la guerra di Corinto. Se anche entrambi questi capi di accusa fossero corretti, è facile riconoscere un tempismo sospetto, giacché la Pace del Re avrebbe dovuto costituire un termine insuperabile per avanzare queste accuse. In ogni caso, Sparta intervenne contro Mantinea e, nel corso del 385, la città fu distrutta e sottoposta a un diecimo in quattro parti⁸⁰.

Il problema del coinvolgimento di Epaminonda in questo attacco a Mantinea investe tanto la sua presenza, quanto, più in generale, la pos-

⁷⁸ Fonte principale di questa pace è Senofonte (*Hell.* V 1, 32-35). Per una discussione delle fonti e delle conseguenze, vd., nell'ampia bibliografia, Ryder 1965, 25-38 e Jehne 1994, 36-37.

⁷⁹ Ricostruzione di Platea dopo la Pace del Re: Paus. IX 1, 4. Dopo il 426, per un anno la città di Platea fu occupata da esuli megaresi, prima di essere totalmente distrutta (Thuc. III 68; vd. Prandi 1988, 108-110 e Konecny - Marchese 2013, 31-32); la rifondazione dopo il 386 si deduce, oltre che dal passo di Pausania (*loc. cit.*), dalla notizia degli aiuti promessi dai Plateesi agli Spartani nel 382 (Prandi 1988, 123-125): la ricostruzione archeologica di questa seconda Platea, precedente l'ultima rifondazione del 338, è particolarmente difficile, ma sembra che nella pianta urbanistica sia stato ripreso il modello precedente (Konecny 2013, 214-215). Nonostante l'opinione di Mackil 2013, 65 e n. 83 che sia scorretto parlare di scioglimento del *koimon*, in quanto le relazioni tra le singole città sarebbero durate, la lettera della pace e la stessa politica regionale di Tebe dopo il 379 suggeriscono di accogliere la realtà letterale di una misura dura, che rientrava anche negli interessi di Sparta.

⁸⁰ Fonti principali su questi eventi sono Xen. *Hell.* V 2, 1-7 e Diod. XV 5, 1-5 e 12, 1-2, che non attestano la partecipazione di Beoti all'azione. Anche Paus. VIII 8, 7 ricorda il diecimo di Mantinea, senza far riferimento né ai Tebani, né a Epaminonda; vd. Cartledge 1987, 371 per una lettura dell'episodio come conseguenza di rapporti di natura privata tra Agesilao ed elementi oligarchici di Mantinea.

sibilità che Tebe avesse sostenuto Sparta nell'azione. Come ricordato in precedenza, solo due fonti, Plutarco (*Pel.* 4, 5-8) e Pausania, attestano la presenza di Epaminonda a Mantinea. Così si esprime Pausania (IX 13, 1):

si dice che Epaminonda, quando gli Spartani erano in guerra contro i Mantinesi, fu inviato con altri Tebani in aiuto degli Spartani e, esponendosi a grandissimi rischi, portò in salvo Pelopida, che nella battaglia aveva ricevuto una ferita. (tr. M. Moggi)

L'episodio ricorda il soccorso prestato da Socrate ad Alcibiade in un episodio simile⁸¹. Plutarco e Pausania sono anche le uniche fonti a definire la natura di questo attacco a Mantinea come una effettiva battaglia, mentre le altre fonti sostengono che Sparta avrebbe assediato Mantinea.

È difficile pensare che Pausania abbia tratto la notizia dalla perduta *Vita di Epaminonda* di Plutarco: troppe e articolate erano le fonti in generale sul personaggio e lo stesso Pausania sostiene che *in diversi* avevano collocato qui la genesi dell'amicizia tra Pelopida ed Epaminonda⁸². È quindi altamente probabile che la notizia circolasse diffusamente, nell'antichità, come tassello di quella costruzione encomiastica di Epaminonda, dove spesso è difficile dirimere il probabile dal vero.

L'aspetto più problematico di questa tradizione risiede in ogni caso non nella presenza di Epaminonda e di Pelopida, quanto nelle basi diplomatiche del loro coinvolgimento: possiamo credere che Tebe sostenesse militarmente Sparta nel 385? La notizia di un trattato tra le due città è in due fonti, il contemporaneo Isocrate (14, 27-28) e Plutarco, che dipendono da tradizioni di sentimento diverso rispetto a Tebe. Isocrate allude a un'alleanza nel *Plataico* (373 o 371), un discorso improntato a una forte ostilità verso Tebe⁸³. La notizia appare qui sospetta, perché retoricamente in contrapposizione col motivo del tradimento che impronta questa parte del discorso: Tebe, che aveva avviato un conflitto contro Sparta, sarebbe così inaffidabile che, senza colpo ferire, avrebbe

⁸¹ Socrate e Alcibiade: Plut. *Alc.* 7, 3. L'ipotesi di un parallelismo tra il soccorso di Epaminonda a Pelopida e quello di Socrate ad Alcibiade è stata ripresa da Fortina 1958, 9 e Buckler 1980a ed era stata avanzata già da Krüger in Clinton 1824, 94 e sostenuta da Stern (von) 1884, 36-37 n. 8 e Swoboda 1905, 2682; si può convenire tuttavia con Braithwaite-Westoby 2019, 65 che il parallelo sia comunque, da solo, un dato non sufficiente per confutare la possibile storicità dell'episodio (vd. *infra*, nel testo).

⁸² Vd. Tuplin 1984, 353-354.

⁸³ Le due proposte di datazione sono il 373 (Momigliano 1936; Prandi 1988, 130-132) e il 371 (Mathieu in Mathieu - Brémond 1938, 67-71), tra le quali è forse da seguire la prima, con Bearzot 2021b, 17 e n. 6; cfr. Cloché 1952, 127-128, Prandi 1997, 219-221 e Steinbock 2013, 124 sulla confluenza in questo discorso di prospettive plateesi e ateniesi. In generale su Isocrate e Tebe, vd. Asmonti 2002.

poi stipulato un'alleanza con la stessa città. Va inoltre segnalato che, nella selettiva ricostruzione della politica estera di Tebe, Isocrate non accenna successivamente all'impegno contro Mantinea. Infine, è generalmente rischioso ricorrere alla testimonianza di Isocrate, in quanto l'uso retorico della storia è volto alla selezione di episodi emblematici e di motivi topici, anche quando sia dimostrabile la conoscenza da parte del retore di fonti storiografiche⁸⁴.

Nel caso di Plutarco, la *Vita di Pelopida* (4, 4) segnala la singolare alleanza tra Tebe e Sparta prima dell'episodio del salvataggio di Pelopida. Pelopida ed Epaminonda, secondo Plutarco, sarebbero stati avvistati dallo stesso re Agesipoli; il soccorso prestato da Epaminonda è presentato in una sezione della biografia di Pelopida interessata all'origine dell'amicizia tra le due figure. Subito dopo lo scontro di Mantinea, Plutarco ricorda come in realtà Sparta (*Pel.* 5) riprese presto a nutrire sospetti verso la ricchezza di Tebe, e in particolare verso alcuni gruppi, quali quello della famiglia di Pelopida, che sostenevano con maggiore forza un'alleanza con Atene.

Il comportamento di Atene può aiutare a definire con maggiore chiarezza la natura aneddótica e non storica del coinvolgimento tebano contro Mantinea: quando quest'ultima città, secondo Diodoro (XV 5, 5), chiese soccorso ad Atene, quest'ultima si rifiutò di intervenire in suo soccorso. Farlo avrebbe rappresentato una palmare violazione degli obblighi della Pace del Re; inoltre, la tensione tra Sparta e Mantinea era un episodio di portata locale, dove un coinvolgimento esterno sarebbe stato al massimo giustificato su base difensiva (come argomentò Mantinea). Per questo motivo, è difficile pensare che Tebe si sia lasciata coinvolgere, anche solo con un piccolo gruppo di uomini, in un impegno militare che, anche in caso positivo, avrebbe compromesso i buoni rapporti di Tebe col resto del mondo greco.

Se decade la possibilità di una partecipazione tebana, decadono anche gli altri due elementi singolari della tradizione raccolta da Plutarco e da Pausania, ossia l'incontro tra Pelopida ed Epaminonda e lo scontro, in luogo dell'assedio, tra Sparta e Mantinea. Questo episodio risponde a motivi topici che, anche non accogliendo l'idea di von Stern di una ispirazione platonica⁸⁵, fonda in un momento esatto un rapporto di profonda amicizia che precedette sicuramente gli anni dell'occupazione spartana di Tebe (382-379). A suggellare il fascino di questa tradizione è l'associazione tra Pelopida ed Epaminonda, successivamente emersi come campioni

⁸⁴ Su Platea, cfr. le osservazioni di Brunello 2015, 86-91.

⁸⁵ Stern (von) 1884, 36-37 n. 8.

della lotta di Tebe contro Sparta, e l'intervento decisivo e paradossale di un re spartano, Agesipoli, che li salva. Il gusto per il paradosso e l'idea che la stessa Sparta avesse facilitato la formazione di quest'amicizia così pericolosa per l'egemonia spartana potrebbero avere facilitato il successo di questo aneddoto⁸⁶.

Contestualmente, si può osservare come la risoluzione di questo aspetto controverso della biografia di Epaminonda porti con sé il vantaggio ulteriore di guardare alla politica di Tebe verso Sparta non necessariamente per fasi alterne di gruppi filo- o anti-spartani. Nella seconda metà degli anni Ottanta, a Tebe, continuarono a governare gruppi di diversi sentimenti in politica estera: proprio la dissoluzione della lega comportò anche la fine della possibilità di una politica estera compatta e univoca. Le perplessità di Plutarco (*Pel.* 5,1) intorno al disagio di Sparta verso Tebe, dopo il 386/5, potrebbero riflettere anche questa nuova forma di politica locale, quando per decenni, ormai, Sparta aveva avuto a che fare con un alleato sostanzialmente concorde nell'azione finale, nonostante le eccezioni e le voci di dissidenza di cui si è detto.

Rispetto all'amicizia di Pelopida ed Epaminonda, è ragionevole immaginare che li abbia avvicinati una generica affinità di sentimenti⁸⁷. Pelopida, sulla cui data di nascita si è altrettanto incerti che nel caso di Epaminonda, doveva essere un suo coetaneo⁸⁸; anche nel caso della sua biografia, il ridimensionamento della sua cultura filosofica è complementare all'enfasi dedicata dalle fonti al filosofo Epaminonda. Il presunto episodio di Mantinea suggella, nelle tradizioni su Epaminonda, la nascita di una amicizia e anche di un contatto tra due tradizioni biografiche, destinate a influenzarsi costantemente.

1.5. RESISTERE È RESTARE

Dopo il 386 il governo della città di Tebe torna a essere quello di una polis autonoma, retta da un ristretto gruppo di magistrati, tre polemarchi, che possono rappresentare anche agende diverse, assistiti da un segretario e da un arconte eponimo⁸⁹. Difficile pensare che l'estrazione di questi politici cambi sostanzialmente rispetto ai decenni precedenti. I nomi che

⁸⁶ Ringrazio un/una *referee* per l'invito a riflettere su questa implicazione della tradizione.

⁸⁷ Cfr. Fortina 1958, 9.

⁸⁸ Bersanetti 1949, 44 e n. 3.

⁸⁹ Buck 1994, 62.

si conoscono per questi anni si lasciano talora ricondurre a famiglie influenti a Tebe ormai da più di un secolo, come quella di Leontiadas, un esponente favorevole a Sparta destinato a cambiare per sempre la storia di Tebe e perciò non ricordato con favore dalle fonti vicine nel tempo al personaggio⁹⁰.

Leontiadas è uno degli esponenti di spicco della corrente che promuove fin dagli anni Novanta un avvicinamento a Sparta⁹¹. L'altro gruppo, raccolto intorno a figure quali Ismenia e Androclida, non è vicino ad Atene, ma meno persuaso che sia Sparta l'alleato conveniente per Tebe. All'indomani della Pace del Re, quelle tensioni che erano sfociate nello scoppio della guerra di Corinto poco meno di dieci anni prima sembrano risolte dall'esterno a favore del gruppo filo-spartano; tuttavia, il fatto che nel 382 le fonti documentino come polemarchi sia Leontiadas sia Ismenias testimonia ancora una volta che la politica estera non è necessariamente la chiave di volta per l'ascesa politica di queste figure⁹².

La famiglia di Leontiadas era legata da lunghi rapporti di ospitalità con la casa reale spartana, che avevano dimostrato la loro efficacia nel 431, al momento della proditoria occupazione di Platea⁹³. Nel 382 si incontrano due prospettive analoghe: da un lato, c'è il gruppo di Leontiadas, in una situazione di stallo davanti agli avversari, consapevole del fatto che ormai l'autonomia rivendicata dalla Pace del Re è declinata, nel mondo greco, come una sostanziale influenza di Sparta: oltre al caso già ricordato di Mantinea, successivi episodi come l'insediamento di un gruppo filo-spartano a Fliunte, insieme alla inazione di Atene, avevano confermato questa impressione negli anni successivi al 386⁹⁴. Dall'altra parte, il re Agesilao si era già manifestato propenso a dimostrare la mano forte di questa influenza spartana e l'invito rivolto a Sparta da parte di rappresentanti provenienti dalla penisola calcidica raggiunse la persona giusta al momento giusto.

Nel 383 i cittadini di Akanthos e di Apollonia si rivolsero infatti a Sparta, spaventati dalla crescente espansione della vicina Olinto ai loro danni⁹⁵. Il movimento di Olinto doveva porre le premesse di una federazione contro la quale le due città oppongono le ragioni dell'autonomia

⁹⁰ Su Leontiadas, cfr. Schachter 2004 e Tufano 2020b, 67-74.

⁹¹ Cfr. *Hell. Oxy.* 20, 1 Chambers.

⁹² Leontiadas e Ismenias polemarchi: Xen. *Hell.* V 2, 25. Vd. Tufano 2020b, 71 e nn. 41-42.

⁹³ Cfr. Her. VII 233, 2 e Thuc. II 2, 3 (che corregge Erodoto: vd. Vannicelli 2017, 587, con ulteriore bibliografia); Tufano 2020b, 68-69.

⁹⁴ Sui fatti di Fliunte, vd. la sintesi di Buckler 2003, 195-197.

⁹⁵ Xen. *Hell.* V 2, 14-19; sull'appello dei Calcidesi, cfr. Zahrt 2015, 350-352.

cittadina: la situazione di allarme segnala una tensione irrisolta tra istanze di autonomia e contrastate vocazioni al federalismo, che non caratterizza la sola storia della Beozia. In questo momento, la politica di Olinto andava anche contro il principio di autonomia che, benché violato dalla stessa Sparta, rimaneva come una spada di Damocle sulla politica estera del mondo greco.

È la minaccia di Olinto, il cui sinecismo incombe sull'autonomia delle altre *poleis* della Calcidica⁹⁶, a rimettere in moto lo scontro tra Sparta e Tebe. A Sparta si decide un coinvolgimento a favore di Akanthos e di Apollonia che appare generoso (10.000 uomini in totale). Nello stesso contesto, la notizia di contatti da parte di Olinto con Atene segnala che quello che stava avvenendo nella Calcidica rischiava di riaprire scenari di guerra in tutta la penisola greca⁹⁷. Ancora una volta, come era stato per Mantinea, Atene non agì a favore del principio di autonomia: come riveleranno gli sviluppi dei primi anni del decennio successivo, come la rinascita della seconda lega navale, la prudenza dei primi anni successivi alla Pace del Re doveva essere un'oculata dimostrazione di attendismo, per risalire sul palcoscenico internazionale per cause meno rischiose e con nuovi strumenti.

Anche a Tebe, secondo Senofonte, la questione di Olinto fu discussa – in direzione anti-spartana, naturalmente. I Tebani scelsero di non appoggiare l'azione militare spartana, benché ufficialmente rappresentati nel 382 sia da un polemarco vicino a Sparta (Leontiadas), sia da un fiero oppositore come Ismenias (non riportato il nome del terzo componente in Xen. *Hell.* V 2, 27). La missione di Sparta prese avvio quindi in un clima dove sia Atene sia Tebe si trovarono a dovere prendere posizione, dimostrando quanto, ancora una volta, la fragilità della Pace del Re fosse rivelata da episodi che mostravano l'ambiguità dell'idea di autonomia.

A una prima spedizione spartana guidata da Eudamidas all'inizio del 382, con 2.000 uomini, seguì una seconda, sotto la guida del fratello di Eudamidas, Phoibidas, nel corso dell'estate (Xen. *Hell.* V 2, 23)⁹⁸. Phoibidas portava con sé 8.000 uomini e, con ogni evidenza, un ulteriore mandato, ossia approfittare dell'impegno per deviare su Tebe. Si è molto discusso intorno alla possibilità che questo punto fosse già nella sua

⁹⁶ Per una lettura del discorso di Cligene di Akanthos come rappresentazione del confronto tra le ragioni dell'autonomia della polis e quelle del federalismo, vd. Bearzot 2004, 45-56.

⁹⁷ Coinvolgimento di Sparta: Xen. *Hell.* V 2, 20. Possibile alleanza di Olinto con Atene: *loc. cit.* 14.

⁹⁸ Cfr. Cartledge 1987, 374-376 e Buckler 2003, 201 e 201-202 n. 33 sulla rapidità e serietà di impegno che emergono da questi dati.

agenda, soprattutto perché lo stesso Phoibidas fu successivamente multato per avere compiuto un'azione estranea alla missione affidatagli⁹⁹.

Nelle fonti si affaccia solo indirettamente la responsabilità del re Agesilao, che avrebbe agito con scaltra ambiguità, avendo esplicitamente esortato un'azione anti-tebana: va tuttavia sottolineato che Eudamidas e Phoibidas, così come il terzo comandante attivo nel 382, Teleutias, fratello di Agesilao, confermano che "l'ispirazione principale dietro tutto il progetto era di Agesilao"¹⁰⁰. Intorno all'episodio si scontrano infatti due leggende nere: quella di Agesilao, re di pugno e aggressivo, e quella di Leontiadas, un Tebano appartenente a una famiglia dal profilo morale opaco e poi descritto dalle stesse fonti locali successive come il maggiore artefice della sfortuna di Tebe.

I dubbi sul mese in cui avvenne l'ingresso di Phoibidas a Tebe (giugno o agosto) dipendono dalle caratteristiche eccezionali della festa di cui lo Spartano approfittò (Xen. *Hell.* V 2, 29):

Durante una seduta della *boulè* nel portico dell'agorà, perché nella Cadmea le donne celebravano i riti delle Tesmoforie – si era in piena estate, all'ora del mezzogiorno, quando le strade erano completamente deserte –, Leontiadas arrivò a cavallo, fece fare dietro front a Phoibidas e lo guidò direttamente sull'acropoli. (tr. G. Daverio Rocchi, con adattamenti)¹⁰¹

La festa dei *Thesmophoria*, per Demetra, era molto diffusa nel mondo greco e riservata alle donne: nella maggior parte dei posti in cui è attestata, essa si celebrava nel mese di ottobre/novembre (mese attico di *Pyanep-sion*). Si trattava di una festa con un'originaria associazione alla fertilità, benché il caso tebano sembri eccezionale, perché a Tebe Demetra divenne presto una importante divinità cittadina, come dea dell'acropoli¹⁰². Non a caso il suo culto si insediò presso quella che era considerata la Casa di Cadmo¹⁰³.

⁹⁹ Solo Diod. XV 20, 1-2 afferma che il passaggio a Tebe fosse previsto fin dall'inizio. L'opinione degli studiosi è che questo mandato fosse effettivamente già presente, anche per il percorso seguito da Phoibidas (cfr. Hack 1978, 223-224; Hamilton 1994a; Buckler 2008, 71-78; Tufano 2020b, 67 e n. 22).

¹⁰⁰ Cartledge 1987, 373 (traduzione mia).

¹⁰¹ Sulla tempistica, cfr. Plut. *Pel.* 5.

¹⁰² Demetra "déesse acropolitaine": Béquignon 1958, ma cfr. Schachter 1981, 167 n. 5.

¹⁰³ Paus. IX 16, 5. Cfr. Ael. *VH* XII 57. Per la dibattuta collocazione del santuario di Demetra Thesmophoros, vd. Schachter 1981, 166-167 e 166 n. 2; Moggi - Osanna 2012, 305-306. Va poi evidenziato che, se per tutto il IV secolo le divinità cui Tebe scelse di associarsi nella monetazione furono Eracle e Dioniso, in età ellenistica fu a Demetra che la città affidò la propria rappresentazione, identificando in questa una divinità

Solo a Tebe e a Delo i Thesmophoria erano celebrati in estate, per motivi ignoti¹⁰⁴. Questa notizia doveva circolare nell'antichità, perché solleva sospetti il fatto che Phoibidas approfittò dell'occasione, durante la quale gli uomini erano riuniti nella *boulè* nell'agora sottostante, per occupare una Cadmea frequentata soltanto da donne. Dopo avere ottenuto il controllo militare di Tebe, gli Spartani ascoltarono i capi d'accusa di Leontiadas, che insistette sul tradimento anti-spartano di Ismenias, suo collega polemarcho, e avviò un processo che avrebbe condotto alla condanna a morte dell'avversario politico¹⁰⁵. Per Tebe era la fine di un'epoca: sull'acropoli fu stanziata una guarnigione spartana di 1.500 uomini, guidati da tre armosti (comandanti dell'unità locale). Cominciava un triennio di occupazione spartana che, fino al dicembre del 379, avrebbe avuto conseguenze permanenti per Tebe come per l'immagine stessa di Sparta agli occhi del mondo greco¹⁰⁶.

Se è certa la presenza di una nutrita guarnigione spartana sulla Cadmea in questi anni, vi sono dubbi sulla natura del governo che resse la città. Colpisce la cura formale di alcuni aspetti, quali la messa in accusa di Ismenias e l'ufficiale presa di distanza da parte di Agesilao, coi quali nell'immediato Sparta volle propugnare una sostanziale adesione a principi di legalità¹⁰⁷. Per questo motivo, benché la sostanza di un governo nettamente colluso e impostosi con la violenza non cambi, il triumvirato di Leontiadas, Archias e Philippos potrebbe essere stato una formale prosecuzione dei tre polemarchi preesistenti. Nel governo locale, dovette essere soppresso il solo Consiglio, in assenza del quale i polemarchi potevano essere definiti *tyrannoi*, 'tiranni'.

La soppressione di questo organo di governo è suggerita dal numero cospicuo e simbolico allo stesso tempo dei 300 uomini (Xen. *Hell.* V 2, 31) che furono esiliati dopo il colpo di mano di Phoibidas. Costoro trovarono una generosa accoglienza ad Atene e tra loro era Pelopida, il quale è in effetti presentato da Plutarco (*Pel.* 5, 1) come appartenente a una famiglia pericolosamente vicina al popolo, da un punto di vista spartano¹⁰⁸. Come suggerito in precedenza, il legame con Atene non dipen-

essenziale: sul culto di Demetra a Tebe, vd. Schachter 1981, 165-168. Sui *Thesmophoria* e la loro diffusione nel mondo greco, vd. Chaniotis 2011, 160-164.

¹⁰⁴ Cfr. le perplessità di Schachter 1981, 168 n. 2.

¹⁰⁵ Xen. *Hell.* V 2, 32-33. Sul discorso di Leontiadas, cfr. Bearzot 2004, 57-62.

¹⁰⁶ Per una sintesi delle poche informazioni disponibili sulla Tebe occupata degli anni 382-379, vd. Buck 1994, 69-71.

¹⁰⁷ Xen. *Hell.* V 2, 31-32.

¹⁰⁸ Sulle misure di accoglienza ad Atene in favore degli esuli, vd. Tufano 2020b, 77 e n. 68.

deva necessariamente dall'adesione a quel governo; piuttosto, rifugiarsi ad Atene significava anche ribadire, adesso, una scelta di campo contro Sparta.

Il quadro qui brevemente ricordato permette di accogliere con minore sconcerto la permanenza di Epaminonda a Tebe in questi anni¹⁰⁹. Il dato è sicuro e, nonostante le nostre incertezze sulla sua data di nascita, è difficile pensare che egli fosse ancora un ragazzo, troppo piccolo per essere coinvolto o tra i fuoriusciti, vittima di un esilio che condannava probabilmente una parte della classe dirigente, o tra coloro che rimasero indisturbati perché vicini agli Spartani e in posizione di potere.

L'unica spiegazione fornita da Plutarco (*Pel.* 5, 4) per questa permanenza indisturbata è che Epaminonda, a differenza di Pelopida, fosse rimasto perché percepito come un uomo più dedito al pensiero che all'azione:

Epaminonda [...] restò in patria perché era tenuto in nessun conto come uno che, dedicandosi alla filosofia, stava lontano dagli affari pubblici e che, a causa della povertà, era privo di influenza. (tr. P. Fabrini)

Come filosofo, Epaminonda sarebbe apparso innocuo e non degno neanche di un provvedimento di espulsione. In quanto prossima al quadro che impronta gran parte della biografia di Epaminonda, quella di un pensatore contraddistinto da una etica rigorosa, la giustificazione è parsa sospetta ai moderni, senza che comunque siano possibili valide alternative. Le fonti segnalano semmai un precoce confronto col problema della permanenza di Epaminonda, per giustificarlo o ridimensionare una imbarazzante inerzia. Lo stesso Plutarco (*Pel.* 7, 3) e Polieno (II 3, 6), che negli *Stratagemmi* attinge a una abbondante messe di tradizioni anche biografiche, ricordano un Epaminonda impegnato nei ginnasi a sollecitare l'allenamento dei compatrioti: che si impegnassero e fossero concentrati, perché il loro valore sarebbe servito anche altrove¹¹⁰.

Anche se non inverosimile, l'idea che Epaminonda abbia partecipato solo indirettamente alla liberazione di Tebe, per esempio con quest'attività clandestina nelle palestre, sembra una giustificazione per una permanenza difficile da accettare, se messa a confronto con gli anni successivi dell'Epaminonda patriota. Si può integrare questo quadro con le fonti sulla fine di questo periodo di occupazione spartana, che fanno riferi-

¹⁰⁹ Epaminonda a Tebe in questi anni: Plut. *Pel.* 7, 3; Polyen. II 3, 6.

¹¹⁰ Lo stesso comportamento è riportato per Gorgida, il presunto creatore del Battaglione Sacro (sul quale vd. *infra*, § 2.3): Plut. *Pel.* 7, 3 e *gen. Socr.* 3 = *Mor.* 576F-577A, con De Voto 1993, 60 e n. 5.

mento al complotto messo in atto da Pelopida e da altri fuoriusciti, in combutta con oppositori viventi a Tebe, nel nevosio dicembre del 379¹¹¹.

In quell'anno Pelopida e altri riuscirono a entrare nella Cadmea e a uccidere i polemarchi e molti uomini a loro vicini, dando così avvio a una vittoriosa restaurazione dell'indipendenza tebana. I dettagli di questo nuovo colpo di stato sfuggono, imbricati come sono in una tradizione dove a Senofonte, Diodoro e il *Pelopida* di Plutarco si contrappone l'affresco dialogico del *Genio di Socrate*, un dialogo ambientato esattamente nei giorni di questo colpo di stato. Tra i pochi punti di consenso di queste fonti è, ancora una volta, l'inazione di Epaminonda al momento della prima azione: andate in porto le prime uccisioni e assicurato il controllo della Cadmea, Epaminonda sarebbe intervenuto con piglio e avrebbe sostenuto le azioni successive, incluse le prime elezioni di Tebe liberata, ma è chiaro che, inizialmente, col pretesto di non volere versare sangue di concittadini, Epaminonda temporeggiò.

Ancora una volta, quindi, all'inizio come alla fine del triennio spartano, Epaminonda fu sostanzialmente vicino a Sparta con le sue azioni. Un'ulteriore indicazione indiretta viene dai beotarchi eletti nel 378 nelle elezioni alla cui organizzazione partecipò lo stesso Epaminonda: Pelopida, Gorgida, Carone e Melone furono attivamente coinvolti nelle azioni del dicembre 379¹¹², a differenza di Epaminonda. Segno che gli elettori dovessero avere preferito figure che avevano davvero lasciato un segno in quella transizione?

Come si vede, è difficile sfuggire all'impressione che Epaminonda sia stato davvero inattivo a lungo, sulla scena pubblica, con un ingresso tardivo e a favore della causa di Pelopida. In anni di forti contrapposizioni, questo non lo favorì politicamente, in quanto, in assenza di chiare indicazioni, è da escludere anche un qualsiasi coinvolgimento col governo spartano dopo il 382; e tuttavia, la sua permanenza iniziale a Tebe dovette dipendere soprattutto dall'iniziale assenza dalla scena politica. Se ci si attiene all'ipotesi di un esilio comminato a figure impegnate politicamente, se ne trae il quadro di una iniziale volontà di ricostruire una forma di

¹¹¹ Fonti antiche: Xen. *Hell.* V 4, 2-13; Nep. *Pel.* 2, 1 - 4, 1; Diod. XV 25, 1-3; Plut. *Pel.* 7-13; *gen. Socr.* 25-34 = *Mor.* 594B-598F; *amat. narr.* 3 = *Mor.* 774B; Polyæn. II 3, 1 e 4, 3. La liberazione di Tebe nel dicembre del 379 è oggetto di un'ampia bibliografia: cfr. Cloché 1952, 117-118; Sordi 1974; De Voto 1991; Gonzáles 1991; Buck 1994, 72-78; Sordi 1995; Beck 1997, 97-98; Corsten 1999, 34-35; Parker 2007; Buckler 2008, 87-98; Cawkwell 2010; Geiger 2019 e Tufano 2019b, 59 n. 1 (sul ruolo di Epaminonda).

¹¹² Plut. *Pel.* 13, 1 e 14, 1. L'elezione di quattro beotarchi (Pelopida, Gorgida, Melone e Carone) è stata connessa al numero di 4 beotarchi di cui disponeva Tebe dopo il 427, nella precedente lega (Buck 1994, 160 n. 78: cfr. tuttavia *infra*, § 2.2).

legalità, a Tebe, dove poteva rimanere spazio per politici di lungo corso a favore di Sparta, o almeno non impegnati con Ismenias.

Ancora alla fine degli anni Ottanta del IV secolo, Epaminonda non era ancora entrato nell'agone politico: la sua permanenza a Tebe fu il risultato di una sua insignificanza come personaggio politico. In questi anni, avrà continuato lo studio della filosofia e il comportamento successivo autorizza a pensare che, nei ginnasi come nelle palestre, all'impegno fisico accompagnasse riflessioni di opposizione al governo in carica¹¹³.

¹¹³ Sul silenzio delle fonti intorno a un'attività pubblica di Epaminonda, vd. Shrimpton 1970, 55-58. Cfr. il moderato scetticismo di Fortina (1958, 12) sulle notizie su un Epaminonda aizzatore di folle nei ginnasi: “[n]oi siamo di avviso che detta opera ci fu, in quanto non sapremmo spiegarci come un uomo della levatura intellettuale e morale di Epaminonda si adattasse ad assistere nell'ignavia e nell'ozio alla lotta drammatica tra due parti politiche, delle quali l'una – quella allora al potere – asserviva la sua patria allo straniero”. Lasciamo al lettore la riflessione su quanto questa opinione, nella sostanza condivisibile, non rifletta ancora, alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, preoccupazioni e sentimenti attinenti a conflitti di molto più recenti dell'occupazione spartana della Cadmea.

2.

DALLA PARTE DI PELOPIDA

2.1. NEL PRIVATO

Prima di procedere con l'analisi dei decisivi anni Settanta, occorre anticipare le poche notizie relative alla vita sentimentale di Epaminonda. L'uomo non ebbe né moglie né figli: quando riconobbe retoricamente che i suoi effettivi lasciti sarebbero state le vittorie militari di Leuttra e Mantinea, queste affermazioni avrebbero perso forza, in caso di altri eredi in vita¹. Leuttra e Mantinea sarebbero state le sue figlie e sembra che Epaminonda giustificasse il mancato rapporto con una donna con l'opportunità di servire altrimenti la patria, dandole così figli di significato maggiore².

Epaminonda ebbe invece due rapporti con uomini più giovani di lui, Kaphisodoros e Asopichos³. Sono invece improbabili le altre relazioni riferite in antichità con altri due uomini, Mikythos e Pammenes. Del primo

¹ Diod. XV 87, 6; Nep. *Epam.* 10, 2 (solo Leuttra); Val. Max. III 2 *ext.* 5. Vd. *infra*, § 9.3 sulle ultime parole di Epaminonda.

² Epaminonda celibe: Plut. *Pel.* 3, 3; Nep. *Epam.* 5, 5 - 6 (Epaminonda rinfaccia a Meneclida il volere pretendere che egli abbia una moglie) e 10, 1 (miglior servizio per la patria). Un discusso frammento di Clearco (F 31 Wehrli) riporta il comportamento scorretto tenuto da Epaminonda nei confronti di una donna, da intendere o come moglie di un Lacone, o come moglie di un uomo di nome Lacone. Il contesto, tuttavia, potrebbe suggerire un'impropria interpretazione sessuale dell'aneddoto, che deve invece riferirsi a un'opera di benevolenza compiuta da Epaminonda nei confronti di un prigioniero spartano (cfr. Plut. *apophth.* 192E e *praec. ger. reip.* 13 = *Mor.* 808D-E, con White 2022, 412-414).

³ Plut. *amat.* 17 = *Mor.* 761D (tr. G. Pisani): "non solo i popoli più bellicosi, Beoti, Spartani e Cretesi, sono più sensibili all'amore efebico, ma tra gli antichi lo furono anche Meleagro, Achille, Aristomene, Cimone ed Epaminonda: quest'ultimo amò Asopico e Cafisodoro, che cadde con lui a Mantinea e gli fu sepolto accanto, mentre i Focesi tributarono onori eroici a Eucnamo di Anfissa, il primo che affrontò e abbatté Asopico, che per i nemici era diventato l'avversario più temuto e terribile".

parla Nepote, il quale tuttavia ricorda la vicinanza di Mikythos a Epaminonda in un aneddoto che mostra l'incorruttibilità di Epaminonda, un episodio riportato anche da Plutarco senza far riferimento a un intermediario tra Epaminonda e il corruttore persiano coinvolto⁴. Pammenes⁵ fu invece visto tradizionalmente come l'erede morale del talento militare di Epaminonda e non si può escludere che Epaminonda lo ammirasse. Le testimonianze su questi ultimi due personaggi (Mikythos e Pammenes) non sono chiare in merito a un rapporto che andasse al di là di una conoscenza o di un'amicizia.

Kaphisodoros cadde con Epaminonda a Mantinea e sarebbe stato sepolto a lui vicino. Il nome è molto diffuso in Beozia e un suo omonimo, ricordato nella forma 'normalizzata' di Kephisodoros (come questo nome appare in un dialetto non beotico), aveva partecipato alla liberazione della Cadmea alla fine del 379⁶. Non è possibile tuttavia formulare ipotesi intorno a una parentela tra quest'ultimo personaggio, caduto per una ferita al fianco e sostenitore di un'azione tenace, e l'amante di Epaminonda: comunemente, nell'antica Grecia, il nipote riprende il nome del nonno, mentre qui occorrerebbe pensare a una più difficile omonimia tra padre e figlio.

Sappiamo invece qualcosa di più di Asopichos, personaggio il cui nome richiama il fiume Asopos che divideva il territorio di Tebe e di Platea⁷. Teopompo citava Asopichos nell'opera *Sulle ricchezze rubate a Delfi* (*FGrHist* 115 F 247)⁸. Tra i beni citati nello scritto, sottratti dai Focesi, c'era uno scudo istoriato con una riproduzione del trofeo eretto dai Tebani all'indomani della vittoria contro Sparta a Leuttra. Lo scudo era appartenuto ad Asopichos, il quale sopravvisse a Epaminonda, perché sappiamo che sarebbe morto per mano focese verosimilmente durante la terza guerra sacra (356-346). I Focesi sarebbero stati così orgogliosi di essere riusciti a uccidere l'amante di Epaminonda, che avrebbero consi-

⁴ Nep. *Epam.* 4, 1; Plut. *apophth.* 193C. Sull'incorruttibilità di Epaminonda, cfr. anche Polyb. XXXI 22, 6; Plut. *apophth.* 193B e 194A; *gen. Socr.* 14 = *Mor.* 583F (resiste a Giasone: cfr. Sprawski 1999, 68-69); vd. Swoboda 1905, 2677.

⁵ Plut. *praec. ger. reip.* 11 = *Mor.* 805F.

⁶ Plut. *Pel.* 11, 7-8 e *gen. Socr.* 32 = *Mor.* 597E-F.

⁷ Molti nomi composti con *Asopo-* potrebbero sorgere dalla volontà di rivendicare quel territorio: cfr. Vottéro 1993, 353.

⁸ Nonostante dubbi sollevati in passato intorno alla possibilità che il titolo descriva una parte della *Storia di Filippo* scritta da Teopompo, si può ammettere che questi avesse dedicato uno scritto a parte per commentare nel dettaglio i furti commessi dai Focesi ai danni di diverse strutture del santuario di Delfi, che questi avevano occupato durante la terza guerra sacra (356-346). Su questo conflitto, cfr. sinteticamente *infra*, § 9.4.

derato un vero eroe il suo uccisore, un Euknamos di Amphissa del quale non sappiamo nient'altro⁹.

Teopompo sostiene che lo scudo fosse stato dedicato da Asopichos in una *stoa*, che è stata identificata con la *stoa* degli Ateniesi¹⁰. Non abbiamo infatti notizia di una *stoa* dei Tebani, che costruirono un *thesauros* nell'area sudoccidentale del santuario di Delfi, destinato a essere il più grande di tutti i *thesauroi*, gli edifici che le singole comunità greche dedicavano a Delfi a volte per commemorare un evento militare¹¹. Nella ricostruzione di questo *thesauros* dei Tebani, infatti, non è possibile riconoscere una struttura descrivibile come una *stoa*. La dedica privata di Asopichos dopo Leuttra può essere messa in rapporto con la dedica votiva di un esule spartano, Leandridas, che dedicò una statua su una base di marmo bianco¹². Questa era sulla terrazza del tempio ed è possibile che sia stata concepita nella stessa imminenza della battaglia.

In ogni caso, Asopichos fu l'unico amante sopravvissuto a Epaminonda e forse a lui, nonostante la difficile natura di questa classe documentaria, sono da ricondurre delle emissioni monetarie¹³. Se il dato fosse confermato, questo restituirebbe di Asopichos un profilo analogo a quello del compagno Epaminonda, uomo di politica e di azione militare.

2.2. UN TRIENNIO DECISIVO

L'oppositore di Epaminonda su cui insistono di più le fonti è Meneclida, che avrebbe ripetutamente attaccato Epaminonda in pubblico¹⁴. In un confronto successivo alla battaglia di Leuttra, Meneclida avrebbe rinfacciato a Epaminonda di credersi un nuovo Agamennone, per arroganza e sprezzante convincimento di essere riuscito da solo. A questa accusa Epaminonda avrebbe replicato che, in onestà, tale paragone sarebbe andato semmai a scapito del solo Agamennone, che aveva impiegato ben dieci anni per espugnare Troia: lui, Epaminonda, in un solo giorno a Leuttra era riuscito a liberare la Grecia intera, vincendo la città di Sparta¹⁵.

⁹ Su Euknamos e i Focesi, vd. Plut. *amat.* 13 = *Mor.* 761D (cit. *supra*, n. 3).

¹⁰ Scott 2010, 124; cfr. il commento di Morison 2014 ad BNJ 115 F 247.

¹¹ Su questo *thesauros*, vd. *infra*, § 4.4.

¹² *FD* III 4, 196; Jacquemin 1999, n. 328.

¹³ Cfr. Schachter 2016b, 182 n. 88.

¹⁴ Su Meneclida, vd. Buckler 1980b, 145-150.

¹⁵ *Nep. Epam.* 5, 5-6; Plut. *laud. ips.* 9 = *Mor.* 542B-C.

Sfugge l'esatta collocazione cronologica di questo scambio; esso è uno dei tanti aneddoti che sorsero intorno alla fama di Leuttra, vittoria soprattutto di Epaminonda per molti, prima che della città di Tebe o dei Beoti tutti. Come tale, l'autoesaltazione di Epaminonda è in parziale contrasto con quella fama di modestia che non è detto sia da ritenere del tutto inconciliabile con questa concessione: quel principio di contenimento e misura spesso riconosciutogli avrebbe concesso un momento di libertà in un confronto polemico, senza bisogno di forzare le fonti o chiudere i richiami della ragione davanti a questa tradizione encomiastica¹⁶. D'altronde, per convenire con la sostanza della risposta di Epaminonda basterebbe osservare un semplice dato di fatto, intorno al quale ruota il presente capitolo: non abbiamo traccia certa di un'attività pubblica decisiva di Epaminonda o di un suo successo politico, di un suo incarico qualsiasi, prima del fatidico 371 quando egli rivestiva la carica di beotarca e vinse gli Spartani a Leuttra.

Qualunque siano stati gli indiscutibili meriti acquisiti da Epaminonda presso la popolazione di Tebe, senza il successo di Leuttra Epaminonda sarebbe rimasto un insigne notevole locale, non necessariamente all'altezza di Pelopida. Prima di vedere da vicino quali notizie possediamo per valutare questo impegno, bisogna tuttavia riconsiderare come Tebe riuscì a consolidare i risultati di quella liberazione della Cadmea, di cui si è detto nel capitolo precedente.

All'indomani della liberazione della Cadmea Epaminonda promosse le prime elezioni di nuovi magistrati¹⁷. Mentre Diodoro e Plutarco lasciano pensare a un lungo assedio prima di queste, Senofonte non autorizza a immaginare più di un paio di giorni di assedio¹⁸. Questa discrepanza è emblematica sia della natura diversa delle tradizioni accolte da queste fonti, sia delle difficoltà della ricostruzione della biografia di Epaminonda nel corso degli anni Settanta. In ogni caso, dopo le elezioni, scompare ancora una volta la figura di Epaminonda, che si riaffaccia

¹⁶ Sul motivo della moderazione di Epaminonda, cfr. anche Plut. *apophth.* 193A.

¹⁷ Su queste elezioni, cfr. Plut. *Pel.* 12, 6 - 13, 1. Per Cawkwell 1972 non ci sarebbe stato un ripristino immediato della beotarchia, ma il numero dei beotarchi e le azioni dei personaggi impongono di accettare il precoce ritorno di tale carica (cfr. Buck 1994, 78-80; Buckler 2008, 87-98). Vd. Braithwaite-Westoby 2019, 79 sul dibattito intorno al peso effettivo di Epaminonda nel complotto.

¹⁸ Diod. XV 25, 4 - 26, 3; Plut. *Pel.* 13, 2; Xen. *Hell.* V 4, 10-17. Sul problema della durata dell'assedio e della discrepanza tra le fonti, vd. Buck 1994, 81-87. In questa sintesi degli eventi che condussero all'importante battaglia di Tegira del 375, un punto di non ritorno nell'affermazione di Tebe in Grecia centrale, si esclude il dibattito sul Battaglione Sacro: per comodità di esposizione, la sua analisi sarà riservata a un approfondimento successivo (§ 2.3).

soltanto in un dibattito relativo a una pace del 375 riportato dal solo Diodoro¹⁹.

È difficile comprendere le ragioni di questo silenzio, soprattutto nella assenza di una fonte come la *Vita di Epaminonda* di Plutarco, che avrebbe potuto colmare le lacune su questi anni. Se tuttavia è possibile trarre due deduzioni preliminari da alcuni dati indiretti, andrà sottolineato come la *Vita di Pelopida* e le altre opere di Plutarco facciano comunque spazio a Epaminonda, quando questi è coinvolto direttamente nell'azione con Pelopida: basti qui ricordare l'episodio affrontato nel capitolo precedente, relativo a un mitico incontro tra Epaminonda e Pelopida sotto Mantinea nel 385, o ancora l'enfasi con la quale nel *Genio di Socrate* si cerca di compensare la mancata partecipazione all'aggressione degli Spartani sulla Cadmea²⁰. L'assenza di notizie, pertanto, potrebbe anche semplicemente implicare un effettivo ritiro dalla vita pubblica.

Inoltre, qualunque sia stato l'effettivo coinvolgimento di Epaminonda nel fatidico dicembre del 379, ciò non gli assicurò quella notorietà pubblica tale da essere eletto nelle prime elezioni per il 378. Per questo anno furono eletti beotarchi²¹ Gorgida, Melone e Carone²².

A differenza che nel caso di Pelopida, si ignora il numero totale di beotarchie esercitate da Epaminonda. Inoltre, nonostante le profonde difficoltà legate alla testimonianza di Senofonte, grazie alla testimonianza di quest'ultimo si possono ricostruire con un buon grado di approssimazione gli eventi militari del triennio 378-375, nel corso del quale in nessu-

¹⁹ Diod. XV 38, 3, con Curtius 1867, 287. Sui problemi di questo passo di Diodoro, vd. Stylianou 1998, 321-326; Braithwaite-Westoby 2019, 83-88; Harding 2021, 185 n. 972.

²⁰ Cfr. Geiger 2019.

²¹ Il fatto che si parli di 'beotarchi' è stato discusso per la difficoltà di accettare che fosse ripristinata così presto una istituzione che portava nel nome stesso una prospettiva regionale, se non già federale (sulla precoce riadozione di questo nome per la carica, cfr. Cloché 1952, 119 n. 2: "[i]l n'est pas invraisemblable [...] que des patriotes bien décidés à restaurer la ligue dissoute en 386 aient manifesté leur ambition en élisant des «béotarques»"). Sul problema del numero dei beotarchi nel 379, cfr. ancora Fuscagni 1975. Plut. *Pel.* 35, 4 sostiene che Pelopida sarebbe stato beotarca per tredici volte; Epaminonda avrebbe rivestito questa carica in totale sei volte, per Knoepfler 1989, 48 n. 43.

²² Plut. *Pel.* 13, 1 e 14, 2; *Ages.* 24, 4, con Georgiadou 1997, 127. Plutarco afferma soltanto che Pelopida, Melone e Carone furono eletti (*Pel.* 13, 1; *Ages.* 24, 4 su Pelopida e Melone massimi magistrati), mentre in *Pel.* 14, 2 Gorgida è descritto come beotarca insieme a Pelopida. Non è detto che questi quattro nomi noti siano tutti i beotarchi eletti in questo anno, benché sia difficile che già a questa altezza fosse ripristinato il numero di sette invalso successivamente. Scetticismo sulla combinazione dei passi di Plutarco in Fuscagni 1972, 415-416; Prandi 1985, 39 e Sordi 2005, 10, per le quali i nomi di Pelopida e Gorgida sarebbero aggiunte successive.

na occasione è coinvolta la figura di Epaminonda. È nota la riluttanza di Senofonte a citare Epaminonda anche per il successivo scontro epocale di Leuttra, ma complessivamente il quadro depone a sfavore, anche da questa direzione, di una attività pubblica di Epaminonda.

Il primo grande evento di questi anni è l'ingresso di Tebe, già nel 378, nella seconda lega navale ateniese. Il legame con Atene fu configurato come una classica alleanza tra due città, sia pure nelle specifiche condizioni dell'organismo col quale Tebe andava a collaborare²³: tra Atene e Tebe non mancavano del resto, come avrebbero ricordato gli ambasciatori tebani nel 378 (Diod. XV 25, 4), precedenti episodi di vicinanza in cui Tebe aveva assicurato un sostegno agli Ateniesi in fuga dai Trenta tiranni alla fine del secolo precedente²⁴. In ogni caso, non è noto il momento esatto nel quale fu ricostituita la lega beotica della metà del IV secolo, sulle cui istituzioni si tornerà nel prossimo capitolo. L'organizzazione appare funzionante a ridosso della battaglia di Leuttra (371) ed è impossibile che allora fosse stata integralmente ricostituita da poco.

Nella polarità che si va delineando tra Pelopida uomo d'azione ed Epaminonda pensatore, attivo piuttosto tardi sulla scena, ci si può chiedere se non sia del secondo l'idea di ripristinare anche nel nome le precedenti istituzioni locali di Tebe e della Beozia. Queste inizialmente avranno sostanzialmente ricalcato schemi preesistenti, cosicché è verosimile, in definitiva, che il numero di 4 beotarchi ricalcasse quello dei tre polemarchi e di un segretario, che avevano retto Tebe autonoma prima e durante l'occupazione spartana. Scegliendo tuttavia di ripensare in questo modo le figure apicali, i Tebani (ed Epaminonda?) vollero dare una impronta certa al nuovo corso degli eventi. La nuova Tebe nasceva retta da beotar-

²³ La data e le circostanze dell'ingresso di Tebe nella seconda lega navale ateniese sono un problema di difficile risoluzione e comunque dipendente prevalentemente dall'interpretazione delle fonti letterarie, come dimostrato da Cargill 1981, 56-61. Tra queste, il solo Diodoro (XV 29, 7) riporta il momento esatto dell'ingresso, dopo la rottura ufficiale della tregua tra Atene e Sparta, conseguente all'incursione di Sfodria al Pireo all'inizio del 378: la cronologia esatta e la natura progressiva dei rapporti tra Atene e Tebe, già prima alleate secondo Plutarco (*Pel.* 14, 1), sono molto dibattuti, anche per via di un documento legislativo (*IG II² 40* = Harding 1985, nr. 33; cfr. Alessandrì 1980) che attesta una alleanza tra Tebe e Atene, di difficile datazione. Su questo e altri problemi ancora aperti relativi alle fasi iniziali della seconda lega navale, i cui membri sono riportati dal decreto di Aristotele (*RO 22*), vd. Pippin Burnett 1962; Kallet-Marx 1985; Buck 1994, 89-93; Stylianou 1998, 269; Dreher 2013 (sintesi e discussione a partire da Dreher 1995); Schachter 2016a, 123 n. 31; van Wijk 2019, 82-85 (ingresso di Tebe nella lega).

²⁴ Sull'operatività di questo ricordo e sull'importanza che esso poteva rivestire nel 378, vd. Gazzano 2022, 62-63.

chi, in quanto destinata a una progressiva ripresa dell'area di influenza nella regione.

Una tale prospettiva aiuta a capire meglio un episodio della prima metà del 378. Con la liberazione di Tebe, la Beozia fu attraversata da movimenti dall'esterno e dall'interno: con l'arrivo di Agesilao e di una ingente spedizione di oltre 11.000 uomini, gli Spartani avviavano l'occupazione di numerose roccaforti nella regione, impiantandosi con successo soprattutto a Tespie e a Platea, mentre è meno chiara la situazione di Orcomeno²⁵. Non va tuttavia sottovalutato anche l'effetto provocato dalla fuga da Tebe dei simpatizzanti filo-spartani, attestati nelle altre città beotiche: fu forse anche la loro presenza a rallentare quell'operazione di recupero di credibilità, per Tebe, che doveva precedere ogni presunta ripresa di un programma regionale.

Siamo quindi all'episodio cui finora si è accennato solo indirettamente: tra il mese di aprile e il maggio del 378, su probabile istigazione (corruzione?) di alcuni elementi tebani, lo spartano Sfodria conduce un contingente spartano fino al Pireo, il porto di Atene, a sud. L'operazione fallisce, complice una tempistica non facilitata dalle condizioni atmosferiche impervie e lo stesso percorso, che, passando per il Citerone, facilitava il passaggio di informazioni²⁶. Questa missione appare come particolarmente azzardata fin dall'inizio: se Atene in precedenza aveva assicurato un sostegno solo informale a Tebe, è soltanto con l'affronto di Sfodria che l'impegno di Atene viene formalizzato²⁷. Inoltre, per Sparta la Beozia era ancora ben lungi dal potere essere considerato uno scenario di guerra concluso: perché rischiare, aprendo un ulteriore fronte?

Tali considerazioni strategiche invitano in effetti a considerare la possibilità che elementi ambigui di Tebe, cioè favorevoli al nuovo corso politico ma forse scopertamente ancora filo-spartani, abbiano davvero avuto un loro interesse a provocare l'incidente. La restante parte del 378 e il 377 fu quindi impiegata dai Tebani per recuperare buona parte della

²⁵ Spedizione di Agesilao: Xen. *Hell.* V 4, 35-38; Diod. XV 31, 4 - 32, 2; Plut. *Ages.* 22, 6; *Pel.* 15, 1, con Buckler 2003, 235-236 e 236 n. 5. La costituzione di roccaforti spartane in Beozia procedette progressivamente ed è possibile che roccaforti stabili a Tespie e a Tanagra fossero collocate solo nell'inverno del 378: vd. una discussione delle fonti, con inclusione del caso di Orcomeno, in Wickersham 2007, 243-244. Si noti tuttavia che, almeno per Tespie, Xen. *Hell.* V 4, 20 attesta che Sfodria era qui come armosta spartano già all'inizio del 378.

²⁶ Xen. *Hell.* V 4, 20-21; Callisth. *FGrHist* 124 F 9; Diod. XV 29, 5-6; Plut. *Ages.* 24, 4-9; *Pel.* 14, 2-6. Vd. Shipley 1997, 288-291 e Buckler 2008, 78-84 per un'associazione dell'episodio al timore spartano per la nascente lega navale ateniese.

²⁷ Cfr. le perplessità sulle prospettive di questa manovra espresse da Buckler 2003, 220-222.

Parasopiade (il territorio tra la città e Platea) e dell'area orientale della Beozia, grazie anche alla minore resistenza opposta dagli Spartani in questa area²⁸.

Il 377, in particolare, fu un anno di importanti cambiamenti sia per Sparta sia per Tebe: nel corso del ritorno dalla stagionale spedizione in Beozia, giunto a Megara, il re Agesilao accusò dei sintomi da associare a quelli di una tromboflebite acuta. L'episodio costrinse il sovrano a un forte riposo protratto e, di qui al 371, sarà l'altro re Cleombroto a ereditare la direzione del confronto politico e militare con Tebe²⁹.

Questa città, frattanto, continuava a soffrire per la tenace resistenza congiunta degli Spartani e degli elementi beotici non favorevoli al nuovo corso. Nel corso di una missione verso nord per il recupero di approvvigionamenti, a Istiea, in Eubea, un gruppo di trecento Tebani fu intercettato dalla guarnigione spartana del posto. Dopo una rocambolesca fuga dalla prigione locale, il centro di Istiea passò in mano tebana, per rimanervi per circa due anni fino all'ingresso (375) nella lega ateniese³⁰. A questo episodio rinvia un trattato rinvenuto nel 2006 a Tebe, che fa riferimento a un'alleanza vincolante in guerra tra Tebe e Istiea. La seconda dovrà riconoscere la *hagemonia*, l'egemonia della prima città³¹.

Il trattato è di fondamentale importanza per la ricostruzione di questi anni, benché gli editori abbiano ammonito sulle due possibilità di datazione: esso potrebbe infatti fare anche riferimento a un momento successivo alla battaglia di Leuttra, all'indomani della quale Tebe fu attivamente impegnata nella stipula di nuove alleanze bilaterali³². Anche allora, nonostante l'ormai compiuta evoluzione del *koinon*, Tebe continuerà a presentare sé stessa e i Beoti come 'Tebani', secondo un uso di chiaro intendimento propagandistico. Quella beotica di questi anni sarà indiscutibilmente, al di là delle esagerazioni di Senofonte, una lega tebana.

Senza entrare in dettagli che esulino da una essenziale ricostruzione di questi anni, è preferibile inquadrare il documento al decisivo 377 per due motivi. Innanzitutto, l'alfabeto nel quale esso è scritto ancora presen-

²⁸ Sulle campagne di Agesilao di questi due anni, vd. ancora Munn 1987.

²⁹ La diagnosi di tromboflebite, avanzata da Michler (1963) e generalmente accolta dagli studiosi (cfr. Shipley 1997, 306-309 e Buckler 2003, 240 e n. 10), si basa sulle indicazioni di Xen. *Hell.* V 4, 58; Plut. *Ages.* 27, 1-2; *Lyc.* 13, 6.

³⁰ Cfr. Xen. *Hell.* V 4, 56; Plut. *amat. narr.* 3 = *Mor.* 773F. Per l'ingresso di Istiea nella lega navale ateniese, vd. Aravantinos - Papazarkadas 2012, 247.

³¹ SEG LXII 296: "gli Istiei non potranno abbandonare la guerra senza i Tebani. La guida [*ἡγεμονίαν*] della guerra sarà dei Tebani, per terra e per mare" (il testo è mutilo nelle due righe iniziali; la presente traduzione accoglie le proposte di Aravantinos - Papazarkadas 2012, 240).

³² Aravantinos - Papazarkadas 2012, 244-250.

ta una dominanza dell'alfabeto epicorico beotico, che sarà progressivamente abbandonato in Beozia a partire dai primi decenni del IV secolo a favore dell'alfabeto ionico-attico³³. Questa transizione cominciò prima dell'ingresso di Tebe nella lega navale ateniese, come intuito da Vottéro, e ancora nei pieni anni Sessanta non era conclusa, quando una base per una statua di Pelopida ancora mostra la convivenza di questi alfabeti³⁴. In linea di massima, questo dato suggerirebbe di collocare in alto, piuttosto che in basso, il documento.

Qui si fa inoltre riferimento a una guerra in corso che, all'indomani di Leuttra, non è facile individuare, perché vi furono numerosi altri conflitti dopo il congresso di pace che seguì alla battaglia di Leuttra; come segnalato da Aravantinos e Papazarkadas, la pace imposta da Artaserse nel 366/5 potrebbe fare riferimento a una guerra 'laconico-beotica', se con questa definizione intendessimo le spedizioni di Epaminonda nel Peloponneso e i conflitti del lustro immediatamente precedente. Formalmente, tuttavia, l'accortezza diplomatica con la quale Epaminonda si lasciò coinvolgere nel Peloponneso dopo il 371 mostra un'attenzione alla forma, e cioè al rispetto di quella pace che egli *nei fatti*, ma non legalmente, stava infrangendo, la quale contrasterebbe con una così aperta violazione nell'accordo con Istia.

Di una guerra per mare e per terra, del resto, era ormai questione effettiva, perché nel 376 gli strascichi della rinata ostilità tra Atene, alleata di Tebe, e Sparta videro una importante vittoria navale ateniese, presso l'isola di Naxos, contro gli Spartani³⁵. Lo scontro, svoltosi il 16 Boedromione (9 ottobre) fu epocale per entrambe le parti vincitrici: per Atene, era la prima vittoria navale dai tempi della guerra del Peloponneso; per Tebe, esso segnava l'efficacia del blocco del monte Citerone, la cui occupazione aveva impedito, nella primavera dello stesso 376, che Cleombroto tornasse in Beozia. Più in generale, il 376 è un anno di svolta nel corso del quale anche a Sparta il protrarsi del conflitto in Beozia doveva avere iniziato a lasciare una impressione fortemente negativa sulle abilità di generale del re Cleombroto.

L'ultima fase di quella che si può definire, con l'oratore attico Iseo (9, 14), una 'guerra tebana' piuttosto che beotica, in quanto riguardante

³³ Sull'importanza di inquadrare *SEG* LXII 296 nel contesto della transizione in Beozia dall'alfabeto epicorico a quello ionico-attico, vd. Knoepfler 2013b.

³⁴ Vottéro 1996. Statua di Pelopida: *SEG* LVI 551. Vd. Papazarkadas 2016 per un riesame del problema e un invito a considerare una pluralità di comportamenti in Beozia.

³⁵ Fonti principali: Xen. *Hell.* V 4, 61 e Diod. XV 34-35. Cfr. Bianco 2000, 56-58 e Buckler 2003, 247-249.

soprattutto la città di Tebe, vide come principale teatro di conflitto il mare. Dopo la battaglia di Naxos, infatti, nel corso del 375 una spedizione navale ateniese guidata da Timoteo riuscì a circumnavigare il Peloponneso e a ottenere un'ulteriore vittoria navale contro gli Spartani ad Alyzeia (non lontano dall'Acarnania)³⁶. Dopo il 377, inoltre, la partecipazione al conflitto dell'ateniese Cabria non si era limitata soltanto agli scontri via terra e al suo coinvolgimento nell'erezione di una decisiva palizzata davanti Tebe, tra il 378 e il 377; Cabria era stato anche in grado di assicurare e consolidare alla lega navale ateniese le principali città dell'Eubea. Queste, liberatesi come si è visto anche per effetto della ripresa di Tebe, andavano a consolidare la strategia marittima di quest'alleanza ateniese-tebana, vittoriosa da più punti.

Il 378 aveva già visto, inoltre, la comparsa sul terreno del Battaglione Sacro, uno speciale corpo di élite tebano. In quella circostanza, esso era stato guidato da Gorgida e non sembra che si fosse scontrato con Agesilao. Nel 375, invece, sotto la guida di Pelopida, fu il Battaglione Sacro a infliggere per il momento un'ultima decisiva sconfitta agli Spartani, come riportano Plutarco (*Pel.* 17) e Diodoro (XV 37, 1). Inviato in direzione di Orcomeno, infatti, Pelopida fu attaccato all'improvviso da due *morai* spartane, dagli effettivi quantitativamente non accertabili, ma di almeno il doppio superiori ai suoi uomini. Coi soli 300 uomini del Battaglione, Pelopida riuscì a sconfiggere gli Spartani a Tegira, un punto di non ritorno per l'affermazione di Tebe in Beozia, perché la battaglia affermò sul campo la capacità tebana di controllare anche l'area occidentale della regione, nonostante la mancata acquisizione di Orcomeno³⁷.

Dopo questo scontro, infatti, Tespie e Tanagra ritornarono solidamente in mano tebana e le posizioni ostili a Tebe a Orcomeno e Platea furono fortemente compromesse. Per Tebe, inoltre, la vittoria di Tegira significava il primo confronto effettivo e diretto con gli Spartani. Il già citato evento del 378 al quale aveva partecipato Cabria non aveva comportato un effettivo confronto militare, in quanto Agesilao aveva contenuto la propria carica. A Tegira Pelopida dimostrò di sapere fronteggiare gli Spartani, con la nuova creazione del Battaglione. Si aprivano così le porte per Tebe per una pace, di cui tratterà la sezione conclusiva del capitolo (§ 2.4), alle cui trattative partecipò anche Epaminonda. Prima di passare

³⁶ Se la battaglia di Naxos è una grande vittoria di Cabria, quella di Alyzeia è considerata uno dei massimi successi di Timoteo: vd. fonti e discussione in Buckler 2003, 253-254 e 254 n. 23.

³⁷ Cfr. De Voto 1993, 62-63 (meriti di Pelopida) e Buckler 2008, 99-110 sulla battaglia come dimostrazione anche dell'efficace combinazione di fanteria e cavalleria.

infatti a un quadro sul Battaglione Sacro, va ribadito ancora una volta che, nelle numerose differenze delle fonti sugli anni 378-375, nessuna di queste autorizza a supporre un coinvolgimento di Epaminonda in questi numerosi scontri coi quali Tebe riuscì ad affermare un rinascente controllo della Beozia.

2.3. GORGIDA E IL BATTAGLIONE SACRO

Data al 324 un discorso *Contro Demostene* dell'oratore Dinarco, scritto per Stratocle e un altro cliente (Imereo o Menesecmo). Questi ultimi erano due dei dieci accusatori incaricati di presentare ufficialmente l'accusa di corruzione a Demostene, imputato per la sospetta scomparsa di 350 dei 700 talenti lasciati ad Atene dal transfuga Arpalo³⁸. L'affare, molto complesso e antefatto del tramonto politico di Demostene, ci porterebbe molto lontano; per la nostra prospettiva, il discorso di Dinarco è importante perché è la prima testimonianza non soltanto del tema di questa sezione, il Battaglione Sacro e il suo eventuale rapporto con Epaminonda, ma anche di una ricostruzione dell'egemonia tebana dove a Pelopida ed Epaminonda, come in un'unione indissolubile, è associata questa innovazione tattica del Battaglione Sacro che, insieme alla falange obliqua, è entrata nell'immaginario collettivo sull'egemonia tebana.

Dinarco sta ammonendo gli Ateniesi contro i rischi dei traditori. Egli rinfaccia a Demostene la distruzione di Tebe compiuta da Alessandro nel 335, preceduta dalla sconfitta di Tebe e Atene a Cheronea tre anni prima (si noti che la distruzione non era stata una diretta conseguenza di questo evento, ma, nella ricostruzione di Dinarco [1, 72-73], la battaglia di Cheronea è il preludio delle azioni macedoni contro Tebe).

Tutti i nostri anziani [...] riconoscerebbero senz'altro che quando Pelopida – come dicono – guidava il Battaglione Sacro ed Epaminonda era generale e con lui i loro compagni, allora la città di Tebe vinse la battaglia di Leuttra ed entrarono tutti nel territorio dei Lacedemonii, ritenuto inespugnabile; in quegli stessi tempi furono conseguite molte e gloriose imprese. Rifondarono Messene dopo quattrocento anni, resero gli Arcadi autonomi, erano gloriosi ovunque.

³⁸ Una breve introduzione all'orazione in Marzi in Marzi - Ferraboli 1995, 441-447 e Worthington 2001, 11-12. Dinarco sembra introdurre una ricostruzione della storia tebana, ad Atene, che si distingue dal quadro che emerge da Isocrate e Demostene (Shrimpton 1970, 11).

Il Battaglione Sacro è citato come un dato noto all'uditorio ateniese e l'ispirazione anti-macedone del discorso potrebbe suggerire un ricordo ben specifico, anch'esso connesso alla battaglia di Cheronea cui si allude poco oltre (I 74). In quella stessa circostanza, una tradizione ricordava l'annientamento totale dello stesso battaglione, schiacciato dalla cavalleria guidata sull'ala destra da Alessandro. Il padre Filippo, nell'osservare i caduti di questo battaglione di élite, avrebbe amaramente compianto la perdita di un'unità così gloriosa³⁹.

Il compianto di Filippo segnalava la fine effettiva di questo corpo, che non sarebbe risorto dopo il 338. Inoltre, Dinarco è una delle poche certezze tra le fonti, numerose ma di difficile lettura, su questo mitico battaglione tebano, che ha ispirato due omonime formazioni greche nei due secoli scorsi, sia durante la Guerra di indipendenza (1821-1830), sia nel corso della Seconda guerra mondiale⁴⁰.

La minoranza delle fonti ne assegna la creazione a Epaminonda, ma il passo di Dinarco appena considerato è decisivo nell'escludere che questa formazione fosse associata a Epaminonda: questi, semmai, ne avrebbe assicurato la gloria, facendo partecipare il Battaglione a Leuttra nel 371⁴¹. Fu Pelopida a portare al successo una creazione in vita da pochi anni: il Battaglione era stato fondato nel 378 da Gorgida, altro influente politico di questi primi anni della Tebe liberata⁴². Si è discusso se questa fon-

³⁹ Strabo IX 2, 37, 414; Plut. *Pel.* 18, 5 e *Alex.* 9, 2.

⁴⁰ La prima formazione nacque in Valacchia nel marzo del 1821 per volontà di Alexandros Ypsilantis (1792-1828) e fu sconfitta nel luglio di questo stesso anno a Dragatsani (vd. una sintesi in Argyropoulos 2021, 391-392). Nel corso della Seconda guerra mondiale, il Battaglione Sacro del Medio Oriente fu formato nel 1942 dal colonnello Christodoulos Tsigantes (1897-1970) e sciolto nel 1945; vd. un primo quadro in Vlachostathopoulos 2006. La bibliografia sull'originaria formazione antica è particolarmente ampia. Basti qui ricordare i principali contributi recenti: De Voto 1992; Id. 1993; Leitão 2002; Georgiadou 2006. Un recente sondaggio (Romm 2021) offre una sintesi di gradevole lettura, che cerca di collocare il battaglione nella storia tebana del IV secolo, non senza qualche semplificazione che qui non si condivide.

⁴¹ Epaminonda creatore del *lochos*: Max. Tyr. 18, 2; Dio Chrys. *Or.* 22, 2; Ath. XIII 78, 602a, che si rifà a Ieronimo di Cardia, all'origine di questa tradizione (F 34 Wehrli; cfr. De Voto 1993, 66, che considera questa tradizione dipendente dalla funzione di *lochagos* esercitata da Epaminonda, e lo scetticismo di Shrimpton 1970, 23 e Georgiadou 2006, 126 n. 6). Battaglione Sacro a Leuttra: Plut. *Pel.* 23, 3-5. Un ulteriore indizio incerto potrebbe accostare Epaminonda a questo stesso battaglione in un'azione di peso minore nel Peloponneso, nel 369, se riconosciamo il Battaglione in un gruppo di *epilektoi* citato da Senofonte (*Hell.* VII 1, 19, con Schachter 2016a, 197). Tuttavia, quest'ultima identificazione è incerta, perché non si possono escludere altri battaglioni di élite.

⁴² Plut. *Pel.* 18, 1 e Polyæn. II 5, 1. Per De Voto 1993, 60-63, la creazione avrebbe facilitato l'elezione di Gorgida a beotarca in questa stessa primavera: il dato non è confermabile con le fonti in nostro possesso, ma Diodoro potrebbe rifarsi a Eforo

dazione potesse essere così vicina cronologicamente alla prima vittoria sicura del battaglione, a Tegira nel 375. Albert Schachter ha suggerito di riconoscerne un antecedente importante in un battaglione ricordato da Diodoro (XII 70, 1) nel racconto della battaglia del Delion del 424⁴³. Questo antecedente avrebbe ispirato anche tatticamente la neoformazione di Gorgida, che potrebbe avere avviato l'allenamento dei 300 già intorno al 382, se non prima.

La testimonianza di Diodoro è in realtà complessa, in quanto il suo stesso valore di testimone su quella battaglia è problematico e non poche sono le fragilità di Diodoro come testimone di un corpo di élite così specifico per la fine del V secolo⁴⁴. Tuttavia, è difficile negare che altre testimonianze, come alcune steli funerarie di Tanagra della fine del V secolo, confermino l'attività di unità selezionate nell'esercito tebano⁴⁵. Il problema potrebbe dunque essere risolto ammettendo che alcune unità di élite avessero continuato ad allenarsi persino sotto l'occupazione spartana della Cadmea. Per questa via, gli aneddoti sulle esortazioni di Epaminonda ai giovani del ginnasio (vd. *supra*, § 1.5) potrebbero tradire, se non un puntuale riscontro, il clima nel quale non dovette essere così difficile, nel 378, creare un corpo di 300 uomini.

Il numero non solleva particolari difficoltà, in quanto la ricostruzione dello schieramento di Leuttra, piuttosto salda, conferma una tale cifra. Il dato aberrante di Diodoro, che eleva il numero di uomini a 500, potrebbe tradire l'associazione con altri corpi⁴⁶. Il vero dilemma interpretativo, sul quale si è riaperto il dibattito nel corso di questo secolo, riguarda la natura dei rapporti interpersonali tra i 300 coscritti del Battaglione Sacro: davvero questi erano un esercito costituito da 150 coppie omosessuali, ciascuna costituita da un uomo più grande e uno più giovane?

Le testimonianze antiche su questa composizione sono in realtà di dubbia attendibilità⁴⁷: gli autori che affermano che per la composizione del Battaglione Sacro fossero coinvolte coppie di un uomo più grande e un uomo più giovane sono la minoranza. Inoltre, si è spesso indebita-

nell'elogiare Gorgida come uno degli artefici dell'egemonia tebana (Diod. XV 39, 2 e 50, 6, con González 1996 e Georgiadou 2006, 130 per una sintesi sulla carriera di Gorgida).

⁴³ Schachter 2016a, 198-203. Sulle fonti della battaglia del Delion, vd. Tufano 2021 e, rispetto al complesso problema del ricorso alle *Supplici* di Euripide, Giannotti 2021.

⁴⁴ Cfr. l'analisi di Brambilla 2016.

⁴⁵ Sulle steli di Tanagra, vd. il quadro di Schachter 2016a, 209-213 e Marchand 2019.

⁴⁶ Diod. XV 37, 1. Cfr. Georgiadou 2006, 125 e n. 5.

⁴⁷ Leitão 2002; Georgiadou 2006.

mente ricondotta a questo quadro un'altra tradizione, ricordata da Plutarco (*amat.* 17 = *Mor.* 761D), per la quale a Tebe le coppie omosessuali erano solite prestarsi giuramenti di fedeltà presso la tomba di Iolao, il mitico amato di Eracle. Plutarco non si riferisce qui, tuttavia, ai componenti del Battaglione Sacro, bensì generalmente a una tradizione platonica che valorizzava l'amore come forza coesiva, positiva per la compattezza di un'unità militare. La proposta cioè che un esercito potesse essere più forte se composto su questo principio circolava e il monito di Pammenes, ricordato in precedenza come successore di Epaminonda (*supra*, § 2.1)⁴⁸, a ricorrere a questo uso sembra anzi, paradossalmente, proprio confutare l'ipotesi che questo principio fosse già applicato a Tebe.

Diversi punti dell'opera di Platone insistono sulla particolare sensibilità tebana verso l'amore omosessuale: nel IV secolo era cioè diffusa la percezione che in Beozia e in Elide coppie di amanti omosessuali fossero comunemente accettate e, anzi, sostenute⁴⁹. Negli stessi anni un'importante voce della storiografia locale beotica, Aristofane di Beozia, includeva nella propria *Storia della Beozia* un'isolata tradizione che per la prima volta faceva di Eracle non l'amante di qualcun altro, bensì l'amato di Rhadamantys, che in una tradizione sarebbe divenuto anche suo patriigno⁵⁰. Vi erano quindi le basi perché questa lettura che è stata definita 'platonica' fosse applicata a uno specifico corpo dell'esercito tebano: tuttavia, ancora Plutarco, nel riportare l'idea che il Battaglione Sacro fosse composto da coppie, doveva riconoscere che questa lettura era accolta solo da *alcune* delle sue fonti⁵¹.

⁴⁸ Vd. De Voto 1993, 66-67 per l'ipotesi che Pammenes sia stato *lochagos* del Battaglione, che non è suffragata esplicitamente dalle fonti, le quali invece insistono genericamente sul rapporto di discepolato tra Epaminonda e Pammenes (cfr. Plut. *praec. ger. reip.* 11 = *Mor.* 805F). Va tuttavia ricordata la tradizione che associa Pammenes alla stessa istituzione di questo corpo di élite, discussa da Georgiadou 2006, 126 n. 6.

⁴⁹ Plat. *Symp.* 182B e Xen. *Symp.* VIII 34-35, con Leitão 2002, 51-55. Cfr. Shrimpton 1970, 1 n. 3 contro la possibilità che Plat. *Symp.* 178E alluda al Battaglione Sacro.

⁵⁰ Aristoph. FF 9A (= *FGrHist* 379 F 8) e 9B Tufano. 9A: "Aristofane sostiene che Eracle fu formato da Rhadamantys"; 9B: "altri dicono che Erito insegnò l'arte di tirare con l'arco a Eracle; altri, che a insegnargliela fu il patriigno Rhadamantys. Dopo la morte di Anfitrione, Rhadamantys, che aveva ucciso il suo proprio fratello ed era scappato da Creta, si stabilì a Ocalia, in Beozia, e sposò Alcmena. Insegnò lui l'arte di tirare con l'arco a Eracle". Per tale lettura di questi materiali, cfr. Tufano 2019a, 274-284.

⁵¹ Plut. *Pel.* 18, 1 (tr. P. Fabrini): "dicono che il Battaglione Sacro fu costituito per la prima volta da Gorgida; era formato da trecento uomini scelti, per i quali, alloggiati nella Cadmea, la città provvedeva all'addestramento e al mantenimento [...]. Alcuni dicono che questo battaglione era formato da giovani che si amavano tra di loro".

La natura idealizzata di questa parte della tradizione è confermata anche dalla terminologia con la quale sono presentati i componenti della coppia. Come ricordava Leitão (2002), parlare di *erastai* e di *eromenoi* fa riferimento a coppie ancora attive sessualmente, quindi viste fino al momento nel quale il componente più giovane della coppia non sviluppava quella peluria sul viso che rendeva questa relazione socialmente non più accettabile e tecnicamente conclusa. Potevano darsi casi di continuità e sappiamo da Senofonte e da altre fonti che coppie di amanti si ritrovavano effettivamente negli eserciti: in questi casi, tuttavia, la terminologia per il componente più giovane, detto *paidika*, insisteva appunto sulla fine della sua condizione più comune di giovane imberbe⁵².

Prima di tornare quindi agli eventi che seguirono alla prima vittoria di questa formazione a Tegira nel 375, vanno chiariti due punti, legati il primo alla sua denominazione e il secondo a un discusso ritrovamento. In tutte le lingue moderne, si traduce letteralmente *Hieros lochos* come 'Battaglione Sacro' facendo riferimento al significato più comune, dall'età classica, di *hieros*, 'sacro'. Ciò nonostante, il precedente più vicino a questa denominazione è nello *hieros stratos*, 'il saldo esercito' di Achille ricordato nell'*Odissea* (XXIV 81)⁵³. Nella lingua omerica, l'aggettivo vale infatti ancora come 'forte, robusto, saldo'. È molto probabile che fosse questo il significato col quale questo aggettivo venne scelto a definire l'unità, come assicurato dall'importante testimonianza di Dinarco⁵⁴.

Non possiamo invece dire molto dei 254 scheletri venuti alla luce nel tumulo sotto il leone di Cheronea, nel 1880, a opera dell'archeologo Panagiotis Stamatakis⁵⁵. Questi sono stati frequentemente identificati con il Battaglione Sacro, che a Cheronea sarebbe stato vinto dallo stesso Alessandro, schierato sulla sinistra dello schieramento macedone, a capo della cavalleria (Plut. *Alex.* 9, 2). Il problema di questa identificazione è duplice: da un versante, la critica storiografica ha manifestato perplessità verso questa collocazione della cavalleria macedone e verso il suo uso delle sarisse, con le quali sarebbero stati uccisi i Tebani⁵⁶; da un altro ver-

⁵² *Paidika* a indicare l'amante più giovane: vd. già Thuc. I 132, 5, con Leitão 2002, 164 n. 14. Relazioni private all'interno degli eserciti: Xen. *An.* V 8, 4 e *Hell.* IV 8, 39 (ulteriori fonti in Leitão 2002, 163 n. 7).

⁵³ Cfr. Leitão 2002, 163 n. 2.

⁵⁴ Il ricorso alla lingua omerica, in Beozia, era del resto già stato adoperato per un'altra unità di eccezione come gli *heniochoi kai parabatai*, 'cocchieri e guerrieri del carro', ricordati da Diodoro (XII 70, 1) al Delion (discusso prima in questo paragrafo).

⁵⁵ Phytalis 1881; una storia dello scavo e una analisi degli scheletri in Ma 2008, 73-76.

⁵⁶ Una sintesi di questi aspetti in Sears - Willekes 2016.

sante, occorre riconoscere che lo studio di questa fossa comune è meno semplice di quanto un rinvenimento di questa vasta scala lasci pensare.

Stamatakis, infatti, prelevò solo i frammenti di 10 crani, totali o parziali, e altri frammenti di ossa, per un totale stimato in uno studio recente nell'ordine di 15-18 caduti. Furono scelte solo ossa con segni certi di trauma da combattimento, mentre tutte le altre furono nuovamente ricoperte e lasciate sotto terra. Un riesame di questi campioni, ora conservati ad Atene, ha permesso di appurare che le ferite sul cranio sono compatibili con colpi inferti dall'alto, quindi da un cavallo, con armi contundenti e lunghe⁵⁷. Questo dato antropologico, insieme alle altre ferite agli arti inferiori, è in linea con una generica associazione dei caduti alla battaglia, ma è sufficiente, data la sua proporzione esigua rispetto al totale dei caduti, per ricondurre tutta la fossa a una stessa dinamica?

Un altro motivo di interesse riguarda le informazioni relative allo stato di salute dei combattenti, anche se servirebbe approfondire con un eventuale recupero degli altri corpi. Per uno dei corpi studiati, Maria Liston ha potuto accertare una infanzia difficile, in termini verosimilmente di denutrizione (tracce di *linear enamel hypoplasia*) e un'alta frequenza di febbri. Questo dato sarebbe in disaccordo con le notizie delle fonti, che sostanzialmente fanno degli eletti trecento del Battaglione un corpo di aristocratici fortunati, dalla formazione spirituale (e non solo!) di alto livello⁵⁸. In definitiva, se è affascinante l'ipotesi che il massiccio rinvenimento del 1880 sia quello dei corpi del Battaglione Sacro al suo tramonto, dobbiamo tornare allo studio degli anni Settanta del IV secolo con la cauta prudenza di sospendere il giudizio su questo rinvenimento. Va inoltre ribadito come questa unità, la cui esistenza come corpo di élite è indubitabile, difficilmente sarà stata composta esclusivamente da coppie omosessuali, un mito ricostruito in età moderna accostando fonti dalla sensibilità diversa.

2.4. LA PACE DEL 375. VERSO UNA NUOVA STABILITÀ

Il 12 Sciroforione del 375/4 (Polyaen. III 10, 4), tra i mesi di giugno e di luglio, fu combattuta la battaglia navale di Alyzeia tra Spartani e Ate-

⁵⁷ Per le osservazioni che seguono, vd. Liston 2019, 83-87 ed Ead. 2022. Il lavoro sui resti procede ed è contestuale a un riesame degli appunti di Stamatakis.

⁵⁸ Cfr. Liston 2022 tuttavia per l'osservazione che questi segnali sarebbero frequenti per gran parte dei resti disponibili in un'età nella quale la cura dell'infanzia e la pulizia dei denti erano aspetti ancora di alta criticità.

niesi, vinta dai secondi⁵⁹. Seguì una pace comune, sulla quale persistono dubbi intorno all'identità dei contraenti, alla data e ai contenuti, fino al punto che si è dubitato che si sia trattato di una vera pace comune⁶⁰. Un esperto di storia del IV secolo e della Beozia come John Buckler definì questa pace “un monumento minore alle complessità della cronologia del IV secolo a.C.”⁶¹. Pur non mancando le fonti, infatti, il nodo principale è costituito dal disaccordo tra Senofonte e Diodoro, complicato dal molto probabile ricorso del secondo a Eforo, il che anticipa la controversia sulla data e i contenuti della pace già al IV secolo.

Le proposte principali oscillano tra una sigla della pace nello stesso autunno del 375 e una sua posticipazione alla primavera del 374: la seconda ipotesi poggia principalmente sul resoconto di Diodoro. Questa fonte ha goduto di una recente rivalutazione⁶² e un passo degli *Economici* pseudo-aristotelici (1350a30) sembrerebbe autorizzare questa posticipazione⁶³.

Due dati centrali di questa pace sono il coinvolgimento del re persiano e l'urgenza imposta dalla minaccia dell'espansione tebana in Beozia: contemporaneamente alla battaglia di Alyzeia, infatti, va collocata una espansione dei Beoti nella Focide, a est, come prosecuzione della vittoria di Tegira contro gli Spartani. Si affaccia quest'anno, per la prima volta, il tema dell'*egemonia* di Tebe: i timori si fanno concreti, come emerge tanto dalla sintetica analisi di Diodoro, che rileva gli effetti della battaglia di Tegira, quanto da un trattato, già citato in precedenza (§ 2.2), rinvenuto nel settore sud-orientale della città di Tebe⁶⁴.

Il documento coinvolge Tebe e Istiea, in Eubea: la prima città impone alla seconda di rispondere fattivamente all'alleanza con Tebe e di riconoscerle la propria *hagemonia*. La datazione dell'epigrafe non è semplice da definire, ma è molto probabile, come anticipato (§ 2.2), che essa preceda il 371; sulla base di eventi interni alla città di Istiea, il trattato può essere collocato intorno alla metà degli anni Settanta. In Beozia, Tebe controlla ormai un insieme di città che, nonostante la resistenza di Platea,

⁵⁹ Fonti sulla battaglia: Xen. *Hell.* V 4, 64-66; [Arist.] *Oec.* 1350a; Diod. XV 36, 5-6.

⁶⁰ Fonti principali sulla pace del 375: Xen. *Hell.* VI 2, 1-2; Isoc. 14, 10; Dem. 22, 15; Philoch. *FGrHist* 128 F 151; Nep. *Timoth.* 2, 2; Diod. XV 38, 1-4.

⁶¹ Buckler 1971, 353 (traduzione mia).

⁶² Cfr. Fortina 1958, 21-22 e Gray 1980; per la rivalutazione di Diodoro, vd. Parker 2001 e Valente 2014.

⁶³ Vd. Valente 2014.

⁶⁴ Il coinvolgimento persiano è confermato da una fonte ateniese come Philoch. *FGrHist* 328 F 151. Documento sull'egemonia tebana: SEG LXII 296 (Aravantinos - Papazarkadas 2012). Vd. già *supra*, § 2.2 su questo documento.

sembra avere avuto ragione delle ingerenze spartane. Il coinvolgimento in Eubea e la partecipazione alla seconda lega navale ateniese sollevavano domande, a livello panellenico, che richiedevano risposte più complesse di una pacificazione destinata, come indicherebbe Diodoro, all'assoldamento di mercenari da parte del re persiano. Per questo motivo, l'insistenza di Diodoro sul dibattito intorno all'inclusione di Tebe nella pace non può essere semplicemente una anticipazione di condizioni riemerse poi quattro anni dopo nel 371, all'indomani di Leuttra.

La situazione alla metà degli anni Settanta e la stessa inefficacia di questa pace sono indizi del fallimento della Pace del Re del 386 e della sua impossibile tenuta, a fronte dei due grandi eventi della prima metà di questo decennio, ossia l'espulsione della guarnigione spartana da Tebe e la rinascita della lega navale ateniese, col conseguente conflitto con Sparta.

Che il tema dell'egemonia tebana sia diffuso già a quest'altezza, e trovi anzi proprio in occasione di questa pace una sua prima discussione, emerge anche da quello che le fonti ci trasmettono intorno a Epaminonda. In questo capitolo si è visto come, ancora per questi primi anni della ripresa di Tebe, sia difficile ammettere un suo diretto coinvolgimento, militare e politico. L'assenza è sottolineata anche da un attento lettore degli eventi di questi anni come Plutarco (*Ages.* 27, 6-7), nel parlare di un incontro avvenuto successivamente, nel 371:

Uno di questi [ambasciatori] era Epaminonda, illustre per cultura e sapienza, ma che non ancora aveva dato prova di sé in un comando militare. Vedendo che tutti gli altri erano sottomessi ad Agesilao, egli solo tenne un contegno orgoglioso parlando con libertà e fece un discorso non in favore dei Tebani, ma per la Grecia tutta, dimostrando che la guerra faceva accrescere la potenza di Sparta, mentre tutti gli altri Greci ne ricevevano danno, e invitandoli a concordare una pace equa e giusta [...]. (tr. R. Giannattasio Andria)

A queste accuse il re Agesilao avrebbe ribattuto enfatizzando le ingerenze di Tebe in Beozia (Plut. *Ages.* 28, 1-4). Il breve alterco non si allontana nella sostanza dalla sintetica menzione che fa invece Diodoro (XV 38, 3) di Epaminonda nel contesto della discussione della pace nel 375⁶⁵. La differenza principale è costituita dall'identità dell'interlocutore di Epaminonda, che qui è l'ateniese Callistrato, ma non vi sono motivi per dubitare della presenza di Epaminonda in questo contesto; lo stesso Plu-

⁶⁵ L'alterco ricordato da Plutarco tra Epaminonda e Agesilao ebbe luogo prima della battaglia di Leuttra: cfr. Hamilton 1991, 201.

tarco sembra alludere a una trattazione più dettagliata di questo confronto nella perduta *Vita di Epaminonda* e il tema della autonomia dovette necessariamente essere centrale nella pace del 375/4.

Si decise allora infatti anche di smantellare tutte le guarnigioni straniere nelle *poleis* greche, con l'invio di appositi funzionari, gli *exagogeis*, preposti a sorvegliare che questa liberazione avvenisse⁶⁶. È difficile stabilire, per via della difficile cronologia degli anni 375-373, quanto Tebe sia stata vincolata da una pace in questo momento, e cioè se davvero, come afferma Diodoro, la città sia stata esclusa dalla pace del 375 perché rifiutatasi di concedere la autonomia agli altri centri beotici. Questa esclusione non è dimostrabile per il semplice fatto che le notizie su questi anni denunciano un sostanziale fallimento immediato della pace su ogni fronte: Atene e Sparta sono attive già nel 374 nella prosecuzione di un conflitto che ora assume forme indirette, a Zacinto e a Corcira⁶⁷. Sparta aveva dovuto d'altronde già rispondere a disordini nel Peloponneso, nello stesso 374, riportati dal solo Diodoro, ma sulla realtà storica dei quali è difficile dubitare⁶⁸.

Anche la città di Tebe e il suo *koinon* risultano impegnate ben presto, già nell'anno 374/3, contro Tespie e Platea. In sintesi, si può affermare che la pace del 375/4 vide tre sostanziali vincitori: Atene trovava un palcoscenico internazionale per il riconoscimento indiretto della neonata lega, non ancora messa alla prova di una ridiscussione della Pace del Re; Tebe rispose alle critiche in merito all'autonomia delle città beotiche ignorandole e anzi ottenendo che fossero allontanate le ultime guarnigioni spartane dalla regione; il re persiano aveva ottenuto quei mercenari necessari in Egitto, per il cui approvvigionamento le manovre potevano essere sì iniziate già nel 375, ma richiedevano un temporaneo rallentamento del conflitto in Grecia. Comincia adesso il dibattito intorno all'egemonia di Tebe, di difficile collocazione anche geografica rispetto alla sua estensione, come segnala Diodoro nel sottolineare il silente assenso spartano all'egemonia ateniese *sul mare* in questo frangente. Per Sparta, questo sostanziale fallimento diplomatico avviò una fase di declino internazionale, della quale Leuttra sarà la successiva conferma sul campo di battaglia.

⁶⁶ Sulle conseguenze immediate della pace, vd. la sintesi e la discussione delle fonti di Jehne 1994, 60-64.

⁶⁷ Xen. *Hell.* VI 2, 4 e Diod. XV 45, 2, con Parker 2001, 354-357.

⁶⁸ Diod. XV 40, 1-5. Su questi disordini, vd. Braithwaite-Westoby 2020.

3.

LEUTTRA

3.1. DOPO IL 373: I SONNAMBULI

La battaglia di Alyzeia del 375, combattuta il 12 Sciroforione, aveva segnalato alle tre potenze di Sparta, Atene e Tebe l'opportunità di una pace comune. Nel corso dello stesso mese di quattro anni dopo, il giorno 14, fu firmata una nuova pace tra i contraenti, non più comune: segno del fallimento di un accordo che, come visto nel precedente capitolo, aveva faticato a inserire nel discorso della politica internazionale due nuove realtà, il *koinon* beotico e la lega navale ateniese. Ben presto era infatti ripresa la guerra, tra Sparta e Atene e, in Beozia, da parte di Tebe nei confronti delle comunità beotiche meno propense ad accogliere la rinascita di un sistema federale.

La tradizione insiste soprattutto su due città, Tespie e Platea, che si sarebbero opposte alla ricostituzione di un *koinon* beotico. Per la prima di queste città, la storia aveva già dimostrato la vivacità di un dibattito interno che sarebbe riduttivo ricondurre a una costante ostilità ai piani tebani; nel corso della guerra del Peloponneso (431-404), Tespie aveva prestato all'esercito beotico il meglio della propria forza militare per la battaglia del Delion (424), per poi essere punita a distanza di un anno, verosimilmente a causa dell'ostilità verso la direzione imposta da Tebe. Solo pochi anni più tardi, nel 414, Tebe intervenne ancora duramente contro Tespie¹. Le sintetiche notizie di Tuciddide a riguardo non permettono di approfondire queste vicende senza incorrere nel rischio di lasciar prevalere il piano delle supposizioni su quello della complessità della storia; ciò nonostante, il fatto che ancora negli anni Settanta Tespie dapprima appoggi convintamente

¹ Contributo tespiese al Delion: Thuc. IV 96, 3. Intervento tebano del 414: Thuc. IV 133, 1. I Tespiesi dedicarono un *polyandron* ai propri caduti al Delion, sul quale vd. da ultimi Chandezon 2018 e van Wijk 2021.

Tebe, dopo il 379, per poi fornire appoggio logistico all'esercito spartano bisognoso di sbarcare nel territorio controllato da Tespie, conferma il quadro di una città dall'acceso dibattito politico interno².

Tespie 'scompare' nel 373, secondo alcune fonti, per entrare a far parte a pieno titolo del territorio cittadino di Tebe; due anni dopo, Epaminonda ribadirà la sfiducia verso il contributo dei Tespiesi, rinunciando al loro contingente prima della battaglia di Leuttra e costringendo un loro gruppo a ritirarsi sull'acropoli di Keressos³. Con ogni probabilità, l'intervento tebano si sarà limitato all'abbattimento delle mura, che furono poi ricostruite nell'ultimo quarto del IV secolo: Tespie non scompare davvero, per come intendiamo oggi questo verbo. Il dibattito sulla ricostruzione delle sue fortificazioni è ancora vivace negli anni Quaranta e cittadini tespiesi sono testimoniati a vario titolo nelle fonti anche dopo il 373⁴. Il dato getta luce anche sul tema centrale dell'autonomia, intorno al quale si discorrerà nella conferenza di Sparta cui si è alluso all'inizio di questo paragrafo e sulla quale si tornerà.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati i risultati delle ricerche del progetto inaugurato da John Bintliff intorno alla città di Tespie: la grande mole di fonti materiali e il migliore inquadramento topografico hanno rivelato un lato sorprendente anche per chi, dallo studio delle sole fonti letterarie, era giunto alla conclusione della sopravvivenza di Tespie⁵. Alla metà del IV secolo la città restituisce un'importante quantità di ceramiche d'uso comune e il quadro demografico che ricostruiamo per questi anni, grazie ai depositi votivi, non sembra in forte contrasto con la grande Tespie dei decenni precedenti. Da questo versante, si ha perciò la conferma di come la resistenza di Tespie al federalismo beotico non abbia condotto a risultati esiziali per la vita di questo centro.

Come sottolineato da Bearzot, il tema dell'autonomia assume sfumature diverse, a seconda della prospettiva dalla quale esso è osservato: per Ateniesi e Spartani, si osserva una minore coerenza data la natura della lega del Peloponneso, che già penalizzava da tempo l'autonomia decisio-

² Xen. *Hell.* V 4, 54 ricorda una *stasis* interna a Tespie, nella prima metà degli anni Settanta. Sul comportamento ambiguo della città, vd. Snodgrass 2016, 10-11 e Bintliff - Snodgrass 2017, 210.

³ Sulla 'scomparsa' di Tespie, come si esprimono Isoc. 14, 8 e Xen. *Hell.* VI 3, 1, vd. Bearzot 2002 ed Ead. 2004, 73-84. Ritiro a Cereso: Paus. IX 14, 1, con Bintliff - Snodgrass 2017, 211.

⁴ Dibattito sulle fortificazioni negli anni Quaranta: Dem. 6, 30 e 19, 102, da leggere con Snodgrass 2016, utile analisi dell'effettiva grandezza di Tespie nella seconda metà del IV secolo.

⁵ Vd. Bintliff *et al.* 2017.

nale dei suoi membri rispetto alla volontà di Sparta. In Beozia, l'allargamento di Tebe negli anni Settanta è invece visto con sospetto all'esterno, anche se mirato alla formazione di un diverso organismo politico (federale): le fonti ateniesi segnalano il rischio, per Tespie e Platea, di perdere la propria identità cittadina⁶. Non è tuttavia chiaro in cosa consistesse questa minore autonomia, anche perché la nostra conoscenza del *koinon* degli anni Settanta e Sessanta è dettagliata solo rispetto alle istituzioni federali centrali di Tebe. Il fatto che qui avesse sede la assemblea principale che votava i beotarchi spiega senza difficoltà l'origine di tutti i beotarchi noti da Tebe; semmai, andrà considerata la possibilità che alcuni di quanti sono noti come Tebani fossero in realtà di Platea o Tespie, ormai non isolabili nella documentazione da questo punto di vista⁷.

Il caso di Platea è diverso da quello di Tespie, a prescindere dall'enfasi sul destino subito da questa città come emerge dal *Plataico* di Isocrate. Questo discorso fittizio sintetizza perfettamente la lunga storia di tensioni tra Tebe e Platea e l'altrettanto lunga vicinanza di Platea ad Atene, che affondava le sue radici nell'ultimo quarto del VI secolo ed era sopravvissuta a numerosi capovolgimenti⁸. Il discorso di Isocrate testimonia quindi perfettamente la situazione di Platea da due prospettive, quella di Platea e quella di Atene, ma non può essere considerato una fonte storica priva di rischi per quanto concerne le decisioni assunte da Tebe in questi anni. Chiara è inoltre l'agenda dello stesso Isocrate, che qui sottolinea le responsabilità ateniesi contro Platea e l'avallo di "una linea dura nei confronti di Tebe [e un']apertura nei confronti di Sparta"⁹.

Epaminonda guarda a Tespie, nel 371, come a una città beotica inaffidabile e recalcitrante rispetto alla nuova missione di Tebe. Diverso è il caso di Platea: questa città non aveva mai lanciato chiari segnali di voler accogliere qualsivoglia apertura tebana verso la Parasopiade, il corridoio naturale a sud, tra Beozia e Attica, per il controllo del quale Platea costituiva un nodo imprescindibile. Dopo il 427, alla fine dell'assedio tebano di quattro anni che aveva di fatto dato inizio alla guerra del Peloponneso, i Plateesi erano stati accolti ad Atene, dove avevano ricevuto uno statuto prossimo alla cittadinanza¹⁰. Platea era quindi letteralmente scomparsa

⁶ Vd. soprattutto Bearzot 2002.

⁷ Assemblea: Diod. XV 80, 2. Sulle istituzioni del nuovo *koinon*, vd. Rhodes 2016. Per una proposta di ricostruzione della composizione del collegio dei beotarchi dal 371 al 362, vd. Knoepfler 2005, 84-85.

⁸ Su questo discorso in generale, cfr. quanto osservato *supra*, § 1.4.

⁹ Prandi 1988, 129.

¹⁰ La letteratura sullo specifico statuto dei Plateesi ad Atene prima del 386 è ampia: cfr. Marsh-Hunn 2021, 90-96.

per circa 40 anni fino alla ricostruzione avviata nel 386, dopo la Pace di Antalcida (Paus. IX 1, 4). Questa ricostruzione, fortemente sostenuta da Sparta, aveva inaugurato una nuova stagione della storia di Platea, non più così dipendente da Atene, nonostante la lunga storia di alleanza militare e sostegno prestato agli esuli dopo il 427. Inoltre, la rifondazione di Platea svelava anche il dato incontrovertibile che fosse possibile ridar vita al centro soltanto in mancanza di spazi per l'egemonia tebana nella regione, messa in discussione dalla dissoluzione del *koinon* imposta dalla pace del 386¹¹.

La scacchiera beotica non permetteva più la coesistenza di questi due centri, come conferma indirettamente la precocità dell'interessamento spartano per Platea nel 386, precedente la successiva collocazione di guarnigioni in altri centri della Beozia e il dispiegamento nella regione in seguito alla liberazione della Cadmea nel 379. Platea diventa un punto da controllare in funzione anti-tebana e lo stesso passaggio graduale della città alla sfera di influenza spartana, dovuto anche alla nascente costellazione di interessi tra Tebe e Atene, illustra un punto importante: checché ne dica Senofonte (*Hell.* VI 3, 1), è difficile pensare che Tebe nel 373 avesse davvero tentato di far aderire Platea al *koinon*¹². Auspicare questa opzione sarebbe stato tanto probabile quanto chiedere lo stesso a un'altra storica rivale di Tebe come Orcomeno, la quale pure fu, con una storia diversa, vittima di un trattamento altrettanto brutale.

L'attacco a Platea richiama alla memoria l'analoga aggressione subita dalla città nel 431, quando Platea era stata aggredita da Tebe con un assedio all'inizio della guerra del Peloponneso (Thuc. II 1). Entrambi gli episodi, questo del V secolo e quanto avvenuto nel IV secolo, sono la palese infrazione di una pace internazionale. Fonte principale sul secondo episodio è Pausania (IX 1, 5-7):

[i] Plateesi pertanto, considerando non privo di sospetti l'atteggiamento dei Tebani, tenevano sotto stretta sorveglianza la loro città e non si recavano ogni giorno in quei campi che erano piuttosto lontani dal centro urbano; ma poiché sapevano che i Tebani erano soliti tenere consiglio con la partecipazione di tutti e molto a lungo, prestavano attenzione alle loro assemblee e in queste occasioni anche gli agricoltori delle zone più lontane si prendevano cura in tutta tranquillità dei loro campi. Ma Neocle, in quel momento beotarca a Tebe, al quale non era sfuggito l'espedito messo in atto dai Plateesi, ordinò che ciascun Tebano si recasse all'assemblea con le

¹¹ Vd. Konecny - Marchese 2013, 31-32 sulla difficile ricostruzione di questi anni, dal punto di vista archeologico.

¹² “[L]a πόλις ‘scompare’ o ‘viene fatta scomparire’ in quanto perde, in parte o totalmente, la sua autonomia e, con essa, la sua identità” (Bearzot 2004, 73).

armi e immediatamente li condusse non per la strada diritta che da Tebe attraversa la pianura, ma per quella che porta a Isie, in direzione di Eleutere e dell'Attica, dove nessun osservatore era stato collocato dai Plateesi: contava di raggiungere le mura di Platea verso mezzogiorno. I Plateesi, credendo che i Tebani tenessero un'assemblea, si trovavano sparsi nei campi, tagliati fuori dalle loro porte; i Tebani stipularono un accordo con quelli chiusi all'interno: sarebbero usciti prima del tramonto del sole, portando gli uomini una sola veste e le donne due ciascuna [...]. (tr. M. Moggi)¹³

I Plateesi furono allontanati e accolti anche ad Atene, che non dovette tuttavia riproporre quella generosa accoglienza concessa una generazione prima; pur avendo infranto una pace comune, Tebe rimaneva un membro della lega navale e la vera rottura tra Tebe e Atene sarebbe avvenuta solo più tardi, nel corso della conferenza di Sparta del mese di Scirofione del 371¹⁴.

Questa conferenza non fu la prima volta in cui si manifestò pubblicamente il talento di Epaminonda. Fu però questa l'occasione in cui il suo talento retorico dovette segnalarsi definitivamente, come rileva Nepote nella sua biografia, sottolineando come la bravura di Epaminonda in questo congresso sia stata un traguardo analogo alla stessa vittoria successiva di Leuttra¹⁵.

In questa estate, sono gli ambasciatori ateniesi i primi a sollecitare la stipula di una nuova pace, che si rende necessaria date le difficoltà finanziarie cui il perdurante conflitto con Sparta espone la lega tutta. La missione di Atene va prima a Sparta, e poi a Tebe. Pur avendo qui indicazioni di un coinvolgimento persiano, esso è stato messo in discussione per tutta la pace in generale, che non è pertanto definita unanimemente *commune*¹⁶. Un esperto del tema come Jehne ha invero sostenuto che si può ammettere un successivo coinvolgimento persiano, anche se questa volta

¹³ Cfr. Gartland 2016b, 90-92 sulla costruzione retorica dell'episodio. Anche Paus. IX 1, 8 data l'episodio al 373 e insiste sul trattamento umano concesso dai Tebani ai Plateesi in questa occasione.

¹⁴ Sulla data, cfr. *infra*, § 3.2.2.

¹⁵ Nep. *Epam.* 6, 4 (tr. L. Agnes): "le sue doti di oratore brillarono soprattutto come ambasciatore, prima della battaglia di Leuttra, a Sparta, dove si erano dati convegno i legati di tutte le città alleate. Nell'assemblea plenaria dei rappresentanti denunciò il dispotismo spartano con tale foga da minarne le fondamenta non meno di quanto avrebbe poi fatto con la battaglia di Leuttra. Infatti quel giorno riuscì – come più tardi si constatò – a privare Sparta dell'aiuto degli alleati".

¹⁶ Fonti: Xen. *Hell.* VI 4, 3-13; Diod. XV 50, 4 (iniziativa di Artaserse); D.H. *Lys.* 12 (re persiano); Nep. *Epam.* 6, 4; Plut. *Ages.* 27, 4 - 28, 2. Discussione e sintesi in Buckler 2003, 278-284. Vd. Stylianos 1998, 382-384; Bearzot 2004, 93-107 e Harding 2021, 199-200 n. 1061, a favore della versione di Diodoro e di un interesse persiano.

la dinamica appare più esclusivamente greca¹⁷. Del resto, la particolarità di questa pace è data dal suo fallimento precoce e dal suo essere da subito – dal secondo giorno – molto meno di una pace comune, in seguito alla defezione di Tebe e alla subitanea miccia di un nuovo conflitto. Anche questo ritmo serrato degli eventi rende gli interrogativi moderni intorno a una partecipazione persiana superflui, perché mancarono i tempi questa volta per un ampio coinvolgimento.

Nella sostanza, il dibattito tra gli ambasciatori ateniesi e quelli tebani, riportato da Senofonte, approdò inizialmente a quella che doveva essere una replica delle paci precedentemente raggiunte nel 386 e nel 375¹⁸. Ancora una volta al centro era l'autonomia delle *poleis*, che non avrebbe dovuto essere infranta, così come la rimozione di guarnigioni militari. La vera novità era costituita da una clausola esecutiva, che imponeva la legittimità di agire contro chi avesse infranto questa pace, con la possibilità, in caso di città partecipanti a simmachie, di non sentirsi vincolati alle decisioni prese in questo frangente dai propri alleati. Questa clausola spiega chiaramente come il tema principale slitti ora di poco dall'egemonia, come era stato nel 375, all'autonomia.

Per la lega navale ateniese, un tale slittamento di prospettiva non comportava difficoltà: poterono firmare la pace, in un primo momento, tutti i componenti, inclusa Tebe, e la natura di questa lega non sembra fosse così coercitiva da rendere gli accordi un elemento di forte novità. Nel complesso, gli svantaggi erano maggiori per la lega del Peloponneso, dove comunque gli Spartani riuscirono a firmare anche a nome di altre città, senza che vi fossero obiezioni da parte di queste. In seguito anche all'annessione di Tespie e alla distruzione di Platea, entrambi fatti menzionati dagli Ateniesi come episodi che avevano stravolto la situazione rispetto al 375, era invece singolare la situazione tebana. Il primo giorno, Tebe firmò; il secondo giorno, gli ambasciatori tebani, tra i quali era Epaminonda, chiesero di ritirare la propria firma come Tebani e di firmare come Beoti: la proposta fu declinata e fu incrinato, ora definitivamente, sia il rapporto con Sparta, sia quello con Atene.

Sorse in questo momento un alterco tra il re spartano Agesilao e lo stesso Epaminonda, nel corso del quale Agesilao rinfacciò a Epaminonda di non volere concedere alle città beotiche l'autonomia, mentre Epaminonda replicò che questa stessa autonomia rimaneva inattuata per quanto

¹⁷ Jehne 1994, 68.

¹⁸ Xen. *Hell.* VI 4, 4-17. Sul motivo dell'autonomia in questa circostanza, vd. Beck 2001 e Bearzot 2004, 85-92.

riguardava gran parte delle città del Peloponneso¹⁹. In effetti, fatta salva l'isolata notizia di Diodoro su alcuni disordini nel Peloponneso nel 375/4, non abbiamo indicazioni che i componenti della lega peloponnesiaca abbiano mai avanzato obiezioni in merito al fatto che gli Spartani partecipassero a questi accordi internazionali anche a loro nome. Come interpretare lo stallo, e cioè il brusco cambiamento notturno degli ambasciatori tebani?

Il cambiamento di posizione vi fu, ma fu forse meno drastico di quanto appaia a una prima lettura. Cawkwell suggerì che fosse stato Epaminonda a far ravvedere i compagni di missione nel corso della notte, ricordando loro l'imprecisione di firmare come 'soli' Tebani. L'ipotesi di un suo indiretto "servizio della causa del nazionalismo beotico"²⁰ ha un fondamento maggiore, se inquadrata nelle altre politiche assunte successivamente da Epaminonda. Rispetto per esempio all'ancora recalcitrante Orcomeno, nel 370 Epaminonda, così come poi nel 364, dimostrò grande moderazione, che non fu condivisa dai corpi politici assembleari, in grado di interagire spesso in opposizione rispetto alla volontà anche di beotarchi influenti²¹.

Gli ambasciatori inviati da Tebe a Sparta nell'estate del 371, benché non beotarchi, erano di fatto responsabili della politica estera di Tebe in un momento decisivo. L'attenzione posta da Jehne²² sulla nuova clausola aggiunta in questa pace svela perché, anche rispetto all'agenda ricevuta dagli ambasciatori di accogliere questo monumento all'autonomia, i nuovi dettagli non potevano accordarsi con la realtà del *koinon* a guida tebana. La clausola merita di essere citata integralmente (Xen. *Hell.* VI 3, 18):

se un contraente dovesse agire contro queste misure, chi vuole può soccorrere le città attaccate, mentre chi non vuole non ha l'obbligo di combattere insieme alle città attaccate.

Nella traduzione, ho deliberatamente specificato con 'contraente' il pronome indefinito *tis* ('uno qualunque'), per chiarire un dato rilevante di questo giuramento legato alla pace, ossia la possibilità di tutelarsi contro violazioni commesse anche dalle stesse città presenti nella lista dei firmatari. L'altro aspetto da sottolineare riguarda la possibilità di rifiutarsi di

¹⁹ Plut. *Ages.* 27-29, con le osservazioni di Hamilton 1991, 4219-4220; vd. *supra*, § 2.4.

²⁰ Cawkwell 1972, 265 (traduzione mia).

²¹ Moderazione verso Orcomeno nel 370: Diod. XV 57, 1. Sui fatti del 364, vd. *infra*, § 8.2.

²² Jehne 1994, 68-69.

partecipare alla punizione. Entrambe queste indicazioni contrastano con la natura del *koinon* beotico di questi anni.

Anche se si dà per scontato infatti che questa fosse una pace comune, non sappiamo se in questo caso la definizione riguardi l'effettiva estensione della sua applicazione a tutte le città greche o soltanto l'affinità con lo spirito delle precedenti paci comuni. Alla fine del primo giorno, possiamo immaginare che elencate tra le parti della pace ci fossero tutte le città della lega navale ateniese. Nel corso della storia, in Beozia l'unica città che vi entrò fu Tebe e per questo essa era tra i firmatari del primo giorno: ma erano stati gli stessi Tebani a volere questo o è legittimo pensare che fossero stati gli Ateniesi a vincolare tutti i componenti dell'organizzazione a questo accordo? In Beozia, a rimanere non esplicitate nella pace, per citare due esempi significativi, erano Tanagra, che non faceva parte della lega navale ateniese ma del solo *koinon*, trovandosi accerchiata da altri componenti della lega navale, e Orcomeno, ancora ufficialmente esterna anche al *koinon* beotico. Questi due esempi mostrano che un fattore di rischio era costituito, in questa pace, proprio da questi centri beotici che avrebbero potuto essere facilmente sfruttati come base per attacchi contro Tebe. In tal caso, Tebe, come città aggredita, si sarebbe trovata in una posizione di forte ambiguità, in quanto la natura dell'esercito beotico di questi anni imponeva una leva su base regionale e non si davano unità cittadine. Questo esercito ampio rappresentava un rischio, quindi, perché Tebe da sola non avrebbe potuto mobilitarsi.

In quella clausola, quindi, vi era un attacco diretto contro Tebe e la sua forza militare. Lo stesso Senofonte, che omette il diverbio sugli alleati tra Epaminonda e Agesilao, sottolinea che Agesilao si rifiutò non tanto di cambiare la forma Tebani in Beoti, ma anche di mutare il trattato e cambiarlo in alcun punto (*Hell.* VI 3, 19). In ballo non era soltanto la rappresentazione esterna del *koinon*, ma anche la tenuta stessa di questo accordo internazionale e un dibattito che dovette vertere anche su quella clausola fortemente ambigua per Tebe. Se agli ambasciatori fosse riuscito di firmare come Beoti, essi avrebbero così vincolato tutte le città del *koinon* a quella mutua difesa e offesa che era ora esplicitata dal trattato.

Il cambiamento notturno, pertanto, non fu tanto il frutto di una provvida riflessione o il segno di uno squilibrio repentino, quanto l'adattamento improvviso a una situazione che doveva essersi conclusa diversamente dalle prospettive con le quali gli ambasciatori avevano lasciato Tebe. Con questo nuovo trattato, anche se gli Ateniesi erano riusciti a inserirvi i Tebani come loro alleati, non era possibile che dei Tebani potessero dirsi rassicurati sulle prospettive future. Un esercito spartano era del resto già in Focide e la minaccia di conflitti incombeva. Epaminonda

combatté il vero preludio di Leuttra a Sparta, dove sarebbe tornato di lì a pochi mesi. Il primo passo era consistito nel salvataggio del *koinon* beotico e del suo esercito.

3.2. TESTIMONI E PRESAGI DI UNA VITTORIA

Da quanto emerso in precedenza, si intuisce quanto la battaglia di Leuttra sia stata decisiva anche in patria per l'affermazione della figura di Epaminonda. Nulla permette di escludere che già prima il suo talento tattico avesse dato buoni esiti sul campo di battaglia così come in politica; tuttavia, le fonti a nostra disposizione sono univoche nel riconoscere la centralità dello scontro per l'affermazione di Epaminonda come liberatore non solo di Tebe e della sua Beozia, ma della Grecia tutta.

Prima di affrontare le premesse immediate della battaglia, ormai uno scontro inevitabile alla luce del fallimento del congresso di Sparta, occorre però riflettere sul problema delle fonti su questo scontro. Le fonti a disposizione possono essere distribuite in due gruppi: in prima battuta, la miriade di aneddoti e resoconti più sintetici che confluirono per esempio nei trattati imperiali sugli stratagemmi militari, come quelli di Polieno e di Frontino, e quelle pennellate esaltatrici che si affacciano nella stessa biografia di Nepote nel I secolo²³. Questa serie di episodi appartiene a pieno diritto alla leggenda di Epaminonda e sorse con ogni probabilità già a ridosso della battaglia: per anticipare la menzione di un importante documento epigrafico, già nel IV secolo a Tebe le famiglie di tre insigni partecipanti alla battaglia vollero ribadire il contributo di costoro alla vittoria di Leuttra (*CEG* II 632). Questi “non sarebbero stati secondi a Epaminonda”, ricorda quello che potrebbe essere il loro epitafio. La battaglia di Leuttra era quindi ricordata anche a Tebe come la vittoria di quest'uomo, nonostante nessuna fonte autorizzi a sottolineare una sola specifica azione militare compiuta da Epaminonda durante il conflitto²⁴.

In ogni caso, il secondo gruppo più importante di fonti, decisivo per la ricostruzione non soltanto della battaglia di Leuttra, ma anche dei suoi antefatti, è costituito da quattro resoconti mediamente lunghi, quelli di Senofonte nelle *Elleniche* (VI 4, 6-15), di Diodoro (XV 55-56), di Plu-

²³ Nep. *Epam.* 6, 4; Polyæn. II 3, 2-3 e 8; Frontin. IV 2, 3. In generale sulle fonti su Epaminonda, vd. *supra*, § 1.1.1.

²⁴ Su questo documento, vd. *infra*, § 3.2.1 e Papazarkadas 2016, 142-146; Inglese 2017; Stringer in Fossey 2019, 304-312; Tufano 2019b.

tarco nella *Vita di Pelopida* (23) e di Pausania (IX 13, 6-11)²⁵. Tra queste quattro fonti, le maggiori difficoltà sorgono nella apparente inconciliabilità del resoconto della battaglia presente in Senofonte e il quadro sostanzialmente omogeneo che emerge dal confronto tra gli altri tre autori. Più volte si è alluso a un nodo quale l'atteggiamento di Senofonte nei confronti di Tebe e dei suoi uomini, costantemente elusivo, sprezzante, difficilmente equilibrato; la critica moderna ha trovato nel silenzio su Epaminonda e Pelopida una conferma di questo atteggiamento di parte di Senofonte. Questi, pur essendo vicino ai fatti²⁶ e dimostrando altrove di riconoscere i meriti dello stesso Epaminonda, tacerebbe troppo e questo silenzio getterebbe un'ombra di inattendibilità su tutto il suo resoconto.

D'altra parte, Senofonte è un ostacolo ineludibile per la comprensione della battaglia di Leuttra, perché la sua conoscenza dei fatti militari e dell'esercito spartano e la probabile consultazione di testimoni della battaglia rendono le *Elleniche* una testimonianza eccezionale nel panorama della storia militare dell'antichità. Questi aspetti hanno condotto Heinrich Swoboda addirittura a rigettare completamente le altre tre fonti, nonostante esse stesse risalgano indirettamente ad altri autori dello stesso IV secolo²⁷.

Il problema è costituito dalla categoria stessa del testimone, come dimostrato, nel secolo scorso, dagli studi di Pierre Vidal-Naquet su uno storico della prima età imperiale, Giuseppe Flavio, e, soprattutto, dall'eccezionale caso di Marc Bloch (1886-1944), storico a sua volta protagonista di eventi epocali²⁸. Questo secondo esempio è più attinente alla considerazione del significato da dare alle pagine di Senofonte su Leuttra, perché anche Bloch, storiografo che a lungo si era interrogato sul valore da attribuire alla testimonianza come documento storico, si trovò a essere testimone di due eventi epocali come i due conflitti mondiali.

Marc Bloch scrisse sia *Ricordi di guerra. 1914-1915* (non destinato alla pubblicazione) sia *La strana disfatta*, in cui nel 1940 si interrogava sul conflitto appena iniziato, prima ancora di entrare nella Resistenza francese (Bloch sarebbe poi stato catturato e ucciso dai nazisti)²⁹. In en-

²⁵ Una sintesi del dibattito sul rapporto tra queste fonti in Ghilli 2012, 226-227 n. 191.

²⁶ Cfr. Lanzillotta 1984b, 164 e n. 5 per l'ipotesi che la sezione delle *Elleniche* sulla battaglia di Leuttra sia stata composta tra il 358 e il 355.

²⁷ Swoboda 1905, 2682-2683 e Fortina 1958, 34 n. 87 (scettico soprattutto sulla cronologia di Diodoro); condivisibili obiezioni in Braithwaite-Westoby 2019, 102-104.

²⁸ Vidal-Naquet 1980. Su Marc Bloch in generale, cfr. Raulff 1995; Bloch 1997; Schöttler 1999; su Bloch e la testimonianza, cfr. Gencarelli 1971.

²⁹ Rispettivamente, in ordine di pubblicazione, Bloch 1969 e Id. 1957.

trambe le opere la riflessione sull'inattendibilità del testimone dei fatti si confronta con una apparente contraddizione, in quanto lo stesso Bloch sostiene che ci sarebbero testimoni della cui parola varrebbe la pena avvalersi, ossia gli storici³⁰. Occorre sempre tenere presente la psicologia individuale e collettiva dei testimoni prima di attingere alle loro versioni dei fatti. Il problema si poneva immediato a Bloch, che dopo la prima guerra mondiale anticipò la preoccupazione contemporanea per la diffusione delle *fake news* studiando proprio il peso delle *fausses nouvelles* che si erano diffuse nel secondo decennio del Novecento. Nel 1940, prima ancora di rientrare nel vivo del combattimento come resistente, Marc Bloch volle ancora una volta ammonire contro i rischi di un ricorso acritico alla testimonianza autoptica, quando questa non provenga da un analista sufficientemente avvertito³¹.

Senofonte non fu a Leuttra, ma ebbe sicuramente numerose testimonianze su quella tragica giornata in cui erano morti un re spartano e si era conclusa definitivamente la stagione dell'egemonia spartana, dopo circa trent'anni di dominio incontrastato. Se per Tebe Leuttra sancì il definitivo riconoscimento come grande potenza ellenica, non più soltanto come caposaldo regionale di una federazione o alleato scomodo di Atene, per Sparta Leuttra fu una disfatta di cui controllare con attenzione le notizie a riguardo. Lo stesso Pausania (IX 13, 11) riporta la preoccupazione di Epaminonda, dopo la battaglia, relativa alla tendenza spartana a nascondere sempre le notizie sui propri disastri. La gestione delle notizie è una preoccupazione costante e può essere considerata essa stessa una tattica militare: basti qui ricordare la pagina iniziale dei *Sommersi e i salvati* di Primo Levi, in cui si ricorda proprio la preoccupazione dei nazisti di occultare le prove dei campi di concentramento³².

Davanti a un episodio così centrale, pertanto, è opportuno avvicinarsi alle testimonianze più vicine ai fatti, se possibile, con ancora maggiore prudenza che rispetto alle sintesi e rielaborazioni successive. Queste ultime nascondono un elemento di distorsione che è più semplice avvertire rispetto alla apparente chiarezza del testimone scosso. Ciò non vuol dire che nulla, in Senofonte, possa essere recuperato per la comprensione di quanto avvenne a Leuttra. Occorre tuttavia avvicinarsi a quei fatti con l'accortezza che, così come Plutarco ancora porta con sé i segni della nostalgia per una grande Beozia fatta grandissima dalla vittoria di Leuttra,

³⁰ Su questa apparente contraddizione, vd. Ginzburg 1965.

³¹ Cfr. anche i saggi raccolti in Bloch 2004.

³² Levi 1986, 5-6.

Senofonte scriveva di una sconfitta avendo davanti a sé le testimonianze e i sentimenti soprattutto degli sconfitti³³.

3.2.1. *Movimenti in Focide e movimenti in cielo*

Nei venti giorni che intercorsero tra la sigla della Pace di Sparta (15 Sciroforione) e la battaglia di Leuttra (5 Ecatombeone)³⁴, Tebe fu presa da una ondata di terrore. L'esercito del re spartano Cleombroto era già in Focide e pronto ad attaccare battaglia³⁵. Se il re spartano non era giunto in precedenza con l'intenzione di attaccare battaglia, si può pensare che il dibattito ricordato da Senofonte (*Hell.* VI 4, 2-4) intorno all'eventualità di ritirare le forze e tornare nel Peloponneso fu molto veloce³⁶. Lo stesso re Agesilao avrebbe acconsentito a questo attacco: il dato, non accolto da Senofonte ma riportato solo da Plutarco (*Ages.* 28, 3-4)³⁷, segnala un potenziale di rischio che agli Spartani non poteva sfuggire. La possibile morte di uno dei due re in battaglia doveva almeno richiedere che l'altro fosse consenziente. Il comportamento dei Tebani e la situazione non lasciavano dubbi, per Sparta, intorno alla propria mossa.

A Tebe, l'imminenza dello scontro destò profonda inquietudine. Tra i Greci, "tutti credevano che i Tebani sarebbero stati sconfitti facilmente dai Lacedemonii" (Diod. XV 51, 2). In ballo era evidentemente molto più di uno scontro: Tebe avrebbe finalmente pagato con la propria distruzione la decima non versata al santuario di Delfi, per l'antico sostegno ai Persiani durante le guerre persiane³⁸. "Poiché i Tebani erano isolati, i Lacedemonii decisero di combatterli e di ridurre Tebe in schiavitù" (Diod. *loc. cit.*).

³³ Su Plutarco e la battaglia di Leuttra, vd. Buckler 2008, 111-126.

³⁴ Per la data, vd. Plut. *Ages.* 28, con la discussione di Fortina 1958, 24 e Lanzillotta 1984b, 163.

³⁵ Xen. *Hell.* VI 4, 3; Plut. *Ages.* 28, 3.

³⁶ Xen. *Hell.* VI 3, 1 menziona movimenti tebani in Focide. Rispetto a questa notizia, gli studiosi oscillano tra perplessità (Beloch 1922, 156 n. 1) e una sostanziale fiducia (Braithwaite-Westoby 2019, 90-91). Non vi sono i presupposti per pensare che Cleombroto non fosse tornato nel Peloponneso dal 374, ma neanche si può pensare a una così diretta causalità tra la sua presenza in Focide e la risposta tebana. Più verosimilmente, in uno stato di tensione dovuto al fallimento della pace del 375, movimenti stagionali nella Grecia centrale andranno considerati la norma, nella seconda metà degli anni Settanta.

³⁷ Braithwaite-Westoby 2019, 94 n. 396 manifesta dubbi e ricorda il dibattito contemporaneo su questa posizione di Agesilao.

³⁸ Xen. *Hell.* VI 3, 20; cfr. Her. VII 132 e Vannicelli 2017, 452.

In questo contesto, i Tebani si rivolsero a più centri oracolari per avere una prospettiva sugli esiti dello scontro imminente. A Tebe, ad Apollo venerato presso il tempio di Apollo Ismenio; in Beozia, allo Ptoion di Acrefia e a Lebadeia, dove Zeus Trophonios godeva di una lunga tradizione oracolare; in Focide, ad Abai e, ovviamente, a Delfi³⁹. Secondo Pausania (IV 32, 5), alcuni di questi oracoli ricevuti furono trascritti; il vero dubbio è se ci sia stato il tempo materiale per avviare tutte queste consultazioni, benché l'area ricoperta non preveda viaggi dalla durata eccessiva.

Oltre a queste consultazioni, si verificarono dei presagi di dubbia lettura, che sarebbero stati interpretati come annunci di vittoria. Alcune fonti riconducono la pianificazione di questi buoni auspici al beotarca Epaminonda in carica in quest'anno, il quale avrebbe voluto così convincere l'opinione pubblica della necessità assoluta di combattere contro gli Spartani⁴⁰.

La presenza dell'esercito spartano in Focide e la situazione anche antecedente al congresso di Sparta suggeriscono del resto che questo fermento religioso potesse persino precedere l'accelerazione finale⁴¹. Senofonte, spesso silente su Epaminonda, lancia il sospetto che alcuni presagi fossero orchestrati dai capi, alludendo probabilmente ai beotarchi⁴². Va d'altronde rilevato che, escludendo il gruppo dei presagi sulle Leuttridi di cui si dirà e gli oracoli di Trofonio, fatti strani si verificarono quasi esclusivamente a Tebe, sede delle istituzioni federali. Qui le porte di alcuni templi si aprirono da sole⁴³ e scomparvero le armi appese sulle mura

³⁹ Paus. IV 32, 5 (cfr. Plut. *Lys.* 29, 6 su precedenti oracoli di Apollo Ismenio, relativi alle vittorie del Delio del 424 e di Aliarto del 394).

⁴⁰ Xen. *Hell.* VI 4, 7 riporta la voce per la quale i comandanti dell'esercito tebano avrebbero orchestrato il piano, mentre Diod. XV 53, 4 assegna esplicitamente la responsabilità a Epaminonda (cfr. Paus. IX 13, 5-6, per Sordi 1974, 46, dipendente qui da una stessa fonte tebana). Sul significato di questa attribuzione, vd. Flower 2008, 174-175.

⁴¹ Basti pensare, per un solo breve parallelo, a un passo di *Stalingrado* (1954) di Vasilij Grossman, nel quale si ricorda, in un momento indefinito dell'agosto 1942, l'attività di vari indovini in un centro alle porte della città di Stalingrado, prima dell'inizio dell'assedio finale a opera dei Tedeschi. Una anziana incontrata da alcuni soldati sovietici confessa loro l'attività di "un vecchio che legge il futuro nei libri [...] oppure coi galli, che ce ne ha due [...], e li fa combattere, o ancora lo fa con le carte, o con le piene del Volga. Insomma, da tutte queste cose qui, quel vecchio ha detto che la guerra finisce il 28 di novembre" (tr. C. Zonghetti in Grossman 2022, 644).

⁴² Xen. *Hell.* VI 4, 7: τεχνάσματα [...] τῶν προεστηκότων. Senofonte ricorre del resto generalmente a sinonimi generici per indicare la carica del beotarca (Orsi 1987a), mai citata espressamente.

⁴³ Xen. *Hell.* VI 4, 7; Frontin. I 11, 16.

del tempio di Eracle⁴⁴. In questo tempio, inoltre, la statua del dio fu vista sudare (Callisth. *FGrHist* 124 F 22a). Sempre a proposito di statue, ricorda Polieno (II 3, 12) che

a Tebe c'era una statua di Atena che teneva una lancia nella mano destra e uno scudo appoggiato davanti alle ginocchia. Quello [Epaminonda], di notte, inviò un artista, cambiò posizione all'opera e fece in modo che la dea tenesse lo scudo per l'impugnatura. Quando fu il momento della sortita, fece aprire tutti i templi per sacrificare per la spedizione. I soldati, nel vedere mutata la posizione della dea, furono sconvolti come se Atena stessa fosse armata contro i nemici. Epaminonda fu energico nell'esortarli a prendere coraggio, dal momento che la dea aveva impugnato lo scudo contro i nemici.

Lo stesso Epaminonda avrebbe offerto interpretazioni improvvise di alcuni presagi, come quando lesse come un buon presagio l'apparizione di una cometa in cielo e quando, scivolato da un seggio prima della battaglia, disse che questo era davvero il segnale di dovere muoversi (Frontin. I 12, 6-7). Epaminonda – così Diodoro (XV 52, 3) – avrebbe poi sfruttato un verso dell'*Iliade*⁴⁵, in risposta all'incontro con un araldo fuoriuscito dalla città, che invitava a non portare fuori da Tebe schiavi fuoriusciti, ma a lasciarli nascosti in città. Il passo che riporta questa notizia è corrotto e non è chiaro se l'araldo fosse cieco, o se invece questi accompagnasse uno schiavo cieco: è in ogni caso probabile un riferimento non tanto esplicitamente alla recente schiavitù dei Tebani per mano spartana⁴⁶ (una esagerazione nel 371, se riferita all'occupazione del 382-379), quanto al serio rischio corso da Tebe che fosse messa in schiavitù la propria popolazione, in caso di sconfitta. L'araldo potrebbe cioè rappresentare una voce contrapposta a questa minaccia, invitando alla resa. Frontino (I 11, 6) afferma poi che

[a]ffinché i suoi soldati fossero stimolati non solo dalle loro forze, ma anche dagli affetti, [Epaminonda] tenne un discorso in cui annunciò la decisione degli Spartani: se avessero vinto, avrebbero ucciso tutti gli uomini e tratto in schiavitù le loro mogli e i figli e raso al suolo Tebe. Tale annuncio infiammò talmente i Tebani che questi sconfissero gli Spartani al primo attacco. (tr. I. Eramo)

La stessa azione delucidatrice di Epaminonda sarebbe stata esercitata allorché un nastro legato al bastone del *grammateus*, il segretario dei beo-

⁴⁴ Xen. *Hell.* VI 4, 7; Callisth. *FGrHist* 124 F 22a.

⁴⁵ Hom. *Il.* XII 243 (tr. G. Paduano): “[u]no solo è l’augurio migliore, combattere per la patria”.

⁴⁶ Così Sherman 1952, 97 n. 1.

tarchi che li accompagnava in spedizione, sarebbe stato fatto volare via da una folata di vento e sarebbe caduto da una tomba (Diod. XV 52, 5). A Lebadeia, infine, durante i riti per Zeus, dei galli avrebbero preso a cantare smodatamente: segno, secondo gli auguri, della vittoria imminente (Callisth. *FGrHist* 124 F 22a).

Prima di passare alla considerazione degli oracoli e del rapporto con questo centro oracolare beotico e a un altro mito, quello delle Leuttridi, va ricordato che anche tra gli Spartani la tradizione ricorda alcuni presagi che, nonostante la superiorità numerica, lasciavano intuire la prossima sconfitta. Per quanto riguarda il campo di battaglia, qui alcuni lupi avrebbero ucciso delle capre che venivano utilizzate come guide per le pecore destinate ai sacrifici precedenti la battaglia (Paus. IX 13, 4). A Delfi, scomparvero due stelle fatte dedicare da Lisandro nel tempio dei Dioscuri all'indomani della battaglia di Egospotami⁴⁷: la tradizione voleva che Castore e Polluce accompagnassero l'esercito spartano in battaglia e la dedica aveva voluto commemorare questa vittoria. Con la scomparsa di queste stelle d'oro, sembrava venire meno quest'assistenza. Scaturì un analogo sconcerto nei cuori spartani un curioso episodio avvenuto a Dodona⁴⁸, dove una scimmia avrebbe scompigliato le tavolette di piombo utilizzate per consultare l'oracolo, segnale – così la sacerdotessa – delle scarse possibilità di vittoria (Callisth. *FGrHist* 124 F 22a).

Questi presagi negativi giunsero a Sparta da centri oracolari panellenici come Delfi e Dodona. Sulle buone possibilità tebane insistevano invece tradizioni inerenti a siti regionali, come Lebadeia e Leuttra, attraverso il riferimento all'ira delle Leuttridi. Il rapporto specifico di Epaminonda col centro oracolare di Lebadeia emerge anche da un episodio successivo, perché Epaminonda promosse poi l'inaugurazione dei Basileia, una festa istituita a Lebadeia come commemorazione di Leuttra⁴⁹. Da parte spartana, si può infatti pensare che Callistene riporti presagi sfavorevoli inventati *ex post*, per giustificare con titoli ben chiari una sconfitta che disattendeva le probabilità di una facile vittoria.

⁴⁷ Callisth. *FGrHist* 124 F 22a; Anaxandr. *FGrHist* 404 F 2. Sulla dedica originaria, cfr. Cic. *div.* I 75; Plut. *Lys.* 18, 1 e *Pyth. or.* 8 = *Mor.* 397F. Sui Dioscuri e l'esercito spartano, cfr. sinteticamente Tufano 2019a, 390 n. 1422.

⁴⁸ Cfr. Kittelà 2013, 41 sui rapporti tra Sparta e Dodona.

⁴⁹ Diod. XV 53, 4 (tr. T. Alfieri Tonini): “[Epaminonda] [p]resentò anche un altro [uomo], venuto di recente dall'antro di Trofonio, il quale diceva che il dio aveva loro ordinato di istituire dopo la vittoria di Leuttra una gara in onore di Zeus Re con in premio corone; così ebbe origine questa festa che i Beoti celebrano a Lebadea”. Sull'istituzione dell'agone, cfr. Tufano c.d.s.

L'oracolo di Trofonio intervenne sia genericamente, augurando a Epaminonda una facile vittoria qualora questi si fosse impegnato per il culto, sia con un responso in esametri riportato da Pausania (IV 32, 5). Il dio avrebbe invitato i Tebani ad adornare un trofeo preventivo, a Leuttra, con uno scudo appartenuto ad Aristomene, eroe nazionale messenio. Epaminonda avrebbe pertanto affidato al collega Xenokrates il compito di recuperare l'arma e di collocarla dove prescritto, da dove sarebbe poi stata rimossa a vittoria conseguita.

La vicenda presenta diversi punti oscuri, perché è stato ipotizzato un suo legame con i contenuti di un'iscrizione che esalta i meriti dello stesso Xenokrates a Leuttra, quasi a scapito dell'esaltazione del solo Epaminonda (CEG II 632):

Xenokrates
Teopompo
Mnasilao

Quando l'asta spartana dominava, Xenokrates
ebbe in sorte di portare il trofeo a Zeus;
non temeva né l'esercito dell'Eurota né il lacedemone
scudo. "I Tebani sono superiori in guerra" –
a Leuttra annuncia il trofeo segno di vittoria con la lancia.
Non corremmo secondi a Epaminonda.⁵⁰

Questo triangolo Tebe-Lebadeia-Messenia può essere capito meglio se collocato in un momento successivo, quando cioè Epaminonda stesso avrebbe aiutato i Messeni contro Sparta⁵¹. Potrebbe invece risalire allo stesso 371 lo stratagemma attuato da Epaminonda di far riferire a un uomo, uscito dalla consultazione del Trofonio, che in sogno Zeus aveva predetto la vittoria dei Tebani (Diod. XV 53, 4).

A chiudere questa rassegna dei presagi e degli oracoli che, fittizi o meno, circolarono anche dopo la battaglia, va ricordata la complessa tradizione relativa alle Leuttridi. In un lontano passato, due ragazze di Leuttra, figlie di Scedaso, avevano dato ospitalità a due Spartani diretti a Delfi per consultare l'oracolo. Costoro, dopo avere violentato le giovani, le avrebbero uccise (oppure queste si sarebbero suicidate per il trauma subito)⁵². Quando Scedaso, al momento assente da casa, era tornato, alla scoperta del

⁵⁰ Tr. A. Inglese, con adattamenti. Sull'iscrizione, di difficile interpretazione (un epitafio o un'iscrizione onoraria?), vd. Lanzillotta 1984b, 168-169; Brown Ferrario 2014, 273-277; Inglese 2017; Tufano 2019b.

⁵¹ Vd. *infra*, § 4.3.

⁵² Fonti principali sulla vicenda: Xen. *Hell.* VI 4, 7; Diod. XV 54, 1-3; Plut. *Pel.* 20, 3 - 22, 2 e *amat. narr.* 3 = *Mor.* 773B-774D; Paus. IX 13, 5-6. Sulla storia e la sua ricca tradizione antica, cfr. Tufano 2020a.

misfatto decise di chiedere giustizia a Sparta, dove tuttavia la sua richiesta fu respinta. Sorse così il motivo dell'ira di Leuttra' e gli dèi si sarebbero vendicati degli Spartani esattamente nel punto dove questi avevano dato prova di massima empietà: potrebbero confermare la circolazione di questa vicenda a Sparta, o almeno una sua considerazione, le varianti per le quali la Leuttra menzionata sarebbe stata altrove, in Laconia o in Arcadia⁵³.

Tralasciando la grande fortuna di questo racconto, va segnalato il forte legame di questa vicenda col panorama religioso beotico, che vede numerosi esempi di coppie di ragazze alle origini di culti regionali⁵⁴. Già Senofonte (*Hell.* VI 4,7) allude al valore di Leuttra per i Tebani, che avrebbero perciò adornato un monumento alle Leuttridi prima della battaglia. Poco dopo, in rapporto alla fuga dei Tespiesi dall'esercito beotico, sappiamo che fu citato un oracolo delfico che metteva in stretto rapporto la vendetta dell'onta subita dalle Leuttridi con la caduta di Keressos, dove i Tespiesi si erano rifugiati scappando dalla vendetta di Epaminonda per la loro defezione⁵⁵. Per quest'ultimo oracolo, Fontenrose pensava che esso fosse stato adattato alla battaglia di Leuttra a partire da un distico più breve in cui si alludeva soltanto alla successiva vittoria a Messene⁵⁶. In ogni caso, la leggenda delle Leuttridi fu associata alla battaglia di Leuttra molto presto, come conferma anche la variante 'Leuttro', invece di Scedaso, nota a Diodoro (XV 54, 2-3) per il nome del padre delle Leuttridi.

Oltre al quadro qui ricordato, va ricordata la grave perdita della *Vita di Epaminonda*, dove Plutarco afferma di avere inserito numerosi fatti di questo tipo (*Ages.* 28, 4). Rispetto a questi episodi, ci si può interrogare non soltanto sulla storicità, ma anche sui motivi per i quali alcune fonti, come Senofonte, tendono a ingigantirne la portata, mentre Eforo, alla base di Diodoro, è più cauto e insiste piuttosto sul carattere fittizio dell'intervento di Epaminonda⁵⁷. Dentro questo quadro, è difficile collocare con precisione Callistene o la confluenza di questi presagi, sotto forma di stratagemmi, nelle raccolte imperiali di Polieno e di Frontino: per Callistene, va senz'altro ricordata la posizione per la quale questi avrebbe menzionato i prodigi contro Sparta a ribadire la portata epocale dello scontro di Leuttra, come conclusione dell'egemonia spartana⁵⁸.

⁵³ Plut. *Pel.* 20, 7. Sulle Leuttra di Laconia e di Arcadia, vd. Ghilli 2012, 221 nn. 177-178.

⁵⁴ Schachter 1967.

⁵⁵ Paus. IX 14, 3-4; vd. *supra*, § 3.1.

⁵⁶ Fontenrose 1978, 145-148.

⁵⁷ Per questa contrapposizione, vd. Lanzillotta 1984b.

⁵⁸ Prandi 1985, 46. Sulla scia di Schwartz 1900, 107, Shrimpton 1970, 44-45 sostenne che Callistene avrebbe inaugurato la tradizione encomiastica nei confronti di

Rimane il dubbio che l'immaginazione popolare fosse in quel frangente particolarmente pronta ad accogliere questa forma di comunicazione e si può ammettere che Epaminonda abbia scaltramente sfruttato, anche come beotarca, ogni tattica possibile in uno scenario dove l'opposizione allo scontro godeva di numerosi sostenitori.

3.2.2. *La battaglia*

L'Epaminonda che ha superato con questi artifici lo scetticismo di molti compatrioti è, nel 371, uno dei sette beotarchi in carica⁵⁹. Pausania (IX 13, 6-7) descrive un ultimo consiglio tra questi sette beotarchi, eccezionalmente tutti presenti sul luogo di battaglia, data la gravità del frangente. La descrizione di questo incontro, con la resistenza di tre beotarchi e la necessità del voto di un settimo perché l'esercito fosse mobilitato contro Sparta, conferma il grande rischio che Epaminonda sta correndo, decidendo di scendere in campo⁶⁰.

In passato, questo episodio e alcuni dei prodigi ricordati nella sezione precedente sono stati guardati con sospetto, per la presunta riproposizione di dinamiche analoghe accadute ai tempi delle guerre persiane: anche Erodoto, infatti, ricorda un consiglio di Ateniesi e la grande esitazione di parte della popolazione prima della battaglia di Salamina del 480⁶¹. Un altro dato messo in dubbio riguarda il congedo dei Tespiesi e di altri Beoti ritenuti infidi da Epaminonda, una scelta considerata affine a quella di Leonida, prima della battaglia delle Termopili, di liberarsi degli alleati greci meno saldi nella resistenza ai Medi⁶². Lo storico moderno si trova davanti a una suggestione che rischia di essere ingannevole: il grande impatto di Erodoto sulla storiografia successiva plasma e definisce la narrazione di eventi cruciali, ma occorre insistere anche sulla probabilità che questi pongano le comunità davanti a sfide analoghe.

Un'efficace sintesi dello scontro ci è offerta da Plutarco nella *Vita di Pelopida* (23, 1-3):

Epaminonda. Probabilmente questa riduzione a un solo nome semplifica eccessivamente il quadro delle fonti note, ma è indubbio che le informazioni assegnate a Callistene tendano a ingigantire i meriti di Epaminonda.

⁵⁹ Epaminonda beotarca nel 371: Plut. *Ages.* 27 e Paus. IX 13, 6.

⁶⁰ Su questo incontro e su problemi di onomastica relativi ai partecipanti, vd. Tufano 2020a.

⁶¹ Swoboda 1905, 2682-2684.

⁶² Scelta di Epaminonda: Paus. IX 13, 8; Polyæn. II 3, 3 (per Leonida, vd. Her. VII 219-220). Dubbi: Swoboda 1905, 2683. Cfr. tuttavia già Fortina 1958, 31 n. 69.

nella battaglia Epaminonda distese obliquamente la sua falange verso sinistra, in modo che l'ala destra dei nemici, dove erano gli Spartani, fosse il più possibile lontana dagli altri Greci e potesse respingere Cleombroto [...]; ma i nemici si accorsero di ciò che stava accadendo e cominciarono a spostarsi con la disposizione delle file: dispiegavano l'ala destra e la facevano girare intorno con l'intenzione di accerchiare Epaminonda e chiuderlo [...]. Ma Pelopida, nel frattempo, balzò in avanti e, serrate le file dei suoi trecento, di corsa, prevenendo Cleombroto prima che potesse distendere l'ala dell'esercito o raccogliarla di nuovo allo stesso posto e serrarla, piombò sui Lacedemoni mentre non erano schierati in ordine ma erano scompagnati confusamente tra loro. (tr. P. Fabrini)

In questa biografia (*Pel.* 23, 6) come nel *Confronto tra Pelopida e Marcello* (2, 2), Plutarco insiste su un motivo topico nell'antichità, ovvero se la vittoria di Leuttra fosse una vittoria di Pelopida o di Epaminonda, nonostante la prevalente opinione che fosse il secondo il vero responsabile⁶³. Il dubbio anticipa la molto più recente contrapposizione tra due studiosi, Hanson e Buckler, che hanno rispettivamente ridimensionato e difeso i meriti tattici di Epaminonda⁶⁴.

L'accorta preparazione anche psicologica alla battaglia depone a favore di un forte coinvolgimento di Epaminonda per la vittoria tebana a Leuttra. Va qui ribadita anche una differenza con la prospettiva delle fonti antiche: quello che oggi è un punto da evidenziare, la 'prima volta' (come è stato sostenuto per l'adozione della falange obliqua, fatto che le stesse fonti non ammettono per Leuttra), non coincide necessariamente con quello che le fonti vollero sottolineare come dato rivoluzionario⁶⁵. Da questo punto di vista, la bilancia pende dal lato di Epaminonda perché questi preparò anche la tempra dei soldati e fu quindi politico e generale: sul fronte dei meriti militari, la sintesi di Plutarco anticipa il dato essenziale della sostanziale parità con Pelopida, senza la cui guida del Battaglione Sacro non sarebbe stato possibile vincere l'ala di Cleombroto.

Procedendo nell'ordine degli eventi, lo schieramento spartano che muove da quello che è oggi il monte Korobili (908 m), a sud della pianura di Leuttra, ha una formazione tradizionale: gli Spartani sono sull'ala destra, quella riservata alla componente di maggiore prestigio, e hanno

⁶³ Su Pelopida vero responsabile della vittoria per la sua guida del Battaglione Sacro, vd. Diod. XV 81, 2.

⁶⁴ Hanson 1988 e Buckler 2003, 293 n. 56. Sul dibattito, vd. Braithwaite-Westoby 2019, 112-118 e Dahm 2021, 48-50.

⁶⁵ Diod. XV 55, 2 e Plut. *Pel.* 23. Vd. Stylianos 1998, 403-404 sulla presunta origine pitagorica di questa innovazione tattica.

tra loro il re Cleombroto⁶⁶. Gli alleati peloponnesiaci degli Spartani sono prevalentemente sull'ala sinistra: il loro contributo in negativo costituisce un lato da non sottovalutare, perché lo stesso Senofonte (*Hell.* VI 4, 15) ricorda, a battaglia sostanzialmente conclusa, come questi non nasconderanno la loro soddisfazione per la sconfitta del proprio fronte⁶⁷. È impossibile raggiungere un consenso sul numero di questo esercito, così come su quello dei Tebani e dei Beoti: potrebbe cogliere nel giusto una recente stima che parla di una quantità doppia, se non tripla, delle unità dei Lacedemonii rispetto ai soli Tebani⁶⁸.

Questa schiacciante superiorità numerica è un fatto presente fin dall'inizio a Epaminonda. In venti giorni è possibile convincere una popolazione ancora incerta, è legittimo insistere su elementi come i prodigi, ma non si improvvisano effettivi da una leva su base federale, che richiede anche logisticamente un coordinamento tra le città beotiche. Si è già ricordata la spina nel fianco ancora costituita da Tespie, alla quale va aggiunto il blocco rappresentato dalla sempre ostile Orcomeno. I 6.000 uomini comandati dai beotarchi potrebbero davvero essere stati per la maggior parte tebani⁶⁹.

Non deve perciò sorprendere la decisione di collocare sull'ala sinistra 50 file di Tebani, come ricordato dallo stesso Senofonte (*Hell.* VI 4, 12), il quale, tra le fonti principali sulla battaglia, è sicuramente quello meno propenso a valorizzare la sagacia di Epaminonda. A differenza dei precedenti casi noti nei quali fu impiegata una ala così profonda⁷⁰, in questo caso la decisione di Epaminonda non è un adattamento dell'ultimo minuto e non dipende dalla necessità di collocare, qui, anche l'importante testa di ariete del Battaglione Sacro di Pelopida⁷¹.

⁶⁶ Collocazione di Cleombroto: Xen. *Hell.* VI 4, 3-4. Sul campo di battaglia, vd. Gomme 1911-1912, 204; Pritchett 1965, 57; Beister 1971, 44-46; Buckler 1980b, 61; Dahm 2021, 44-46.

⁶⁷ Il motivo dello scarso impegno degli alleati è ricordato anche da Cic. *De off.* II 26 e da Paus. IX 13, 6.

⁶⁸ Dahm 2021, 33-36. Nessuna fonte antica fornisce dati completi per entrambi gli schieramenti: Xen. *Hell.* VI 4, 15 (fanti spartani); Diod. XV 52, 2 (fanti di Tebe) e 54, 4 (contingente di Giasone); Plut. *Pel.* 20, 1 (fanti e cavalieri spartani). Soltanto Polyæn. II 3, 12 e 14 (quarantamila uomini di Cleombroto contro seimila di Epaminonda) e Frontin. IV 2, 6 (quattromila Tebani contro 25.600 per Sparta) sembrano fornire notizie complete, ma si può convenire con Dahm 2021, 34 che "Frontinus and Polyænus give the same ratio (6:1) for Peloponnesians versus Thebans, to emphasize their point of a small force facing a numerically superior one".

⁶⁹ La cifra è fornita da Diod. XV 52, 2 e sembra ripresa fedelmente da Polyæn. II 3, 12 per Stylianou 1998, 390, a favore di questa stima (cfr. Harding 2021, 202 n. 1072).

⁷⁰ Su questi precedenti, vd. Jekov 2009 e Dahm 2021, 46.

⁷¹ Sulla partecipazione del battaglione alla battaglia, vd. Plut. *Pel.* 23, 3, con le osservazioni di Buckler 2008, 111-112. L'informazione, come il racconto tutto della battaglia,

Significativo è un discorso che Epaminonda avrebbe tenuto prima dell'attacco (Polyaen. II 3, 15):

al momento di esortare i Tebani ad attaccare i Lacedemonii, Epaminonda raccolse un grandissimo serpente e lo mostrò loro. Dopo aver reciso la testa del rettile davanti a tutti, disse: "Osservate come il resto del corpo è inutile, in assenza della testa: così, se recidiamo le teste dei nemici, e cioè l'esercito laconico, il resto dei combattenti sarà inutile".

La similitudine è palmare nel richiamo all'opportunità di concentrare l'azione contro Cleombroto, ma vanno apprezzate anche le implicazioni tattiche di questa immagine. Come sostenuto da Hans van Wees (2004, 188-191), era prevedibile che almeno le prime due fila di uno schieramento fossero perse in uno scontro e questo era quasi scontato alla luce della disparità numerica delle forze e della qualità dell'addestramento spartano. Epaminonda intervenne pertanto enfatizzando il ruolo della spinta iniziale di questo attacco diretto, dal cui effetto a onda sarebbe dipeso lo smantellamento delle altre file spartane.

Un tale squilibrio è anche alle spalle della tecnica nota come falange obliqua, consistente nella spinta maggiore da dare all'ala sinistra del proprio schieramento. Questa innovazione potrebbe non essere stata la vera novità tattica della battaglia, come sottolineato spesso dalla critica moderna⁷². Essa però trovò qui una strabiliante facilitazione, perché la sproporzione nella distribuzione delle forze tebane, tra l'ala sinistra di 50 file e l'ala destra più corta, non poteva non produrre un movimento sbilanciato, con l'ala destra necessariamente in arretramento e ritardo, anche qualora non le fosse stato ordinato di rimanere arretrata.

Questi i dati del problema aritmetico che Epaminonda dovette risolvere a Leuttra e che egli seppe gestire attraverso una accorta considerazione anche dei propri limiti. Rispetto a questo quadro, le prospettive delle fonti possono essere conciliate e non è un caso che la battaglia di Leuttra sia ancora un caso di studio, nelle odierne accademie militari, come applicazione del principio di Clausewitz dell'Economia delle Forze: questo principio afferma appunto l'opportunità di non dispiegare necessariamente alti numeri, ma di ottenere il massimo dall'oculato utilizzo dei pochi uomini a disposizione⁷³.

viene a Plutarco da Callistene, forte ammiratore del Battaglione Sacro (Pearson 1960, 32; Georgiadou 1997, 173). Anche Diod. XV 81, 2 e Nep. *Pel.* 2, 2 confermano l'impegno di Pelopida sul campo.

⁷² Un resoconto del dibattito e una condivisibile cautela in Konijendijk 2018, 24-38.

⁷³ Cfr. Dahm 2021, 48-50.

Sul fronte spartano, sembra che la generosa dotazione di uomini non sia stata utilizzata al meglio: ad ammetterlo è lo stesso Senofonte, nel rilevare, unico tra le versioni sulla battaglia, una schermaglia tra le rispettive squadre di cavalleria. Senofonte dedica una parentesi sospettosamente lunga (*Hell.* VI 4, 10-11) alla descrizione di questi movimenti tra le due falangi anteriori allo scontro, quasi a giustificare e minimizzare il successivo impatto della falange tebana. I cavalieri spartani sarebbero stati i militari “fisicamente più deboli e meno coraggiosi” (*loc. cit.* 11) e del resto la fama della cavalleria tebana precedeva di gran lunga lo scontro di Leuttra, essendo la cavalleria uno dei punti proverbialmente di forza dell’esercito tebano⁷⁴.

Dopo questa situazione iniziale, ad aprire il combattimento fu l’unità di élite guidata da Pelopida, seguita subito da dietro da Epaminonda⁷⁵. Centrale fu per costoro la velocità: è possibile che Cleombroto si fosse mosso in anticipo rispetto a Pelopida e le fonti convergono nel riferire una sostanziale parità e un equilibrio nei momenti iniziali. Tuttavia, non appena Epaminonda, dopo Pelopida, intervenne coi suoi, fu la fine della compattezza della falange degli Spartani. Plutarco sottolinea, quasi in contraltare rispetto alle note di Senofonte sul valore della cavalleria tebana, la notoria saldezza e compattezza dei combattenti spartani, la cui reputazione di resistenza a ogni sbandamento ne aveva fatto dei maestri della guerra per tutti i Greci⁷⁶. Se qui questa compattezza non ebbe effetto, ciò dipese dalla caduta di comandanti, come Sfodria, prima della morte dello stesso re Cleombroto⁷⁷. La falange obliqua fu in questa battaglia non tanto una tecnica la cui tenuta doveva tenere a lungo, quanto la formazione risultante da questa spinta iniziale, che aveva come scopo esattamente l’uccisione del sovrano spartano, per ottenere quindi lo sfaldamento dell’ala destra spartana.

La battaglia di Leuttra fu soprattutto quindi lo scontro diretto di due ali, la sinistra tebana e la destra spartana, senza un significativo coinvolgimento delle altre due metà. Già Polibio (XII 25f, 3-4), nel criticare la mancanza di esperienza militare di Eforo, concedeva che, per questa battaglia “semplice e su un solo fronte della forza” (*FGrHist* 70 T 20), l’imperizia di Eforo come testimone di fatti militari fosse stata compensata dalla situazione specifica, che non richiedeva particolare approfondi-

⁷⁴ La fama è attestata già in Pind. *Pyth.* 9, 146 e accolta poi, nel III secolo, da Heraclid. Crit. *JCV* 2022 F 13A, sul quale vd. Arenz 2006, 203.

⁷⁵ Diod. XV 55, 4; Plut. *Pel.* 23, 3-5.

⁷⁶ Xen. *Hell.* VI 4, 10; Plut. *Pel.* 23, 4.

⁷⁷ Morte di Sfodria: Xen. *Hell.* VI 4, 14; morte di Cleombroto: Diod. XV 55, 5 - 56, 1 e Paus. IX 13, 10.

mento. Se è concesso un preliminare bilancio, va ribadito che il talento di Epaminonda fu, in questo momento, tattico e politico: a Leuttra comincia, quando è stato finalmente eletto beotarca, la serie di successi politici di Epaminonda.

3.2.3. *L'alba a Leuttra*

“Nella battaglia di Leuttra” – così Senofonte (*Ages.* 2, 24) – “perirono almeno altrettanti nobili spartani quanti sopravvissero”. Non sappiamo quanto prossima alla verità sia la cifra dei 400 caduti sui 700 Spartani partecipanti riportata da Senofonte, ma essa restituisce icasticamente il senso della cocente sconfitta che lo scontro di Leuttra rappresentò fin da subito per Sparta⁷⁸. Pausania (IX 13, 12), di contro, tra tutte le fonti è la più esatta nel ricordare solo 47 Beoti caduti. La battaglia, in ogni caso, non era necessariamente conclusa.

Subito fu concordata soltanto una tregua (*Xen. Hell.* VI 4, 15) e i Tebani misero mano a un trofeo, mentre gli araldi spartani riportavano la notizia a Sparta. La missione giunse in questa città mentre stavano per concludersi le Gimnopedie, un'importante festa che in questo momento aveva quasi tre secoli di celebrazioni alle spalle⁷⁹. Perciò inizialmente le famiglie dei caduti furono informate privatamente e solo progressivamente la notizia della sconfitta si diffuse in città, dove fu concordata una massiccia spedizione di rinforzo col proposito di riprendere i combattimenti (*Xen. loc. cit.* 18). A questa spedizione partecipavano, ancora una volta, Mantinesi, Tegeati, Corinzii, Sicionii e altri alleati della lega del Peloponneso, nonostante Epaminonda avesse già approfittato del trauma della battaglia per concedere ai soli alleati di Sparta di potere lasciare il campo di battaglia, sperando così di approfittare dei dissidi interni (*Paus.* IX 14, 1):

dopo la battaglia, Epaminonda proclamò che gli altri Peloponnesii ritornassero nelle loro città, ma trattenne gli Spartani [...]; tuttavia, quando sentì dire che gli Spartani della città si dirigevano con tutte le loro forze a Leuttra in aiuto dei loro, allora concesse a quegli uomini di andarsene sulla

⁷⁸ Sull'*oligantropia* spartana, un problema particolarmente avvertito dopo questa battaglia, vd. *Arist. Pol.* II 9, 1270a33-34 e III 5, 1278a26-34, con Cartledge 1987, 382, Hodkinson 2000, 416-423 e Pezzoli - Curnis 2012, 321.

⁷⁹ Arrivo a Sparta: *Xen. Hell.* VI 4, 16. Nel corso delle Gimnopedie, giovani nudi danzavano e celebravano peani, *nomoi* ed elegie. È possibile che contestualmente fosse anche ricordata la mitica vittoria del 546 per la Tireatide. Si comprende quindi ancor di più l'impatto tragico dell'arrivo della notizia in questo momento dell'anno (sulle Gimnopedie, vd. il quadro di Nobili 2016).

base di un accordo e affermò che per i suoi sarebbe stato meglio trasferire la guerra dalla Beozia a Sparta. (tr. M. Moggi)

Dà conto della serietà con la quale a Sparta si pensava di potere riprendere il conflitto lo stesso invio di Archidamo, figlio del re Agesilao ancora impossibilitato a partire; rimaneva lo smacco insanabile della mancanza di altri Spartani a pieno diritto pronti a sostituire i caduti di Leuttra e a sostenere gli altri rimasti in stallo in Beozia. La prospettiva di Pausania, che ricorda l'intelligenza diplomatica di Epaminonda, è bilanciata dalle informazioni di Senofonte su almeno due contingenti, quelli di Tegea e Mantinea, che fu possibile coinvolgere solo grazie alla combinazione del caso e di governi locali favorevoli a Sparta⁸⁰.

A Tebe, intanto, la vittoria fu celebrata formalmente, ma Epaminonda non nutriva speranze che lo scontro fosse già chiuso. Al contrario, delle due missioni ricordate da Senofonte, la prima ad Atene (*Hell.* VI 4, 19-20) e la seconda in Tessaglia (20-22), va osservata la gravidanza della prima missione. A questa altezza, come aveva dimostrato il congresso di Sparta di poche settimane prima, era altamente improbabile che si potesse rompere l'asse Atene-Sparta, a maggior ragione dopo una sola vittoria militare ancora incerta. Il rifiuto ateniese di collaborare ulteriormente con Tebe ribadì l'accerchiamento di Tebe, vincitrice ancora sostanzialmente isolata e costretta, per il momento, a cercare un ulteriore sostegno solo nella vicina Tessaglia.

Qui era il momento di Giasone di Fere, sul quale occorre soffermarsi perché questa regione sarà sempre più rilevante nella storia futura di Epaminonda e della Beozia di questi anni⁸¹. All'inizio del IV secolo la Tessaglia era una regione di grande ricchezza: la famiglia di Giasone non faceva eccezione, se solo dai beni di famiglia egli era in grado di mantenere circa 6.000 mercenari⁸². In quest'area la tradizione federale non

⁸⁰ Xen. *Hell.* VI 4, 18 (tr. G. Daverio Rocchi): “sotto la sua guida i Tegeati accettarono con entusiasmo di partecipare alla spedizione [di Archidamo]. Determinante, in questo senso, fu il fatto che vivevano ancora Stasippo e i suoi amici, a quell'epoca tra gli uomini più influenti della città e caldi sostenitori di Sparta [λακονίζοντες]. Anche gli abitanti di Mantinea, ripartiti nei loro villaggi, offrivano un loro contributo; erano infatti retti da un regime aristocratico”. Qui Senofonte anticipa il peso degli elementi aristocratici e vicini a Sparta in queste due città arcadiche, Tegea e Mantinea, che dovranno appunto espellere questi elementi di qui a poco per potersi staccare da Sparta (vd. *infra*, § 4.2).

⁸¹ Su Giasone, vd. Sprawski 1999 e Id. 2012. Sulla storia della Tessaglia nel IV secolo, vd. Westlake 1935; Sordi 1958; Helly 1995; Bouchon - Helly 2015. Sull'opinione positiva di Senofonte verso il federalismo tessalico, vd. Bearzot 2004, 69-72.

⁸² Xen. *Hell.* VI 1, 5. Oltre alla bibliografia citata nella n. prec., cfr. Sprawski 1999, 52-53 e Id. 2006, 203-204 sulla prosperità della Tessaglia.

godeva di una lunga storia e a lungo le singole aristocrazie delle città più importanti della Tessaglia avevano convissuto senza che una di queste riuscisse a prevalere sulle altre. Da pochi decenni, grazie all'azione di Licofrone di Fere alla fine del V secolo, questa città aveva iniziato a tentare una riunificazione amministrativa della Tessaglia, la quale era stata bloccata dall'opposizione soprattutto della città di Larissa⁸³.

Giasone potrebbe essere un discendente di questo Licofrone e iniziò ad affermarsi nella prima metà degli anni Settanta⁸⁴. È in questo momento, approfittando con ogni probabilità degli impegni spartani e ateniesi su altri fronti, che l'uomo di Fere poté espandersi nella regione e, sedata l'opposizione interna, costituire le premesse di un potere regionale. Inizialmente, sembra che questo potere fosse rivestito da Giasone sotto l'etichetta di *archon*, 'arconte', una carica istituzionale difficile da inquadrare; altrettante difficoltà pone la carica di *tagos* assunta successivamente, in quanto il tago originariamente era un capo locale, con base militare, mentre l'uso che ne fece Giasone trasformò definitivamente sia la storia di questa carica, sia quella della Tessaglia tutta.

L'uomo cui i Tebani si rivolsero all'indomani di Leuttra era infatti ormai il tago assoluto della regione. Intorno al 373 Giasone era riuscito a farsi nominare da tutti i Tessali loro tago comune⁸⁵. Le fonti caratterizzano negativamente solo il governo dei successori di Giasone, il quale invece avrebbe insistito soprattutto sulla diplomazia e sull'arte della parola come mezzi di risoluzione dei conflitti. L'opposizione in Tessaglia, del resto, non era finita: Giasone stesso sarà ucciso nel 370, prima di partire per Delfi, e gli succederanno i due figli. Ma andiamo con ordine e torniamo al 371.

I Tebani si rivolsero a Giasone

con l'ordine di provvedere soccorsi, in quanto erano preoccupati per l'incerto evolversi della situazione. (Xen. *Hell.* VI 4, 20)

Dopo il fallimento del viaggio ad Atene, il senso di questa missione era diverso, perché Giasone in particolare e la Tessaglia tutta godevano di preziose risorse umane delle quali i Beoti avrebbero dovuto avvalersi per

⁸³ Intervento di Licofrone: Xen. *Hell.* II 3, 4. Sulla sua tirannide, vd. Sprawski 1999, 38-48 e Id. 2004, 446-448.

⁸⁴ Giasone potrebbe essere stato genero (Conon *FGrHist* 26 F 1, 50) o figlio, più probabilmente, di Licofrone (Isoc. *Ep.* 6; Xen. *Hell.* VI 4, 24): vd. Sordi 1958, 156-157 e nn. 1 e 1 e Sprawski 1999, 49-50.

⁸⁵ La cronologia emerge da due informazioni forniteci da Xen. VI 4, 10 e da Diod. XV 60, 1. Sulla difficoltà di conciliare queste due prospettive, cfr. Sordi 1958, 161-164. La taglia costituirebbe quasi una premessa della monarchia su base regionale di età ellenistica: l'ipotesi, da accogliere con la cautela dovuta alle profonde differenze anche nella gestione del territorio e alla diversa concezione dei confini, è di Sprawski 2006.

proseguire la battaglia rimasta in sospeso a Leuttra. Giasone oppose un rifiuto analogo a quello di Atene, con argomentazioni diverse: da un lato, Giasone aveva fondato il proprio potere su una aspirazione al dominio regionale, in Grecia centrale, che non poteva non guardare con sospetto alla crescente egemonia tebana (cfr. Diod. XV 60, 2); dall'altro, Giasone tenne due discorsi, ai Tebani (Xen. *Hell.* VI 4, 23) e agli Spartani (24), che riuscirono nell'intento di calmare gli animi di entrambe le forze. Ai Tebani era denunciata la brutale verità sulla loro vittoria (23):

Perché non considerate [...] che voi stessi, del resto, otteneste la vittoria perché costretti dalla disperazione? Dovete pensare che anche gli Spartani, di fronte a un pericolo che mettesse in forse la loro stessa sopravvivenza, combatterebbero con la forza della disperazione. La divinità, spesso, ha dimostrato di compiacersi a innalzare i piccoli e ad abbattere i grandi. (tr. G. Daverio Rocchi)

Agli Spartani, invece, Giasone promise vittorie successive più durature, ricordando anche come i loro nemici stessero contemporaneamente intavolando trattative coi Tebani.

È difficile appurare se questa minaccia fosse un azzardo, ma la scommessa riuscì in ogni caso. Grazie all'intervento di Giasone, la battaglia di Leuttra si concluse come una vittoria tebana e la spedizione spartana non ebbe modo di far riprendere il conflitto. Ai Tessali, per ora, rimaneva anche la rassicurazione temporanea che, almeno per un po' di tempo, Tebe sarebbe stata impegnata a mantenere i frutti della propria vittoria⁸⁶, mentre gli Spartani avrebbero dovuto improntare la propria politica estera a maggiore prudenza.

3.3. LA PACE DI ATENE

Giasone di Fere riuscì a impedire la ripresa del conflitto nello stallo seguito alla vittoria tebana a Leuttra. Inoltre, non andrò trascurato il generale stato d'animo dei partecipanti, nei quali era forte ancora una volta “la ricerca, affannosa, di una formula nuova capace di porre fine alle guerre e di assicurare a tutti una pace stabile e sicura”⁸⁷. Con l'avvio delle ostilità e la permanenza di Cleombroto in Beozia, la precedente pace rinnovata a

⁸⁶ Il riconoscimento effettivo della vittoria sembra confutare la lettura di Cloché 1952, 137-139, per il quale le due ambascerie di Tebe ad Atene e in Tessaglia si sarebbero risolte in un “double échec”.

⁸⁷ Sordi 2002, 28.

Sparta era stata violata. Restava ora da individuare una nuova base per un accordo e l'iniziativa fu assunta da Atene, nell'autunno del 371 o, al più tardi, nello stesso inverno tra il 371 e il 370⁸⁸.

Intorno a questa pace, effettiva dall'inizio del 370⁸⁹, sorse un ampio dibattito nella prima metà del secolo scorso, perché tale pace 'di Atene', da intendersi sia come promossa da Atene, sia come siglata in questa città, è riportata da una sola fonte, Senofonte⁹⁰. In realtà, essa fu, ancora una volta, un accordo fallimentare, ma non vi sono motivi per dubitare della sua storicità, come dimostrato da Marta Sordi⁹¹. Al contrario, questa volta il principio dell'autonomia trovava una sua applicazione fattiva, in quanto questa alleanza non era difensiva, ma offensiva, imponendo a tutti i contraenti la partecipazione a un conflitto in caso di violazione della autonomia. Vale la pena riprendere il testo del giuramento, comprensivo della significativa eccezione tra i contraenti (Xen. *Hell.* VI 5, 2):

“accetto di rispettare le clausole del trattato di pace inviato dal Re e i decreti emanati dal popolo ateniese e dai suoi alleati. Se una delle città vincolate dal giuramento subirà un'aggressione, mi impegno a soccorrerla con tutte le mie forze”.

Il giuramento fu approvato all'unanimità, con la sola eccezione degli Elei, che si opposero alla concessione di autonomia a Margana, a Scillunte e alla Trifilia, in quanto città di loro proprietà. (tr. G. Daverio Rocchi)

Prima di riferire questa pace, Senofonte si è soffermato su una breve storia della Tessaglia, nella quale l'espansione della città di Fere, attraverso l'azione di Giasone e dei suoi successori, segnalava il delicato problema dell'autonomia, nel caso di compagini federali o etnicamente compatte⁹². Il fragile equilibrio tra l'autonomia delle singole *poleis* e il principio federale aveva già minato i risultati del congresso di Sparta precedente la battaglia di Leuttra. Se ora si profilava un miglioramento per la Tessaglia, nuove difficoltà emersero dall'applicazione di quel principio a un'altra regione, l'Elide. Senofonte segnala questo elemento di criticità della pace di Atene, che indirizza verso le sue conseguenze sulla situazione interna nel Peloponneso⁹³.

⁸⁸ Una discussione della trattativa in Cartledge 1987, 382-383 e Jehne 1994, 74-79.

⁸⁹ Roy 1971, 570 n. 3.

⁹⁰ Xen. *Hell.* VI 5, 1-3. Vd. Jehne 1994, 74 n. 161 per condivisibili dubbi sull'ipotesi di Dusanič 1979 che vi siano echi della pace in tre passi platonici.

⁹¹ Sordi 1951.

⁹² Xen. *Hell.* VI 4, 26-37.

⁹³ Cfr. Bearzot 2004, 41-43 sull'impatto della pace del 371 nel “processo di sviluppo e di potenziamento dell'intero κοινὸν arcadico” (41).

Con insistenza, tuttavia, emerge anche un ulteriore elemento di novità di questa pace, promossa da Atene e vincolante per tutte le città contraenti: queste dovranno adeguarsi ai decreti della lega navale ateniese, con un elemento di ingerenza della singola città sulle altre, che è un dato a prima vista innovativo. Dopo il fallimento di Sparta, Atene tenta ora una nuova carta, quella diplomatica, per trasformare la propria lega in una struttura con la quale giustificare la propria egemonia, non soltanto navale, ma anche terrestre⁹⁴. Per Tebe e i Beoti, questa condizione non risolveva radicalmente l'aporia del precedente accordo ma veniva soltanto aggirata.

A Sparta, i Tebani avrebbero dovuto giurare di “lasciare le città autonome” (Xen. *Hell.* VI 3, 18), il che sarebbe stato in plateale disaccordo con l'esistenza di un'alleanza diversa da una semplice alleanza militare. Ad Atene, invece, si chiede ai singoli firmatari di attenersi alle clausole precedenti (cioè adeguarsi allo *status quo*, quale che questo fosse) e di impegnarsi a una azione militare, in caso di attacco a un qualsiasi contraente. Da questo punto di vista, la reazione degli Elei segnala una questione non ancora pienamente risolta a livello internazionale, mentre è chiaro in generale su quale fronte Atene sapeva di volere estendere il teatro di guerra. Le tensioni lasciate aperte da Sparta nel Peloponneso, a partire dal 386, non potevano essere risolte semplicemente con un nuovo ordinamento delle singole comunità. Da qui si ripartirà nel prossimo capitolo, e cioè dal fallimento, ancora una volta, di una pace comune, e da una nuova dimostrazione dell'accortezza politica, prima che militare, di Epaminonda.

⁹⁴ Sui vantaggi per Atene, vd. Cartledge 1987, 309; sulla natura delle richieste spartane, vd. Orsi 1987a, 128-133.

4.

IL LUNGO 369

4.1. I CONSIGLI DI EPAMINONDA, LE ARMI DI TEBE

Le *Elleniche* di Senofonte non sono sufficienti per la ricostruzione della biografia di Epaminonda negli anni e nei mesi non contraddistinti da grandi battaglie e campagne. L'integrazione con le altre fonti non è tuttavia sempre soddisfacente rispetto a due nodi che da vicino interessano questo e il prossimo capitolo, dedicati alle prime due invasioni peloponnesiache di Epaminonda: la cronologia della prima metà degli anni Sessanta e le due missioni di Pelopida in Tessaglia. Anche i tentativi di ricostruire la composizione del collegio annuale dei sette beotarchi per ciascuno degli anni 371-362 non sono approdati a certezze¹.

Sono pochi i punti saldi dai quali si può partire. Tra questi vi è la beotarchia di Epaminonda e Pelopida nel 370, i responsabili della vittoria di Leuttra. L'intervento di Epaminonda contro Tespie si colloca con ogni probabilità nella prima metà di questo anno, dedicata al consolidamento delle posizioni tebane in Beozia: la città fu interessata da una spedizione punitiva, ma Tespie non fu spopolata per sempre².

A sud, nell'immediato, contro una ripresa del conflitto nel Peloponneso spingeva una probabile crisi istituzionale che coinvolse la città di Sparta, faticosamente gestita³. Come si è visto nel precedente capitolo, le clausole della pace di Atene successiva alla battaglia di Leuttra autorizzavano del resto un intervento militare in difesa dell'autonomia solo in

¹ Cfr. Knoepfler 2005, 84-85.

² Cfr. *supra*, § 3.1. Intervento punitivo: Paus. IX 14, 2-4. Sul carattere limitato dell'intervento tebano, dovuto anche alla clemenza di Epaminonda, vd. Moggi - Osanna 2012, 211-212 e Osborne 2017, 211-212.

³ Nep. *Ages.* 6, 2-3; Plut. *Ages.* 32, 3-5; Polyæn. II 1, 14. Si trattò di due rivolte, l'una di elementi spartani, l'altra di perieci e di iloti (vd. David 1980, 303-308).

caso di espliciti attacchi: tale clausola costituiva un freno a ulteriori azioni nella politica estera.

È dall'Arcadia, nel corso del 370, che parte la catena di eventi che giustificherà la prima discesa di Epaminonda nel Peloponneso alla fine di quest'anno. Può essere utile avvicinarsi alle difficoltà di ricostruzione di questi eventi a partire da un epigramma onorario visto da Pausania (IX 15, 6) sotto una statua di Epaminonda sull'acropoli di Tebe e già considerato nel primo capitolo, perché probabile fonte sul nome di Epaminonda. L'ampia circolazione letteraria del testo ne fa una testimonianza affidabile della consolidata rappresentazione interna che si dava della figura di Epaminonda, curiosamente concentrata proprio sui meriti degli anni 371-368 (circa):

Grazie ai nostri consigli Sparta è stata privata della sua gloria,
la sacra Messene ha accolto infine i suoi figli;
grazie alle armi di Tebe Megalopoli è stata cinta di mura,
mentre la Grecia tutta è indipendente nella libertà. (tr. M. Moggi)⁴

I due distici che compongono questo epigramma cominciano entrambi con la segnalazione dei mezzi coi quali le due coppie di meriti enucleati nei quattro versi furono conseguite. Il primo verso potrebbe riferirsi o alla vittoria a Leuttra o alla successiva invasione della Laconia (v. 1). Quindi, si fa riferimento all'intervento politico di Epaminonda a Messene (v. 2), che va associato alla seconda campagna peloponnesiaca del 369/8; tuttavia, Pausania più di altri, nel IV e nel IX libro, insiste sull'azione di Epaminonda come fondatore di Messene. Anche i più scettici su questa immagine di Epaminonda ecista ammettono il suo diretto coinvolgimento in questa impresa, per la quale sarebbero stati richiamati Messeni anche da altre regioni del Mediterraneo⁵.

Il secondo distico si riferisce sempre a meriti di Epaminonda, ma li circoscrive a una sfera più direttamente militare, sostenendo che sarebbero state le armi di Tebe, e cioè più un sostegno logistico e militare che un convinto appoggio politico, a permettere la fortificazione di Megalopoli (v. 3) e la liberazione della Grecia, fatta così *autonomos*, 'indipendente' (v. 4). Così come Senofonte è noto per la sua censura su Epaminonda, Pausania è stato tacciato di offrire un quadro fin troppo entusiasta di Epaminonda, che è in effetti inserito in una piccola galleria dei grandi

⁴ Il dibattito sull'attendibilità di Pausania è ripercorso da Zizza 2006, 344-349; rimane scettico Knoepfler 2007.

⁵ Cfr. Paus. IV 26, 6. Vd. *infra*, § 4.3 e Luraghi 2009 sul ruolo dei Messeni nell'esaltazione di Epaminonda.

benefattori della Grecia⁶. Ciò nonostante, sarebbe improprio intendere l'ultimo verso in modo estremamente generico, nonostante l'inevitabile schiacciamento cronologico che, in questo epigramma, sembra imporre una lettura compatta di eventi distanti nel tempo.

Le proposte di datazione della dedica onoraria oscillano tra il 368/7 e il 362⁷, in quanto questo scorcio sui meriti di Epaminonda potrebbe non essere un quadro conclusivo: a colpire è soprattutto l'assenza di Mantinea, sia che la si voglia considerare una città beneficiaria dell'operato di Epaminonda, sia vista come sede della battaglia dove Epaminonda trovò la morte nel 362 (perciò indicato da alcuni come termine basso di sviluppo dell'epigramma). Pertanto, è inevitabile ipotizzare che questo testo riprenda effettive parole pronunciate da Epaminonda, come insistono altre due fonti antiche che riportano soltanto i primi due versi di questo epigramma⁸.

Al ritorno dalla missione nel Peloponneso, Epaminonda e Pelopida furono infatti accusati e subirono un processo nel corso del quale Epaminonda dovette insistere sulla legittimità anche ideologica, oltre che formale, del proprio impegno nel Peloponneso. Questo era basato proprio sul principio della difesa della autonomia e del richiamo alla libertà, coi quali gli Arcadi seppero spingere Epaminonda e i suoi a scendere. L'inserimento successivo dei versi due e tre, su Messene e Megalopoli, potrebbe aprire scenari interessanti sulla lettura da offrire al rapporto tra Epaminonda e questi centri: egli non si vanta qui esplicitamente di avere fondato Messene, ma semmai di averne favorito il ripopolamento⁹.

Pausania distingue tra una prima fase, successiva alla battaglia di Leuttra, nella quale sarebbero stati inviati appelli ai Messeni anche in Italia (IV 26, 5), e una seconda fase coincidente con l'effettiva fondazione della città (26, 6). Inoltre, bisogna ricordare l'ambiguità del toponimo 'Messene', che poteva anche indicare tutta la regione oltre alla singola città¹⁰. Di Megalopoli si ricorda la sola fortificazione, realizzata grazie all'aiuto delle armi di Tebe: anche qui, senza il sostegno tebano agli Arcadi, sarebbe stato difficile fondare questo centro e si potrebbe ipotizzare un rapporto causale tra i due aspetti. Per comprendere quest'ultimo riferimento a Megalopoli, può essere utile citare la difesa che Epaminonda

⁶ Paus. VIII 52, 4. Cfr. Roy 2016, 115-116.

⁷ Cfr. Zizza 2006, 346.

⁸ Cic. *Tusc.* V 49; Aristid. 28, 148.

⁹ Su questo processo, vd. Tufano 2022 e *infra*, § 5.1. Cfr. Luraghi 2009, 117 n. 24 per l'ipotesi che Pausania consideri Epaminonda fondatore di Messene a partire da un'indebita parafrasi dell'epigramma.

¹⁰ Vd. Luraghi 2015, 286.

stesso avrebbe pronunciato al ritorno dalla prima campagna peloponnesiaca, nel corso di un processo del quale ci si occuperà più avanti (Plut. *apophth.* 194B):

[Che] i Greci sappiano che Epaminonda costrinse i Tebani a occupare la Laconia, che nei cinquecento anni prima non era stata depredata; a ricolonizzare Messene, dopo trecento anni che era stata distrutta; *ad arruolare e riunire in guarnigione gli Arcadi*; a rendere la libertà ai Greci. (tr. E. Lelli; corsivo mio)¹¹

Il probabile rapporto tra questa difesa e l'epigramma¹² aiuta anche a comprendere la variazione intorno a Megalopoli e la probabile datazione della dedica iniziale. Epaminonda dovette davvero prendere sul serio questa rivendicazione e, solo dopo la seconda campagna peloponnesiaca e l'effettiva fondazione di Megalopoli (non riconducibile esclusivamente alla sua azione), fece erigere una statua con questa dedica, che doveva servire anche, come si vedrà, a contenere quel movimento di opposizione politica alla sua persona che aveva trovato espressione nel processo al ritorno dalla prima spedizione.

Abbiamo quindi cominciato questa trattazione del 370 e della prima spedizione di Epaminonda del Peloponneso da un salto in avanti, cioè dalla rappresentazione che Epaminonda stesso volle dare dello spirito di questa impresa. Si può ora passare a un altro terreno, quello della dialettica tra potenze, dove si dispiegherà ancora una volta l'accortezza di Epaminonda.

4.2. MANTINEA E TEGEA

Nel corso del 370 Tebe è impegnata a stringere numerose alleanze: se si guarda alla fascia geografica ricoperta dai popoli interessati (Etolì, Acarnani, Locresi, Focesi, Eracleoti, Malii, Eubei e Tessali), si osserva non soltanto la significativa presenza degli Eubei, non più alleati di Atene, ma soprattutto la costituzione di una fascia in Grecia centrale, dal Mare Adriatico al Mare Egeo¹³. È inesatto parlare di una vera espansione o di

¹¹ La parola qui tradotta come 'libertà' è in realtà *autonomia*, sul cui valore all'inizio del IV secolo, in rapporto a questo testo e all'epigramma di Epaminonda, vd. Luraghi 2008, 220 e Brown Ferrario 2014, 279-280.

¹² Luraghi 2008, 216 n. 28.

¹³ Etolì: Diod. XV 57, 1 (cfr. Fortina 1958, 40 n. 5). Acarnani: Xen. *Hell.* VI 5, 23 e *Ages.* 2, 24 (cfr. Freitag 2015, 74 e n. 30). Eniani: Xen. *Ages.* 2, 24. Locresi: Xen.

una egemonia, perché le clausole note per il caso dei Focesi si limitano a imporre ai contraenti il soccorso a Tebe in caso di attacchi¹⁴: si trattò di singole alleanze difensive e proprio la mancanza di una nuova concezione impedisce di pensare a un'effettiva egemonia¹⁵. Un ulteriore motivo di prudenza è suggerito dal successivo comportamento di Epaminonda a Sicione, controllata nel corso del 369 e lasciata sostanzialmente autonoma nella definizione della propria costituzione, in quel caso oligarchica¹⁶.

Non sembra cioè che Tebe avesse in politica estera un piano ideologicamente coerente in ogni direzione. Al momento prevalgono scelte in negativo, intese cioè a non spingersi troppo a nord, dove, superati i territori di Giasone di Fere in Tessaglia e del re Aminta in Macedonia (entrambi uccisi nel corso del 370 a distanza di pochi mesi), si sarebbe riproposto di necessità lo scontro con Atene¹⁷. Neanche la direzione meridionale, il Peloponneso, fu intrapresa volontariamente dai Tebani: come avverrà per la successiva salita di Pelopida in Tessaglia, anche qui assistiamo a un interventismo quasi coatto da parte dei Beoti. In questo stesso 370 va del resto collocata l'inclusione nella lega di Orcomeno, a lungo recalcitrante¹⁸: mancavano risorse umane e occasioni per una politica estera maggiormente aggressiva¹⁹.

In Arcadia, invece, la pace di Atene risollevò alcune questioni interne, la prima delle quali riguardava la città di Mantinea. Qui, secondo una

Hell. VI 5, 23 e *Ages.* 2, 24; *Diod.* XV 57, 1. Focesi: *Xen. Hell.* VI 5, 23 e *Ages.* 2, 24; *Diod.* XV 57, 1 (cfr. Jehne 1999, 318-319 n. 4). Eracleoti: *Xen. Hell.* VI 5, 23. Malii: *Xen. Hell.* VI 5, 23. Eubei: *Xen. Hell.* VI 5, 23 e *Ages.* 2, 24 (sul significato del loro distacco da Atene, vd. Bearzot 1989, 114; Roy 1994, 188-189; Knoepfler 1995, 331; Id. 2016, 130; per Carrata Thomes 1952, 21, "la secessione dell'Eubea dalla confederazione ateniese [...] va considerata come il primo passo decisivo verso l'insediamento di una potenza marittima beotica dell'Egeo centrale"). Tessali: *Xen. Ages.* 2, 24. Sul valore testimoniale di *Xen. Ages.* 2, 24 intorno a queste alleanze, cfr. Shrimpton 1970, 6, per il quale sarebbe qui evidente la prospettiva spartana dell'autore.

¹⁴ *Xen. Hell.* VII 5, 4: ἐπιμαχία.

¹⁵ Cfr. la lettura di Jehne 1999, 318-319.

¹⁶ Anche se altrove Senofonte definisce gli stessi Focesi sudditi (*Hell.* VI 5, 23), si trattava piuttosto di una alleanza alla pari (Fortina 1958, 40 n. 5; Jehne 1999, 318). Su Sicione, vd. *infra*, § 5.2.

¹⁷ Sulla morte di Giasone e di Aminta, cfr. *infra*, § 5.2. Per Diodoro, Tebe sarebbe riuscita progressivamente a conseguire un'egemonia terrestre: XV 88, 4, bilancio delle azioni di Epaminonda; 79, 2: a Tebe manca solo l'egemonia navale, comunque di minor peso (Bearzot 2015b, 292-293). Sembra tuttavia che lo storico abbia condiviso lo scetticismo di Eph. *FGrHist* 70 F 119 intorno alla possibilità che questa egemonia potesse sopravvivere a Epaminonda (vd. Parmeggiani 2005, 85-91).

¹⁸ Inclusione di Orcomeno: *Diod.* XV 57, 1.

¹⁹ Per la possibilità che il quadro di alleanze stipulate da Tebe sia assimilabile alle condizioni vigenti nella seconda lega navale ateniese, vd. Swoboda 1900, 466-467.

tradizione definita in precedenza inattendibile, avrebbe combattuto Epaminonda nel 385 per facilitarne il diecismo, cioè la separazione in villaggi, a séguito dell'ingerenza spartana²⁰. I cittadini di Mantinea procedettero nel 370 al recupero dell'originaria compattezza cittadina, cioè a un sinecismo che recuperasse anche i confini originari della città²¹, prestando attenzione anche alle opere di fortificazione e al rapporto col vicino fiume. Sparta tentò di frenare questo sinecismo, connesso al ripristino della democrazia originaria in città, tramite un'ambasceria di Agesilao²²; complessivamente, il sinecismo di Mantinea sembrava dimostrare il successo del principio di autonomia in Arcadia, così a lungo condizionata nel suo sviluppo dalla ingombrante Laconia. Non è un caso che alla rifondazione di Mantinea contribuissero gli Elei, una popolazione confinante a nord-est del Peloponneso, che aveva perso i territori della Trifilia e Margana contro Sparta circa trent'anni prima. Anche gli Elei erano quindi interessati a entrare in un nuovo gioco di contropartite, ovviamente in funzione anti-spartana²³.

Soltanto Pausania menziona dei Tebani coinvolti in questa ricostruzione di Mantinea e sostiene che lo stesso Epaminonda avrebbe partecipato a quest'operazione²⁴. Se la sequenza degli eventi permette di attribuire a Tebe il merito di avere posto le condizioni perché i Mantinesi potessero riunirsi, è da rifiutare questa notizia di Pausania, riportata in due passi di massima sintesi e probabile semplificazione del dettato delle sue fonti. Semmai, si potrà ammettere, ricordando l'epigramma di Epaminonda ricordato nel paragrafo precedente, che le 'armi di Tebe' abbiano costituito un "appoggio militare"²⁵ opportuno in un momento delicato, ma non necessariamente davvero dispiegato.

La vera sfida in campo per Sparta, infatti, non era soltanto la rinascita di una singola polis come Mantinea, bensì la costituzione di un organismo federale in Arcadia, intorno al quale si dibatte veementemente e con efficacia nel corso di questo stesso 370. Mancano date precise, ma la sua

²⁰ Vd. *supra*, § 1.4.

²¹ Xen. *Hell.* VI 5, 4-5.

²² Ambasceria spartana: Xen. *Hell.* VI 5, 4. Cfr. Buckler 2003, 303-304 e Nielsen 2015, 258.

²³ La guerra spartano-elea costituisce un dibattuto problema, in primo luogo cronologico, in quanto si può affermare con prudenza soltanto una datazione tra la fine del V e i primi anni del IV secolo. Le fonti principali sono discusse, tra gli altri, da Sordi 1984, Bearzot 2003, Schepens 2004 e Roy 2009; il conflitto è l'esito finale della crisi internazionale creata dall'espulsione degli Spartani dai giochi olimpici nel 420, riportata da Thuc. V 49-50 (cfr. Bearzot 2017, 151).

²⁴ Paus. VIII 8, 10 (Tebani); IX 14, 4 (presenza di Epaminonda).

²⁵ Moggi 1976, 254.

nascita deve collocarsi nell'estate di quest'anno, se esso è già attivo quando Tegea, nella tarda estate, è impegnata in una dura contesa interna tra elementi democratici ed elementi oligarchici²⁶. In questa città arcadica sono gli elementi democratici a spingere per un allineamento con le altre città dell'Arcadia, mentre gli elementi oligarchici erano favorevoli a un avvicinamento a Sparta: queste due posizioni si confrontarono aspramente, secondo Senofonte, fino all'esecuzione degli elementi oligarchici di spicco e all'esilio di 800 uomini a Sparta. Con l'espulsione di questi 800, gli elementi democratici potevano ora promuovere la costituzione di un consiglio federale, in concerto coi sentimenti analoghi degli uomini di Mantinea. Questa città era infatti intervenuta attivamente a Tegea, per facilitare la vittoria della parte democratica: per questo motivo, Sparta ritenne di dovere agire non contro Tegea, bensì contro Mantinea e i suoi propositi di unione arcadica.

Alla minaccia dell'attacco spartano, le altre città arcadiche si collegarono a Mantinea e a Tegea, con l'eccezione di Orcomeno e di Heraea. Proprio segnalando la posizione isolata di questi centri Senofonte (*Hell.* VI 5, 11) riporta il nome dell'organismo federale arcadico sorto nel frattempo, l'*Arkadikon*. Si costituì quindi un asse tra gli Arcadi, gli Elei (già intervenuti in precedenza per Mantinea) e Argo: quest'ultima città, storica rivale di Sparta, aveva attraversato un analogo disordine interno nel 370, noto come *skytalismos* (da *skytale*, 'mazza'), che potrebbe avere un rapporto col clima di speranze inaugurato dalla pace di Atene²⁷.

Arcadi, Elei e Argivi si rivolsero dapprima agli Ateniesi, i quali lasciarono che la questione fosse risolta con un appello ai Tebani²⁸. La missiva fu decisiva: anche per effetto del ritardo dovuto ad Atene, la missione dei Peloponnesiaci giunse ad Atene mentre l'esercito spartano si era già spinto in Arcadia, rendendo così superflui ulteriori soccorsi. Dopo una fase di stallo, durante la quale Epaminonda stava scendendo nel Peloponneso, Agesilao e i Mantinesi si fronteggiarono senza eventi significativi, finché il re spartano si ritirò a Sparta; per gli Arcadi, fu comunque possibile puntare su Heraea, centro recalcitrante all'ingresso nella neonata federazione, sicché questa breve stagione militare del tardo

²⁶ Xen. *Hell.* VI 5, 6-10; inquadramento e commento in Fortina 1958, 43-44 e Roy 1971, 570.

²⁷ *Skytalismos* di Argo: Aen. *Tact.* 11, 7-10; Diod. XV 57, 3 - 58, 4; Plut. *praec. ger. reip.* 17 = *Mor.* 814B. Cfr. David 1986.

²⁸ Sul disimpegno degli Ateniesi, vd. Dem. 16, 12 e 19-20. Cfr. Diod. XV 62, 3 e le osservazioni di Buckler 2003, 304-305. Sull'alleanza coi Tebani, cfr. Paus. VIII 6, 2.

370 si chiudeva con un sostanziale guadagno per il fronte dei nemici peloponnesiaci di Sparta²⁹.

Per quanto riguardava i Tebani, Epaminonda e i colleghi arrivarono nel Peloponneso troppo tardi: alla fine dell'anno legale beotico, infatti, una legge imponeva la presenza dei beotarchi a Tebe. Quell'anno, il capodanno beotico (primo giorno del mese locale di Boukatios, corrispondente al 21/12/370) vide Epaminonda e i suoi ancora nel Peloponneso, impossibilitati a tornare per rendere quello che doveva essere anche l'atto di rendicontazione del proprio operato³⁰. Tuttavia, essi erano stati autorizzati dall'assemblea federale a scendere nel Peloponneso per sostenere la causa degli Arcadi, nonostante questa missione non potesse più essere condotta. Come strateghi sarebbe stato inopportuno non approfittare della favorevole situazione per infliggere danni indiretti a Sparta. Afferma anzi Senofonte (*Hell.* VI 5, 23) che sarebbero stati gli Arcadi, dopo aver constatato le numerose e varie forze militari dei Beoti, ora incrementate dalle recenti alleanze, a promuovere un maggiore impegno da parte beotica nel Peloponneso³¹.

Epaminonda giunse presso l'Eurota e, in seguito ai roghi degli edifici lungo il lato destro del fiume,

in città [a Sparta] le donne non ressero alla vista del fumo che si innalzava, in quanto mai, fino allora, avevano dovuto vedere un esercito nemico. (*Xen. Hell.* VI 5, 28; tr. G. Daverio Rocchi)

²⁹ Per questi sviluppi, cfr. *Xen. Hell.* VI 5, 16-22. Sulla volontà di Epaminonda, vd. Paus. IX 14, 1. *Nep. Epam.* 6, 1-4 e *Plut. apophth.* 193C-D riportano un dibattito tra Epaminonda e l'ateniese Callistrato, che avrebbe criticato l'alleanza tra Tebe e Argo, rinfacciando a queste due città rispettivamente le figure di Edipo, patricida di Tebe, e Oreste, matricida accolto ad Argo. Questa sarebbe stata la risposta di Epaminonda: "riconosciamo di avere avuto presso di noi un uccisore del padre, e che presso gli Argivi sia vissuto un uccisore della madre: ma noi abbiamo scacciato dalle nostre città tali individui, voi Ateniesi gli avete dato asilo" (*Plut. apophth.* 193D; tr. E. Lelli). L'aneddoto accoglie una tradizione encomiastica, dimostrata dalla topica del talento oratorio di Epaminonda. Rispetto alla ricostruzione di Senofonte, va rilevato tuttavia il carattere complementare della natura dei timori ateniesi. In Senofonte, gli Ateniesi agiscono contro Tebe e gli Elei, colpevoli di non avere aderito alla pace stipulata dopo la battaglia di Leuttra; nella tradizione riportata da Nepote e da Plutarco, si scorge la preoccupazione per un blocco Tebe-Argo, che avrebbe effettivamente costituito il motore trainante della politica interna in Grecia negli anni Sessanta.

³⁰ Legge: *Nep. Epam.* 7, 5. Calcolo della data: Wiseman 1969, 188 e Mackil 2008, 179. Sul significato della norma e sulle conseguenze, vd. la discussione in Wiseman 1969 e Tufano 2022. Intorno alle conseguenze di questa violazione, vd. *infra*, § 5.1. Sul calendario beotico, vd. Roesch 1982, 55-68 e Trümper 1997, 244-246.

³¹ Cfr. *Diod.* XV 62, 5, che omette l'appello degli Arcadi e riconduce la responsabilità ai soli beotarchi (forse per mera sintesi della fonte: vd. Roy 1971, 573).

La manovra di attacco a Sparta, tuttavia, non riuscì anche per la sorprendente resistenza anti-tebana dei perieci intorno a Sparta, i quali costrinsero i Tebani a deviare sulla costa, presso Gizio³².

Data a questo frangente un episodio legato a una delle acquisizioni più interessanti dell'epigrafia tebana negli ultimi anni. Si tratta di un decreto di prossenia per un Lacone, Timeas (*SEG LVIII 482*)³³. Il documento, mutilo nella parte inferiore, è scritto sotto un rilievo a tre fasce, che raffigura in alto, in un timpano, Eracle bambino che strozza i serpenti, seguito da una raffigurazione dei Dioscuri con Atena Alea e, su una fascia inferiore, da una imbarcazione militare:

Polideuce. Castore. Atena Alea.
Dio. Decreto del *damos*. Sotto l'arcontato
di Ergoteles, Ismenia propose: Timea,
figlio di Chiricrate, Lacone, sia
prosseno e benefattore dei
Beoti, lui e i discendenti,
e abbia diritto al possesso di terreni
e abitazioni.³⁴

Il rilievo è eccezionale tra i decreti tebani noti: in seguito alla pubblicazione, si è pervenuti a un consenso intorno alla sua pertinenza agli anni Sessanta, ma non è tuttavia sicuro che esso riguardi da vicino la spedizione navale degli anni 365-363, come proposto da Mackil (2008), sulla base dell'apparato iconografico e di una serie di paralleli formali del testo con altri decreti di prossenia di quegli anni. Knoepfler, poco tempo prima, aveva avanzato un'altra ricostruzione, che tiene meglio sul fronte della prosopografia di Timeas³⁵. Questi sarebbe stato un perieco di comportamento diverso da quelli ricordati in precedenza, perché impegnato

³² Marcia su Gizio: Xen. *Hell.* VI 5, 32. Sul comportamento dei perieci dalla fine della battaglia di Leuttra alla prima spedizione di Epaminonda, cfr. le osservazioni di David 1980, 301. Sulle conseguenze economiche di questa invasione per Sparta, vd. Buckler 2003, 311.

³³ Cfr. in generale sul documento Mackil 2008.

³⁴ In questa traduzione, si segnala che Polideuce e Castore sono i nomi dei Dioscuri e che Atena Alea era venerata a Tegea. La scelta di lasciare *damos* per indicare l'assemblea responsabile del decreto dipende dall'ambiguità di questo sostantivo, che non deve far pensare a istituzioni democratiche in Beozia (vd. Rhodes 2016, 61-62). Il "diritto di possesso" potrebbe essere stato indicato con una forma eccezionale, ma non impossibile in beotico, ἐπίωνα: cfr. Knoepfler 2009.

³⁵ Knoepfler 2005, 75-77 e Id. 2009. Condivisibile l'inquadramento di Gray 2015, 322, che colloca il decreto tra gli atti di prossenia volti a premiare fuoriusciti o esuli in situazioni di tensione politica. Questa osservazione rinforza ulteriormente l'ipotesi che il decreto si distingua dalla politica seguita negli anni successivi.

nel 369 a favore di Epaminonda, durante la prima campagna nel Peloponneso. A favore di questa seconda datazione è la valorizzazione della trireme, che richiamerebbe la distruzione dell'arsenale spartano di Gizio, avvenuta in quell'anno. Oltre a una minima differenza con altri decreti di prossenia, come l'assenza della menzione della *Tyche* (la Sorte) come divinità, sarebbe infatti inconsueta la menzione di questo elemento, in un rapporto con un Lacone. Se poteva essere importante dal punto di vista diplomatico assicurarsi rapporti con un fuoriuscito alla metà degli anni Sessanta, l'anticipazione di questo scenario al 369 è senz'altro più convincente. I Tebani avrebbero combattuto presso un santuario dei Dioscuri, la cui dipendenza da Atena Alea è attestata nell'iscrizione che accompagna il rilievo; la misura presa per Timeas appare senz'altro legata alla felice azione presso l'arsenale spartano.

La permanenza in Laconia fu comunque relativamente breve e di impatto, mentre la prossima tappa dell'esercito tebano, sulla quale Senofonte tace con grande sconcerto dei lettori moderni, era destinata a un lascito maggiore.

4.3. UNA CAPITALE PER I MESSENI

A chi osservi la posizione della Messenia nel Peloponneso, a ovest della Laconia e a sud dell'Elide, risulta immediata l'opportunità di prenderne il controllo per un esercito invasore, al fine di rafforzare l'isolamento della Laconia. Dopo l'ingresso in Laconia, per Epaminonda la prosecuzione in Messenia rappresentava quindi un passo inevitabile in quanto, se si fosse assicurata l'autonomia della regione, Sparta avrebbe perso anche quest'ulteriore fianco.

Nei suoi spostamenti in Laconia, Epaminonda aveva appreso i rischi di fare affidamento a popolazioni storicamente soggette a Sparta: mentre i perieci si erano affidati ai Tebani, ben 6.000 iloti avevano resistito con Sparta contro Epaminonda³⁶. La conoscenza dei difficili rapporti tra Sparta e le vicine popolazioni sottomesse fu sfruttata stavolta con accortezza, perché Epaminonda riuscì, giunto in Messenia, a capitalizzare tanto le tradizioni preesistenti, quanto a evitare che il capitale umano occorrente gli andasse contro. Tra le tradizioni importanti che egli sep-

³⁶ L'alto numero di iloti che sostenne Sparta è ricordato da Xen. *Hell.* VI 5, 28-29, che insiste sull'eccezionalità della misura, dovuta alla mancanza di uomini a Sparta. Vd. Plut. *Ages.* 32, 7 sul successivo disimpegno di questi iloti, passati con Epaminonda.

pe sfruttare c'era la storica inimicizia tra Messeni e Spartani, che era già sfociata, tra l'VIII e il V secolo, in tre conflitti.

Delle prime due guerre avvenute tra Sparta e Messeni tra la seconda metà dell'VIII e il secondo o il terzo quarto del VII secolo non si può dire molto con certezza, se non che esse avevano comportato l'affermazione di Sparta nel Peloponneso e la sua espansione verso ovest³⁷. La terza guerra messenica si era invece trascinata per circa dieci anni nel V secolo, tra il 464 e il 455, ed era scoppiata come una rivolta dei Messeni, poi costretti nuovamente a lasciare la regione³⁸. In uno studio dell'etnogenesi dei Messeni, Nino Luraghi (2009) ha osservato che i dati che possediamo per il secolo e mezzo anteriore all'arrivo di Epaminonda, all'inizio del 369, non si lasciano conciliare facilmente.

Da una parte abbiamo elementi che si autodefiniscono messenii, come a Messene (Messina), rifondata su Zancle intorno al 484, e a Naupatto, all'ingresso del golfo corinzio, controllata dagli Ateniesi e usata esattamente come ricettacolo di Messeni nella seconda metà del secolo³⁹; dall'altra, la stessa terza guerra messenica, anche nota come guerra del terremoto, mostra la resistenza di Messeni mai mossi da questo territorio nel Peloponneso e definiti tali in rapporto a esso⁴⁰. Può essere più interessante soffermarsi sulle rappresentazioni internazionali dei Messeni, come quelle dediche delfiche che servivano anche a costruire un'immagine panellenica della propria comunità. A Delfi, oltre a un monumentale pilastro alto sette metri e mezzo, sormontato da un tripode e da una statua di marmo, era conservata la Nike dello scultore Paionios di Mende. Questa statua era stata dedicata dai Messeni dopo la pace di Nicia (421) e commemorava soprattutto il contributo messenio alla dura disfatta spartana di Sfacteria, nel 424⁴¹. Insomma, l'immagine accreditata dei Messeni ancora in decenni prossimi alla discesa di Epaminonda era quella di convinti avversari degli Spartani, anche se questa comunità, nella prima metà del IV secolo, era ormai dispersa in più punti del Mediterraneo.

³⁷ Sulle prime due guerre messeniche, vd. Musti 2006, 147-149 e Luraghi 2008, 68-106. Uno storico attento a Epaminonda come Eforo colse l'occasione per ripercorrere questi due conflitti, se si può associare a Epaminonda un lungo frammento a noi noto sui Messeni e sulla fondazione di Taranto (*FGrHist* 70 F 216, con Shrimpton 1970, 31-32 e Parmeggiani 2011, 268-272).

³⁸ Sulla terza guerra messenica, cfr. Musti 2006, 335-336 e Figueira 2017, 567-568.

³⁹ Su Zancle e Naupatto, vd. Luraghi 2008, 147-172 e 188-194.

⁴⁰ Discussione della cosiddetta guerra del terremoto in Lewis 1992, 110; Luraghi 2003, 173-197; Musti 2006, 334.

⁴¹ Cfr. Paus. V 26, 1, con Nafissi 2010. Sul monumento, iscritto (*SEG* LI 642), vd. Herrman 1972; Luraghi 2008, 191-194; Dietrich 2022, 345-351; Tronchin 2022.

Per questo motivo, non è impossibile che già nel corso del 370, in funzione anti-spartana, Epaminonda e Tebe abbiano fatto appello a quei Messeni di Italia, della Sicilia e delle Evesperidi, perché tornassero nella regione del Peloponneso ormai abbandonata: questa diaspora meritava ora di essere sfruttata in funzione anti-spartana⁴². La dinamica della spedizione di Epaminonda, tra la fine del 370 e l'inizio del 369, impedisce di pensare che egli fosse sceso soprattutto con lo scopo di costituire uno stato messenico, ma tale auspicio, al momento di rimanere dopo il congedo degli Arcadi, doveva essere rimasto forte.

Molto più che una deviazione, il passaggio in Messenia divenne quindi l'opportunità perfetta per fortificare dapprima il monte Itome con una cinta di 9 km e poi fondare un'omonima città proprio presso questo monte, storicamente un luogo fondamentale per la storia dei Messeni⁴³. La sensibilità anche culturale di Epaminonda potrebbe avere fatto perno su questi aspetti, in quanto in Messenia a Epaminonda fu concesso il titolo di ecista della città di Itome, solo più tardi definita Messene⁴⁴.

Il dato emerge sia dalla presenza di due statue in città, sia da un paio di tradizioni di circolazione messenia che ancorano fortemente Epaminonda a questa area⁴⁵. Egli avrebbe ricevuto in sogno l'esortazione a rifondare la città di Itome e a 'restituirla' ai Messeni. La notizia è riportata da Pausania in un contesto che risale a buoni fonti messenie⁴⁶: questa prospettiva va considerata perché nello stesso contesto è ricordato anche un altro sogno avuto da un argivo, Epiteles, e concernente anch'esso la fondazione di Itome.

La città di Messene possedeva una tribù che conferma la partecipazione di Argivi alla sua fondazione, mentre la presenza di Tebani è circoscritta solo ad alcune notizie sulla sua fondazione⁴⁷. In passato, si ricono-

⁴² L'appello di Epaminonda a questi gruppi è ricordato da Paus. IV 26, 5; cfr., per questa immagine di una *grande rentrée* di Messenii nel Peloponneso, Diod. XV 66, 6; Plut. *Pel.* 24, 5 e *Ages.* 34, 1. Sul richiamo, vd. Luraghi 2008, 220.

⁴³ Fonti principali sul proposito di Epaminonda di fondare Messene: Diod. XV (66, 1 e 6; 67, 1); Plut. *Ages.* 34, 1; Paus. IV (26, 5-7 e 27, 6) e X 10, 5. Sintesi e inquadramento della vicenda in Buckler 1980b, 86-89, 294-295 n. 27; Id. 2003, 309, 309-310 n. 17; Luraghi 2008, 210-230.

⁴⁴ Cfr. tuttavia Luraghi 2008, 216-217 e n. 29, dove si sostiene che Epaminonda sarebbe stato considerato fondatore solo in un momento successivo e che in nessun caso Tebe fu mai considerata l'effettiva madrepatria di Messene. Sul problema toponomastico, se cioè Itome sia stato davvero il primo nome della città, vd. Zingg 2017, 57 n. 70.

⁴⁵ Vd. Luraghi 2008, 216-217 n. 29.

⁴⁶ Paus. IV 26, 5. Sulle fonti locali di Pausania per il libro sulla Messenia, vd. Nicolai 2016.

⁴⁷ La tribù Daiphontis, una delle cinque di Messene, prendeva il nome da Daiphontes, un Eraclide di Argo. Su questa scelta, isolata rispetto alle altre quattro tribù che

scevano ulteriori indizi di questa componente tebana in una particolare tecnica di costruzione delle mura, definita *emplekton* dalla critica contemporanea, nonostante le fonti antiche non usino coerentemente questa definizione. Sotto la suggestione delle fonti antiche che assegnavano a Epaminonda la fondazione di Megalopoli e di Messene e la rifondazione di Mantinea, studiosi come Karlsson (1992) avevano riconosciuto dietro le analogie costruttive la prova di un'officina tebana ambulante e reiterante, nel Peloponneso, un analogo modello⁴⁸.

In realtà, lo studio attento delle fortificazioni e l'ampliamento delle conoscenze, soprattutto per quanto riguarda il sito di Messene, non hanno confermato questo quadro⁴⁹. Al più, si può riconoscere che gli ottantacinque giorni nei quali Messene sarebbe stata costruita (Diod. XV 66, 1) si riferiscano alla fortificazione e che questa davvero possa essere stata condotta sotto la guida di officine tebane, senza che tuttavia le stesse abbiano poi sopranteso a ulteriori lavori. Forse proprio a questo specifico punto del sito si rifà l'aneddoto che vuole il famoso flautista Pronomos presente in questo momento⁵⁰. Anche se l'ipotesi non può essere recisamente confutata rispetto a quanto sappiamo su Pronomos, è alquanto improbabile che una tale figura accompagnasse un esercito che, almeno nei piani iniziali, non aveva avuto l'intenzione di accompagnare una fondazione come quella di Messene.

Rispetto alla popolazione di questo centro, le fonti divergono ancora una volta. Per gli Spartani (così Isocrate nell'*Archidamo*) gli abitanti del nuovo centro sarebbero stati schiavi già presenti nel Peloponneso, mentre la *grande rentrée* evocata da Pausania e lo stesso quadro delle fonti materiali confermano un significativo afflusso di popolazione in Messenia in questo arco di tempo⁵¹. Non si può escludere che qui abbia operato in Epaminonda una logica aritmetica, in quanto, oltre a rivestire una funzione anti-spartana, per Tebe era necessario assicurarsi un nuovo alleato

invece sono legate a un altro Eraclide, Cresphontes, cfr. Luraghi 2008, 224 n. 50 e 229-230.

⁴⁸ Cfr. Luraghi 2008, 210.

⁴⁹ Una revisione della questione della tecnica *emplekton* in Roy 2014.

⁵⁰ Pronomos a Messene: Paus. IV 27, 7. Su Pronomos, cfr. *supra*, § 1.3.

⁵¹ Isoc. 6, 28 (tr. M. Marzi): "e se riconducessero in patria gli autentici Messeni, commetterebbero sì ingiustizia, ma almeno avrebbero un pretesto più logico per offenderci; ora invece insediano ai nostri confini gl'Iloti, sicché la prospettiva peggiore non è quella di venire privati del nostro territorio ingiustamente, ma di doverne vedere padroni i nostri servi" (cfr. Zingg 2017, 527-528 sul carattere strumentale dell'affermazione di Isocrate); Paus. IV 26, 5: "quindi, dopo aver vinto a Leuttra, i Tebani inviarono ambasciatori in Italia e in Sicilia e alle Esperidi, e richiamarono nel Peloponneso da ogni altra parte dove potessero esserci dei Messeni".

dal curriculum politico vergine, o quasi. Come dimostrerà il seguito degli eventi, l'alleanza con gli Arcadi non poteva assicurare totale stabilità ai Beoti nel Peloponneso, in quanto era sorta su una base estremamente specifica, ossia la copertura dall'ingerenza spartana. Al contrario, fondando Messene, i 'consigli' di Epaminonda (Paus. IX 15, 6) potrebbero essere consistiti nella necessità di assicurarsi una benevolenza da parte di un gruppo di persone, che si trovavano a essere accomunate da una identità, quella di Messeni, ancora relativamente fluida e perciò stesso manipolabile⁵².

Con la missione in questa regione, si chiude per Tebe un lungo anno indirizzato soprattutto alla stipula di nuove alleanze: oltre alla fascia già ricordata in Grecia centrale, si può menzionare qui la presenza di Tessali nell'esercito tebano nel Peloponneso, resa possibile soltanto dalla morte di Giasone di Fere (Xen. *Ages.* 2, 24). Dietro l'Epaminonda ecista c'è quindi non tanto il creatore di città, ma il creatore di popoli che, indipendentemente dalle origini che essi stessi si riconosceranno, sapranno ricordare nelle proprie basi la presenza di Epaminonda. Prima di passare tuttavia alle conseguenze interne di queste azioni per Epaminonda, occorre ricordare l'altro fronte in Grecia centrale, dove Epaminonda era riuscito a sfruttare al massimo il successo di Leuttra.

4.4. IL RISPETTO DEGLI DÈI

La prima campagna peloponnesiaca di Epaminonda si concluse con un sostanziale successo, nonostante la sua progressiva estensione al di là dell'agenda originaria. Ciò, come si vedrà nel prossimo capitolo, sarebbe costato caro a Epaminonda, più ancora che a Pelopida, della cui azione nel Peloponneso sappiamo poco. Prima tuttavia di passare a considerare le conseguenze di questo lungo 370 sulla politica interna tebana, occorre considerare un ulteriore fronte della politica estera che aveva assistito a importanti sviluppi in questo stesso anno.

Secondo Pausania (X 11, 5) i Tebani avrebbero costruito un "tesoro [*thesauros*] a Delfi, a partire dalle spoglie di guerra della battaglia di Leuttra". Pausania è solitamente attento a sottolineare i limiti della

⁵² Questa logica di accerchiamento di Sparta emerge indirettamente in un passo relativo a fatti del 362 (Xen. *Hell.* VII 5, 5). Dopo aver ricordato altri alleati settentrionali di Tebe, Senofonte afferma che "Epaminonda contava anche sull'appoggio che avrebbe ricevuto all'interno del Peloponneso dagli Argivi, dai Messeni e tra gli Arcadi quelli che parteggiavano per loro [...]" (tr. G. Daverio Rocchi).

propria conoscenza sulle ragioni anche ideologiche di molta parte degli edifici del santuario di Delfi⁵³; in questo stesso passo, è ricordato anche il tesoro fatto costruire dagli Ateniesi dopo la vittoria su Dati a Maratona (490). Questo fu uno degli ultimi tesori costruiti a Delfi, prima di un altro tesoro ateniese successivo di circa vent'anni e del tesoro tebano che Pausania data a un momento successivo al 371⁵⁴. L'importanza di questa scelta non può essere sottovalutata: "essendo Delfi al centro del mondo, bisognava essere visti a Delfi per essere visti dal mondo"⁵⁵.

La notizia di Pausania su Tebe ha sollevato difficoltà perché Diodoro, che scrive circa un secolo e mezzo prima di Pausania e ha fonti esclusivamente letterarie su Delfi (che invece Pausania ha visitato direttamente), parla di un *naos* tebano a Delfi (XVII 10, 5). Il sostantivo, tradotto comunemente come 'tempio', compare in un contesto che raccoglie una serie di presagi negativi che si sarebbero verificati all'indomani della distruzione di Tebe nel 335 a opera di Alessandro: secondo Diodoro, questo *naos* avrebbe visto miracolosamente insanguinata la propria copertura. Esso era stato dedicato dai Tebani "a partire dal bottino ottenuto dai Focesi", un probabile riferimento alla terza guerra sacra che impone una collocazione del tempio a dopo il 346.

La struttura comunemente nota come 'Tesoro dei Tebani' si data con ogni probabilità all'inizio degli anni Sessanta del IV secolo, anche se non esiste un consenso sulla data nella quale la costruzione fu conclusa. Rispetto alle testimonianze di Pausania e di Diodoro, è soprattutto la seconda a destare sospetti, al punto che si è ipotizzato che Diodoro si riferisca a un'ulteriore struttura non individuata a Delfi⁵⁶ o che invece il tesoro non abbia, contrariamente alle indicazioni di Pausania, un rapporto con la battaglia di Leutra. Diodoro riferisce una serie di presagi nefasti, verificatisi a Delfi come a Tebe, che, attraverso le fonti cui attinge in questa parte del XVII libro⁵⁷, potrebbero riflettere tradizioni concorrenziali di spirito anti-tebano antecedenti la distruzione del 335 (chiaro è lo spirito di fondo, una vendetta divina contro le violenze perpetrate da Tebe contro i Focesi)⁵⁸. Questo tesoro tebano fu decisamente beneficia-

⁵³ Lo stesso Paus. X 11, 5 ammette di ignorare se l'altro importante tesoro degli Cnidii, datato su base archeologica alla metà del VI secolo, sia anch'esso legato a specifici eventi militari.

⁵⁴ Sul tesoro degli Ateniesi, cfr. Neer 2004 e Proietti 2021, 114-120.

⁵⁵ Mulliez 2019, 270 (traduzione mia).

⁵⁶ Jacquemin 1999, 60 n. 174.

⁵⁷ Cfr. Prandi 2013, 15.

⁵⁸ Vd. Mulliez 2019, 281, per la condivisibile ipotesi che Diodoro si riferisca semplicemente al *thesauros* con un sostantivo improprio.

to dall'uso delle spoglie spartane: secondo una recente riconsiderazione della struttura e della sua collocazione a Delfi⁵⁹, lo spirito anti-spartano costituirebbe proprio una chiave per comprendere questo imponente tesoro dorico in calcare, che, con una lunghezza di 12,29 m, una larghezza di 7,21 m e un'altezza di 5,17 m, è il tesoro più imponente nel cosiddetto 'incrocio dei tesori'.

Con questa espressione, traduzione del francese *carrefour des trésors*, si intende l'ala occidentale del santuario di Delfi, che aveva visto, dalla metà del VI secolo, un'importante fioritura di tesori fatti costruire dalle comunità più disparate per celebrare la propria prosperità in un contesto panellenico e offrire così una dedica all'Apollo delfico valida anche come propria autorappresentazione internazionale. Non lontano dal tesoro dei Tebani, che fu costruito all'angolo sud-occidentale del santuario di Delfi, vi sono segnali di una precoce attività di Beoti a Delfi, in passato ricondotta impropriamente a un primo tesoro dei Beoti presumibilmente eretto nella seconda metà del VI secolo⁶⁰. Le dediche di singoli cittadini beotici hanno suggerito il possibile coinvolgimento di un precoce organismo regionale in Beozia, anche se il modo col quale i Beoti si presentano qui a Delfi lascia quanto meno intendere ancora una forte tendenza all'autonomia delle singole città⁶¹.

In ogni caso, non ci sono prove certe che i Beoti, come organismo federale, avessero eretto un primo edificio a Delfi prima del 470, quando si iniziò ad abbandonare l'uso di edificare dei tesori e le dediche anche militari prendono forme monumentali diverse, quali i gruppi statuari⁶². Un imponente gruppo statuario fu fatto collocare dagli Spartani esattamente all'angolo sud-orientale del santuario di Delfi dopo il 405, cioè dopo la vittoria di Egospotami sugli Ateniesi. La rappresentazione plastica dei generali vincitori, tra i quali era anche un Beota come alleato di Sparta, si ergeva così su uno degli accessi principali, da sud-est, al santuario di Delfi. Occorre tuttavia ribadire come l'attuale accesso all'area, definito dalla via sacra di pianificazione tardo-imperiale, impedisca di apprezzare la pluralità di accessi dai quali i visitatori

⁵⁹ Scott 2016, 100-111. Sul tesoro dei Tebani, il cui primo studio sistematico fu quello di Michaud (1973), vd. Partida 2000a, 536-547; Ead. 2000b, 192-198; Jacquemin - Laroche 2014, 106-111; Mulliez 2019, 283-284; Schröder 2020, 63-64.

⁶⁰ Su questo primo presunto tesoro dei Beoti, vd. Partida 2000a, 547-555 e Scott 2010, 60-61. Cfr. tuttavia Mulliez 2019, 279-280, che definisce questo un "fantôme" e ricorda l'assenza di dati materiali e di fonti esplicite su questo edificio.

⁶¹ Su queste dediche esterne, vd. Partida 2000a, 550-551; Larson 2007, 145-149; Beck 2014.

⁶² Cfr. Mulliez 2019, 280 e nn. 70-71.

del santuario potevano entrare tra le singole strutture nel corso dell'età classica.

Tale molteplicità di accessi sarà deliberatamente sfruttata dai Tebani dopo il 373, quando, in seguito a un terremoto, molte strutture del santuario di Delfi crollarono, incluso il tempio fatto costruire dagli Alcmeonidi nella seconda metà del VI secolo. Immediato fu allora l'interesse di Tebe a intervenire nella ricostruzione di alcune strutture e a individuare un proprio spazio nell'“incrocio dei tesori”, con l'avvio di una costruzione che presenta, nelle fondamenta, proprio il riuso di materiali del tempio arcaico di Apollo voluto dagli Alcmeonidi⁶³. Per questo motivo, si può pensare che l'inizio della costruzione del tesoro tebano non sia coinciso esattamente con la vittoria di Leuttra dell'estate del 371, ma che questa abbia semmai facilitato la prosecuzione dei lavori.

La pianificazione del nuovo tesoro sottolineava l'antitesi con Sparta, in quanto l'edificio si trovava all'angolo opposto rispetto al gruppo statuario per Egospotami⁶⁴. Inoltre, le recenti ricerche della scuola francese hanno suggerito che l'ingresso del tesoro tebano fosse esattamente da sud-ovest, cioè come alternativa totalmente plausibile e imponente, data la dimensione dell'edificio, rispetto all'angolo spartano⁶⁵. All'esterno, a Delfi Tebe sottolinea fortemente questa antitesi con Sparta, la cui sconfitta viene così commemorata anche nella topografia del tesoro, una scelta che trova un interessante parallelo. Anche quando, in una data successiva al 369, i Tessali dedicheranno una statua di Lisippo (e forse di un secondo scultore) raffigurante Pelopida, l'epigramma della dedica commemorerà in primo luogo la vittoria di questi contro Sparta, ormai sintesi ideologica dell'affermazione tebana a Delfi⁶⁶.

⁶³ Sul rapporto tra il terremoto del 373 e la costruzione del *thesauros* dei Tebani, vd. Scott 2010, 114-115.

⁶⁴ Anche gli Arcadi eressero nel 369 a Delfi un monumento iscritto (*CEG* II 824) in una posizione antitetica a quella del monumento spartano. Il gruppo scultoreo arcadico rappresentava l'eponimo Arcade coi figli, tra i quali significativamente era incluso Trifilo, in questi anni di contrapposizione con gli Elei per la Trifilia (cfr. *infra*, § 6.2.1); sul monumento arcadico e sul suo intento anti-spartano, vd. De Luna 2017, 22-23 e Mulliez 2019, 286-287.

⁶⁵ Jacquemin - Laroche 2014, 108-111. Sull'antitesi con Sparta, cfr. anche Scott 2016.

⁶⁶ Sulla data e il contesto di questa iscrizione *SEG* XXII 460, l. 1 = *DNO* 2210, cfr. Moreno 1987, 31-33; Graninger 2011, 72-73; Mulliez 2019, 287-288; Tufano 2019b, 216-217. Il secondo scultore potrebbe essere l'omonimo fratello di Lisippo, in quanto è difficile integrare qui, all'ultima riga dell'iscrizione, il patronimico (vd. Kansteiner *et al.* 2014, III, 355).

Altri dettagli del *thesauros* tebano hanno affascinato gli studiosi, perplessi, da un lato, per la mancanza di un impianto decorativo, limitato a 9 triglifi e 8 metope sulla facciata, quasi a lasciare una impressione di purezza architettonica, dall'altro per un vano sul retro della cella, spesso definito come 'finestra': ancora non sappiamo a cosa servisse questa apertura posteriore, attualmente presente solo sul retro del tesoro tebano a Delfi e forse destinata alla ventilazione interna, in una struttura chiusa anche sul *pronaos*⁶⁷.

Non va infine trascurata la dialettica interna alla federazione tebana: da questo tesoro provengono iscrizioni in cui è sempre fatta menzione della sola Tebe⁶⁸. Sul piano internazionale, quindi, risultava confermata quella posizione dominante di Tebe all'interno del *koinon*, in quanto a Tebe in primo luogo, piuttosto che ai Beoti indiscriminatamente, sarà concessa, nel corso degli anni Sessanta, la *promanteia*, il diritto a consultare la Pizia per primi⁶⁹. Non sappiamo quanto, di questo coinvolgimento delfico, debba direttamente essere ascritto a Epaminonda, che si è visto accorto conoscitore del ruolo dei santuari locali e internazionali rispetto a Leuttra. Come qui era stato eretto immediatamente un trofeo, forse inizialmente di bronzo (Cic. *inv.* II 69), oggi sostituito da una ricostruzione basata su modelli, non è da escludere che anche a Delfi Epaminonda, come beotarca del 370, abbia potuto avere voce in capitolo sulle linee da seguire nella costruzione del tesoro. Nel corso del 370, vediamo Tebe stipulare numerose alleanze⁷⁰ e questa contemporanea attività a Delfi doveva confermare il nuovo rilievo internazionale della città, oltre che della lega.

In un'ottica di politica interna, il panorama delle iscrizioni e la preminenza tebana sono stati riconosciuti come messaggi indiretti ai membri, di fatto o potenziali, non tutti necessariamente persuasi del nuovo ordine beotico⁷¹. Vanno collocati infatti cronologicamente nello stesso 370 due ulteriori episodi, che, benché antecedenti alla discesa nel Peloponneso, avrebbero dimostrato ancora una volta l'accortezza di Epaminonda. A Tebe alcuni scudi di bronzo sottratti ai Lacedemonii furono affissi sulle mura del tempio di Demetra Thesmophoros, collocato sull'acropoli e identificato secondo una tradizione con la Casa di Cadmo (Paus. IX 16, 5), quindi con un punto del massimo rilievo identitario: come è possibile

⁶⁷ Sulla finestra del *thesauros*, vd. le ipotesi di Jacquemin - Laroche 2014, 113.

⁶⁸ *FD* III 1, 351-367. Osservazione di Jacquemin 1999, 224 ripresa da Scott 2016, 110.

⁶⁹ Cfr. *infra*, § 9.4.

⁷⁰ Vd. *supra*, § 4.2.

⁷¹ Cfr. Mackil 2013, 210-211.

che la scelta di questo tempio volesse alludere alla passata aggressione spartana del 382, avvenuta proprio mentre le Tebane erano impegnate nel culto di questa dea⁷², è ancora più interessante osservare l'associazione tra Cadmo e la battaglia di Leuttra. È evidente la progressiva appropriazione da parte tebana, sotto la regia di Epaminonda, di una vittoria che non era presentata tanto come vittoria dei Beoti, quanto di una sola città, Tebe, contro Sparta. In questo programma, un osservatore attento avrebbe potuto far notare inoltre che Cadmo, il mitico seminatore dei denti del drago figlio di Ares, aveva permesso la nascita degli Sparti, dai quali lo stesso Epaminonda si pregiava di discendere⁷³.

4.4.1. *Per Zeus, contro Orcomeno*

Mentre Tebe si dedicava alla propria rappresentazione a Delfi, restavano in Beozia tuttavia problemi interni, come l'opposizione di Orcomeno, che spaventava anche perché, data l'instabilità dei rapporti tra la Tessaglia e la Macedonia a Nord, il centro avrebbe potuto costituire un ideale punto di concentrazione in caso di attacchi da questa direzione, nonostante il momento di affaticamento per Sparta. Contro questa città, in primo luogo, fu istituito un agone sagacemente valorizzato da Epaminonda, come riporta Diodoro (XV 53, 4). Siamo ancora, nella sua narrazione, prima della battaglia di Leuttra, ma non è difficile pensare a una retrodatazione di un atto da collocare al più tardi nel 370/69:

[Epaminonda] presentò anche un altro [testimone], venuto di recente dall'antro di Trofonio, il quale diceva che il dio aveva loro ordinato di istituire dopo la vittoria di Leuttra una gara in onore di Zeus Basileus con corone in premio; così ebbe origine questa festa che i Beoti celebrano ancora a Lebadeia. (tr. T. Alfieri Tonini, con adattamenti)

Già nel V secolo l'oracolo di Zeus a Lebadeia, nell'area a sud di Orcomeno, godeva di ampia fama anche fuori dalla Beozia: la consultazione prevedeva un'incubazione notturna e il dio parlava durante la notte ai visitatori⁷⁴. Non vi sono tuttavia notizie su agoni precedenti il 371 e perciò, considerando anche l'interessante coincidenza tra il mese beotico di Panamos (agosto-settembre) durante il quale si svolgevano i *Basileia* e

⁷² Così Scott 2016, 194 n. 30.

⁷³ Cfr. *infra*, § 9.3.

⁷⁴ Su questo oracolo e sulla singolare pratica connessa, vd. Schachter 1994, 66-89, 109-118 e Bonnechere 2003.

la data della battaglia di Leuttra, si può accettare che sia stato davvero Epaminonda a istituire questo agone.

La gara dei *Basileia* fu uno dei lasciti più duraturi dell'azione politica di Epaminonda, in quanto la sua celebrazione proseguì fino all'età imperiale e, anche nel momento in cui, nel II secolo (nel 171), il *koinon* beotico fu nuovamente sciolto dai Romani, sembra che intorno ai Basileia sia continuata una attività collettiva a livello regionale⁷⁵.

Le gare prevedevano partecipanti individuali, non a squadra, e prove ginniche ed equestri. Fino almeno alla fine del III secolo, sulla base delle iscrizioni coi nomi dei vincitori possiamo escludere che gli agoni avessero una partecipazione internazionale: i nomi noti sono soprattutto figure di Beoti o di Greci della penisola, con sporadiche partecipazioni della grecità micrasiatica. Non deve tuttavia ingannare questa dimensione così poco militare, quando si osservino la collocazione di Lebadeia vicino a Orcomeno e l'esplicito legame con Epaminonda⁷⁶. Anche dopo il 223, quando iniziarono dei lavori di ricostruzione del tempio di Zeus a Lebadeia, fu sempre chiaro lo spirito anti-spartano di questo agone, la cui celebrazione doveva anche costituire una forma di controllo indiretto del lato occidentale della Beozia⁷⁷.

Non occorre infatti limitare la considerazione di questa festa alla sua effettiva celebrazione. Ogni anno i rendiconti successivi di un mese dimostravano l'attivazione di una complessa rete regionale, che vedeva impegnate finanziariamente numerose città beotiche. Queste inviavano giudici oltre ai propri atleti e soprattutto all'inizio, cioè in una federazione decisamente sotto l'egida tebana, anche per questa via Tebe poteva cogliere lo spirito dei corregionali⁷⁸.

Epaminonda volle fondare un agone che legasse per sempre la vittoria di Leuttra e uno dei centri oracolari più antichi della regione, anche per controllare l'area intorno a Orcomeno. Anche da questa via, coglia-

⁷⁵ Si sintetizza qui un quadro per il quale si rinvia alle analisi di Turner 1996; Knoepfler 2008/2009; Tufano c.d.s.

⁷⁶ Sulla collocazione e il significato anti-orcomenio di questo agone, vd. Beck 1997, 191-192; Kühn 2007, 284; Mackil 2013, 208-210; Schachter 2016, 115 n. 7 e 117; Tufano c.d.s.

⁷⁷ L'imponente tempio di Zeus a Lebadeia misurava 200 × 80 piedi da 0,324 m (ca. 67,20 × 28,91 m). Esso ha conservato un ampio dossier epigrafico sulla sua costruzione (vd. sintesi di Turner 1994; Pitt 2014; Papini 2019, 94-96), ma ignoriamo la data esatta dell'inizio, che fu collocata al 220 da Nafissi 1995, ma è ora anticipata al secondo quarto dello stesso secolo da Kanellopoulos - Partida 2021. Il tempio non fu in ogni caso completato e si conviene che l'opera sia stata abbandonata nel corso del II secolo per mancanza di fondi.

⁷⁸ Su questi aspetti di storia economica e politica, vd. Knoepfler 2020.

mo segnali di quell'improvviso arricchimento tebano che emerge anche dal rinnovato interesse al culto plataico dei *Daphnephoria*⁷⁹, e che non dovette limitarsi al tesoro di Delfi. Per Tebe, il 370 e la spedizione peloponnesiaca segnano un anno di successi e di consolidamento. Non tutti però, come vedremo nel prossimo capitolo, erano pronti ad accettare queste scelte di Epaminonda.

⁷⁹ Cfr. Schachter 2016, 117-119.

5.

UN'ASCESA CONTRASTATA

5.1. IL PROCESSO¹

Nel ricordare gli eventi del 370 e la spedizione nel Peloponneso, ci si è concentrati maggiormente su Epaminonda, in quanto, benché accompagnato da altri beotarchi di numero tuttavia imprecisabile, non si ricordano azioni degne di menzione da parte degli altri beotarchi scesi nel Peloponneso². Una sola eccezione è costituita da Pelopida, il quale, secondo Plutarco (*Pel.* 24, 3), avrebbe sostenuto attivamente la decisione di Epaminonda di proseguire la direzione contro Sparta, nonostante si fosse concluso l'anno legale beotico.

Alla fine di ogni anno, infatti, in Beozia i beotarchi erano tenuti a illustrare il proprio operato, in una forma di rendiconto pubblico per la quale possediamo maggiori informazioni nel caso di Atene³. Le elezioni per il collegio successivo si tenevano precedentemente, ma anche i beotarchi rieletti erano tenuti a concludere il proprio servizio con questa dichiarazione⁴. Già a questo punto si apre una questione spinosa intorno alla quale è difficile raggiungere conclusioni certe: secondo un'autorevole ricostruzione della composizione del collegio dei beotarchi, per il 369,

¹ Il presente paragrafo riprende alcune conclusioni anticipate in Tufano 2022, che tuttavia tenta un'analisi più serrata delle fonti. Sul primo processo, vd. Swoboda 1900; Cary 1924; Bersanetti 1949, 51-59; Fortina 1958, 51-56; Wiseman 1969; Beister 1971, 75-105; Buckler 1980b, 138-142.

² Altri due beotarchi: *Nep. Epam.* 7, 3; *App. Syr.* 212. Più di altri tre beotarchi: *Plut. Pel.* 24, 1. Di un processo al solo Epaminonda parlano, con comprensibile deviazione retorica, *Cic. inv.* I 55 e *Paus.* IX 14, 7.

³ Legge beotica: *Plut. Pel.* 24, 2; *Nep. Epam.* 7, 5. Sulla rendicontazione dei magistrati ateniesi, vd. Oranges 2021.

⁴ A un'elezione precedente del collegio dei beotarchi impone di pensare la versione di *Cic. inv.* I 55.

benché in assenza, non furono rieletti beotarchi né Epaminonda né Pelopida⁵.

Questa mancata rielezione segnala l'esistenza di un'opposizione politica a Epaminonda e a Pelopida. Parlare di 'opposizione politica' comporta oggi, nel XXI secolo, un riferimento all'esistenza di partiti politici la cui presenza nel mondo greco non è accettata da tutti gli studiosi. Le componenti aristocratiche tebane, sostanzialmente sopravvissute ai numerosi cambi di governo dall'inizio del IV secolo, non avevano costituito dei veri e propri partiti, ma esistevano consorterie di comune sentimento, soprattutto nella politica estera e rispetto al tema del federalismo⁶. Da questa prospettiva, avendo in considerazione la stessa fluidità moderna del concetto di partito, si può accettare che esistessero partiti anche a Tebe, se per partiti intendiamo gruppi raccolti intorno ad alcune figure.

Il grande oppositore di Pelopida e di Epaminonda ha un nome, Meneclida⁷. Non è escluso che ve ne siano stati altri e, anzi, fatti successivi dimostrano la resistenza della sua linea e la sua diffusione tra numerose figure. In assenza di indicazioni, è preferibile tuttavia attenersi all'isolamento speciale che in particolare Plutarco accorda a questa figura.

La prima volta tutto scoppiò per un quadro⁸. All'inizio degli anni Settanta, la città di Tebe aveva assunto un celebre pittore, Androcide di Cizico, attivo all'inizio del IV secolo ed emulo dei celebri Zeuxis e Parrasio⁹: questi era stato incaricato di realizzare un quadro commemorativo di una battaglia in cui Tebe aveva vinto contro Sparta (siamo negli anni dei ricorrenti scontri, in Beozia, tra le due città, ma è possibile un riferimento agli eventi della liberazione della città nel 379). Questo quadro con soggetto storico non era stato tuttavia concluso¹⁰. Qualche anno più tardi, dopo una vittoria presso Platea vinta dalla cavalleria guidata da Carone (373), Meneclida cercò di valorizzare questo scontro contro Epaminonda e Pelopida. La sua proposta fu di completare il quadro, in fase avanzata di realizzazione, con un riferimento esplicito alla battaglia di Carone e di dedicarlo in un tempio, così da esaltare quasi esclusiva-

⁵ Knoepfler 2005, 85.

⁶ Cfr. Tufano 2019b, 201-204 e Id. 2022.

⁷ Su Meneclida, vd. Buckler 1980b, 145-150.

⁸ Plut. *Pel.* 25, 7-15. Sull'episodio, cfr. Bersanetti 1949, 26; Hölscher 1973, 113-115; Papini 2019, 111 e 111-112 n. 30.

⁹ Su Androcide di Cizico, vd. Reinach 1921, 142-144; Della Seta 1929; *DNO* 1788-1792.

¹⁰ Per questa ipotesi, vd. Hölscher 1973, 114; diversamente, Bersanetti (1949, 26-27 n. 6) datava al 367 questo episodio, che tuttavia non andrebbe ricondotto esclusivamente alle vicende di Pelopida.

mente la memoria di Carone. Contro questa decisione, Pelopida avrebbe persuaso i Tebani a evitare di associare una singola vittoria a un singolo uomo, perché ciò sarebbe andato contro i costumi cittadini di dedicare alla patria tutta la gloria di una vittoria, e non a singoli uomini. A questa massima generale sarebbero seguiti specifici attacchi contro Meneclida, definito un calunniatore, i quali avrebbero persuaso i Tebani a lasciare concludere il quadro senza ulteriori interferenze.

L'aneddoto getta luce sia sulla personalità di Pelopida, sia sulla difficoltà di rintracciare i segni concreti dell'opposizione a Pelopida e a Epaminonda. Pelopida è stato tradizionalmente considerato un amico e sodale di Epaminonda e molte pagine di Plutarco insistono su questa amicizia, ma nello stesso 369, in occasione della seconda spedizione di Epaminonda nel Peloponneso, non si riproporrà il viaggio comune. Per Plutarco (*Pel.* 26, 1),

[Pelopida] riteneva che dove era Epaminonda non c'era bisogno di un altro generale. (tr. P. Fabrini)

Una diversità di vedute emerge anche dal fatto che Epaminonda avrebbe difeso la linea politica adottata nel Peloponneso alla fine del 370, addossando interamente su di sé la responsabilità di quelle scelte, come uomo e non come beotarca rappresentante delle istituzioni: un tale personalismo appare quanto mai in contrasto con la tradizione favorevole a Pelopida ed emergente nell'episodio del quadro, dove Pelopida si oppone a ogni forma di esaltazione personale.

Tanto modesto Pelopida, quanto più orgoglioso di Agamennone Epaminonda. Accusato esattamente di questo al ritorno dal Peloponneso, insieme ad altre accuse formali, egli avrebbe risposto così proprio a Meneclida (*Plut. laud. ips.* 9 = *Mor.* 542C):

È vero [che sono fiero], Tebani, [...] e il merito è tutto vostro, perché solo col vostro aiuto ho potuto annientare, in un sol giorno, l'impero degli Spartani. (tr. G. Pisani)

Le difficoltà di uno studio sull'opposizione a Epaminonda e a Pelopida sono dimostrate proprio dal processo intentato a queste due figure, al ritorno tardivo dal Peloponneso, quattro mesi dopo rispetto alla scadenza prevista (circa marzo-aprile 369)¹¹. La sede del processo fu il teatro di Tebe¹²; gli accusati principali, anche se deve esserci stato almeno un

¹¹ Quattro mesi: *Plut. Pel.* 25, 1. Altre stime sono ricordate da Diodoro (XV 67, 1: 85 giorni) e Appiano (sei mesi: *Syr.* 41). Cfr. Fortina 1958, 50 n. 62.

¹² Sul teatro come luogo del processo, cfr. *Plut. praec. ger. reip.* 3 = *Mor.* 799E-F.

altro beotarca con loro, furono Epaminonda e Pelopida, i veri destinatari della procedura. Non tutte le fonti indicano Meneclida come istigatore della causa, ma è fortemente probabile che, per questo caso almeno, sia stato lui il vero promotore e che intorno a lui si sia raccolta l'“ostilità del partito dei piccoli proprietari, avversi alla politica espansionistica di Epaminonda”¹³. L'occasione era del resto propizia anche dal punto di vista politico, non essendo stati rieletti Epaminonda e Pelopida.

Epaminonda fu ritenuto responsabile di avere rifiutato di cedere la guida delle operazioni ai nuovi beotarchi eletti, i quali avevano raggiunto i predecessori nel Peloponneso¹⁴. Fu Epaminonda a persuadere i colleghi a rimanere in carica, rendendosi così responsabile della violazione della legge. Il punto centrale fu esattamente la prosecuzione dell'incarico come beotarchi, in quanto l'esito della campagna iniziale, con la deviazione in Laconia e poi in Messenia, fu una conseguenza che poteva essere stata prevista in precedenza. Il reato fu quindi commesso, anche se alcune fonti (Nepote e Plutarco) insistono sul fatto che il processo fu poi intentato per ostilità e odio tanto dei parenti di Pelopida ed Epaminonda, quanto dei concittadini in generale¹⁵.

Questo dettaglio aggiuntivo non può spiegare da solo l'apertura del processo, il cui avvio era obbligato in quanto i beotarchi avevano davvero commesso un'infrazione. Esso deve valere anche posteriormente, come una forma di dissenso e critica al collegio tutto, che aveva portato significativamente all'elezione di altri beotarchi per quello che è il nostro 369. La stessa difesa orgogliosa di Epaminonda, sulla quale insistono tutte le fonti, centra questo aspetto, mettendo in luce l'effettivo carattere personale di questa procedura, attraverso la scelta dell'uomo di addossare sulla propria persona le colpe di tutti i colleghi.

La difesa di Epaminonda dovette essere un pezzo di bravura del quale possediamo solo riferimenti sintetici e una rielaborazione, in Nepote, che non rende del tutto giustizia alla complessità dell'apologia. Epaminonda scelse di dettare il proprio epitafio, una scelta tanto retorica quanto logica, essendo prevista la pena capitale per quel reato; egli coglieva così anche l'occasione per una tardiva rendicontazione del 370. Per questi motivi, come anticipato in precedenza, si può ammettere che in questa difesa fosse almeno il nucleo di quell'epigramma iscritto riportato anche da Pausania (IX 15, 6), che dovette poi essere collocato sotto una statua di Epaminonda addirittura sulla Cadmea.

¹³ Fortina 1958, 51.

¹⁴ Cic. *inv.* I 55-56; Nep. *Epam.* 7, 4.

¹⁵ Nep. *Epam.* 7, 3; Plut. *Pel.* 25, 1.

Vale la pena rileggere almeno la rielaborazione di questo epitafio fittizio offerta da Nepote (*Epam.* 8, 3-5):

Epaminonda fu condannato a morte dai Tebani per averli costretti a sconfiggere presso Leuttra gli Spartani, che prima del suo comando nessun Beota aveva osato guardare in faccia quand'erano schierati, e anche per aver scongiurato con una sola battaglia la rovina di Tebe e restituito la libertà a tutti i Greci: inoltre per aver condotto ad un punto tale la situazione dell'una e dell'altra città, che i Tebani sconfissero Sparta, e gli Spartani si stimarono felici per aver avuto salva la vita; infine per non aver deposto le armi prima che, con la ricostruzione di Messene, Sparta fosse tenuta sotto controllo. (tr. L. Agnes)

Questo primo processo a Epaminonda fu quindi uno *Schauprozess*, un 'processo farsa', secondo la definizione di questa procedura offerta da Winfried Meyer¹⁶. Per questi si può parlare di un chiaro intento mediatico, in presenza di una colpevolezza preventivamente assodata e data per dimostrata, quando non sono rispettati tutti i dettagli tecnici della procedura e si dà spazio alla massima pubblicità del processo. Il processo di accusa a Epaminonda doveva apparire fin dall'inizio compromesso dagli oggettivi meriti dell'uomo e dai grandi risultati ottenuti nel Peloponneso. Tuttavia, non poteva rimanere intentata un'occasione per dimostrare che altre linee politiche esistevano a Tebe. Quest'opposizione fu per il momento soltanto ridimensionata, poiché le fonti affermano chiaramente che Epaminonda fu assolto. Intanto, con l'estate del 369, si riapriva una seconda stagione di impegni esteri per Epaminonda e Pelopida, questa volta senza la copertura istituzionale dell'incarico di beotarchi.

5.2. L'ESTATE DEL 369

Non molte settimane dopo il processo, nell'estate del 369 i destini di Pelopida e di Epaminonda si separarono. Non è semplice ricostruire la sequenza esatta degli eventi principali di questa estate, che furono il rinnovo degli accordi tra Sparta e Atene, la seconda spedizione di Epaminonda nel Peloponneso e la prima spedizione di Pelopida in Tessaglia¹⁷.

¹⁶ Meyer 1997.

¹⁷ Di séguito, le sole fonti principali. Rinnovo degli accordi tra Sparta e Atene: Xen. *Hell.* VII 1, 1-14, Seconda spedizione di Epaminonda: Xen. *Hell.* VII 1, 15-22; Diod. XV 68-70; Paus. IX 15, 4. Prima spedizione di Pelopida in Tessaglia: Diod. XV 67, 3. Si segue qui la cronologia alta (vd. Bersanetti 1949, 21 e n. 3; Fortina 1958, 60 e

Rispetto a questi sviluppi, sicura è soltanto la precedenza dell'incontro ad Atene tra gli esponenti delle due città, Sparta e Atene, costrette ora a ridefinire i termini di quella pace comune riconcordata dopo Leuttra e resa di fatto obsoleta dai fatti dell'inverno 370/69. Senofonte¹⁸ riporta come le due città discussero intorno alla ridefinizione dei propri spazi di manovra e come il tema dell'egemonia fosse tornato di stringente attualità, senza tuttavia che fosse semplice raggiungere un consenso: l'accordo finale, per il quale le due città avrebbero esercitato a turno il comando, scambiandoselo ogni cinque giorni, ricorda quello tra i mitici fratelli di Tebe Eteocle e Polinice che avevano cercato, secondo una tradizione, di alternarsi al potere – con risultati, significativamente, nefasti¹⁹.

Successivamente a questo accordo tra Sparta e Atene, le fonti divergono: per Diodoro (XV 68, 1), la partenza di Pelopida in Tessaglia sarebbe stata precedente a quella di Epaminonda, eletto regolarmente comandante dall'assemblea di Tebe. Nella *Vita di Pelopida* (26, 1), Plutarco afferma invece che Pelopida scelse di partire per la Tessaglia, oltre che per motivi personali sui quali si tornerà a breve, anche perché non voleva rimanere inattivo e raggiungere Epaminonda già nel Peloponneso ne avrebbe offuscato i meriti. In entrambe queste fonti si percepisce la difficoltà di allineare la trattazione della complessa evoluzione politica a nord, che coinvolse tanto le vicende interne della Tessaglia quanto quelle della Macedonia, con la contemporanea evoluzione dei fatti nell'area settentrionale del Peloponneso²⁰.

Chiave di volta è la notizia di Diodoro sulla scelta tebana di nominare Epaminonda comandante per muovere a sud, che fa da contraltare ai motivi anche personali per i quali Pelopida poteva essere considerato la figura ideale di sostegno per i Tessali²¹. Per questo, tenendo conto anche del carattere privato di queste due missioni, in quanto né Epaminonda né Pelopida esercitavano in quest'anno incarichi istituzionali, si propone una ricostruzione per la quale alla missione di Epaminonda fece seguito quella di Pelopida. Questa successione si concilia anche col dettaglio

n. 6; Buckler 2003, 320 n. 27, contro la posizione di Stylianos 1998, 446-455), che sembra aderire maggiormente soprattutto alla successione degli eventi nelle *Elleniche*, una fonte imprescindibile e dal valore difficilmente ridimensionabile, rispetto a Diodoro e a Pausania.

¹⁸ Xen. *Hell.* VII 1, 1-14.

¹⁹ Clausola dei cinque giorni: Xen. *Hell.* VII 1, 14. Alternanza mitica tra Eteocle e Polinice: Hellan. *FGrHist* 4 F 98; cfr. Tufano 2019a, 126 n. 434.

²⁰ Vd. Bersanetti 1949, 21-25 per il ruolo di Diodoro e di Plutarco nella ricostruzione di questa spedizione.

²¹ Diod. XV 67, 3 (invio di Pelopida) e 68, 1 (nomina di Epaminonda).

della permanenza di un distinto ostaggio macedone ricondotto a Tebe da Pelopida a casa di Pammenes, compagno (forse) e collega di Epaminonda, il quale quindi doveva essere già tornato a Tebe, al momento del ritorno di Pelopida²².

5.2.1. *La seconda spedizione nel Peloponneso e il caso di Sicione*

Di nuovo, tutto ripartì da un appello di Arcadi, Argivi ed Elei²³. Si ignora il contenuto esatto di questo appello, probabilmente motivato anche dalla preoccupazione per la rinnovata intesa tra Atene e Sparta. Restava aperto in ogni caso il nodo del blocco di Corinto, in quanto questa città, insieme alle città achee sulla costa settentrionale del Peloponneso, era rimasta nella lega del Peloponneso con Sparta: questa costellazione continuava quindi a rappresentare un potenziale abbraccio mortale per i liberi Argivi, Arcadi ed Elei, mentre in questo momento non si ha notizia del coinvolgimento dei Messeni²⁴. I Tebani riconobbero la competenza specifica di Epaminonda nell'area nominandolo *hegemon*, 'comandante delle forze militari' (Diod. XV 68, 1), forse la carica interpretata impropriamente da Pausania (IX 15, 4) come beotarca durante questa seconda spedizione²⁵.

Epaminonda giunse dapprima presso Corinto, già occupata dall'ateniese Cabria. In un primo momento, obiettivi specifici di questa campagna dovevano essere, oltre alla stessa Corinto, Sicione, più a est, ed Epidauro, a sud di Corinto, in direzione di Argo. Anche se quindi non fosse stato possibile prendere Corinto, come la salda resistenza ateniese minacciava impossibile, era almeno essenziale aggirare e forzare il blocco ateniese. Altro scopo era raggiungere gli alleati peloponnesiaci, fermi a Nemea, a sud di Corinto. Poiché la via da est era impraticabile per la presenza degli Spartani sul Monte Oineion, Epaminonda, quand'era ancora nella Megaride, fu costretto a fronteggiare e a sconfiggere un contingente

²² Pammenes ospite di Filippo: Plut. *Pel.* 26, 5. Per l'ipotesi di un rapporto tra Pammenes ed Epaminonda, vd. *supra*, § 2.1.

²³ Diod. XV 68, 1. Senofonte non riporta se non indirettamente questa alleanza (cfr. *Hell.* VI 5, 19 e VII 1, 18).

²⁴ Cfr. Xen. *Hell.* VII 1, 15 per la prontezza con la quale Ateniesi e Spartani decidono di fortificare Oineion, dopo avere riconfermato l'accordo.

²⁵ Cfr. tuttavia Stylianos 1998, 389, per il quale qui si farebbe comunque riferimento a una beotarchia. La questione non è solo lessicale, tuttavia, in quanto la cronologia di Stylianos non permetterebbe in ogni caso di collocare all'inizio del 369 il processo in virtù del quale, ad avviso di chi scrive, sarebbero mancate le basi istituzionali a Epaminonda per partire come beotarca.

spartano al Lecheo, non lontano da Corinto, e ad aggirare Corinto da nord²⁶.

Resasi quindi impraticabile ogni ulteriore manovra in questa città, diventava ora essenziale entrare a Sicione, città achea sulla costa nord-orientale del Peloponneso. Qui sembra che artefice del successo sia stato non Epaminonda, ma Pammenes, il quale avrebbe consigliato uno stratagemma che impressionò così tanto i contemporanei da essere ricordato già dall'autore di poliorcetica Enea Tattico (29, 12), in un'opera scritta non molti anni dopo questi fatti²⁷. Alcuni soldati tebani sarebbero stati imbarcati su navi mercantili: all'approdo di queste in tarda serata a Sicione, essi, novelli ospiti di cavalli di Troia, sarebbero entrati in città e, col concerto di altre unità esterne a Sicione, i Tebani sarebbero riusciti così a impiantare una guarnigione in questa città²⁸.

I fatti interni di Sicione sono a questo punto indicativi anche della grande prudenza con la quale volle agire Epaminonda, mente politica oltre che militare di quest'ulteriore spedizione. In città, fu lasciato al momento il governo oligarchico preesistente e la presenza di una guarnigione tebana non interferì nella vita politica interna²⁹. Le istituzioni locali vennero rispettate anche a Pellene, città achea più a est, dove ugualmente i Tebani, accontentatisi di aver legato questa città all'asse beotico-peloponnesiaco, non vollero cambiamenti istituzionali³⁰. La lega beotica non sembra perciò essersi fatta portatrice di un'ideologia politicamente costante o, in generale, della necessità di espandere un modello politico e istituzionale coerente. In questi anni contavano di più l'assicurazione di avamposti saldi e una rete di alleati affidabili contro Sparta.

²⁶ Cabria e Ateniesi a Corinto: Diod. XV 68, 2-3. Blocco spartano: Diod. XV 68, 4. Aggiramento di Corinto: Xen. *Hell.* VII 1, 15-17; Paus. IX 15, 4; Polyen. II 3, 9; Frontin. II 5, 26.

²⁷ L'episodio è solo alluso da Enea Tattico, mentre nella forma più estesa è ricordato da Polieno (V 16, 3): "poiché aveva deciso di impossessarsi del porto di Sicione, Pammenes da una parte fece preparativi per un attacco da terra, dall'altra fece riempire di opliti una nave mercantile e la spedì. I naviganti attraccarono davanti al porto. Nel pomeriggio, sbarcarono in pochi, disarmati, come dei mercanti scesi dalla nave per approvvigionarsi al mercato. Pammenes, dopo che la nave si fu avvicinata al porto e si fece sera, si avvicinò alla città con gran tumulto. Quelli al porto, precipitatisi dov'era il tumulto, cercavano di prestare soccorso. Scesi allora dalla nave mercantile gli opliti, si impossessarono del porto senza che nessuno si opponesse loro".

²⁸ Sull'attacco a Sicione, vd. Xen. *Hell.* VII 1, 19; Diod. XV 69, 1. Vd. Buckler 2003, 313; Braithwaite-Westoby 2019, 156-158.

²⁹ Sulla permanenza della costituzione oligarchica, vd. Xen. *Hell.* VII 1, 44.

³⁰ Attacco a Sicione e a Pellene: Xen. *Hell.* VII 1, 18. Ha destato perplessità l'affermazione di Diodoro (XV 69, 1), per la quale Epaminonda avrebbe preso Fluente in questo contesto. Potrebbe trattarsi, per Buckler (1980b, 296 n. 40), di un errore di Diodoro per Pellene.

Pochi mesi dopo questa sistemazione a Sicione, la città assistette a un ulteriore cambiamento, che val la pena ricordare anche per ribadire la duttilità della politica internazionale di Tebe in questi anni. Già nell'immediato della presa di Sicione, Epaminonda aveva dato prova di magnanimità; una legge beotica infatti permetteva il riscatto dei prigionieri di guerra mediante una somma di denaro, mentre imponeva la condanna a morte per i fuggitivi beoti trovati presso il nemico (Paus. IX 15, 4):

Conquistata [...] la cittadina di Febia, appartenente ai Sicionii, nella quale erano raccolti per la maggior parte gli esuli beoti, [Epaminonda] lasciò liberi quelli che vi furono catturati, assegnando a ciascuno, così come capitava, un'altra patria. (tr. M. Moggi)

La notizia doveva essere già in Eforo (*FGrHist* 70 F 81), che cita questo piccolo centro, sulla cui esatta ortografia esisteva l'alternativa Bufia³¹. Eforo è ben disposto verso Epaminonda: “di questo egli fa l'apologia come se il duce tebano incarnasse l'ideale dello scrittore”³². Questa scelta politica può essere accolta, anche per il richiamo alla clemenza di Epaminonda, un tratto che compare con una certa insistenza nelle fonti. Semmai, questa prospettiva personalistica andrà contestualizzata tenendo conto che Epaminonda era sceso nel Peloponneso con alcuni beotarchi e quindi è possibile che la scelta di perdonare gli esuli rispondesse a un sentimento condiviso di prudenza³³. Resta infatti ignoto il motivo della fuga di questi esuli presenti in questo centro. Non si può escludere, data la presenza di importanti porti beotici come Siphai sul golfo corinzio, che da qui, cioè da un territorio controllato in Beozia proprio da una Tespie recalcitrante al governo di Tebe, fossero partiti questi esuli forse voce di un dissenso interno alla federazione.

Altri problemi interni, di diversa natura, visse invece Sicione qualche mese dopo l'arrivo di Epaminonda quando emerse la figura di Eufrone. Questi, pur appartenendo ai notabili vicini a Sparta³⁴, avanzò ad Argivi e agli Arcadi la proposta di un cambiamento istituzionale in senso democratico. La scelta di rivolgersi a questi interlocutori dice molto del

³¹ L'alternativa Bufia è in Steph. Byz., s.v. Βουφία, β 159 e s.v. Φοιβία, φ 82, voci che si rifanno a Eforo e potrebbero indicare lo stesso luogo (Billerbeck - Neumann-Hartmann 2017, 43 n. 148).

³² Accame 1936 = Id. 1990, 83. Questa esaltazione di Epaminonda (cfr. Diod. XV 39; 88, 4), sulla quale vd. *infra*, cap. 10, è poi ripresa, attraverso Eforo, da Trogo (Iust. VI 8). Sul debito di Trogo/Giustino verso Eforo, cfr. Fuscagni 1975, 33 n. 8 e Carrata Thomes 1952, 7-11. Il primo a riconoscere l'ammirazione di Eforo per Epaminonda fu Momigliano (1935, 116).

³³ Discesa con altri beotarchi: Diod. XV 70, 1.

³⁴ Così Xen. *Hell.* VII 1, 44.

significato della presenza tebana in città: evidentemente, come garanti dello *status quo* nel Peloponneso erano considerate parti in causa quelle popolazioni fisicamente più vicine³⁵. D'altra parte, Diodoro (XV 70, 3), più sintetico di Senofonte su queste vicende, riporta un'effettiva cooperazione argiva in questo frangente, segno che il superamento della costituzione precedente (così Senofonte) doveva incontrare anche il favore di Argo, preoccupata da un'eccessiva autonomia di questo importante porto sul golfo di Corinto.

A Sicione fu così istituita una singolare democrazia, dopo la violenta rimozione degli avversari, fisica o tramite esilio. Per Senofonte (*Hell.* VII 1, 46), Eufrone era "chiaramente un tiranno". All'epoca di Senofonte, il termine *tyrannos* ha un significato perlopiù negativo come nell'attuale uso comune, come inviterebbe a pensare anche l'uso dell'avverbio 'chiaramente' (*saphōs*) prima del sostantivo³⁶. Tuttavia, nel complesso il nuovo ordinamento ripeté quelle esperienze che nel mondo greco, in età arcaica, avevano giovato anche alla popolazione complessiva, avvicinandosi quindi a quel valore estensivo dell'idea di 'democrazia' che paradossalmente si trovò a essere realizzata a Sicione da un tiranno.

Ancora una volta, Tebe avrebbe taciuto su questa evoluzione. Lo confermarono del resto gli ulteriori spostamenti di Epaminonda nel Peloponneso, che avevamo lasciato a Pellene, in Acaia. Dopo aver guadagnato questa città, Epaminonda proseguì verso sud, in direzione di Epidaurò e di Trezene, le quali pure furono aggiunte alla lista dei centri del blocco beotico-peloponnesiaco³⁷. Più di questo, non si poteva al momento conseguire: era infatti giunto a Sparta nel frattempo un sostanzioso aiuto militare da parte di Dionisio I di Siracusa, il quale, in aggiunta alla concentrazione ateniese su Corinto, avrebbe reso fin troppo rischioso un approfondimento delle azioni contro Corinto. I 2.000 mercenari celti e iberi giunti dalla Sicilia erano stati pagati da Dionisio per cinque mesi³⁸ e in un primo confronto risultarono vincenti sui Beoti. I mercenari poi attaccarono Sicione e occuparono una fortezza (*Xen. Hell.* VII 1, 22), anche se non sembra che la sconfitta subita dai Sicionii abbia avuto ripercussioni sulla stabilità della loro alleanza con Tebe.

³⁵ Sull'avvicendamento di Eufrone, vd. *Xen.* VII 1, 44-46 e Griffin 1982, 73-75; Lewis 2004.

³⁶ Sulla caratterizzazione senofontea di Eufrone, vd. Lewis 2004.

³⁷ *Xen. Hell.* VII 1, 18-19. Vd. Buckler 2003, 313-314, per il quale questa direzione confermerebbe la volontà di Epaminonda di tutelare gli alleati argivi.

³⁸ *Diod.* XV 70, 1. *Xen. Hell.* VII 1, 20-21 ricorda l'arrivo di venti triremi e specifica la presenza aggiuntiva di cinquanta cavalieri. Vd. Coppola 2022, 159 su questo sostegno di Dionisio nell'ambito della più generale alleanza di Siracusa con Sparta.

Per Epaminonda e i suoi, infatti, la missione nel Peloponneso poteva dirsi conclusa, in quanto nelle sue linee essenziali l'appello iniziale di Arcadi, Argivi ed Elei era stato accolto e, al momento, insistere su Corinto avrebbe comportato rischi eccessivi. Per Tebe si profilava comunque una fine d'anno con un bilancio positivo, che spiega anzi perché, tra i beotarchi eletti per il 368, ci fosse anche Pelopida, oltre a Epaminonda³⁹. Prima di passare all'inverno 369-368, va infatti ricordato come anche per Pelopida quest'anno avesse visto dei successi che tuttavia avrebbero aperto scenari scivolosi per il futuro internazionale di Tebe.

5.2.2. *Pelopida arbitro dei Greci del Nord*

Pelopida era stato “compagno e amico di Giasone [di Fere]” (Plut. *Pel.* 28, 7), colui che aveva tentato, negli anni Settanta, una importante riorganizzazione della propria regione, la Tessaglia⁴⁰. È indizio di rapporti stretti tra le due regioni anche l'origine della moglie del defunto Giasone, che veniva da Tebe, dove tornò alla morte del marito nel 370⁴¹. In questo stesso anno, a Giasone succedettero i fratelli Polidoro e Polifrone; dopo l'uccisione di Polidoro, forse orchestrata dallo stesso fratello Polifrone, questa famiglia di Fere mostrò la fragilità del sistema personalistico costruito da Giasone⁴². L'unità raggiunta da questi in Tessaglia fu infatti effimera, perché contro Polifrone si schierarono gli aristocratici delle altre città, tra i quali si distingueva l'antica casata degli Alevadi di Larissa. Polifrone fu quindi eliminato a sua volta, nel 369, da Alessandro di Fe-

³⁹ La beotarchia di Pelopida in quest'anno emerge indirettamente dai dati sulla sua intera carriera (vd. Fuscagni 1972 e Georgiadou 1997, 141-142 per una sintesi delle fonti e del dibattito). Epaminonda dovette essere rieletto, ma fu poi depresso: vd. *infra*, § 5.3.

⁴⁰ Su Giasone, vd. *supra*, § 3.2.3.

⁴¹ Morte di Giasone: Xen. VI 4, 29-32: poiché stava preparandosi per le Pitiche delfiche, si pensa che l'episodio risalga al mese di Boukatios (agosto-settembre) del 370 (Buckler 1980b, 241). Origine della moglie da Tebe: Xen. *Hell.* VI 4, 37, con Westlake 1935, 79; Sordi 1958, 159; Buckler 1980b, 111. Per la possibilità che Giasone avesse deciso di chiamare la figlia Tebe come la madre, e che costei fosse tebana, vd. Sordi 1958, 159 (con l'osservazione che tale unione matrimoniale collocava già verosimilmente agli anni Ottanta la Tessaglia su una linea anti-spartana).

⁴² Successione di Polidoro e Polifrone e uccisione di Polidoro: Xen. *Hell.* VI 4, 33-34, con l'inquadramento cronologico di Sordi 1958, 191-192 e Buckler 1980b, 110 e 245. Né Eph. *FGrHist* 70 F 214, né Xen. *Hell.* VI 4, 31-32 riportano la versione che fa di Polifrone l'uccisore del fratello Polidoro: questa alternativa è nota da Diodoro (XV 60, 3, nello stesso contesto in cui è riportato il frammento di Eforo succitato) e risalirebbe alla fonte cronografica di Diodoro (Sordi 1958, 193 e n. 1; Stylianou 1998, 419-421).

re⁴³. La scelta di questi di unirsi in matrimonio a Tebe, figlia del defunto Giasone, dice molto della difficoltà di affermarsi e dell'opportunità di richiamarsi almeno formalmente a un equilibrio precostituito. Il fatto che la vedova di Giasone, a Tebe (presso Pelopida?), avesse rifiutato una precedente offerta matrimoniale di Alessandro è parte della costellazione di motivi che legava Pelopida alla Tessaglia.

Frattanto, in Macedonia si era affermato un altro Alessandro nel corso delle lotte dinastiche seguite alla morte del re Aminta nel 370⁴⁴. Tra gli avversari, rimaneva forte l'opposizione di Tolemeo di Aloro, che si impegnò attivamente contro Alessandro, che chiameremo Alessandro II perché secondo con questo nome nella successione reale di Macedonia e per evitare confusione con l'omonimo protagonista della politica di Tessaglia⁴⁵. Stando a Diodoro (XV 61, 3-4), fu appunto ad Alessandro II che si rivolsero dapprima i nobili tessali minacciati dall'espansionismo di Alessandro di Fere. Il re macedone intervenne con energia, ma sempre con la costante minaccia di Tolemeo, a nord, il quale approfittava dell'assenza di Alessandro II per mettere alla prova la lealtà dei sudditi. Quando Alessandro II ebbe fatte sue alcune città contro Alessandro di Fere, i Tessali compresero che si era giunti a uno stallo per la liberazione dal quale sarebbe stato necessario un nuovo giocatore. Qui entrò in gioco Pelopida, il quale fu coinvolto non soltanto per la contemporanea presenza di Epaminonda nel Peloponneso nell'estate del 369, ma anche per via dei propri specifici legami con la Tessaglia⁴⁶.

Pelopida ereditò le città assicurate dai Macedoni e seppe mettere progressivamente alle strette Alessandro di Fere, riuscendo ad assicurarsi, per il momento, che i Tessali avessero una autonomia⁴⁷. Fu quindi improntata una nuova costituzione, caratterizzata ora da un arconte

⁴³ Xen. *Hell.* VI 4, 34; Diod. XV 61, 2.

⁴⁴ Aminta morì in tarda età (Isoc. 6, 46; Diod. XV 60, 3; Iust. VII 4, 8), lasciando sette figli: tre maschi (Alessandro, Perdicca, Filippo) e una femmina (Eurinoe) da Euridice, e tre maschi (Archelao, Arrideo, Menelao) da Gigea. Sulla sua morte e sui problemi di successione, vd. la sintesi di Hammond - Griffith 1979, 179-181 e Hatzopoulos 1985, 250-251; su Euridice e il suo impegno nella tutela dei diritti dei figli, vd. Carney 2019.

⁴⁵ Accessione di Alessandro II: Iust. VII 4, 8; Aeschin. 2, 26; Diod. XV 60, 3.

⁴⁶ Coinvolgimento di Pelopida: Diod. XV 67, 3 e Plut. *Pel.* 26, 1, entrambi da Eforo (così Hammond - Griffith 1979, 181 n. 1). Vd. Bersanetti 1949, 21-25; Sordi 1958, 204-207; Hammond - Griffith 1979, 181-182; Buckler 1980b, 111-119; Buckler 2003, 321-327.

⁴⁷ Polyb. XXXVIII 6, 2 (vd. Buckler 1980b, 299 n. 11); Diod. XV 67, 4; Plut. *Pel.* 26, 2-4. L'esatto svolgimento delle operazioni in Tessaglia rimane tuttavia oscuro: cfr. la ricostruzione di Buckler 1980b, 246-247 e Helly 1995, 256-257.

centrale, quattro polemarchi e un consiglio federale⁴⁸. Se la minaccia di Alessandro non si poteva dire affatto ancora risolta, questa temporanea soluzione assicurava almeno un po' di respiro a settentrione per i Beoti.

Inoltre, ancora in Tessaglia Pelopida fu sollecitato da Alessandro II a salire in Macedonia per promuovere un accordo col contendente Tolemeo di Aloro⁴⁹. Questo accordo temporaneo avrebbe avuto conseguenze decisive sia per la vita di Pelopida, sia per la storia greca tutta: fu in questa occasione che, per assicurarsi il rispetto dei patti, i Tebani ottennero il trasferimento a Tebe di alcuni ostaggi, tra i quali Filippo, fratello di Alessandro II e futuro padre di Alessandro Magno (Alessandro III)⁵⁰. Filippo avrebbe alloggiato a Tebe a casa di Pammenes, vicino a Epaminonda nel Peloponneso e abile stratega a sua volta. Con Tebe a far da arbitro alle lotte dinastiche in Macedonia, si chiudeva questo primo intervento di Pelopida, senz'altro un successo diplomatico e militare⁵¹.

5.3. DI NUOVO SOTTO ACCUSA

Si colloca nelle ultime fasi della seconda spedizione di Epaminonda nel Peloponneso un episodio che, con ritardo invero sospetto, avrebbe rappresentato un nuovo momento di opposizione a Epaminonda⁵². Poco tempo prima dell'arrivo dei mercenari mandati da Dionisio di Siracusa, i Tebani avevano lanciato un attacco di primo mattino davanti a uno degli accessi principali al monte Oineion, controllato da uomini di Sparta e di Pellene⁵³. L'attacco andò sostanzialmente bene, ma, superata l'euforia per l'iniziale rottura del fronte, i Tebani di Epaminonda si trovarono in difficoltà perché avrebbero poi dovuto ridiscendere il monte dal versante

⁴⁸ Sulle caratteristiche di questa costituzione tessala e il ruolo di Pelopida, sul quale l'opinione dei moderni è divisa, vd. Sordi 1958, 207-208; Buckler 1980b, 145-147; Beck 1997, 128-134. Sulla costituzione, cfr. la sintesi di Bouchon - Helly 2015, 234-235. I polemarchi sono attestati già nel V secolo (*SEG* XVII 243).

⁴⁹ Per questa ricostruzione, vd. *Plut. Pel.* 25 e *Diod. XV* 67, con Hammond - Griffith 1979, 181.

⁵⁰ Sugli accordi promossi da Pelopida, il consenso temporaneo di Tolomeo e il viaggio di Filippo a Tebe, vd. *Dem.* 19, 135; *Diod. XV* 67, 4; *XVI* 2, 2-3; *Plut. Pel.* 26, 4-8; *Ael. VH XIII* 7; *Iust. VII* 5, 1-3. Su Filippo come ostaggio, cfr. Aymard 1954 e Sordi 1975a.

⁵¹ Per un giudizio positivo dell'azione di Pelopida in Macedonia, vd. Hatzopoulos 1985, 252-253.

⁵² Sul cosiddetto secondo processo di Epaminonda, vd. Beister 1970, 75-110; Buckler 1980b, 142-145; Stylianou 1998, 468-470; Tufano 2022.

⁵³ L'episodio è riportato da *Xen. Hell.* VII 1, 15-17.

rivolto verso Sicione. Questo imbarazzo tebano non fu sfruttato dal polemarcho spartano,

che avrebbe a questo punto potuto radunare tutti gli opliti e i peltasti che avesse ritenuto necessario dei contingenti alleati e mantenere la posizione. (Xen. *Hell.* VII 1, 17; tr. G. Daverio Rocchi)

Senofonte rinfaccia a questo polemarcho la tregua che fu quindi stipulata coi Tebani, perché questa gli costò una facile vittoria⁵⁴. Lo storico non menziona Epaminonda per questo episodio, ma è molto probabile che egli fosse qui presente, perché di qui a pochi mesi avrebbe dovuto rendere conto di questa tregua, nonostante l'apparente vantaggio per Tebe.

Si pensa infatti che, proprio grazie a questa campagna nel Peloponneso, in un primo momento Epaminonda sia stato rieletto regolarmente beotarca per il 368; perciò, l'opposizione dovette attendere un momento propizio per sferrare un nuovo attacco all'uomo. All'inizio del 368 avvenne infatti un episodio legato alla seconda spedizione in Tessaglia di Pelopida, durante la quale questi fu qui imprigionato. Se ne anticipa qui la considerazione, perché esso è indice della persistenza di questa opposizione a Epaminonda.

Benché sia talora presentato come un effettivo secondo processo, l'unica fonte a riguardo, Diodoro (XV 72, 2), non autorizza a parlare propriamente di un nuovo procedimento giudiziario:

Poiché sorse il serio sospetto che egli avesse risparmiato dei Lacedemonii per un favore personale, chi gli era ostile per la fama colse l'occasione per un'accusa plausibile. Accusatolo quindi di tradimento, la popolazione, aizzata, lo destituì dalla beotarchia e spedì, fatto privato cittadino, con gli altri.

Gli avversari di Epaminonda si esposero quando Epaminonda era già stato eletto beotarca. A Epaminonda fu rinfacciato di non averne approfittato per compiere invero una strage degli Spartani e quindi l'accusa lanciata fu di tradimento. Qui non si parla però esplicitamente di un processo⁵⁵. Pur affermando che Epaminonda fu degradato politicamente, perdendo temporaneamente la carica di beotarca, Diodoro conferma che Epaminonda fu lasciato partire, sia pure come *soldato semplice*, per la spedizione in Tessaglia.

Contro l'ipotesi che questa interruzione della carica sia una forma di *apocheirotomia*, cioè di sospensione da un ufficio pubblico durante un

⁵⁴ L'intera vicenda in Xen. *Hell.* VII 1, 17-18.

⁵⁵ Di qui lo scetticismo assoluto di Stylianos 1998, 469.

processo, vanno due dati⁵⁶. In prima battuta, si parla di una rabbia da parte del popolo come movente della rimozione dalla beotarchia. Il poco che sappiamo sul funzionamento del sistema giudiziario tebano concerne soprattutto il processo precedente del 369⁵⁷. Allora Epaminonda avrebbe parlato a dei giudici singoli: se la natura diversa dell'accusa potrebbe spiegare una procedura diversa, non è prudente pensare che a un beotarca in pratica non si applicasse con fedeltà la normativa vigente.

In seconda battuta, Epaminonda fu poi lasciato partire come soldato semplice⁵⁸. Non aveva neanche una posizione di comando, se si può seguire Pausania (IX 15, 2), per il quale questa posizione gli fu poi concessa per acclamazione da parte dell'esercito, dopo un momento di difficoltà. Ciò nonostante, proprio da questa situazione di crisi risolta brillantemente egli avrebbe recuperato quel favore che, complice l'opposizione, doveva avere perso all'inizio del 368⁵⁹. A che era dunque servita la temporanea rimozione dall'incarico?

Si è già visto come all'indomani della battaglia di Leuttra il collegio dei beotarchi avesse preso decisioni importanti sulla linea tattica da seguire⁶⁰. Analogamente, quando Pelopida ed Epaminonda erano scesi insieme nel Peloponneso, essi avevano forzato una situazione di stallo che si era risolta dopo un confronto tra i beotarchi, senza risparmiare le critiche e un processo al ritorno in patria. Ora, all'inizio del 368, l'opposizione seppe sfruttare la memoria di un episodio minore della precedente estate per sottrarre temporaneamente i poteri di beotarca a Epaminonda. In questo modo, egli non avrebbe avuto voce in capitolo nel collegio dei beotarchi o tra i beotarchi in generale presenti sul campo di battaglia. Questa manovra politica, temporaneamente riuscita, ebbe soprattutto lo scopo di impedire a Epaminonda di influenzare decisioni politiche, una volta giunto in Tessaglia.

Sappiamo del resto che già pochi mesi dopo la battaglia di Leuttra un beotarca all'epoca collega di Epaminonda, Xenokrates, aveva orgogliosamente rivendicato di non essere stato secondo rispetto a Epaminonda, in quella battaglia⁶¹. Questo confronto ai livelli alti delle istituzioni dette luogo a un dibattito, quando si trattò di decidere chi e in quali vesti inviare da Pelopida, dal quale Epaminonda uscì sconfitto solo temporaneamente.

⁵⁶ Ipotesi di *apocheirotonia*: Cary 1924 e Buckler 1980b, 144.

⁵⁷ Vd. *supra*, § 5.1.

⁵⁸ Paus. IX 15, 1; Plut. *Pel.* 28, 1.

⁵⁹ Perdita di favore: Plut. *Pel.* 28, 1.

⁶⁰ Cfr., tra gli altri, Paus. IX 13, 1.

⁶¹ Cfr. *supra*, § 3.2.1.

Fu forse in questo frangente che a Epaminonda fu affidato un compito ricordato da alcune fonti senza che sia facile collocarlo cronologicamente⁶². Valerio Massimo e Plutarco ricordano genericamente come Epaminonda sia stato ridotto, per effetto dell'invidia dei concittadini, a lavorare alla manutenzione delle acque reflue e in generale alla pulizia delle strade di Tebe⁶³. Per questa mansione esisteva un termine specifico (*telearchos*) e la notizia interessa anche come dettaglio sulla vita istituzionale di questi anni. Non è dato tuttavia sapere nulla né sulla durata media dell'incarico, né sulla possibile sovrapposizione con altri compiti. Si può ipotizzare che questo ricollocamento punitivo sia avvenuto dopo il secondo processo, per il fatto che Epaminonda si sarebbe poi recato all'estero come soldato semplice e non, come era avvenuto dopo l'assoluzione del primo processo, con altri titoli. In ogni caso, la tradizione ci restituisce, ancora una volta, l'immagine di un uomo il cui amore per la propria città avrebbe reso questo lavoro apparentemente modesto un'ulteriore vetrina per segnalare l'importanza della politica per la vita quotidiana.

5.4. IL FALLIMENTO DI FILISCO

Mentre l'opposizione a Epaminonda attendeva un momento propizio per risollevarne un'accusa, l'inverno tra il 369 e il 368 vide anche un tentativo di un nuovo accordo panellenico. Promotore di queste operazioni fu Filisco di Abido, un emissario di Ariobarzane, satrapo di Dascilio, in Frigia minore⁶⁴. Le persone coinvolte in questa missione già anticipano l'orientamento anti-tebano di questo rinnovato appello alla pace comune, la quale avrebbe dovuto essere siglata stavolta in una sede di respiro panellenico come Delfi. Questa scelta va letta anche come ricerca di un luogo neutrale, rispetto a Sparta e ad Atene, che avevano visto incontri internazionali in anni recenti⁶⁵.

Filisco era stato soccorso nel 375 dall'ateniese Cabria. L'episodio è ricordato nell'iscrizione di dedica di un monumento a Cabria⁶⁶, parte

⁶² Cfr. Swoboda 1900, 2693 e Fortina 1958, 62 n. 20.

⁶³ Plut. *praec. ger. reip.* 15 = *Mor.* 811B; Val. Max. III 7 *ext.* 5.

⁶⁴ Fonti su Filisco e sull'incontro di Delfi: Xen. *Hell.* VII 1, 27; Diod. XV 70, 2; Nep. *Dat.* 3, 5 - 5, 6 ed *Epam.* 4; Plut. *apophth.* 193C; Ael. *VH* V 5. In generale sull'episodio, vd. Rung 2014; sulla satrapia di Dascilio: Primo 2002.

⁶⁵ Sulla scelta di Delfi, cfr. Jehne 1994, 180; Buckler 2003, 315; Rung 2014, 40.

⁶⁶ SEG XIX 204; vd. Munn 1993, 183 n. 95 e Rung 2014, 42.

di una serie di testimonianze che permettono di ricostruire l'attenzione particolare di Atene per la Frigia in questi anni e, più specificamente, i meriti che la città di Atene riconobbe ad Ariobarzane e a Filisco. Entrambi, insieme ai figli di Ariobarzane, ottennero infatti anche la cittadinanza ateniese onoraria nel 367, prima che un raffreddamento dei rapporti portasse alla revoca della misura ⁶⁷.

Da parte spartana, la situazione era più sfumata, in quanto Sparta si trovò a dovere operare un repentino cambio di posizione nella successiva rivolta interna alla satrapia di Frigia, nella quale Mausolo dalla Caria e Autophradates dalla Lidia stavano sostenendo il candidato avverso ad Ariobarzane. Il re Agesilao, infatti, era amico e ospite di Mausolo sin dagli anni Novanta e proprio la missione del 369 avrebbe spostato solo temporaneamente la politica spartana a favore di Ariobarzane contro Mausolo ⁶⁸.

Più specificamente, la missione di Filisco di Abido per conto di Ariobarzane mirava a due scopi. Il primo era quello di ripristinare l'influenza diplomatica del Gran Re ⁶⁹ e tornare così a una pace che non ledesse gli interessi e i confini sull'Egeo. Negli anni Settanta, contemporaneamente alle lotte in Beozia tra Sparta e Tebe e all'espansione della seconda lega navale ateniese, la collaborazione tra Filisco e Cabria aveva rappresentato anche uno dei segnali di una ripresa di interesse ateniese in Asia Minore e nell'Egeo settentrionale. Il secondo scopo perseguito da Filisco era quello di ottenere mercenari per la propria satrapia di origine e per il sovrano persiano. In questi anni, infatti, si colloca una serie di tumulti, nota come rivolta dei satrapi, e anche in Egitto la ribellione aveva reso la necessità di mercenari un problema fortissimo ⁷⁰.

La missione a Delfi fu un fallimento per i Tebani ma essa spiega anche la successiva ricerca, da parte tebana, del recupero di un antico legame con la Persia, sul quale si tornerà nel prossimo capitolo. Tra i principali punti affrontati, quello insormontabile in questo momento era la città di Messene, la cui esistenza poneva un serio pericolo a Sparta e la cui autonomia, perciò, non poté essere riconosciuta. Questo fatto provocò uno stallo e va sottolineata l'assenza della menzione in Senofonte

⁶⁷ Cittadinanza ateniese: Dem. 23, 141-143 e 202; *IG II²* 133, con Rung 2014, 44-46.

⁶⁸ Per lo spostamento di fronte spartano e i rapporti tra Agesilao e Mausolo, cfr. Hornblower 1982, 173-175; Briant 2002, 656-675 e Buckler 2003, 358-359.

⁶⁹ Diod. XV, 70, 2 collega direttamente Filisco al sovrano persiano e questa prospettiva greca, che fa di Artaserse il reale emissario di Filisco, non sembra impossibile, tenendo conto dei rapporti intercorrenti in questo momento tra Ariobarzane e Artaserse (Buckler 1980b, 102-103; Heskell 1997, 123-124; Jehne 1999, 322 n. 26).

⁷⁰ Sul problema dei mercenari in questo decennio, cfr. Tuplin 2017.

di Megalopoli, la cui fondazione va quindi collocata almeno a dopo la missione di Filisco⁷¹.

Filisco di Abido riuscì comunque a raccogliere 2.000 mercenari che furono lasciati a Sparta. Questo accordo spiega in quale delicata posizione si trovava ora Tebe, dopo che, in seguito al sostegno dimostrato da Dionisio di Siracusa, anche la Persia sembrava simpatizzare con le ragioni di Sparta e, di conseguenza, con quelle di Atene. Se la concessione della cittadinanza si colloca al 367, è del resto assicurato che anche per Atene il favore persiano in questo momento fosse imprescindibile. Per Pelopida ed Epaminonda, insomma, si profilava un 368 all'insegna di un rinnovato accerchiamento per Tebe. Il pericolo maggiore questa volta, tuttavia, sarebbe venuto dal Nord. Quanto all'idea di una pace comune dei Greci, come è stato affermato,

il caso non migliorò la reputazione della Pace Comune, che cominciò ad assomigliare a una signora anziana che avesse perso qualsiasi virtù mai posseduta prima.⁷²

⁷¹ Sulla fondazione di Megalopoli, vd. *infra*, § 6.2.

⁷² Buckler 2003, 316-317 (traduzione mia).

6.

UN BIENNIO DIFFICILE: 368-367

6.1. SALVATE IL SOLDATO PELOPIDA

Non è semplice ricostruire la composizione del collegio dei beotarchi del 368. Sono sicuri soltanto i nomi di Cleomene, di Ipato e di Ismenia, in quanto quest'ultimo, come si vedrà, fu chiamato in Tessaglia anche come beotarca¹. L'elezione di Epaminonda e di Pelopida è un dato che si inferisce soprattutto incrociando dei dati. Come anticipato (§ 5.3), Epaminonda doveva essere stato eletto beotarca prima dell'inizio della seconda campagna di Pelopida in Tessaglia. Quanto a questi, le fonti non sono esplicite sulla sua elezione, ma essa può essere ipotizzata tenendo conto del fatto che sicuramente nel 369 non era stato rieletto e che complessivamente esercitò la beotarchia per un numero di volte superiore a quello di Epaminonda².

Fu quindi come beotarca che Pelopida si trovò a fronteggiare una situazione di difficoltà riguardante ancora una volta la Tessaglia, con inevitabili ripercussioni sulla Macedonia. L'accordo raggiunto nel 369 non aveva posto fine alle ambizioni di Alessandro di Fere: queste potevano essere sostenute adesso proprio dall'instabilità acuita del regno di Macedonia, dove il fragile raccordo tra Tolemeo di Aloro e Alessandro II era crollato. Non sappiamo esattamente quando, ma prima della primavera del 368 Tolemeo fece uccidere Alessandro II; questo non gli bastò, tuttavia, per potere rivendicare il trono macedone senza ostacoli³.

¹ Cleomene e Ipato beotarchi: Paus. IX 15, 1 e Diod. XV 71, con Koumanoudis 1979, 122-123.

² Vd. *supra*, § 5.2.

³ Ripresa di attività da parte di Alessandro di Fere: Plut. *Pel.* 27, 1. Uccisione di Alessandro II: Marsyas *FGHist* 135-136 F 11; Diod. XV 71, 1; Iust. VII 5, 4-8 e 7, 6.2. Sul dibattito intorno all'effettiva responsabilità di Tolemeo, che è considerato responsabile

Tolemeo di Aloro aveva sposato Eurynoe, unica figlia di Euridice, madre anche del defunto Alessandro II, del futuro Filippo II (al momento ostaggio a Tebe) e di Perdicca III⁴. È possibile che con questo matrimonio Tolemeo cercasse di inserirsi con maggiori titoli nella lotta dinastica, ma nei fatti egli fu scelto solo come garante del legittimo erede, Perdicca III (368-359), per il quale Tolemeo avrebbe governato finché non fu assassinato nel 365. Accanto a Perdicca III, emerse un nuovo pretendente al trono, Pausania, appartenente alla famiglia degli Argeadi⁵. La madre di Perdicca III, Euridice, si sarebbe pertanto rivolta agli Ateniesi per tutelare il figlio⁶.

Di fronte a questo scenario, per Tebe l'impegno tessalo perdeva di significato: quand'anche la Tessaglia fosse stata definitivamente sottratta ad Alessandro di Fere, se Atene fosse riuscita a inserirsi con successo nelle lotte dinastiche della Macedonia, la minaccia di un blocco settentrionale avrebbe invalidato ogni conquista o rivendicazione di influenza nella Grecia centrale. Anche per questo motivo, dopo essere stato chiamato in Tessaglia col collega Ismenia, Pelopida ritenne opportuno proseguire la missione in Macedonia, per unirsi alla campagna di sostegno a Perdicca III, il pretendente più accreditato anche per motivi dinastici in quanto figlio di Aminta III⁷.

Così facendo, Tebe riuscì a ridimensionare temporaneamente l'ingerenza ateniese nell'area, nonostante un iniziale sconcerto dovuto alla proditoria decisione di Tolemeo di Aloro di corrompere i mercenari di Pelopida, sottraendogliene il controllo⁸. Questo episodio rientrò poi col riconoscimento tebano della reggenza di Tolemeo, ma vale anche come testimonianza indiretta di una difficoltà di arruolamento a Tebe, forse connessa alla velocità della missione di Pelopida e di Ismenia. Costoro non dovevano avere a disposizione unità numerose⁹.

materiale dell'omicidio da Diodoro, vd. Hammond - Griffith 1979, 181-182; Roisman 2010, 161-162; Howe 2018 *ad BNJ* 135/136 F 11; Carney 2019, 37.

⁴ Sulla complessa genealogia della casa reale, vd. *supra*, 128 n. 44 e Hammond - Griffith 1979, 182-183; Harding 2021, 222 n. 1182. Sul problema della datazione del matrimonio tra Euridice e Tolemeo, cfr. Carney 2019, 60-64.

⁵ Pausania: Aeschin. 2, 27 e *schol. ad loc.*; Diod. XVI 2, 6 (cfr. Hammond - Griffith 1979, 184 e Carney 2019, 38-39).

⁶ Nep. *Ipb.* 3, 2, nella lettura di Carney 2019, 37-39.

⁷ Invito a Pelopida e decisione di proseguire: Diod. XV 71, 2; Plut. *Pel.* 27, 1; Polyb. VIII 35, 7.

⁸ Plut. *Pel.* 27, 3. In generale su queste manovre di Pelopida, vd. Buckler 1980b, 121-123 e Roy 1994, 194-195.

⁹ Riconoscimento tebano: Plut. *Pel.* 27, 4.

La debolezza si evince anche dalla successiva reazione dei Tessali alla decisione di Pelopida e Ismenia di entrare in armi a Farsalo, di ritorno dalla missione in Macedonia. Questo atto, in quanto ingresso in una città libera con le armi, fu utilizzato come pretesto dal tiranno Alessandro di Fere per imprigionare Pelopida e Ismenia, un'azione facilitata dalla mancanza di un esercito sufficientemente numeroso per ribaltare le posizioni. Va d'altra parte ribadito come la decisione tebana di sostenere la lega tessala contro Alessandro si scontrava con una divisione regionale e l'esistenza di un appoggio trasversale a questa figura¹⁰. Pertanto, i Tebani avevano calcolato male le mosse e previsto un impegno minore: Pelopida e Ismenia furono catturati da Alessandro di Fere, il quale dovette così violare un accordo, perché non si spiegherebbe altrimenti il loro avvicinamento al tago da disarmati. La perdita anche dei mercenari in Macedonia rendeva la prigionia di Pelopida e di Ismenia un problema non risolvibile senza l'arrivo di rinforzi¹¹.

È significativo che solo ora furono inviati 8.000 opliti e 600 cavalieri con Epaminonda, riflesso non soltanto della situazione di emergenza, ma anche di un impegno istituzionale più incisivo da parte beotica: il corpo sarebbe stato guidato dai beotarchi Cleomene e Ipato¹². Questo passo spinse Alessandro di Fere a stipulare (o accelerare) un'alleanza con Atene, la quale acconsentì a inviare il generale Autokles con 1.000 uomini¹³. Mentre questa forza di sostegno giungeva in Tessaglia, sorsero per Epaminonda e i Beoti le prime difficoltà: se nel Peloponneso la superiorità

¹⁰ Alessandro di Fere sarebbe stato assassinato soltanto nel 358 in seguito alla congiura ordita dalla moglie Tebe, per motivazioni di natura privata piuttosto che politica: Xen. *Hell.* VI 4, 35-37; Diod. XVI 14.

¹¹ Imprigionamento proditorio di Pelopida e di Ismenia: Polyb. VIII 35, 6 - 37, 1; Diod. XV 71, 1-2; Plut. *Pel.* (3; 5, 1; 27, 6-7); *apophth.* 194D; Paus. IX 15, 1-2. Nell'insistere sulla crudeltà del tiranno, Plutarco riflette una demonizzazione di Alessandro che sembra risalire a Teopompo (*FGrHist* 115 F 409), il quale riferisce invece accordi precedenti tra Pelopida e Alessandro di Fere. La violazione di questi accordi potrebbe essere dipesa dalla volontà di Alessandro di avvicinarsi ad Atene: Stern (von) 1884, 194-195; Westlake 1935, 41-42; Sordi 1958, 211-212; Georgiadou 1997, 198.

¹² Nep. *Epam.* 7, 1-2; Diod. XV 71, 3; Plut. *Pel.* 28, 1 e *an seni resp.* 27 = *Mor.* 797A-B; Paus. IX 15, 1.

¹³ Invio di Autokles: Diod. XV 71, 3-4 (Autokles aveva già parlato a Sparta nel 371: Xen. *Hell.* VI 3, 1-7). Alleanza di Alessandro di Fere con Atene: *IG II²* 116 (= *RO* 44), ll. 39-41; Dem. 23, 120; Plut. *Pel.* 31, 6 (vd. Sordi 1958, 212-213 e Buckler 1980b, 123-125). Cfr. Plut. *apophth.* 193D sulla reazione di Epaminonda a questa alleanza, che sarebbe stata facilitata da un prezzo di favore della carne proposto da Alessandro agli Ateniesi: "vorrà dire che porteremo agli Ateniesi legna da ardere per cuocere quella carne: taglieremo gli alberi della loro terra, se ci daranno noia" (tr. E. Lelli).

della cavalleria beotica aveva assicurato la superiorità, si scontravano ora due tradizioni altrettanto solide su questa specifica arte militare. Dopo avere bloccato i Beoti alle Termopili, i Tessali si unirono così agli Ateniesi e attesero ulteriori sviluppi¹⁴.

In questa situazione di emergenza, Epaminonda venne nominato comandante per acclamazione dei soldati, pur essendo partito come soldato semplice. È difficile ricostruire con esattezza le sue manovre in questo momento di stallo, con l'esercito tebano sostanzialmente circondato e sotto gli attacchi anche degli arcieri tessali. Per Diodoro (XV 71, 6), Epaminonda si sarebbe collocato sul retro della formazione e avrebbe messo in atto diverse manovre; più probabile, rispetto allo spirito encomiastico verso Epaminonda che traspare spesso in Diodoro, che il maggiore successo del generale in questa occasione sia stato quello di rendere la sconfitta tebana meno cocente e di permettere almeno la ritirata in Beozia¹⁵.

Per Tebe questo intervento era stato la prima grande sconfitta all'estero, con due beotarchi imprigionati in Tessaglia, uno dei quali, Ismenia, di alto lignaggio¹⁶. Epaminonda aveva ristabilito il proprio prestigio, ma non era riuscito a liberare i Tebani. Con Atene alleata di Alessandro, il vero successo diplomatico per Tebe, nel 368, fu il riconoscimento di garante dello status quo in Macedonia.

6.2. DAL 368 AL 367: NUOVI EQUILIBRI E VECCHIE SOLUZIONI

Sarebbe servita la primavera del 367 perché Epaminonda tornasse in Tessaglia e riuscisse a liberare Ismenia e Macedonia. Intanto, occorre riflettere sinteticamente ancora una volta sulla composizione di queste unità militari di soccorso: Pelopida e Ismenia avevano dovuto arruolare mercenari tessali e questa debolezza era costata loro la prigionia¹⁷. Epaminonda fu spedito in fretta a soccorrerli in Tessaglia, anche se l'entità delle truppe (8.000 opliti e 600 cavalieri) permette comunque di ipotizzare che ci sia stata un'accurata organizzazione. In nessuna di queste due circostanze si ha notizia del coinvolgimento degli alleati del Peloponneso, nonostante le due campagne vittoriose di Epaminonda e la natura pret-

¹⁴ Blocco alle Termopili: Diod. XV 71, 4 e Paus. IX 15, 2.

¹⁵ Nomina di Epaminonda per acclamazione: Nep. *Epam.* 7, 1; Diod. XV 71, 6; Plut. *Pel.* 29, 2 (dopo una multa ai generali in affanno: cfr. Diod. *loc. cit.* 7); Paus. IX 15, 2.

¹⁶ Su Ismenia, cfr. *infra*, § 6.3.

¹⁷ Cfr. Plut. *Pel.* 27, 2-3 sulle circostanze eccezionali dell'arruolamento delle forze di Pelopida.

tamente militare e non politica delle alleanze stipulate. Perché questa inazione?

6.2.1. *L'attivismo degli Arcadi*

Il motivo dell'isolamento delle forze beotiche va rintracciato nell'evoluzione interna dello scenario peloponnesiaco nel 368, da riconsiderare anche alla luce degli sviluppi successivi del 367. La nascita della Mesenia come nuovo attore politico aveva significato la costituzione di un cuscinetto tra gli Arcadi, al centro del Peloponneso, e gli Elei a nord-est: questi ultimi, in particolare, nonostante le ripetute rivendicazioni, non avevano ancora riottenuto il controllo della Trifilia, un'area prossima all'Arcadia, a sud del fiume Alfeo¹⁸. Le città trifilie, anzi, sottratte agli Elei intorno al 400 dagli Spartani, si erano recentemente avvicinate agli Arcadi, rendendo la confederazione arcadica una potenza nuova in grado di espandersi anche territorialmente¹⁹.

Nella confederazione arcadica, si affermò quindi quest'anno la figura di Licomede di Mantinea²⁰. In questa fase di assenza di interventi tebani nel Peloponneso, egli colse l'occasione per avanzare contemporaneamente il tema dell'autonomia arcadica e il problema dell'egemonia nel Peloponneso. Il secondo motivo, tenendo conto anche della portata limitata del secondo viaggio di Epaminonda nel Peloponneso, trovava fondamento soprattutto nelle spinte anti-eele della confederazione arcadica e nell'opportunità di rilanciare un autonomo progetto di espansione regionale, anche ai danni dei Messeni.

In un importante discorso riportato da Senofonte (*Hell.* VII 1, 24), sensibile agli elementi di crisi interni anche alle istituzioni federali, Licomede afferma, rivolto agli Arcadi:

¹⁸ Sembra che il coronimo Trifilia sia sorto relativamente tardi, intorno alla fine del V secolo (cfr. Nielsen 1997; Id. 2002, 233-247; Ruggeri 2009; Nielsen 2015; Roy 2015, 269).

¹⁹ Già nel 371 gli Elei avevano rivendicato il controllo della Trifilia (Xen. *Hell.* VI 5, 2, con Roy 2009) e un recupero di queste comunità perieciche era cominciato prima del 368, anche se è difficile appurarne i dettagli (vd. Tuplin 1993, 183-185). Sul riallineamento della Trifilia verso l'Arcadia, cfr. Xen. *Hell.* VII 1, 26 (autodescrizione dei Trifilii come Arcadi), anche se non è sicuro che questa spinta abbia implicato l'effettivo ingresso nella lega arcadica (Roy 2009; Ruggeri 2009; sulle ragioni di questo avvicinamento, cfr. la sintesi di Mackil 2019, 15-16 e 18-25).

²⁰ Nonostante il ridimensionamento passato dell'esaltazione diodorea del personaggio (XV 59, 1), si riconosce oggi il suo peso nella configurazione della lega arcadica alla metà del IV secolo (sintesi in Nielsen 2015, 258-260).

Se avete buon senso, quindi, smettete di partecipare a qualsiasi spedizione vi si chiami; come in passato avete reso possibile col vostro aiuto l'espansione di Sparta, così anche ora se seguirete senza riflettere i Tebani e non pretenderete il vostro turno di comando, molto probabilmente troverete presto in loro degli altri Spartani. (tr. C. Bearzot)

L'esortazione riflette una forte ostilità contro Tebe, ma apre uno spiraglio anche sul dibattito sulla difficile convivenza tra egemonia e autonomia nelle federazioni greche²¹. Essa spiega bene, del resto, sia l'assenza di un coinvolgimento di questi alleati tebani nei fatti a nord nel corso del 368, sia la scelta di Sparta di approfittare del momento per rilanciare un'offensiva nel Peloponneso.

Il re Archidamo attaccò l'Arcadia nell'estate del 368, non riscontrando un sostegno agli Arcadi da parte degli Elei, che marcavano così la loro opposizione all'Arcadia come nuova potenza regionale oltre alla storica Sparta. Gli Arcadi furono sostenuti solo dagli Argivi e dai Messeni, mentre nel frattempo erano giunti a Sparta nuovi aiuti da parte di Dionisio di Siracusa. Le due parti si scontrarono a Leuktron combattendo quella che sarebbe stata chiamata, da parte spartana, la Battaglia senza Lacrime: qui infatti non sarebbe caduto alcun Lacedemonio, mentre Argivi e Arcadi subirono gravi perdite. Nonostante la vittoria, comunque, Sparta non riuscì a ribaltare davvero la situazione, in quanto anzi gli Arcadi dovevano ancora fondare ufficialmente quella che sarebbe stata la loro capitale, Megalopoli²².

Questa 'grande città', un nome scelto non casualmente, fu fondata in questo arco di tempo, ovvero tra la fine del 368 e il 367²³. Nonostante

²¹ Bearzot 2004, 127-130; cfr. De Luna 2017, 24-26 sul motivo dell'autoctonia nell'intervento di Licomede.

²² Xen. *Hell.* VII 1, 27-32; Diod. XV 72, 3; Plut. *Ages.* 33, 3-5 e *apophth.* Lac. 218F; [Plut.] *prov. Alex.* I 49; Zen. I 28, con Buckler 1980b, 105-108 e Shipley 1997, 355-359. La definizione di 'battaglia senza lacrime' è solo in Plutarco (*Ages.* 33, 3: ἄδρακος μάχη), mentre Diodoro (XV 72, 3: πόλεμος ἄδρακος, 'guerra senza lacrime') sostiene che l'espressione, divenuta proverbiale ([Plut.]; Zen. *loc. cit.*: ἄδρακος πόλεμος), deriverebbe da una profezia di Dodona antecedente la battaglia. La genesi di questa tradizione su una consultazione di Dodona è posteriore a Senofonte e potrebbe dipendere dall'opportunità di immaginare una consultazione oracolare alternativa, in un frangente in cui Delfi non poteva essere considerata (Bonnetche 2009, 281-284). È interessante tuttavia notare come Sparta avrebbe consultato Dodona, secondo le fonti, anche in un'altra circostanza vicina nel tempo, ovvero prima della battaglia di Leuttra (cfr. *supra*, § 3.2.1). È possibile che Plutarco, che ignora la consultazione, conoscesse questa tradizione di origine spartana, in cui significativamente la 'battaglia senza lacrime' diviene, per enfasi, una 'guerra senza lacrime'.

²³ Fondazione di Megalopoli: Diod. XV 71, 4; Paus. VIII 27, 2-4 e 52, 4; IX 14, 4. Su Megalopoli e la sua funzione anti-spartana, cfr. Buckler 1980b, 107-108; Demand

l'assenza di indicazioni univoche nelle fonti, la concentrazione di queste sul caso di Messene, nel corso della missione di Filisco all'inizio del 368²⁴, costituisce un argomento contrario all'esistenza precedente di Megalopoli. D'altra parte il riferimento di Epaminonda alla presenza di uomini armati e la testimonianza di Pausania su un sinecismo come modalità di fondazione impongono di collocare su un piano diverso la fondazione di Megalopoli rispetto a Messene²⁵: mentre quest'ultima rispondeva al concerto della volontà tebana e dei Messeni di fondare una spina nel fianco per Sparta nel Peloponneso, per Megalopoli la spinta arcadica è senz'altro maggiore.

Qui si promuove, infatti, la memoria di dieci ecisti arcadi in alternativa a Epaminonda²⁶. Inoltre, in nessun caso si può ipotizzare che Epaminonda abbia avuto tempo e modo, nel corso delle due spedizioni del 369, per impegnarsi e spingersi anche in Arcadia; semmai, nella lunga durata e come collaborazione militare, oltre che tecnica, si può pensare soltanto a un convinto favore da parte di Tebe verso l'iniziativa²⁷.

In un primo momento, pertanto, la Megalopoli che sorse all'indomani delle due spedizioni di Epaminonda e della prima di Pelopida rifletteva un'agenda locale, in quanto capitale di una rinnovata federazione, piuttosto che il frutto di un progetto voluto dall'esterno. Gli Arcadi, ancorché sconfitti, costituivano ora un potente polo regionale, nella Grecia meridionale, in grado di contrastare la libera politica estera di Sparta. Per Tebe questo scenario a sud si rivelò pertanto una strada a senso unico. Intanto, rimaneva ancora l'onta della prigionia di Pelopida e di Ismenia, alla cui liberazione furono dedicate energie all'inizio del 367.

6.2.2. *Interessi convergenti su un prigioniero*

Data al 367 la seconda campagna di Epaminonda in Tessaglia. Rispetto alla precedente missione in Epaminonda, è più difficile la ricostruzione

1990, 107-119; Hornblower 1990; Nielsen 2002, 414-445; Buckler 2003, 318-319; Roy 2005. Vd. Daverio Rocchi 1993, 382 sulla memoria di altri centri di potere in Arcadia.

²⁴ Sul fallimento della pace di Filisco, vd. *supra*, § 5.4.

²⁵ Paus. VIII 27, 3. Specificamente sul sinecismo come modalità di fondazione, vd. Roy 2005.

²⁶ Sugli ecisti di Megalopoli, vd. Paus. VIII 27, 2, col commento di Nielsen 2002, 418-422.

²⁷ Condivisibile scetticismo sul contributo di Epaminonda alla fondazione di Megalopoli in Roy 1971, 577-578; Id. 2014; Id. 2019, 245 e n. 9. A una collaborazione militare impone di pensare Paus. IX 14, 4 (cfr. Demand 1990, 118).

delle manovre della primavera di quest'anno²⁸. Precedentemente, lo statuto di Epaminonda, soldato semplice, e lo smacco subito dai Tebani non avevano permesso che la scaltrezza tattica di Epaminonda si dispiegasse; eppure, ancora Plutarco (*an seni resp.* 27 = *Mor.* 797A-B) riteneva che quella ritirata fosse esemplare di come si possa dare il meglio, pur non esercitando una carica politica.

Adesso, il ritorno di Epaminonda seguì un'altra direzione: le effertezze di Alessandro di Fere, che nel frattempo avevano coinvolto altri centri tessali minori come Melibea e Scotussa, dissuasero da un attacco diretto²⁹. Invece, i Beoti mirarono ad azioni di disturbo, con l'implicito scopo di sostenere la resistenza dell'altra Tessaglia, quella tuttora ostile ad Alessandro. In questo modo, essi ottennero che Alessandro proponesse loro un accordo di pace come condizione per il rilascio di Pelopida e di Ismenia (Plut. *Pel.* 29, 11).

Consapevole di quanto ciò costituisse la manifestazione di una posizione di debolezza, Epaminonda concesse al contrario una sola tregua di 30 giorni, durante la quale Alessandro mutò posizione. Il rilascio finale di Pelopida e di Ismenia fu quindi ottenuto da parte tebana senza particolari concessioni, all'insegna di un generale accordo, confermato poi dalle successive spedizioni di soccorso dello stesso Alessandro a favore di Tebe³⁰. Questa volta, il mancato intervento di Atene danneggiò quindi Alessandro di Fere. Per Epaminonda, si trattava di un'ulteriore dimostrazione di forza e anche di un'affermazione indiretta della propria influenza: egli era stato mandato da solo a gestire il caso di Pelopida. Afferma anzi Plutarco che Epaminonda "non permise ai Tebani di fare una pace e stringere amicizia con un tale uomo" (*Pel.* 29, 6). Quest'affermazione illustra la natura dei rapporti tra Tebe e Alessandro, che non furono probabilmente formalizzati nei termini di un'effettiva alleanza³¹.

Prima di passare alla principale conseguenza diplomatica di questo episodio, che insieme alla precedente crisi del Peloponneso persuase ancora una volta le singole realtà politiche greche a cercare una pace,

²⁸ Nep. *Pel.* 5, 2; Diod. XV 75, 2; Plut. *Pel.* 29; Paus. IX 15, 1-3 (con confusione dei due interventi di Epaminonda). Su questo intervento, vd. Buckler 1980b, 126-129 e Braithwaite-Westoby 2019, 180-184.

²⁹ Sull'aggressione della sola Scotussa (Plut. *Pel.* 29, 7), cfr. anche Diod. XV 75, 1 e Paus. VI 5, 2-3, con l'inquadramento di Sordi 1958, 214-215 n. 11.

³⁰ Vd. *infra*, soprattutto § 9.2.

³¹ Cfr. Buckler 1980b, 126-128 per un maggiore ottimismo sulla natura dei rapporti siglati, anche se va ricordato, con Georgiadou 1997, 205, che mancavano forse a Epaminonda anche le basi popolari per impegnarsi in un vero trattato di alleanza (cfr. la maggiore prudenza di Buckler 2003, 342 e Id. 2008, 134).

occorre ricordare cosa aveva significato quella prigionia, per Pelopida come per Epaminonda. In una tradizione sospetta, perché fondata su una fonte, Callistene, interessata ad appiattare le caratteristiche della politica tessala di Tebe su quella dei Macedoni, durante il suo soggiorno da prigioniero Pelopida avrebbe sobillato Tebe, moglie di Alessandro di Fere (Plut. *Pel.* 28, 3-10). I discorsi anti-tirannici e ispirati difficilmente tuttavia avranno avuto luogo³²: proprio i rapporti stretti di Pelopida con Giasone dovevano dissuadere Alessandro dal promuovere una vicinanza così pericolosa come quella tra Pelopida e Tebe; inoltre, il tiranno sarà vittima di una congiura molto tempo dopo, solo nel 358³³.

Per Epaminonda, la liberazione di Pelopida fu un successo che una sola fonte trascura. Per il solo Pausania (IX 15, 2),

Alessandro, vedendo che Epaminonda era a capo dei nemici, non osò più affrontare la guerra e lasciò liberò Pelopida spontaneamente. (tr. M. Moggi)

Questa affermazione potrebbe rappresentare una semplice interpretazione dei fatti, perché Alessandro non fu sconfitto sul campo, ma cedette a una pressione e a un clima di tensione in seguito ai quali la liberazione degli ostaggi si rese necessaria. Si potrebbe cioè pensare che la sintetica espressione di Pausania si riferisca solo semplicemente all'atto della liberazione che non fu il frutto di un'operazione violenta o militare.

In alternativa, andrebbe però rivalutata l'altra prospettiva. Per i Tessali tutti, il 368 era stato un anno di angherie e l'ira di Alessandro di Fere contro Scotussa aveva dimostrato quanto sfrenato potesse essere questo tiranno. Per Alessandro era tatticamente sconveniente mantenere a sud un ulteriore nemico come Tebe, che ufficialmente aveva assicurato ai Macedoni il mantenimento dello status quo. La liberazione di Pelopida potrebbe davvero quindi essere stata in gran parte anche frutto della libera volontà di Alessandro e perciò le fonti, pur insistendo sulla risolutezza di Epaminonda che avrebbe rifiutato un'alleanza militare con Alessandro, non isolano alcun evento militare degno di nota per questo frangente.

³² Questi discorsi sono anche alle spalle di parte della fortuna delle *Vite* plutarchee, per esempio in Alfieri: “[m]a il libro dei libri per me, e che in quell’inverno mi fece veramente trascorrere dell’ore di rapimento e beate, fu Plutarco, le vite dei veri grandi. Ed alcune di quelle, come Timoleone, Cesare, Bruto, Pelopida, Catone, ed altre, sino a quattro e cinque volte le rilessi con un tale trasporto di grida, di pianti, e di furori pur anche, che chi fosse stato a sentirmi nella camera vicina mi avrebbe certamente tenuto per impazzato” (Alfieri 1806, Epoca III, capitolo VII).

³³ Congiura contro Alessandro di Fere: Xen. *Hell.* VI 4, 35-37; Cic. *De off.* II 25; Val. Max. IX 13 *ext.* 3; Plut. *Pel.* 35, 5-12, con Riess 2006, 80-81 e Boyd 2021 su Tebe prototipo di Lady MacBeth.

6.3. A SUSÀ

Nell'estate del 367 uno Spartano, Euticle, si recò a Susa, una delle capitali dell'impero persiano. Non era il primo a compiere questo lungo viaggio e non sarebbe stato l'ultimo: è però importante notare come siano stati dapprima gli Spartani, seguiti dagli Ateniesi, a cercare il coinvolgimento del Gran Re per un intervento risolutivo in seguito alla forte instabilità creatasi in Grecia nel corso dell'anno precedente³⁴.

Come dimostrato dal massiccio ricorso a mercenari negli ultimi impegni militari, per Sparta il problema di rimpiazzare i troppi cittadini a pieno diritto restava impellente ed era solo un aspetto del più ampio quadro di difficoltà economiche. La scelta di riattivare il contatto coi Persiani veniva poi, anche per gli Ateniesi, dalla constatazione del fallimento della pace comune.

A Tebe la notizia di questi viaggi non passò inosservata e fu deciso di inviare ambasciatori di alto rango a rappresentare la causa tebana a Susa. La maggior parte delle fonti fa il nome di Pelopida³⁵; solo in un caso, un passo di Plutarco sembrerebbe alludere all'invio dello stesso Ismenia che era stato prigioniero con Pelopida in Tessaglia³⁶. È invece certo che Epaminonda non fu coinvolto in questa missione internazionale e il motivo può essere individuato nella pratica con la quale venivano scelti i rappresentanti da inviare presso il Gran Re³⁷.

La scelta delle figure da inviare per una ambasceria del genere doveva soddisfare una serie di requisiti³⁸. In primo luogo, si trattava di un viaggio lungo e non necessariamente sicuro, da non affidare a figure di alto rango da tutelare; per questo motivo, potrebbe essere stato scelto Pelopida invece che Epaminonda, benché non sia sicuro che il secondo godesse in questo momento di una posizione nettamente superiore a quella

³⁴ La priorità dell'invio di Euticle si deduce da Xen. *Hell.* VII 1, 33 (cfr. Fortina 1958, 70 sul ruolo propulsore di Sparta in questi accordi). Il nome (Poralla 1966, nr. 301) non è altrimenti attestato a Sparta, se non per un altro significativo caso di un omonimo inviato in Persia nel 333 (Arr. *An.* II 15, 2; Poralla 1966, nr. 302): perciò si è ipotizzato che il secondo Euticle fosse il figlio dell'ambasciatore presente a Susa nel 367 (cfr. Mosley 1972), oppure la stessa persona (Georgiadou 1997, 205).

³⁵ Fonti principali sull'ambasceria: Xen. *Hell.* VII 1, 33-36; Nep. *Pel.* 4, 3; Diod. XV 81, 3; Plut. *Pel.* 30 - 31, 1 e *Artax.* 22, 8-9. Una discussione critica di queste in Heskell 1997, 125-131; Bearzot 2008/2009; Ead. 2011b.

³⁶ Plut. *Artax.* 22, 8 (citato *infra* nel testo). Su Ismenia, vd. Landucci Gattinoni 2000; Lenfant 2011, 336-338; Ead. 2022, 87-88.

³⁷ L'assenza di Epaminonda è stata ricondotta a necessità difensive da Buckler (1980b, 152), ma cfr. Bernini 1991, 76-78 anche sui meriti di Pelopida.

³⁸ Sui questi requisiti, cfr. Piccirilli 2002; Lenfant 2011; Gazzano 2022, 55-57.

di Pelopida. Pur avendo liberato Pelopida l'anno precedente, contro la scelta di Pelopida avrebbe potuto porre la liberazione solo recente.

A fronte di questi limiti, occorre allora ricordare che un aspetto altrettanto importante era la ricchezza, in quanto sembra che questi viaggi dovessero essere finanziati coi fondi privati dei protagonisti: questo uso spiegherebbe una proposta provocatoria riportata da Plutarco, per la quale ad Atene si sarebbe proposto di mandare ogni anno dei cittadini indigenti in Persia, perché dai doni ricevuti sul posto questi si potessero arricchire³⁹. È comunque possibile che, in questa circostanza, le singole rappresentanze fossero trattate in modo dispari: così farebbe pensare un colorito commento riportato da Senofonte (*Hell.* VII 1, 38) intorno al disappunto dell'ambasciatore degli Arcadi Antioco, che avrebbe dichiarato ai suoi, al ritorno, che

[a]nche le famose ricchezze, a suo avviso, erano soprattutto apparenza e il tanto decantato platano d'oro⁴⁰ non era sufficiente a far ombra neppure a una cicala. (tr. G. Daverio Rocchi)

Infine, giocava un ruolo nella scelta dell'ambasciatore la tradizione familiare, ossia la presenza di precedenti impegni diplomatici e, specificamente, relazioni familiari con la Persia. Le seconde sono escluse per Pelopida, anche se negli anni 369 e 368 egli aveva dimostrato di sapere agire da interlocutore a livello internazionale, prima dell'infelice scelta di muovere militarmente contro Farsalo⁴¹. Queste doti spiccavano senz'altro in senso positivo rispetto a quelle di Epaminonda, il quale aveva quasi provocato una crisi diplomatica a Sparta nel 371, nell'unica occasione di confronto internazionale antecedente che ci sia dato ricostruire⁴².

Una tradizione familiare specifica sembra legasse Ismenia, prigioniero con Pelopida, ai Persiani. Il suo omonimo padre si era distinto all'inizio del secolo come acceso anti-spartano e aveva pagato con la vita questa posizione, perché fu condannato nel 382 nel corso di un processo

³⁹ Plut. *Pel.* 30, 12 (con Georgiadou 1997, 210-211); Heges. IV 414 F 7 Müller. Sui doni del Re, vd. Lenfant 2017, 44-49.

⁴⁰ Il celebre platano d'oro e una vite d'oro erano stati donati al re Serse dal lidio Pizio (Her. VII 27, 2) ed entrarono a far parte presto dell'immaginario reale achemenide, forse riflettendo un originario culto degli alberi (Briant 2002, 235-237); sulla fama di questi simboli, vd. Juhás 2016, 640-644 e Vannicelli 2017, 338-339.

⁴¹ Per un caso analogo di permanenza di specifici legami internazionali tra una famiglia tebana e una città estera, in questo caso Sparta, vd. Tufano 2020b, 67-74; sul possibile ruolo della *xenia* nei rapporti tra Greci e Persiani, vd. Lenfant 2022 (scettica). È stato inoltre osservato come la liberazione di Pelopida avesse contribuito, paradossalmente, al miglioramento dei rapporti tra Beoti e Tessali: Sordi 1958, 216-218.

⁴² Cfr. sull'episodio *supra*, § 3.1.

farsa nel quale fu accusato, tra altri capi d'accusa, di essere un ospite del Gran Re⁴³. Dominique Lenfant (2011) ha analizzato questo episodio per mettere in discussione l'idea molto diffusa per la quale il figlio di questo Ismenia si sarebbe recato con Pelopida a Susa nel 367. Tutte le fonti, infatti, insistono sulla presenza del solo Pelopida, escludendo sia Epaminonda sia, soprattutto, Ismenia.

Il solo Plutarco, nella *Vita di Artaserse* (22, 8), accosta i viaggi di Pelopida e di Ismenia, perché al nome del secondo era associato un aneddoto di ampia circolazione:

si recò dal re il tebano Ismenia come Pelopida, che già aveva vinto la battaglia di Leutra. Pelopida non fece nulla di turpe; Ismenia, ricevuto l'ordine di prostrarsi, gettò a terra davanti a sé l'anello, quindi si piegò per prenderlo e sembrò che si fosse prosternato. (tr. D.P. Orsi, con modifiche)⁴⁴

La menzione, nella versione parallela di Eliano (*VH I 21*), di un chiliarco, Titrauste, attivo nel primo ventennio del IV secolo, e la genericità dell'accostamento di Pelopida e di Ismenia invitano a escludere la presenza di Ismenia figlio a Susa nel 367⁴⁵.

Oltre a Spartani, Ateniesi e Tebani, rappresentati da Pelopida, altre figure concorsero in questa conferenza internazionale che ebbe così rilevanti ripercussioni anche sul futuro privato di Epaminonda, rimasto a Tebe ad aspettare. A Susa giunsero anche gli Arcadi, ormai schierati su veementi posizioni anti-spartane e anti-tebane, e gli Elei: questi ultimi avevano ancora in sospeso la mancata restituzione della Trifilia, dal cui centro principale, Lepreon, veniva invece – casualmente? – il rappresentante degli Arcadi, Antioco⁴⁶. Se non meraviglia l'assenza di attori come i Tessali e i Macedoni (i primi essendo ancora divisi tra comunità di Alessandro di Fere e comunità altre, i secondi con un reggente al potere, Tolemeo di Aloro), colpisce l'assenza dei Messeni, la cui sorte fu invece discussa a Susa.

Tra le due fonti principali sul dibattito, Plutarco e Senofonte, occorre qui guardare con estrema attenzione alla prima, la quale sconta un

⁴³ Xen. *Hell.* III 5, 1 e V 2, 35, con le osservazioni di Lenfant 2011, 340-341.

⁴⁴ Nella traduzione si tiene conto del verbo alla terza persona singolare (ἀνέβη) usato da Plutarco, che, come suggerito da Lenfant (2011, 337), non autorizzerebbe a pensare alla presenza contemporanea di Pelopida e Ismenia alla corte persiana. La *proskynesis* non doveva comprendere un baciamano, ma un semplice movimento in avanti del corpo (Lenfant 2009, 234 nn. 2-3).

⁴⁵ Su Titrauste, vd. Lenfant 2011, 338-341. Sul rapporto tra le versioni di Plutarco e di Eliano, vd. Orsi 1987b, 295 e Lenfant 2011, 336-338.

⁴⁶ Xen. *Hell.* VII 1, 33 e 38 non specifica l'origine di Antioco da Lepreon, notizia che dipende da Paus. VI 3, 9; vd. sul personaggio Nielsen 2005, 69-71.

orientamento filo-tebano e un'esagerazione dei meriti di Pelopida, da bilanciare con Senofonte⁴⁷. È vero che Senofonte introduce Pelopida qui per la prima volta, nelle sue *Elleniche*, proprio nel momento in cui il favore goduto presso i Persiani e il tenore del suo intervento meno giovano al prestigio del Tebano⁴⁸. Tuttavia, lo sguardo anti-tebano di Senofonte non oscura quelle che furono con ogni probabilità le effettive richieste avanzate dai Tebani, che inaugurarono il gioco delle negoziazioni. La mancata menzione di specifiche richieste spartane indica sia la natura originariamente diversa della presenza di questi, non interessati a un intervento diplomatico, sia anche l'oggettiva posizione di debolezza anche rispetto al principale alleato, Atene.

Tebe avrebbe richiesto, ancora una volta, l'autonomia di Messene, il disarmo della flotta ateniese e l'impegno delle città greche a seguire la stessa Tebe, nel caso di violazioni di queste condizioni⁴⁹. Da queste richieste emergono la volontà di insistere sul motivo dell'egemonia e il desiderio di sostituirsi al compito, recentemente ereditato da Atene, di sorvegliare l'applicazione di questi impegni in Grecia. Per corroborare la credibilità di queste richieste, Pelopida avrebbe fatto appello, secondo Senofonte, alla lunga tradizione di sostegno tebano ai Persiani⁵⁰. L'uso di argomenti storici nei discorsi degli ambasciatori greci serviva appunto a formare un rapporto di fiducia reciproca, in un contesto internazionale dove la diplomazia era pubblica, realizzata cioè in discorsi aperti preferiti al ricorso a documenti scritti⁵¹.

In occasione delle guerre persiane all'inizio del V secolo, infatti, Tebe si era mossa tra due crinali: mentre ancora non esisteva una vera e propria lega in Beozia, bensì una federazione in cui una politica estera comune doveva essere rinegoziata di volta in volta, esposta alle oscil-

⁴⁷ Plut. *Pel.* 30, 4-8; Xen. *Hell.* VII 1, 36-37. Cfr. Bearzot 2008/2009.

⁴⁸ Cfr. Tuplin 1993, 154 sull'intento senofonteo nel posticipare questa presentazione.

⁴⁹ In particolare sui discorsi di Pelopida, vd. Bernini 1991 e Tuci 2019.

⁵⁰ Xen. *Hell.* VII 1, 34 (tr. U. Bultrighini): "dopo che furono là, era Pelopida a godere di un ascendente notevole presso il Persiano. In effetti poteva contare anche sull'argomento che soli tra i Greci i Tebani avevano combattuto al fianco del Re a Platea, e che mai in seguito avevano partecipato a spedizioni contro il Re, e che precisamente per questo i Lacedemonii avevano intrapreso la guerra contro di loro, perché non avevano voluto andare con Agesilao contro di lui e non gli avevano consentito di offrire sacrifici ad Artemide in Aulide, lì proprio da dove Agamennone era salpato per l'Asia, quando per aver compiuto il sacrificio poté prendere Troia". Sul ruolo degli esempi dal passato nei discorsi degli ambasciatori tebani, vd. Steinbock 2012, 151; Tuci 2019, 41-43; Gazzano 2022, 69.

⁵¹ Su questa caratteristica della diplomazia greca e sul ricorso all'uso di esempi storici, vd. Gazzano 2022.

lazioni delle singole città, anche all'interno della stessa Tebe non tutti avevano appoggiato la scelta finale di allearsi coi Persiani. La memoria beotica e tebana delle guerre persiane era sfaccettata, frutto anche di un comportamento che non fu così compattamente filo-persiano, e quindi condannabile, come fu poi presentato e reiterato dagli altri Greci tra il V e il IV secolo⁵².

Entro questo quadro, la scelta di Pelopida di valorizzare l'antico medismo tebano illustrerebbe quello che è un nuovo capitolo della politica estera tebana degli anni Sessanta, preludio ideologico alle scelte che saranno poi compiute da Epaminonda dopo il 366. Non è casuale, in Senofonte (*Hell.* VII 1, 34), il riferimento alla battaglia terrestre di Platea (479), come momento specifico di alleanza tra Tebe e la Persia: soltanto dopo la battaglia delle Termopili, infatti, dove inizialmente i Tebani erano stati con gli altri Greci, i Beoti erano passati in gran numero dalla parte persiana. L'ulteriore richiamo di Pelopida agli ostacoli frapposti dai Beoti alla spedizione asiatica di Agesilao nel 396 concorre nella stessa direzione, in quanto suggerisce una chiara linea anti-spartana e la volontà di sostituirsi agli altri Greci sull'Egeo. L'uso del medismo avallato da Pelopida è strumentale a rivendicazioni contingenti (egemonia in Grecia) e meno immediate, in quanto lo smantellamento della flotta ateniese poteva essere interpretato come l'effettivo desiderio di sostituirsi ad Atene sul mare⁵³.

Rispetto a questa linea, le indicazioni su Messene e sulla flotta ateniese scontentavano ovviamente i due principali interlocutori direttamente minacciati, Sparta e Atene. La seconda aveva inoltre inviato due ambasciatori, Timagora e Leone, di orientamento opposto: il primo appoggiò – unico, a quanto consta – la proposta tebana, guadagnandosene il

⁵² Per una sintesi del comportamento dei Beoti e dei Tebani in questo conflitto, vd. Buck 1979, 128-135; Beck 1997, 88-90; Moggi 2011; Tufano 2019a, 256-259.

⁵³ Per questa interpretazione della richiesta tebana, cfr. già Bearzot 2015b, 292 n. 26 e van Wijk 2019. La differenza principale tra la versione di Senofonte (*Hell.* VII 1, 34-35) e quella di Plutarco (*Artax.* 22, 8; *Pel.* 30, 1-2) è la menzione di questo medismo del V secolo, assente in Plutarco, per il quale invece Pelopida avrebbe ricordato solo le recenti vittorie di Tebe contro Sparta, in particolare Leuttra (cfr. Orsi 1987b, 295). Non pare tuttavia che ci siano motivi per dubitare del resoconto di Senofonte, più dettagliato: se Plutarco attinge, per questo episodio della vita di Pelopida, anche allo storiografo Dinone (Bodin 1915, 266-267), storiografo di IV secolo buon conoscitore diretto del mondo persiano, è possibile che egli rifletta anche una versione vicina all'interesse persiano a ridimensionare e omettere questa lunga tradizione di legami tra la Beozia e la Persia, mentre limitare le ragioni di questa simpatia di Artaserse ai soli successi recenti anti-spartani poteva beneficiare il Gran Re come Pelopida (non a caso presentato in *Artax.* 22, 8 come il *solo* vincitore di Leuttra).

plauso persiano, manifestato attraverso numerosi doni (e la condanna a morte al ritorno in patria)⁵⁴.

Timagora doveva appartenere a un partito ateniese vicino agli interessi tebani, inconciliabile con la linea di chiusura di Leone. Questi dovette essere inoltre amareggiato dall'ennesima rinuncia persiana a intervenire a favore di Atene per la restituzione di Anfipoli, una città portuale prossima alla foce del fiume Strimone, lungo le coste della Macedonia sudorientale: se l'autonomia di questa città era stata già prevista dal 386, è legittimo sospettare che l'indifferenza di Artaserse alle richieste ateniesi tradisse in questo caso anche una insoddisfazione per la gestione della pace dal 371 in poi⁵⁵.

Altro limite della proposta tebana era l'aperto oblio dell'alleanza con i gruppi del Peloponneso, in particolar modo con gli Arcadi. Sembra infatti che Tebani e Persiani fossero favorevoli alle ragioni degli Elei, motivo per il quale l'ambasciatore di Arcadia non poté non opporre un deciso rifiuto persino ai doni del re persiano (*Xen. Hell.* VII 1, 38). In definitiva, al ritorno in patria, Pelopida riportò un accordo sostanziale coi Persiani, che però tradiva anche l'impossibile accettazione, da parte degli altri Greci, dell'egemonia tebana⁵⁶.

Questo rifiuto emerse anche dall'inconcludenza della missione che, partita da Tebe su consiglio dei Corinzi, provò a far giurare le singole città sui termini imposti dal Re a Susa⁵⁷. Dopo il rifiuto degli stessi Corinzi, i Tebani dovettero constatare, nella tarda estate o nel primo autunno del 367, che la loro reputazione era giunta ai minimi storici. Occorreva ora quindi ridefinire l'agenda dell'egemonia tebana e per farlo sarebbe stato necessario ancora una volta il talento di Epaminonda.

⁵⁴ Su Timagora, vd. Bearzot 2008/2009, 101-102; Ead. 2011b, 29-30; Lenfant 2011, 337; Ead. 2017.

⁵⁵ Su Anfipoli in questo contesto, cfr. brevemente Buckler 2003, 329. La colonia di Anfipoli era stata fondata nel 437, ma la storia degli interessi ateniesi nell'area risale almeno alla metà del VI secolo (cfr. Mari 2014); dopo un breve periodo di occupazione ateniese, la perdita del centro nel 424 ne aveva assicurato l'autonomia e nel IV secolo la richiesta ateniese di riottenere il controllo è forte almeno dal 371. Vd. una sintesi della complessa vicenda di Anfipoli ateniese in Mari 2010 e, sul IV secolo, le prospettive, con ulteriore bibliografia, di Müller 2010, 171 e Mari 2020.

⁵⁶ Sulle fallite aspirazioni egemoniche in questo contesto, cfr. Buckler 2008, 128-133.

⁵⁷ *Xen. Hell.* VII 1, 39-40. Significativa la mancata menzione di questo fallimento diplomatico in *Plut. Pel.* 31, 1, dove si ricorda solo il favore ottenuto da Pelopida presso i Greci con questa missione (cfr. Georgiadou 1997, 211).

7.

LA POTENZA DI TEBE

7.1. DI NUOVO NEL PELOPONNESO

Dopo le trattative di Susa, i Tebani avevano tentato invano di persuadere gli altri Greci che un accordo fosse ancora possibile. I presupposti di questo nuovo accordo col Gran Re erano smaccatamente filo-tebani e pertanto inaccettabili soprattutto da Sparta e Atene. Anche per gli alleati del Peloponneso, in particolare per gli Arcadi, sarebbe stato difficile accogliere un quadro generale nel quale Tebe fosse garante della pace: ciò avrebbe significato per Licomede di Mantinea rinunciare definitivamente a quell'egemonia del Peloponneso che, nonostante la sconfitta nella Battaglia senza Lacrime (368), ancora poteva prospettarsi come ragionevole per gli Arcadi ¹.

Soprattutto la contrapposizione tra Tebani e Arcadi in merito all'egemonia aiuta a inquadrare meglio uno degli obiettivi del primo evento di peso del 366, ossia la terza spedizione dei Tebani (e di Epaminonda) del Peloponneso ². Come la seconda, anche questa missione si risolverà in una serie di manovre limitate e non riuscirà del tutto; tuttavia, questa terza spedizione è l'immediata conseguenza del fallimento della pace di Susa da due punti di vista.

¹ Sulla difficoltà di prestigio internazionale incontrata da Tebe dopo il congresso di Susa, vd. Buckler 2003, 331-333; per la sostanziale inattuabilità dell'accordo, cfr. la sintesi di Jehne 1999, 323. Lo stesso Senofonte sottolinea che Epaminonda, in questo anno, era "spinto dalla preoccupazione di ristabilire il prestigio tebano agli occhi degli Arcadi e degli altri alleati" (*Hell.* VII 1, 41; tr. G. Daverio Rocchi).

² Fonti sulla terza spedizione: Xen. *Hell.* VII 1, 41-42; Diod. XV 75, 2 (con anticipazione della campagna all'estate precedente); *schol.* B in Hom. *Il.* II 494 (secondo la lettura di Jacoby 1955, 8-9; cfr. Antonetti 2005, 59 e n. 22 e Tufano 2019a, 334-335 n. 1188). Cfr. Roy 1971, 579; Buckler 1980b, 185-193; Rizakis 1995, 102-103; Braithwaite-Westoby 2019, 189-200. Inquadramento sulla storia dell'Acaia in questo periodo in Rizakis 1995, 28-29.

In prima battuta, occorre a Tebe reimporre nei fatti quella egemonia tra gli alleati che gli Arcadi le avevano apertamente contestato. La scelta di spingersi in Acaia, per Tebe, apriva uno scenario vantaggioso, perché l'Acaia avrebbe costituito un obiettivo più facile di altri e perché, in quanto corridoio naturale a nord del Peloponneso, l'Acaia sarebbe stata così accessibile ai Tebani in caso di sostegno militare agli Elei a nord-ovest. Sembrava cioè ormai scontato, anche dopo lo sbilanciamento aperto di Susa a suo favore, che Tebe avesse scelto di sostenere questa parte contro le rivendicazioni arcadiche sugli Elei.

In seconda battuta, l'Acaia, regione dal punto di vista territoriale poco prospera quanto a risorse naturali, significava guadagnare almeno indirettamente un accesso a quel lungo golfo di Corinto, altrimenti chiuso da una città, Corinto, saldamente su posizioni filo-spartane³. La chiusura totale di Corinto all'agenda tebana era stata ribadita di recente, dopo il 367, e anche nell'ultima spedizione di Epaminonda nel Peloponneso nell'estate del 369. Si è discusso di quanto questo sguardo sul mare sia connesso alla concreta attivazione di una politica navale tebana, le cui mosse iniziali si collocano nel solo 365⁴.

Va inoltre anticipato qui un aspetto sul quale si dovrà tornare nel corso dell'ultimo paragrafo di questo capitolo (§ 7.3): la Beozia non fu mai una regione di solida tradizione marittima, ma l'impegno navale dimostrabile dovette, nel corso del tempo, giovare di ciascuno dei tre porti della regione, due a est e uno a sud, che già Eforo (*FGrHist* 70 F 119) le riconosce. Se la richiesta del disarmo della flotta ateniese costituiva un solo indizio a favore dell'interesse tebano a un maggiore impegno sul mare, le mosse di Epaminonda nel 366 dovevano mirare anche a fare dello sbocco beotico a sud, presso Siphai, un porto più sicuro e meno esposto a contrattacchi dal Peloponneso, indipendentemente dall'effettiva capacità di questo centro per collocarvi le navi⁵.

³ Cfr. Rizakis 2002 sui vantaggi dell'Acaia e Fortina 1958, 68-69 sull'opportunità riconosciuta da Epaminonda.

⁴ Su questa campagna, vd. *infra*, § 7.3. Per Buckler 1980b, 185-186, a questa altezza cronologica per i Tebani lo sforzo principale sarebbe stato volto a contenere la pressione arcadica da sud e l'eventuale controllo delle coste sarebbe stato un vantaggio quasi collaterale. Ciò nonostante, questo stesso studioso riconosceva come una mossa specifica di Epaminonda nel corso di questa terza spedizione, verso nord, tradisse non soltanto la volontà di completare sul mare la campagna di affiliazione degli Achei, bensì anche la chiara consapevolezza del valore strategico del controllo del golfo.

⁵ Sulle implicazioni del passo di Eforo per la partecipazione beotica alla colonizzazione arcaica, vd. Carrata Thomes 1952, 13 n. 1 e Tufano 2023; sui porti beotici sul golfo di Corinto, vd. Bonnier 2014.

Contro gli Arcadi e a favore del controllo del golfo corinzio, quindi, Epaminonda lanciò una spedizione, nell'estate del 366, contro la lega degli Achei. Questa era ancora formalmente in guerra con Tebe, a seguito delle clausole dell'ultima pace vigente almeno per alcuni in Grecia, ossia quella del 371. Per effetto di questa stessa pace, gli Etoli erano ancora alleati dei Tebani, un aspetto che doveva risultare di grande attrattiva ⁶.

Gli Achei costituivano una lega compatta politicamente da pochi decenni, probabilmente solo dal 417 ⁷: nel corso della loro storia, l'alleanza con Sparta si era imposta come necessità naturale, in anni nei quali tra le due realtà non vi erano ancora gli Arcadi come corpo politico. Gli Achei erano così stati con gli Spartani a Leuttra e avevano opposto resistenza a Epaminonda soprattutto nella seconda spedizione, nel corso della quale a fatica era stata occupata Pellene ⁸.

All'inizio di questo stesso secolo, gli Achei avevano inoltre sottratto Calidone agli Etoli, al di là del golfo di Corinto, creando un avamposto acheo in territorio etolico, intorno al 389 (Xen. *Hell.* VI 4, 1). Questo slancio verso nord, raro caso di una federazione che travalicava confini geografici naturali ⁹, doveva avere destato preoccupazione tra gli stessi Elei, che con gli Etoli avevano una lunga storia di scambi e tradizioni culturali comuni ¹⁰.

Gli Achei, soprattutto, erano ancora un membro della lega del Peloponneso: la scelta di Epaminonda di muovere contro costoro sortiva pertanto anche il vantaggio di anticipare ogni obiezione degli Arcadi. La campagna riuscì grazie alla precoce sollecitazione degli alleati del Peloponneso: una settimana prima dell'arrivo di Epaminonda, la propaggine orientale del monte Oineion, il quale era ancora occupato da unità spartane e ateniesi, fu fatta occupare dall'argivo Peisias. All'arrivo di Epaminonda, gli alleati del Peloponneso lo raggiunsero a Nemea, dove Epaminonda poté verificare così il raggiungimento del primo obiettivo positivo della campagna, nel vedere gli Elei a fianco degli Arcadi ¹¹. Questo significava anche avere guadagnato agli Elei facoltà di passaggio in ar-

⁶ Alleanza tra Tebani ed Etoli: Diod. XV 57, 1 (cfr. *supra*, § 4.2).

⁷ Vd. Moggi 2002 e Rizakis 2015.

⁸ Fedeltà degli Achei a Sparta nell'anno della battaglia di Leuttra: Xen. *Hell.* VI 2, 3 e 4, 18. Fedeltà dei Pelleni: Xen. *Hell.* VII 2, 2, con le osservazioni di Rizakis 1995, 332.

⁹ Cfr. Beck - Funke 2015b, 20 n. 41. Sull'annessione di Calidone, vd. Rizakis 2015, 121-122. Su Calidone, vd. Antonetti 1990, 241-269.

¹⁰ Sulla complessa vicenda dei rapporti tra Etoli ed Elei, vd. le sintesi di Antonetti 2012 e Funke 2015, 91-92.

¹¹ Xen. *Hell.* VII 1, 41-42; 2, 5.

mi in territorio arcadico, un vantaggio la cui eccezionalità va sottolineata nel contesto di questi anni, anche alla luce degli sviluppi di pochissimi anni successivi.

La tappa successiva di Epaminonda fu a Rhion, a meno di due km dalla costa. Arrivato qui, Epaminonda esortò i Tebani a sottrarre agli Achei anche gli avamposti in territorio etolico, cioè Naupatto e Calidone¹². Questi due centri erano essenziali per il controllo dell'accesso al golfo corinzio e quindi, guadagnandoli alla propria causa, Epaminonda sarebbe riuscito sia a soddisfare i sogni marittimi di Tebe, sia a venire incontro alle richieste degli Etoli. Inoltre, questi ultimi, almeno dal VII secolo, avevano sviluppato una tradizione sulle proprie origini molto articolata, che li voleva indissolubilmente legati agli Elei. Un mito molto diffuso faceva di Etolo, eroe eponimo degli Etoli, il figlio di un re eleo, Endimione¹³.

Queste tradizioni di parentela tra Etoli ed Elei circolarono ampiamente soprattutto nel IV secolo, trovando spazio anche sulle dediche di due statue pubbliche in Etolia¹⁴; raccontava la vicenda di Etolo, profugo dall'Elide in Etolia, anche uno storiografo di Platea, Daimaco, attivo negli stessi anni centrali del IV secolo¹⁵. Daimaco sottolineava la grande antichità di Calidone e di un altro centro vicino, Pleuron, quasi a ribadire anche la loro origine elea (*FGrHist* 65 F 1):

Etolo, figlio di Endimione, di origine eleo, uccide involontariamente Apis, il figlio di Foroneo. Fugge quindi in Etolia, da lui così ridenominata. Ha poi un figlio, Pleuron, dal quale nascono Koures e Calidone (di qui le città).¹⁶

Il breve frammento non deve distogliere l'attenzione dalla spedizione di Epaminonda, anche perché non è chiaro quanto, del pochissimo che leggiamo delle *Storie* di Daimaco, sia riconducibile alle vicende di Tebe e della Beozia. Anche alla luce di tradizioni come questa, va apprezzata la grande sensibilità politica di Epaminonda che, nel perseguire obiettivi di chiara necessità tattica, si muoveva in un clima che sosteneva l'estraneità di Naupatto e Calidone alla cultura achea.

¹² Le fonti su questi ulteriori spostamenti sono Diod. XV 75, 2 ed Eph. *FGrHist* 70 F 84. Si segue qui la ricostruzione topografica di Buckler 1980b, 188.

¹³ Sulle varianti genealogiche che legavano Etoli ed Eoli attraverso Endimione, vd. Tufano 2019a, 335-343.

¹⁴ Cfr. Antonetti 2012.

¹⁵ Su Daimaco, cfr. Dognini 2000 e Tufano 2019a, 315-333.

¹⁶ Per questa lettura del frammento di Daimaco, cfr. Tufano 2019a, 348-349.

Di ritorno dall'efficace collocazione di guarnigioni tebane in questa area, Epaminonda riuscì a controllare anche Dime, in Achea. Qui egli fu raggiunto da una delegazione di notabili oligarchici achei, i quali chiesero una tregua: se egli avesse acconsentito a lasciare gli aristocratici al governo nelle singole città, gli Achei sarebbero diventati alleati stabili dei Tebani (Xen. *Hell.* VII 1, 42). Epaminonda, come beotarca, poteva momentaneamente concedere questa tregua, la quale tuttavia comportava la stipula di un'alleanza con un nuovo interlocutore e, perciò, necessitava dell'approvazione del consiglio federale di Tebe¹⁷.

Il consenso di Epaminonda ricorda la linea tenuta precedentemente in casi come quello di Sicione, anche se già dalla decisione di spingersi verso Naupatto e Calidone appare una contraddizione con la linea di non interferenza negli affari interni¹⁸. Acconsentendo temporaneamente a questa richiesta, Epaminonda dimostrò di sottovalutare il consenso in patria e la reazione a una campagna che veniva dopo il fallimento della pace di Susa. Va qui ricordato come Senofonte (*Hell.* VII 1, 43) riporti la reazione e l'evoluzione immediatamente successiva degli eventi:

poiché però gli Arcadi e la parte avversa [ἀντιστασιωτῶν] accusavano Epaminonda di tornare dopo aver sistemato l'Acaia a favore dei Lacedemonii, i Tebani decisero di mandare degli armosti nelle città achee. Questi, all'arrivo, cacciarono gli aristocratici [βελτίστους], sostenuti dal popolo, e istituirono delle democrazie. Gli espulsi, allora, si riunirono in fretta e mossero contro ciascuna delle città, che presero e conquistarono, non essendo in pochi. Poiché gli uomini ritornati *non erano più neutrali* [ἐμέσενον], ma parteggiavano con convinzione coi Lacedemonii, gli Arcadi furono quindi schiacciati da una parte dai Lacedemonii, dall'altra dagli Achei.

Questo è l'unico racconto del fallimento degli accordi voluti di Epaminonda e merita una riflessione che non depone a favore dell'accortezza di Epaminonda, sia pure davanti a un accordo immaginato solo come temporaneo. Epaminonda si era confrontato a Dime coi soli aristocratici (*beltistoi*) degli Achei: egli aveva quindi ottenuto una promessa di alleanza non a nome della lega degli Achei, che possedeva organi centrali ben definiti in questo momento, ma da parte di imprecisati notabili che ritornano nel passo qui proposto sui fatti successivi, sempre definiti genericamente come *beltistoi*, lett. 'i migliori'. La terminologia è usuale per indicare l'aristocrazia, ma essa dimostra qui anche l'inapplicabilità di queste categorie aristocratici/popolari (democratici) per realtà federali,

¹⁷ Buckler 2008, 167 sull'autonomia d'azione di Epaminonda in questa circostanza; sulle implicazioni dell'accordo proposto, vd. Jehne 1999, 326-327.

¹⁸ Su Sicione, vd. *supra*, § 5.2.

dove le linee di opposizione operavano su più livelli, non soltanto interni alle singole città.

Epaminonda avrebbe cioè sottovalutato la natura istituzionale della lega achea, ritenendo che un accordo con gli elementi aristocratici delle sue singole città avrebbe comportato il consenso della lega tutta. Fu forse questo dato, più che un'inspiegabile volontà di diffondere un'ideologia democratica, a motivare i Tebani a ribaltare gli accordi presi da Epaminonda in un'altra direzione. La decisione tebana di istituire democrazie, attraverso l'invio di armosti¹⁹, denuncia i sospetti dei Tebani per quegli aristocratici che, fino all'inizio della campagna di Epaminonda, avevano collocato le politiche della lega su una convinta adesione a Sparta. L'evoluzione successiva conferma la fondatezza di questi sospetti, perché gli aristocratici espulsi tornarono e non furono più neutrali (*emeseuon*), bensì ripresero i legami con Sparta.

La sintesi di Senofonte sulla fine della neutralità omette l'inizio di questa, che in realtà non era mai stata promessa a Epaminonda: i notabili avevano promesso un'alleanza con Tebe, non la neutralità. Se questa ricostruzione non è viziata da una prospettiva anti-tebana, si può riconoscere facilmente il doppiogioco dei notabili achei, che riuscirono con questa falsa promessa di sostegno a Tebe ad allontanare l'esercito beotico dal Peloponneso. I Tebani fecero quel che fu possibile, ossia tentare di imporre regimi che, nella natura locale delle istituzioni, come democrazie avrebbero dovuto ribaltare la linea precedente. Era tuttavia troppo tardi, come avevano ben previsto gli Arcadi nelle loro accuse lanciate dopo la nascita di un blocco a tenaglia, formato dagli Achei a nord e da Sparta a sud.

In questa occasione, infine, si nota una convergenza tra gli scrupoli degli Arcadi e l'opposizione interna a Tebe, rappresentata dagli oppositori che accusano Epaminonda. Il termine è generico e l'evoluzione della vicenda in Achea potrebbe far pensare anche a un gruppo di Achei timorosi dei loro compatrioti, ma l'uso del sostantivo *antistasiotes* per gli oppositori di Epaminonda sembra riservato a una forma di opposizione e di contrasto sempre direttamente riferito al contesto nel quale esso compare²⁰.

¹⁹ L'uso delle guarnigioni non è frequente nella politica estera tebana di questi anni (cfr. Jehne 1999, 327 e n. 64).

²⁰ Buckler 1980b, 190-191 pensava che, ancora una volta, a sobillare l'opposizione interna a Epaminonda fosse stato Meneclida. In questo caso, data la natura fondata delle accuse e la loro portata non così personale dall'aver ripercussioni dirette sul personaggio, si può forse sospendere il giudizio e accogliere la generica indicazione di un'opposizione interna. Sull'opposizione a Epaminonda in questo frangente, vd. sinteticamente Rockwell 2017, 118.

Alla fine di questa campagna, i centri coinvolti erano stati pochi, nonostante il soccorso degli alleati peloponnesiaci. Siamo all'inizio della fase discendente della parabola di Epaminonda, accompagnata significativamente da due note di senso contrario, Oropo e la spedizione marittima, di cui vedremo ora gli sviluppi. Il Peloponneso, come confermerà l'epilogo stesso di Epaminonda, fu il fronte aperto e mai davvero compreso dal personaggio.

7.2. OROPO E LE SUE CONSEGUENZE

Il confine tra la Beozia e l'Attica fu, almeno dalla seconda metà del VI secolo, area di conflitti e di tensioni, concentrati intorno a centri come Platea ed Eleutherai, la cui posizione e la cui cultura rendevano ambigua, di volta in volta, la loro affiliazione²¹. Tra questi centri, Oropo, sede di un noto santuario di Anfiarao, venne a occupare una posizione di rilievo nel 366, non direttamente per effetto di un coinvolgimento diretto tebano.

Oropo, all'estremità orientale della Beozia, era stata fondata da Eretriosi della vicina isola di Eubea²². Eretria e Oropo sono separate da poco più di 8 km di mare; è possibile che la fondazione eretriense, ricordata anche da uno storiografo beotico come Nikokrates, abbia giustificato nei primi tempi una comune cittadinanza tra i due centri, caratterizzati entrambi da una vocazione marinara²³. In un momento imprecisato della fine del VI secolo, prima del 506 gli Ateniesi ottennero il controllo di Oropo, perché in quell'anno gli Ateniesi sfruttarono Oropo nella guerra contro i Beoti e i Calcidesi più a nord in Eubea²⁴. La natura esatta di questa amministrazione ateniese, però, ci sfugge: Tuciddide (VIII 60, 1) dice soltanto che gli Oropii erano soggetti agli Ateniesi e che c'era una fortificazione ateniese nel 411²⁵.

²¹ In generale sul problema del confine tra le due regioni, vd. le recenti prospettive di Lucas 2019; Fachard - Knodell 2020; Mitchell 2022. Su Eleutherai, vd. Prandi 1987 e Fachard *et al.* 2020.

²² Sulle origini di Oropo, vd. Bearzot 1987, 80-81 e Wilding 2021, 20-24.

²³ Nicokrates *BNJ* 2 376 F 1 (non riportato nei *FGrHist*). Nikokrates ricorda esplicitamente come la posizione di Oropo avesse provocato contese territoriali tra Ateniesi, Beoti ed Eretriosi. Sulla cronologia della figura, datata oggi alla fine del III secolo, vd. Comunetti 2020 e Schachter 2022.

²⁴ Movimenti degli Ateniesi lungo l'Euripo nel 506: Her. V 77, 1-2. Cfr. Bearzot 1987, 82-83.

²⁵ Cfr. Thuc. II 23 e IV 96, 9. Sullo statuto di Oropo rispetto ad Atene nel V secolo, con particolare riguardo alla defezione del 411, vd. Bearzot 1987, 85-88; Ead. 1989, 115-117; Knoepfler 2010, 439-440; Id. 2013a, 147-150.

In questo stesso anno un gruppo di Oropii, in collaborazione con uomini dell'isola di Eubea e dei Beoti, si ribellò al controllo ateniese e ottenne una temporanea indipendenza della città, che dovette quindi confluire nell'influenza beotica. Questa breve indipendenza si concluse nel 402, allorché i Tebani, approfittando di un disordine interno, avrebbero spostato il centro verso l'interno²⁶. All'inizio del IV secolo, quindi, Oropo era entrata nella lega beotica. Le complesse vicende di questo centro non erano tuttavia finite: la Pace del Re del 386, con l'invito all'autonomia, riassicurò a Oropo una indipendenza che poggiava su basi meno fragili che nel caso di altri centri beotici. Per questo motivo, alla fine degli anni Settanta Oropo si sarebbe nuovamente appellata ad Atene, preoccupata di essere costretta a rientrare nella lega beotica in corso di rifondazione²⁷.

Questo appello degli Oropii ebbe successo, giacché all'inizio degli anni Sessanta Oropo era senz'altro sotto l'influenza ateniese. Contemporaneamente, le sorti recenti di Eretria avevano subito un'evoluzione inversa. Eretria era stata tra i centri fondatori della seconda lega navale ateniese, ma intorno al 371 essa aveva lasciato la lega: la città era infatti sede di un conflitto interno tra gruppi filo-ateniesi e gruppi filo-tebani, che ebbe delle conseguenze importanti per la sorte della vicina Oropo²⁸.

Nel 366, quindi, l'azione congiunta del tiranno di Eretria, Themison, e di un fuoriuscito di Oropo, Teodoro, riuscì a sottrarre Oropo alla classe dirigente filo-ateniese e fu così chiamato in soccorso un gruppo militare beotico. Non è accertabile se a questa prima azione abbia partecipato lo stesso Epaminonda²⁹. I Tebani, in ogni caso, riportarono una vittoria importante sulla resistenza oropia e sui gruppi di soccorso ateniesi guidati da Cabria. Oropo rientrò quindi nella lega beotica e il 366 costituisce quindi il punto di massima espansione della lega beotica in ambito continentale³⁰.

²⁶ Spostamento del centro nel 402: Diod. XIV 17, 1-3 (cfr. Wilding 2021, 22-23 e n. 13).

²⁷ Vd. Isoc. 14, 20 e SEG XXXVI 442; cfr. Knoepfler 1986; Bearzot 1989, 117 e n. 26; Wilding 2021, 50-51.

²⁸ Vd. Gehrke 1985, 68-69.

²⁹ Aeschin. 2, 164 e 3, 85; Isoc. 5, 53; Dem. 18, 99; Xen. *Hell.* VII 4, 1; Diod. XV 76, 1. La partecipazione di Epaminonda non è ricordata dalle fonti, ma è comunemente accolta come ipotesi (cfr. per es. Buckler 1980b, 193-195).

³⁰ L'osservazione sulla massima espansione riprende la tesi di Bakhuizen 1994 sulla *synteleia*, intesa come l'amministrazione tebana delle finanze e delle questioni militari di parti del territorio beotico solo formalmente distinte (*ibid.* 318: "[i]n the fifth and fourth centuries *synteleia* was an administrative method by which the Thebans extended their rule in Boeotia. 'Syntelic' regions were distinct, dependent parts of the wider Theban *chora*"; cfr. Sordi 2005, 8-9). Se si accentua però l'aspetto territoriale e si

Vi è un solo indizio sul coinvolgimento di Epaminonda in questa circostanza e non può essere sottovalutato. Si tratta di un curioso aneddoto riportato da uno storico del II secolo, Agatarchide di Cnido (*FGrHist* 86 F 8):

nel XIX libro della *Storia dell'Europa*, Agatarchide dice che i Beoti chiamano i melograni (*rhòai sidai*), scrivendo così: “Quando gli Ateniesi si contendevano coi Beoti il territorio che chiamano Sidai, Epaminonda, nelle vesti di avvocato, subito dopo la colazione prese un melograno nascosto e, mostrandolo, chiese come lo chiamassero. Allorché gli Ateniesi risposero ‘*rhòà*’, egli disse: ‘Noi, invece, *sida*’. Il territorio ne ha un alto numero di piante, in effetti, donde ebbe originariamente questo nome. Epaminonda ebbe la meglio. [...]”.

L'episodio recupera il motivo della sagacia di Epaminonda e del suo talento retorico, qui attinente a un uomo che non agisce nelle vesti di soldato o generale, bensì di vero e proprio avvocato, come se il contenzioso per il territorio fosse deciso in un tribunale. Mancano altre fonti su un posto di nome Sidai e solo con riferimento ai fatti del 366 si è supposto che Sidai potesse coincidere con Oropo³¹. Ciò nonostante, l'unico dato certo è che la parola *sidai* fosse comune in Beozia, in quanto, oltre alle fonti lessicografiche che confermano il significato di ‘melograno’ in Beozia (anche se esse potrebbero semplicemente rifarsi ad Agatarchide), Teofrasto (*Hist. pl.* IV 10) e altri attestano che *sidai* era anche il nome di una pianta acquatica che cresceva nell'area di Orcomeno³².

Di questo aneddoto, si può senz'altro apprezzare un più generale inquadramento in un momento di tensione con Atene che potrebbe avere riguardato altri centri oltre a Oropo³³. Epaminonda era comunque riuscito a guadagnare, sia pure indirettamente, un'area orientale che implicava anche una pressione maggiore sulla storica nemica a sud, Atene.

7.2.1. Nuovi scenari internazionali: Atene e gli Arcadi, Corinto e Tebe

Nel 366 Atene era in uno stato di tensione molto forte: contemporaneamente alla missione di Cabria a Oropo in funzione anti-tebana, la città

estende la considerazione al periodo successivo, è nell'età ellenistica, con l'estensione alla Locride orientale, alla Megaride, a Eretria e a Calcide in Eubea che va riconosciuto il vero apogeo della lega (cfr. Knoepfler 2012 e Kalliontzis 2020, 101-144).

³¹ Cfr. Buckler 1977.

³² Cfr. Citelli in Canfora 2001, 1689 n. 3 e Witczak - Zadka 2014 sull'etimologia del nome.

³³ Sull'uso dell'argomentazione linguistica in questo frangente, cfr. Figueira 2020, 50.

era stata costretta a intervenire a Samo³⁴ e nel Peloponneso. Qui, la città di Sicione aveva lanciato degli attacchi contro Fliunte. A più riprese Fliunte tentò una difesa e fu soccorsa anche dagli Ateniesi con Carete al comando³⁵. Questi, al momento dell'invio di Cabria a Oropo, aveva dovuto abbandonare Fliunte e raggiungere Oropo insieme a Callistrato: qui tuttavia l'azione ateniese risultò insufficiente alla difesa del centro dagli interessi tebani. Il fallimento comportò un processo ad Atene contro gli strateghi Cabria e Callistrato³⁶ e, tra gli Arcadi, una nuova strategia.

Come si è visto, fin dal 367 gli Arcadi avevano promosso una progressiva linea di allontanamento dalle pretese egemoniche di Tebe nel Peloponneso. Le ingerenze ateniesi nel Peloponneso, dove rimaneva un distaccamento a Corinto in nome dell'alleanza tra Atene e Sparta, suggerirono ora un nuovo piano alla mente arcadica del momento, Licomede³⁷. Giunto ad Atene, Licomede propose un'alleanza difensiva con Atene: in virtù di questo accordo, gli Ateniesi sarebbero intervenuti a sostegno degli Arcadi, qualora questi fossero stati attaccati, e lo stesso sarebbe stato fatto dagli Arcadi in Attica. Unica eccezione, come dimostreranno gli eventi successivi, Sparta. Questa alleanza difensiva nasceva quindi su basi delicate, perché per gli Arcadi essa implicava senza ambiguità la rottura dei patti coi Beoti, mentre per Atene era preservato l'accordo con Sparta³⁸.

Di ritorno nel Peloponneso da Atene, Licomede fu tuttavia ucciso a Corinto, in un complotto ordito forse da elementi arcadici filo-tebani con la complicità di Sparta³⁹. L'evoluzione degli eventi, col coinvolgimento di Atene e la creazione di un inedito asse Atene-Arcadia, indipendentemente dall'effettivo messaggio anti-tebano di questo accordo, suggeriva ormai in quali direzioni si sarebbero mossi gli accordi. Con l'annessione di Oropo, a Tebe era difficile pensare che l'asse del conflitto sarebbe tornato in Beozia, ormai saldamente in mano tebana anche verso est. Mag-

³⁴ Per la cronologia e le fonti sull'impegno a Samo nel 366, vd. Bianco 2007, 39-40 e Knoepfler 2010, 444.

³⁵ Xen. *Hell.* VII 2, 11-15 e Diod. XV 75, 3, con Griffin 1982, 73-74 e Bianco 2002, 4-5.

³⁶ Contingenti ateniesi a Oropo: Xen. *Hell.* VII 4, 1; Dem. 18, 99; Aeschin. 3, 85; Diod. XV 75, 6. Processo: Dem. 21, 64; Arist. *Rh.* I 7, 13 1364a; Diog. Laert. III 23-24. Non è sicuro che Carete abbia raggiunto Cabria e Callistrato a Oropo: vd. Bianco 2000, 17-18 ed Ead. 2002, 5-6.

³⁷ Per il tempismo di Licomede, vd. Roy 1971, 581-582 e Buckler 2003, 336.

³⁸ Xen. *Hell.* VII 4, 2-3. Vd. Buckler 1980b, 195-198.

³⁹ Xen. *Hell.* VII 4, 3. Per l'ipotesi di una complicità spartana, vd. Roy 1971, 582 n. 69.

giori preoccupazioni destava il Peloponneso che sembrava custodire le chiavi dell'egemonia in Grecia.

Corinto rimise in moto questa sorta di guerra fredda tra Tebe e l'asse ateniese-spartano, in seguito alla notizia dell'accordo tra Arcadi e Ateniesi. In tutti questi anni, Corinto era rimasta saldamente al fianco di Sparta ed era stata anzi la prima città greca a rifiutarsi di firmare la pace proposta da Pelopida dopo gli incontri di Susa del 367⁴⁰. Quando perciò ad Atene Demozione, approfittando del sostegno degli Arcadi, propose di prendere con la violenza la città di Corinto, a Corinto si organizzò una dura resistenza alle manovre ateniesi⁴¹. Senza entrare nei dettagli di una successione fitta di eventi, interessa osservare come, alla fine di un anno, il 366, che aveva visto i Tebani alternare vittorie (Oropo), mezze vittorie (Acaia) e sconfitte (fallimento di Susa), Corinto seppe uscire dall'impasse in cui si trovava, a seguito della ripresa delle attività ateniesi. Essendo Sparta troppo lontana e impossibilitata a intervenire, Corinto propose una pace a Tebe, riassegnandole di fatto quel ruolo di rappresentante della pace internazionale che le era stato rifiutato poco meno di un anno prima⁴².

La pace siglata alla fine del 366 non fu una pace comune nel senso precedente del termine, per l'assenza di Sparta, ma va anche riconosciuta l'assenza di un effettivo diritto internazionale che definisse una volta per tutte il concetto di 'pace comune'⁴³. I Corinzi e altri gruppi peloponnesiaci, a Tebe, ottennero protezione da Atene e soprattutto riconobbero l'indipendenza di Messene. Il fatto che Senofonte ignori questa pace è coerente con l'omissione di ogni evoluzione legata a Messene e con l'atteggiamento generale verso Tebe, la quale invece si vide riconosciuta eccezionalmente uno statuto di arbitro dei fatti internazionali⁴⁴.

⁴⁰ Xen. *Hell.* VII 1, 40; vd. *supra*, § 6.3.

⁴¹ Xen. *Hell.* VII 4, 4-6. È possibile che a motivare l'intervento ateniese fosse anche il disordine interno a Corinto di questi anni, ampiamente documentato dalle fonti letterarie, che ricordano per esempio una tirannide di Timofane, fratello di Timoleonte (Plut. *Tim.* 4-5; vd. Roy 1971, 582 e Salmon 1984, 384-385).

⁴² Xen. *Hell.* VII 4, 6-10. Vd. la discussione di Salmon 1984, 379-381.

⁴³ Le fonti impediscono di definire l'accordo tra Corinto e Tebe una pace comune in senso proprio (vd. Alonso Troncoso 2003, 374 n. 63). Per un aggiornamento sul concetto di pace comune, vd. Podighe 2022.

⁴⁴ È stato del resto osservato che "l'ignoranza è un fattore di complicazione; non sappiamo mai se l'ignoranza di uno storico sia volontaria o casuale" (Shrimpton 1970, 28; traduzione mia).

7.3. TEBE SUL MARE

Un aspetto controverso della biografia di Epaminonda concerne la datazione della sua campagna navale. Non è semplice determinare con esattezza l'anno e il momento nei quali Epaminonda si sarebbe fatto promotore a Tebe di una politica navale. Solo negli ultimi trent'anni sono emerse ulteriori fonti epigrafiche preziose per l'approfondimento di questo aspetto della vita e della carriera di Epaminonda⁴⁵.

Questa politica può essere compresa soltanto accogliendo la ricostruzione finora avanzata, che fa del 366 un anno di chiusura, sia pure temporanea, per quanto concerne l'impegno tebano nel Peloponneso. Anche non accettando la realtà storica di una pace con Corinto, l'alleanza tra Arcadi e Atene imponeva un arresto a un'immediata ripresa nell'impegno beotico nel Peloponneso. Allo stesso modo, occorre valorizzare alcuni termini cronologici bassi, quali la terza spedizione di Pelopida a nord, che lo condurrà alla morte (364) e che vedrà coinvolto Epaminonda subito dopo, e l'impatto di questa spedizione navale di Epaminonda in alcuni centri⁴⁶. Da uno di questi, Bisanzio, viene una serie di notizie che impone di collocare almeno già al 363/2 uno stato di ostilità e conflittualità con Atene, conseguenza del gradiente di instabilità introdotto nell'area da Epaminonda⁴⁷.

Dopo aver quindi appurato che fu solo nella primavera o all'inizio del 365 che Epaminonda ebbe modo di lanciare una campagna tebana sul mare, si può passare alla considerazione diretta della principale e unica fonte letteraria su questa vicenda, che si trova oggi circondata da altre fonti, soprattutto epigrafiche. Diodoro (XV 78, 4 - 79, 2) riporta un discorso di Epaminonda nel contesto del conflitto tra Elei e Pisati, sul quale si tornerà:

Contemporaneamente a questi eventi, il tebano Epaminonda, che possedeva la massima stima dei cittadini, si rivolse loro dopo aver convocato un'assemblea e li esortò a dedicarsi all'egemonia sul mare. Proseguendo nel discorso, meditato ormai da tempo, egli mostrò che questo progetto era vantaggioso e possibile; addusse anche altri argomenti, come il fatto che a chi domina per via terrestre risulta più facile assicurarsi il dominio del mare. Anche gli Ateniesi, pur avendo fornito a proprie spese, durante

⁴⁵ Principali discussioni della campagna navale di Tebe negli anni dell'egemonia: Carrata Thomes 1952; Fortina 1958, 77-87; Buckler 1980b, 160-175; Id. 1985; Stylianos 1998, 494-497; Jehne 1999, 336-344; Buckler 2003, 338-340; Vela Tejada 2015; Russell 2016; Tufano 2019a, 453-455; van Wijck 2019.

⁴⁶ Vd. *infra*, § 8.2.

⁴⁷ Cfr. Russell 2016.

la guerra contro Serse, duecento navi, erano stati sottomessi dai Lacedemonii, che ne avevano date dieci. Dopo aver aggiunto in modo pertinente molti altri punti a favore di questo argomento, Epaminonda persuase i Tebani a dedicarsi all'egemonia sul mare. Il popolo votò pertanto subito di allestire cento triremi e un numero pari di cantieri per queste. Esso votò poi di esortare Rodii, Chii e Bizantini a sostenere i progetti. Epaminonda, partito con l'esercito verso le suddette città, sorprese e costrinse a ripartire Lachete, uno stratega ateniese con un'importante flotta e inviato a bloccare i Tebani; quindi, ottenne il supporto delle città a Tebe. Se quest'uomo fosse vissuto più a lungo, non c'è dubbio che i Tebani avrebbero aggiunto all'egemonia per terra anche il dominio del mare.

L'inquadramento di Diodoro è imprescindibile anche per la chiarezza con la quale vengono sottolineati due aspetti, ossia il fatto che Epaminonda insistette su un progetto meditato già da tempo e il risultato soltanto parziale. La traduzione qui proposta di una discussa espressione di Diodoro ("ottenne il supporto delle città a Tebe"), secondo la quale, letteralmente, Epaminonda "rese le città proprietà privata dei Tebani" (*ιδίας τὰς πόλεις τοῖς Θεβαίοις ἐποίησεν*), tiene conto dell'uso più ampio del verbo *poieo* nell'opera di Diodoro: altrove, questo uso insiste sulla possibilità di guadagnare il sostegno e il favore di alcune città od organismi, ma non significa necessariamente l'annessione di questi o la formazione di un effettivo impero⁴⁸. Lo stesso commento finale di Diodoro assicura che il dominio (*arche*) del mare che Epaminonda bramava non era stato conseguito alla morte di Epaminonda nel 362.

Questo chiarimento intorno ai risultati soprattutto diplomatici conferma la posizione prudente di quanti hanno cercato una sintesi tra coloro per i quali la missione navale di Epaminonda non sarebbe stata che un esercizio di stile senza grandi risultati e chi invece vi ha riconosciuto la causa dello scoppio della guerra sociale degli alleati contro Atene, la quale è convenzionalmente datata al 357, ma è stata fatta iniziare nel 365/4 per effetto di questa lettura⁴⁹. Senza esagerare in questa seconda direzione, i dati a disposizione confermano un sostanziale successo delle

⁴⁸ Cfr. Diod. X 25, 4 (τὸ παθεῖν ἄρα εὖ ποιήσει τὰς πόλεις Πέρσαις εὐνοούσας); XI 44, 6 ([Ἀριστείδης] διὰ τῆς ὁμιλίας προσαγόμενος ἰδίας ἐποίησε τοῖς Ἀθηναίοις; qui non si tratta della nascita della lega delio-attica, ma della formazione di un sostegno ad Atene). Sempre con l'agg. ἴδιος, lo stesso valore è espresso dalla diatesi media del verbo ποιέω: Diod. XVI 69, 8 (ἰδίους ταῖς εὐνοίαις ἐποίησατο τοὺς Θετταλοὺς) e 89, 2 (ἰδίους τοὺς Ἑλληνας ταῖς εὐνοίαις ἐποίησατο); XVII 24, 2 (τοὺς δὲ Κἄρας ἰδίους ἐποίησατο ταῖς εὐνοίαις).

⁴⁹ Rapporto con la guerra sociale: Carrata Thomes 1952, 44-46 e Ruzicka 1998. Una rassegna delle posizioni sulla campagna in van Wijck 2019, 96 n. 68.

manovre di Epaminonda, che sarebbe proseguito se ci fosse stato il tempo per proseguire in quella direzione.

In primo luogo, l'apertura tebana sul mare non è una novità del IV secolo⁵⁰. In questo stesso secolo, Eforo (*FGrHist* 70 F 119) insiste sui tre mari dai quali è bagnata la Beozia e sono numerose le notizie intorno a una partecipazione di Beoti alla colonizzazione di aree anche molto lontane, come la Sardegna o, a est, l'importante area di colonie beotico-megaresi sull'Ellesponto⁵¹. Una di queste, Eraclea Pontica, avrebbe anzi fatto appello all'origine anche beotica dei propri primi cittadini durante il viaggio di Epaminonda. Questi non avrebbe acconsentito a intervenire negli affari interni di questa città, la quale si trovava in questo momento sotto l'amministrazione persiana⁵². Questa scelta rientra in una direzione diplomatica ben precisa di Epaminonda, sulla quale si dovrà tornare.

Prima occorre insistere sugli impegni pregressi dei Beoti a sostegno ad esempio della flotta spartana durante la guerra del Peloponneso: navi di Beoti sono attestate a Siracusa, nel corso degli scontri che avrebbero condotto al tragico fallimento della seconda spedizione ateniese del 415-413⁵³. Si è discusso in passato sulla collocazione dei porti disponibili alla federazione, anche perché i principali, Siphai e Chorsiai sul golfo corinzio, rientrano propriamente nel territorio di Tespie⁵⁴. Questa città ebbe una lunga storia di rapporti altalenanti con Tebe, nel quadro di un'egemonia regionale mai così salda per Tebe nei due secoli precedenti l'età di Epaminonda. Dopo il 371, tuttavia, si può ammettere che Tespie fosse ormai, volente o nolente, pienamente integrata nel *koinon* beotico; anche prima, d'altronde, l'accesso al golfo corinzio sarebbe stato un vantaggio sfruttabile da tutti i Beoti, nonostante la natura impervia della costa beotica in questo tratto⁵⁵.

⁵⁰ Su questi precedenti, cfr. Carrata Thomes 1912, 13-18; Salmon 1953, 358-360; Fortina 1958, 77-78; Buck 1994, 23; Sordi 1997; Tufano 2019a, 453 n. 1616; van Wijk 2019, 81 n. 2.

⁵¹ Cfr. uno studio di insieme in Tufano 2023.

⁵² Iust. XVI 4, 3-4. Sul problema delle origini di Eraclea Pontica, colonia per la quale erano note anche una fondazione mista di Beoti e Megaresi e una esclusivamente megarese, vd. le discussioni di Asheri 1972; Erçiyas 2005; Polito 2010.

⁵³ Tucidide ricorda questa partecipazione a più riprese (per es. VII 19, 3 e 58, 3), ma vd. anche Diod. XIII 8, 3 e Plut. *Nic.* 21, 5. Lo studio principale sul tema è Sordi 1997.

⁵⁴ Chorsiai e Siphai: Hansen 2004, *IACP* nrr. 202 e 218. Per entrambi i centri è documentata una autonomia cittadina (Chorsiai sarebbe stata poi distrutta da Tebe nel 346; Dem. 19, 141), ma è Siphai a dimostrare i segni di una maggiore attività politica sin dal V secolo, quando è attiva in una congiura all'indomani del 424 (Thuc. IV 89, 2).

⁵⁵ Cfr. Buckler 1980b, 162, per una valutazione di natura contraria sui vantaggi dei porti meridionali, e Id. 1985 (porto principale sarebbe stata Aulide). Sui rapporti tra

Tale vantaggio giustifica l'opportunità di Epaminonda di proporre questo progetto proprio nel 365, quando si presentano due condizioni particolarmente favorevoli, ossia l'eccezionale favore di Corinto e l'annessione di Oropo, sul golfo euboico⁵⁶. Questi due risultati del 366 vanno sottolineati perché costituiscono un fattore propulsivo per il lancio di una campagna navale in uno scenario internazionale contrassegnato da forti tensioni: è naturale ipotizzare che i Beoti volessero insistere sull'equipaggiamento di una flotta soltanto adesso che Corinto non avrebbe apertamente ostacolato le manovre da sud, mentre Oropo assicurava agevoli spostamenti sulle coste orientali, presso il delicato confine con l'Attica.

Occorre quindi insistere sulla prudenza con la quale Diodoro presenta il quadro iniziale di Tebe, i cui effettivi in termini di flotta non sono particolarmente alti. Epaminonda cita il delicato dibattito intorno all'egemonia nel corso delle guerre persiane, restringendolo alle diverse dotazioni navali di Spartani e Ateniesi, quasi per incoraggiare un destinatario, i Tebani, i quali, novelli Spartani, godono di un'egemonia terrestre ancora non sostenuta da un numero di navi sufficiente. Anche se qui gioca un peso determinante la sintesi di Diodoro, è curioso osservare come la deliberazione dell'assemblea verta intorno alla costruzione di queste 100 triremi e non, generalmente, intorno all'opportunità stessa della loro destinazione; è stato inoltre ipotizzato che una serie di monete tebane in elettro, di datazione controversa, riflettano proprio un impegno pubblico deciso a sostegno di questa spedizione⁵⁷. Si può inoltre pensare che fossero coinvolti tutti i porti beotici a disposizione, nonostante la direzione di questa campagna avesse un avversario dichiarato fin dall'inizio, stavolta: Atene.

Il tema dell'egemonia terrestre e del dominio sul mare è un motivo profondamente attuale, nel dibattito pubblico ateniese nel V e nel IV secolo: l'appello di Epaminonda è sapientemente sfruttato e capovolto dall'oratore ateniese Eschine (2, 105), che ricorda i timori ateniesi che questo progetto portasse allo spostamento sulla Cadmea di Tebe dei Propilei, accesso all'Acropoli per il cui finanziamento aveva giocato un ruolo decisivo la prima lega navale delio-attica⁵⁸. Anche Isocrate (5, 53) riporta

Tespie e Tebe, vd. una sintesi *supra*, § 3.1; per il precedente accesso al golfo corinzio, cfr. Bonnier 2014.

⁵⁶ Vd. Fortina 1958, 78.

⁵⁷ Gartland 2013.

⁵⁸ Sul tema della doppia egemonia per mare e per terra, vd. Bearzot 2015b e Occhipinti 2016, 116-139. Sul passo di Eschine, cfr. Shrimpton 1970, 10 ("the first securely dated reference to Epaminondas in literature outside Xenophon").

la stessa preoccupazione, la quale, pur nella sostanziale infondatezza, è espressa ricorrendo allo stesso linguaggio dell'egemonia sul mare e sulla terra. Oggi sappiamo che, oltre alle tre componenti della lega navale citati da Diodoro (Rodi, Bisanzio, Chio), Epaminonda fu anche a Cnido, dove ottenne la prossenia⁵⁹.

Il centro di Cnido apparteneva in questi anni alla dinastia caria degli Ecatomnidi, ma aveva a lungo preservato la memoria della propria fondazione a opera di coloni spartani⁶⁰. Scegliendo di sbilanciarsi a favore di una figura così compromessa contro Sparta quale Epaminonda, Cnido doveva avere percepito che i vantaggi prevalessero sugli svantaggi, soprattutto perché Epaminonda non agiva in questo momento in reale opposizione ai Persiani, come il già citato episodio di Eraclea Pontica dimostrerebbe. Questo tema richiama un ulteriore punto da menzionare rispetto ai preparativi navali di Epaminonda, ossia la posizione ambigua di Tebe davanti ai Persiani.

È stato suggerito che l'intervento di Epaminonda non sarebbe stato risolutivo per la mancanza di un sostegno effettivo da parte persiana⁶¹. A supporto di questa ipotesi, si può richiamare in effetti la collaborazione tra Spartani e Persiani nella fase finale della guerra del Peloponneso, dal cui sfaldamento, negli anni Novanta, era poi derivata la perdita dell'egemonia spartana sul mar Egeo. Dopo l'incontro di Susa del 367, del resto, nel corso del quale nulla esclude che sia stata richiesta una somma a tale scopo, non vi sono indicazioni di un sostegno finanziario persiano a Tebe. Questo non fu neanche citato da Epaminonda in assemblea, la quale agisce apparentemente non sollecitata da questo aspetto. Epaminonda non era stato a Susa, ma il recente contraccolpo dell'Acacia, dove l'ignoranza dei delicati equilibri interni aveva provocato il fallimento della sistemazione proposta, doveva renderlo particolarmente avvertito intorno ai rischi di una tale missione nell'Egeo, in assenza di un tacito accordo persiano.

In questo momento, Artaserse non poteva guardare né a Sparta né ad Atene come ad alleati o città affidabili, anche per il sostegno dato da queste città ad Ariobarzane solo un paio di anni prima⁶². Questo non vuol dire che Tebe dovesse apparirgli necessariamente come un'erede degna di Atene alla guida di una lega non ingombrante. La possibilità di

⁵⁹ *SEG* XLIV 901 (Blümel 1994); *BullÉp* 1996, nr. 28; vd. Mack 2015, 184.

⁶⁰ Cnido fondazione spartana: Her. I 174, 2, con Malkin 1994, 74-76. Ecatomnidi a Cnido: Hornblower 1982, 115-119. Si può convenire con van Wijk 2019, 104 che la scelta di Cnido non dica nulla dell'eventuale sostegno del Gran Re.

⁶¹ van Wijk 2019.

⁶² Vd. *supra*, § 5.4.

ledere gli interessi di Atene può spiegare perché, da parte persiana, non ci sia stato alcun tentativo di opporsi agli spostamenti di Epaminonda per mare. La decisione ateniese di collocare una cleruchia a Samo, nel 365, implicava un ulteriore segnale di minaccia e segnò un punto a favore di un asse tebano-persiano, almeno all'insegna del tacito accordo, piuttosto che nel senso di un indimostrabile sostegno economico⁶³.

Come alleato, tuttavia, il Gran Re non doveva apparire sufficiente agli occhi di Tebe. La missione di Epaminonda doveva seguire altri canali, dei quali rimangono prove dirette, a differenza di quello persiano per il quale abbiamo solo tracce indirette. Vi è un significativo gruppo di decreti di prossenia tebani, datati con difficoltà alla metà degli anni Sessanta. Con quest'atto, Tebe si assicurava che distinti cittadini di altre comunità fossero onorati come prosseni e benefattori di Tebe e dei Beoti, rappresentandone gli interessi nelle rispettive comunità di provenienza⁶⁴. La datazione di questi decreti non è sempre semplice e prescinderebbe dal respiro di queste pagine entrare in discussioni di cronologia che non possono facilmente pervenire a conclusioni univoche. È sufficiente collocare questa politica di apertura su una fascia cronologicamente più ampia, di anche due-tre anni, in quanto essa non fu l'automatica conseguenza o premessa della spedizione di Epaminonda, ma nasce dalla stessa sensibilità e dalla necessità di superare l'isolamento internazionale di Tebe⁶⁵.

Il caso più emblematico è quello di Nobas di Cartagine (*IG VII 2407*)⁶⁶. Si è spesso ripetuto che la sua presenza sia legata alla particolare competenza marittima dei Cartaginesi, ma questa spiegazione sembra riduttiva rispetto ai pregressi impegni beotici sul mare: è comunque improprio

⁶³ Diod. XVIII 18, 8. Sull'intento anti-ateniese, vd. Jehne 1999, 338 e Buckler 2008, 208 e n. 38; sull'installazione della cleruchia ateniese a Samo, cfr. Landucci Gattinoni 2010, con bibliografia precedente.

⁶⁴ Sulla prossenia in generale, vd. Culasso 2004 e Mack 2015. Su questi decreti di età classica, cfr. i quadri di insieme di Gerolymatos 1985; Rhodes - Lewis 1997, 122; Mackil 2008, 161-163; Ead. 2013, 418-426; Fossey 2014, 3-4; Tufano 2019a, 454 e n. 1622; van Wijk 2019, 89-91.

⁶⁵ Cfr. Jehne 1999, 337 n. 122: "[d]ie Versuche, Zielrichtung und Unterstützung der thebanischen Hegemonialpolitik an einigen zufällig überlieferten Proxenedekreten des Boiotischen Bundes abzulesen, können nicht recht überzeugen, da man proxenoi auch (oder gerade?) in Staaten gebrauchen konnte, mit denen keine intensiven Kooperationsbeziehungen bestanden, und da die Proxenie häufig als Ehrung für individuelle Leistungen ganz unterschiedlicher Art verliehen wurde [...]. Immerhin zeigt die weitgefächerte Herkunft der proxenoi ganz klar die Ausweitung der Interessensphären bei den Thebanern an".

⁶⁶ Un decreto di prossenia. Si riproduce qui, come modello di questa tipologia, soltanto *IG VII 2408*.

sopravalutare una sola figura destinata a questo compito⁶⁷. È inoltre indicativo che, secondo una ricostruzione recente⁶⁸, questa prossenia dati al 364/3, per l'assenza di Epaminonda e di Pelopida nel collegio dei beotarchi citato sull'iscrizione. Se quindi è possibile che i benefici a Nobas rispondano alla volontà di godere anche del sostegno navale cartaginese, appare prioritario il canale diplomatico, anche in funzione anti-spartana, perché Siracusa continuava a sostenere Sparta e i Cartaginesi avrebbero potuto contrastare un potente alleato di Sparta come Siracusa.

Nonostante la sua contemporaneità col precedente decreto, un ragionamento diverso sottende l'analoga concessione a un Bizantino, attestata dal decreto *IG VII 2408*⁶⁹:

Decreto del *damos*.⁷⁰
 [—]lone di Bisanzio
 sia prosseno dei Beoti
 e loro benefattore. Abbia
 esenzioni fiscali [*ateleia*] e protezione
 e inviolabilità
 in guerra e in pace,
 per terra come per
 mare, e possibilità di avere
 terreni e case, lui e i
 discendenti. Sotto la beotarchia di
 Asopodoros, Malekidas,
 Diogiton, Mixilaos,
 Aminadas, Hippias,
 Daitondas.

In questo caso il legame speciale tra Tebe e Bisanzio trovava un importante ancoraggio privato: alla fondazione della città del Bosporo parteciparono infatti anche Beoti, secondo una versione del mito di fonda-

⁶⁷ Vd. sinteticamente Buckler 1980b, 163 sui precedenti impegni in mare dei Beoti (“the Boiotians had a tradition of shipbuilding before 366, and Boiotia no doubt provided many of the craftsmen needed to fit out the ships”). Nel ridimensionare il legame tra il coinvolgimento di un Cartaginese e l'allestimento della flotta, si accoglie la cauta di Rhodes - Osborne 2003 (nr. 43), che si sono contrapposti alla fortunata lettura di Glotz 1933, ripresa, tra gli altri, da Carrata Thomes (1952, 26-27), Fortina (1958, 82-83) e Roesch 1984. Quest'ultimo riteneva i Cartaginesi un polo di richiamo per la loro perizia nautica e la tesi, corroborata dalla politica internazionale di Cartagine, è ora ripresa da van Wijk 2019, 92 e n. 46. Rimane l'impressione tuttavia che le reti di collaborazione tra Cartaginesi e Greci, alla metà del IV secolo, fossero più frequenti e meno eccezionali di quanto si ritenga: cfr. Chandezon - Krings 2001.

⁶⁸ Mackil 2008.

⁶⁹ Cfr. Russell 2016, 68-69 e van Wijk 2019, 89-90.

⁷⁰ Per la scelta di lasciare la parola *damos*, vd. *supra*, 103 n. 34.

zione⁷¹. Bisanzio sembra anzi essere stato il centro dove il passaggio di Epaminonda ebbe effetti più duraturi e incisivi (vd. *infra*), sicché la prosenia tardiva qui rappresenta per Tebe la conferma di questo rapporto e l'inizio di un legame meno aleatorio che con altri centri della lega navale ateniese.

Sono invece anteriori a questi due testi altri documenti, la cui pubblicazione è più recente. Essi invitano a guardare a nord, da dove venivano Athenaios di Macedonia (*SEG XXXIV 355*) e due cittadini di Olinto, nella penisola calcidica (*SEG LVIII 447*). Questi ultimi due sono attestati da un decreto di prosenia fortemente frammentario sul lato sinistro e su quello inferiore, ma l'integrazione 'di Olinto', anche se il nome della città non si legge per intero, confermerebbe che Tebe abbia voluto assicurarsi dei buoni rapporti in un'area costantemente sotto gli occhi di Atene⁷². La mancata concessione di Anfipoli, ancora menzionata e non ottenuta a Susa nel 367, rendeva la Macedonia materia scottante per Atene, proprio mentre Tebe si accreditava come garante della casa monarchica macedone. Questi ulteriori rapporti di prosenia insistevano su una direzione anti-ateniese e potevano persino assicurare vantaggi economici, laddove si ricordevano le risorse forestali della Macedonia e della penisola calcidica e il loro significato per l'allestimento di una flotta⁷³.

Sintetizzando questo quadro preliminare, si può intanto convenire che Epaminonda cercò, sul mare, soprattutto di indebolire la lega navale ateniese. Ogni ulteriore espansione avrebbe giovato a Tebe, anche per assicurarla contro prevedibili nuovi conflitti nella Grecia continentale. Dietro la ricerca dell'*archè*, un dominio non limitato alla terra, va quindi riconosciuto non un malriposto sogno di grandeur marittima, quanto la necessaria direzione da seguire per ottenere questi scopi. Non dovette essere quindi difficile convincere l'assemblea della fattibilità del piano, il quale venne proposto quindi a livello federale e non cittadino⁷⁴.

⁷¹ L'unica fonte esplicita su un contributo beotico alla fondazione di Bisanzio è Costantino Porfirogenito (*De them.* II 46 Bekker), ma ulteriori indizi sono stati adottati in passato a sostegno di questa tradizione: vd. Prandi 2020, 22-24.

⁷² *SEG XXXIV 355*: Roesch 1984 e Mackil 2013, 420-421 (cfr. Arr. *Ind.* 18, 3 sugli interessi marittimi del personaggio). *SEG LVIII 447*: Vlachogianni 2004-2009; sull'arconte Krattidas sotto il quale fu passato il decreto, vd. Tufano 2020b, 78-80. Per l'origine dei personaggi da Olinto, cfr. Kalliontzis 2016, 251.

⁷³ Mentre sull'importanza della Macedonia per l'approvvigionamento di legna esiste ormai una ampia bibliografia, a partire dallo studio di Borza (1987), sul ruolo della Calcidica in questa direzione, vd. Archibald 2019.

⁷⁴ Che *ekklesia* in Diod. XV 78, 4 indichi l'assemblea federale e non della sola Tebe è argomentato convincentemente da Carrata Thomes 1952, 3-5; cfr. d'altronde, tra gli

A Bisanzio, come anticipato, tutto andò per il meglio. Bisanzio defezionò da Atene e la notizia è confermata dalla permanenza di un conflitto fino allo scoppio della guerra sociale nel 357, la quale fu quindi, a tutti gli effetti, l'espansione di un conflitto la cui radice è da riconoscere nel limitato viaggio di Epaminonda⁷⁵. Non si può sottovalutare l'importanza geopolitica di questo centro, che soltanto nel 362/1 avrebbe impedito l'arrivo diretto di navi con un grande carico di grano, dirette ad Atene: Bisanzio ebbe un ruolo decisivo anche nel persuadere altri centri ad aderire all'alleanza con Tebe⁷⁶.

Tutti gli altri indizi che possediamo, invece, hanno un valore storico diverso. Non sappiamo nulla della reazione specifica di Chio, menzionata da Diodoro tra le mete iniziali, forse anche perché, esattamente come Rodi, era tra i primi membri della lega navale ateniese⁷⁷. Un altro motivo potrebbe consistere nella sua collocazione quasi a metà strada tra Bisanzio e Rodi, come se Epaminonda avesse voluto disegnare tre punti significativi di un tragitto da nord verso sud, se la sintesi di Diodoro può essere accolta in questa prospettiva.

Per quanto concerne Rodi, una serie di monete col nome di Epaminonda e lo scudo tebano potrebbe confermare la permanenza di Epaminonda sull'isola; tuttavia, per questo come per il decreto di prossenia di Cnido, siamo davanti a testimonianze che potrebbero essere lette anche come manifestazioni di onori specifici, senza ulteriori impegni in direzione anti-ateniese⁷⁸.

altri, Beck 1997, 208-210 intorno alla sovrapposizione di organi locali e federali, in questa lega a trazione tebana.

⁷⁵ Permanenza di un conflitto a Bisanzio: Ruzicka 1998 e Prandi 2020, 59-60.

⁷⁶ Russell 2016. Sul blocco delle navi, vd. Dem. 50, 6 e 17 e Prandi 2020, 151-153. Un documento del 354-352, *IG VII 2418* (= *RO 57*: cfr. Russell 2016, 74-76), riporta i contributi dei Beoti durante la guerra sacra e attesta dei *synedroi* venuti in sostegno finanziario in Beozia: questo termine è stato valorizzato da Lewis 1990 e Russell (2016, 189 n. 51) per argomentare l'esistenza di una comune assemblea (sinedrio) degli alleati di Tebe. È tuttavia difficile immaginare una organizzazione così stabile e permanente, anche in anni così lontani (cfr. le obiezioni già avanzate da Buckler 1980b, 170-172 e Id. 2008, 173-178). Bisanzio entrò in un'alleanza specifica coi Beoti ed è innegabile che questa instabilità, permanente fino al 357, trovi le sue radici nella spedizione di Epaminonda, ma l'alleanza alla quale allude quel sostantivo sarà soltanto il ricordo di una partecipazione dei cittadini di Bisanzio alle istituzioni tebane e beotiche, non necessariamente costante nel tempo (vd. Jehne 1999, 328-344 per un inquadramento del contributo di Bisanzio all'interno della spedizione navale di Epaminonda).

⁷⁷ Diod. XV 79, 1. Su questa coincidenza, vd. Russell 2016, 67-68.

⁷⁸ Su queste monete, vd. Hepworth 1989, 39. Il legame con Epaminonda è sostenuto da Hornblower 2011, 262 e Russell 2016, 68, ma Schachter 2016b, 46 ha sottolineato le differenze con una serie di monete tebane più sicuramente legate al personaggio.

Ulteriori fragili indizi sulla spedizione navale di Epaminonda dell'estate del 365 concernono una rivolta dell'isola di Keos, nelle Cicladi, la quale rientrò presto senza difficoltà e potrebbe essere stata istigata da Epaminonda⁷⁹. È infatti possibile che, in ricordo di questa rivolta anti-ateniese promossa da Tebe, ancora nel 363/2 a Keos si scegliesse di far proseno un cittadino di Cnido, ricordato tra i prosseni della Beozia in un elenco di prosseni a Karthaia, città di Keos⁸⁰.

Per uno storiografo locale contemporaneo, Aristofane di Beozia (*BNJ* 379 F 2b), inoltre,

i riti di purificazione [*Lysioi teletai*] sono chiamati così perché i Tebani riscattarono [*lutrosasthai*] la vite dai Nassii.

L'isola di Naxos appartiene allo stesso arcipelago di Keos, le Cicladi⁸¹. Il contesto dove è riportata questa notizia fa riferimento al culto di Dioniso Liberatore [*Lysios*], che era stato associato a Tebe molto spesso. Il testimone riporta tuttavia una curiosa associazione tra Tebe e Naxos, attraverso la vite, e Dioniso, che è difficile interpretare nella sua interezza. Poiché Aristofane presentava l'associazione tra Tebe e Naxos alle spalle di un culto molto importante a Tebe, quello delle Purificazioni per Dioniso, è possibile che in questi anni Tebe abbia promosso una tradizione del tutto singolare per rafforzare questi legami con un'isola altrimenti estranea alla sua storia mitica. Come attesta infatti già, tra gli inni omerici, l'*Inno ad Apollo* (5-6), la nascita di Dioniso a Tebe era considerata una tradizione alternativa a quella che legava il personaggio a Naxos.

Non è pertanto impossibile, sia pure nell'incertezza sulla cronologia dell'attività di Aristofane, che questi riporti una tradizione in qualche modo da leggere con questi orizzonti marittimi di Tebe. Come vedremo tuttavia nel prossimo capitolo, i meriti di Epaminonda consistettero anche negli effetti duraturi dei risultati di quella che fu una sola spedizione, perché il 364, all'interno e all'estero, sarebbe stato un anno decisivo per la biografia di Epaminonda e per la storia della Beozia tutta.

⁷⁹ Cfr. *RO* 39, con Carrata Thomes 1952, 33 e n. 65 e Russell 2016, 187 n. 17.

⁸⁰ *IG* XII 5, 542, l. 26: cfr. Mack 2011, 328 e Id. 2015, 320-322.

⁸¹ Sul frammento, non edito nei *FGrHist* ma solo nel *BNJ*, cfr. Tufano 2019a, 224-226.

8.

IL FALLIMENTO DELLA PACE

8.1. TEBE TRA ELEI E ARCADIA

La spedizione navale di Epaminonda dovette svolgersi in almeno due tempi: una prima partenza ebbe luogo nel 365, seguita da una seconda nella prima estate dell'anno successivo. Mancano tuttavia certezze su questo difficile punto della cronologia di questi anni, che impone spesso anche il delicato problema, per la ricostruzione della vita di Epaminonda, di mettere insieme tre scenari, ovvero Tebe, il Peloponneso e la Tessaglia. Solo riuscendo a seguire tutti questi fili è possibile immaginare, di momento in momento, dove fosse Epaminonda e perché egli fosse impegnato in quell'area.

L'anno 365 è un banco di prova per questa ipotesi, perché Epaminonda scompare dopo la terza spedizione in Acaia del 366, per riapparire solo molto più tardi nel Peloponneso, in occasione dell'ultima e fatale spedizione in questa regione del 362. Tra questi due estremi si collocano la spedizione navale, l'ultima campagna di Pelopida in Tessaglia e il progressivo coinvolgimento tebano nel Peloponneso, seguito delle complesse vicende che presero le mosse in questa regione a ridosso del 366. Un argomento a favore della presenza di Epaminonda sul mare nel 365 è infatti la sua assenza in Arcadia, in questo anno, nonostante l'ennesima discesa dei Tebani, giustificata da ulteriori evoluzioni dei rapporti tra Arcadi, Elei e Spartani.

Si è visto come la discesa di Epaminonda del 366 avesse provocato due conseguenze, ossia la pace di Corinto con Tebe, accompagnata dal riconoscimento corinzio dell'indipendenza di Messene, e un inedito accordo tra Arcadi e Atene, il quale sopravvisse all'omicidio di Licomede di Mantinea¹. Per gli Arcadi, il momento era quindi propizio per spingere

¹ Cfr. *supra*, § 7.2.1.

ulteriormente in direzione anti-tebana, alla quale induceva anche la sostanziale inerzia di Tebe nell'intervenire nell'annoso contenzioso territoriale che opponeva Elei e Arcadi per i territori al loro confine.

Elei e Arcadi erano almeno dall'inizio del secolo in competizione per la Trifilia². Quest'area era stata sottratta dagli Spartani agli Elei dopo il 400 e ne era stato possibile solo un parziale recupero dopo la battaglia di Leuttra. Nei diversi accordi che si erano succeduti dal 386 in poi, la Trifilia era stata sempre citata dagli Elei, senza un pieno soddisfacimento delle loro richieste – neanche, da ultimo, nel 367 a Susa³.

Nel 365 la situazione fu sbloccata da un ardito intervento degli Elei, che occuparono Lasion, in Trifilia, controllata in questo momento dagli Arcadi⁴. La scelta appare particolarmente coraggiosa, in quanto di poco successiva all'alleanza degli Arcadi con Atene e per il mancato coinvolgimento dei Tebani, i quali, come alleati degli Elei, avrebbero potuto intervenire. Il ritardo nell'arrivo delle forze tebane depone a favore dell'assenza di Epaminonda già in questo momento, in quanto era ormai assicurata una sua specializzazione nell'area. Per Tebe, inoltre, le parti coinvolte imponevano una scelta di campo non semplice: se la recente alleanza tra Arcadi e Atene, insieme a episodi precedenti, gettava ombre sull'asse Arcadia-Tebe, non sappiamo in che momento gli Elei si sarebbero alleati con Sparta. Senofonte è generico sull'antiorità di quest'alleanza rispetto all'estate del 365 e non si può escludere che questo accordo precedesse l'incursione elea a Lasion⁵.

La risposta arcadica non si fece attendere: il contrattacco giunse sino alla stessa Olimpia, dove la gestione dei giochi olimpici, almeno dal VI secolo, era rimasta nelle mani degli Elei, etnico con cui si indicavano anche gli abitanti di Elide (Xen. *Hell.* VII 4, 14)⁶. Sorse a questo punto un curioso fenomeno: quasi dal nulla, una nuova comunità, i Pisati, cioè i cittadini di un'area e di un centro fino a quel momento non identificati in questo modo, ricevettero dagli Arcadi l'incarico di gestire i giochi⁷.

² Cfr. sul peso di questo contenzioso *supra*, § 4.2.

³ Intorno alle vicende storiche dell'area, oltre al riassunto di § 7.2, vd. Roy 1971, 582-583 e Nielsen 1997, 144-155.

⁴ Xen. *Hell.* VII 4, 12; Diod. XV 77, 1-2 (cfr. Roy 1971, 583 n. 75). Su Lasion, vd. Nielsen 2002, 398.

⁵ Xen. *Hell.* VII 4, 20-21. Sull'alleanza tra Spartani ed Elei, cfr. Buckler 1980b, 202-203.

⁶ Su questo attacco e sulle sue implicazioni, cfr. Nielsen 2002, 118-119 e Burke 2017, 193-194.

⁷ La natura artificiosa di questa comunità, con la propaganda connessa, fu ipotizzata per la prima volta da Niese (1910) ed è stata più volte ripresa, con nuove argomentazioni (Roy 1971; Nafissi 2003; Möller 2004; Roy 2009).

Fu stipulata un'alleanza tra Arcadi, Messeni, Sicionii, (forse) Argivi e Pisati⁸: crollava così la già fragile architettura diplomatica agognata da Epaminonda nel Peloponneso. In questo schieramento, la vicinanza dei Messeni agli Arcadi sconfessa l'impegno tebano a favore dei primi ancora nella recente pace con Corinto.

Le fonti del V secolo già parlano di Pisa e di Olimpia senza distinguere tra le due e si è supposto che davvero i Pisati si sarebbero alternati agli Elei in precedenza nella gestione dei giochi⁹. La breve vita della comunità dei Pisati, dal 365/4 al 362, avrebbe cioè trovato solido fondamento in una serie di tradizioni leggendarie che non sarebbero state tutte costruite all'improvviso per fondare questo diritto su Olimpia. D'altra parte, la situazione è complicata dallo stesso quadro politico interno della città di Elide, dove gruppi di orientamento democratico (antispartano) e gruppi oligarchici meno ostili a Sparta potrebbero persino essere alle spalle della suddivisione Elei/Pisati, secondo una ricostruzione suggestiva, ma non sempre convincente¹⁰.

In ogni caso, dopo un fallito tentativo arcadico di interferire nella vita politica interna di Elide, risoltosi con l'espulsione di un gruppo di esuli democratici ritiratisi nella Pilo dell'Elide, un'accelerazione venne dal coinvolgimento spartano, con l'arrivo di 12 *lochoi* guidati dal re Archidamo (Xen. *Hell.* VII 4, 20). In questa stessa estate gli Spartani potrebbero aver già sottratto Sellasia agli Arcadi¹¹; ora era il momento di approfittare del momento di difficoltà per infliggere un colpo ai Messeni e agli Arcadi. Fu quindi deciso un centro, Krommos, collocato probabilmente a metà strada tra Messene e l'altra nuova capitale giovane degli anni Sessanta, la Megalopoli degli Arcadi¹².

A Krommos, tuttavia, Archidamo fu presto bloccato dall'azione congiunta di Arcadi, Argivi e Tebani¹³. La presenza dei Tebani si deduce solo indirettamente da Senofonte (*Hell.* VII 4, 27), che ricorda dei Tebani a Krommos solo alla fine della vicenda che condusse all'abbandono spartano del sito. Di poco più trasparente è una fonte di molto successi-

⁸ Su questa alleanza, vd. Ringel - Siewert - Taeubner 1999.

⁹ Köiv 2013.

¹⁰ Burke 2017, rispetto al quale cfr. tuttavia Barbato 2018.

¹¹ Sulla presa di Sellasia, coadiuvata da forze siracusane, vd. Xen. *Hell.* VII 4, 12.

¹² Xen. *Hell.* VII 4, 20-21. Lo stesso Senofonte ricorda altrove un importante investimento da parte di Sparta per questo scopo (*Vect.* 3, 7).

¹³ Sull'assedio di Krommos, vd. Callisth. *FGrHist* 124 F 8; Plut. *apophth.* 192A e *vit. pud.* 16 = *Mor.* 535A-B; Iust. VI 6, 6-10; Polyæn. I 41, 4 e II 15. Cfr. Burke 2017, 194. Per una proposta di individuazione di Krommos a sud di Megalopoli, vd. Roy *et al.* 1992.

va, ovvero Giustino (VI 6, 6-10), il quale menziona la convocazione dei Tebani da parte degli Arcadi. In assenza di dati precisi, è impossibile stabilire con quanti forze i Tebani siano scesi in sostegno agli Arcadi. Con ogni probabilità, la motivazione anti-spartana prevalse sui rapporti diplomatici, che avrebbero sconsigliato un soccorso a un alleato ormai malfido come gli Arcadi.

Si tornerà nel prossimo capitolo sugli ulteriori sviluppi peloponnesiaci di questa doppia crisi tra Elei e Pisati e tra Elei, ormai in salda alleanza con gli Achei, anch'essi filo-spartani, e Arcadi. Per ora, basti ricordare come l'assenza di Epaminonda, nel 365, non impedì di schiacciare gli Spartani a Krommos e di assicurare agli Arcadi una sostanziale vittoria, rafforzando le loro posizioni tanto a nord-est, contro gli Elei, quanto a sud, dove si poteva prevedere che, per un po' di tempo, gli Spartani non sarebbero tornati a ostacolare le manovre della confederazione arcadica.

8.2. CINOSCEFALE

Diodoro (XV 79, 3) lascia intuire una contemporaneità tra l'assenza di Epaminonda, perché impegnato sul mare, e una congiura ordita tra Tebani e Orcomenii¹⁴. Lo stesso Diodoro (80, 1) immagina che in questo periodo si collochi in Tessaglia l'espansione di Alessandro di Fere a danno di altri centri (in Acaia Ftotide e Magnesia), da cui scaturì l'invio di ambascerie di Tessali a Tebe per chiedere aiuto. Entrambi questi episodi sono datati al 364 sulla scorta di ulteriori fonti, mentre la campagna navale di Epaminonda coprirebbe almeno due stagioni, quella del 365 e del 364, secondo chi scrive. Si è visto come sia difficile immaginare l'avvio della campagna nel 364 (così Diodoro), anche perché probabilmente Epaminonda sarebbe stato coinvolto nel Peloponneso nel 365. A dimostrazione di un protratto impegno sul mare, ora, sono i fatti del 364, in particolare, ancora una volta, la curiosa assenza di Epaminonda a Tebe in un anno di forte crisi interna.

Per Pausania (IX 15, 3),

nel periodo di assenza di Epaminonda i Tebani cacciarono gli Orcomenii dalla loro terra. Epaminonda giudicò una sciagura la cacciata degli Orco-

¹⁴ Dopo aver ricordato la spedizione di Epaminonda e l'impossibilità di un'egemonia tebana sul mare, per la morte dell'uomo (XV 79, 2, citato *supra*, § 7.3), Diod. 79, 3 afferma genericamente che "allora i Tebani decisero di fare una spedizione contro Orcomeno per questi motivi" (τότε δὲ τοῖς Θηβαίοις ἔδοξε στρατεύειν ἐπὶ τὸν Ὀρχομένον διὰ τοιαύτας τινὰς αἰτίας). Sulla congiura, vd. *infra*, § 8.3.

menii e disse che, se fosse stato presente, i Tebani non avrebbero compiuto un tale misfatto. (tr. M. Moggi)

Interessa il dato sull'assenza di Epaminonda, nonostante la datazione incongrua del trattamento di Orcomeno (367?) nel contesto della piccola biografia di Pausania, che ha appena citato l'episodio della liberazione di Pelopida nel 367 e prosegue (IX 15, 4) ricordando la terza spedizione di Epaminonda nel Peloponneso nel 366¹⁵.

A confermare l'assenza di Epaminonda da Tebe nel 364 c'è poi anche l'esplicita osservazione di Plutarco (*Comp. Pel. et Marc.* 1, 3), il quale sostiene che

i Tebani non avrebbero trattato gli Orcomenii come fecero, se loro due [Epaminonda e Pelopida] fossero stati presenti. (tr. P. Fabrini)

Si può quindi ammettere che, all'inizio del 364, un altro viaggio per mare abbia allontanato Epaminonda da Tebe. Qui, frattanto, giunsero nuovi ambasciatori tessali. La dinamica era la stessa delle altre due occasioni nelle quali Pelopida era salito in Tessaglia (Plut. *Pel.* 31, 2):

Alessandro di Fere era di nuovo tornato alla natura che gli era propria: aveva devastato non poche città dei Tessali e aveva imposto guarnigioni a tutti gli Achei Ftioti e al popolo dei Magnetii.¹⁶ (tr. P. Fabrini)

Ancora una volta Tebe fu costretta a intervenire nel contenzioso tra Alessandro di Fere e i Tessali, a favore dei secondi. Per la tempistica, occorre pensare che questa missione sia giunta a Tebe tra i mesi di maggio e giugno. Un dato di relativa certezza è offerto da un'eclissi che sarebbe

¹⁵ La vaga indicazione cronologica di Paus. IX 15, 3 (ἐν ὅσῳ δὲ ἀπὴν ὁ Ἐπαμινώνδας, "quando era assente Epaminonda"), con l'uso dell'imperfetto, potrebbe alludere tanto alla assenza di Epaminonda in un momento specifico perché impegnato in Tessaglia, quanto alle generiche conseguenze negative della mancanza dell'uomo a Tebe. A suggerire un errore cronologico in Pausania, e quindi una imprecisa datazione al 367, sono sia il contesto immediato (a 15, 4 si ricorda la terza spedizione nel Peloponneso dopo la liberazione di Pelopida menzionata a 15, 2, quindi anch'essi episodi di assenza di Epaminonda), sia il fatto che in tutto l'*excursus* (13, 1 - 15, 6) non ci siano mai interruzioni, in Pausania, rispetto allo sviluppo degli eventi, per parentesi sulle virtù di Epaminonda o altri aspetti non pertinenti dal punto di vista strettamente eventuale.

¹⁶ Ambasceria dei Tessali: Nep. *Pel.* 5, 2-3; Diod. XV 80, 1-2 (dettagliata richiesta anche delle formalità espletate in Beozia per consentire la spedizione); Plut. *Pel.* 31, 2 (con esplicita richiesta di ricevere Pelopida come comandante). Data dell'eclissi: Bersanetti 1949, 79 e Sordi 1958, 218. Sulla vicenda, cfr. Sordi 1958, 218-220; Pritchett 1969, 114-119 (topografia della battaglia); Buckler 1980b, 175-182; Georgiadou 1997, 211-215.

apparsa in cielo il 13 luglio, interpretata come segnale di cattivo auspicio per la spedizione di Pelopida in Tessaglia¹⁷.

A differenza dei segnali che precedettero la battaglia di Leuttra, dove Epaminonda era intervenuto per convincere i concittadini attraverso questa strategia, questa volta è indubitabile l'estraneità di Pelopida al fenomeno. E tuttavia, questa eclissi segnò davvero un messaggio inascoltato per i Tebani. Di lì a pochi giorni, dopo una campagna di avvicinamento e l'asestamento delle due forze a Cinoscefale, non lontano da un tempio dedicato alla madre di Achille Teti, il Thetideion, vi fu lo scontro campale. La battaglia di Cinoscefale durò un solo giorno e fu, esattamente come la fine di Epaminonda di due anni successiva, una vittoria tebana dall'esito amaro: non bastò questo "capolavoro tattico" ad assicurare i vantaggi che solo la sopravvivenza di Pelopida avrebbe garantito¹⁸.

Pelopida si lanciò presto contro l'ala destra del nemico, dopo avere riconosciuto sul posto Alessandro di Fere. Questi, tuttavia, era ben protetto da guardie del corpo e la repentina morte di Pelopida ebbe il solo effetto positivo, per i Tebani, di impedire al tiranno una pronta riorganizzazione delle linee. Alla fine della giornata, la vittoria tattica dei Tebani non poté essere bilanciata dalla morte di Pelopida.

Secondo Diodoro, che gli dedica un lungo elogio funebre (XV 81), Pelopida era stato il maggiore artefice dell'ascesa politica di Tebe. Gli stessi Tessali, pur dovendo ammettere una sconfitta temporanea, col tiranno ormai in grado di tornare nei centri occupati, dedicarono una statua di bronzo di Pelopida a Delfi, la cui dedica ci è giunta in uno stato molto frammentario¹⁹. La dedica iniziava sicuramente con la menzione dei meriti contro Sparta di Pelopida, il che meraviglia, in quanto sembra offrire, in un contesto panellenico, una ricostruzione della biografia del personaggio non troppo lontana dall'enfasi di respiro patriottico accolta da Diodoro nell'elogio già ricordato.

È forse da associare alla stessa memoria di Pelopida anche un'altra opera di Lisippo, come documenta la dedica (*SEG LVI 551*) di una statua di origine geografica ignota (forse da Tespie):

¹⁷ Interpretazione dell'eclisse: Diod. XV 80, 3.

¹⁸ Buckler 1980b, 180. Thetideion: Strabo IX 5, 6 431 e Steph. Byz., s.v. ΘΕΤΙΔΕΙΟΝ, θ 38 (di difficile collocazione e forse coincidente con un piccolo centro della valle dell'Enipeo: vd. Decourt 1990, 205-208). Per la descrizione della battaglia che segue, cfr. Nep. *Pel.* 5, 4; Diod. XV 80, 4-5; Plut. *Pel.* 32.

¹⁹ *SEG XXII 460; XXXV 480*. Cfr. Wilhelm 1941; Bousquet 1963, 206-208; Gallavotti 1985, 55-57; Jacquemin 2012, nr. 34; Brown Ferrario 2014, 272-273 (eccezionalità degli onori a un singolo da parte di una comunità); *DNO 2210*; Johnston - Palagia 2019, 39-40. Sugli onori conferiti dai Tessali a Pelopida, cfr. Nep. *Pel.* 5, 5 e Plut. *Pel.* 33, 2-5.

La patria, che primeggia per la forza della lancia sul resto della Grecia,
scelse questo suo comandante in guerra,
il quale con moltissimi combattimenti negli agoni di Ares
glorificò l'intrepida grandissima Tebe.

Hippias figlio di Erotion dedicò (questa statua) a Zeus Saotes.
Lysippos di Sicione (la) realizzò. (tr. A. Gonfloni)

Quest'ultima dedica tebana non riporta il nome di Pelopida, ma potrebbe richiamare lo stesso orgoglio della patria per la morte in battaglia di un uomo che, sul piano militare, si era segnalato più di Epaminonda²⁰.

Benché una sconfitta per Tebe, infatti, Cinoscefale aprì le porte al definitivo declino di Alessandro di Fere. Subito dopo la battaglia, quindi nello stesso anno, i Tebani decisero di inviare 7.000 opliti e 700 cavalieri contro Alessandro, guidati stavolta da due beotarchi, Malekidas e Diogei-ton²¹. Il rinnovato conflitto riuscì a far ritirare il tiranno da queste nuove acquisizioni; ancora una volta, si riscontra l'assenza di Epaminonda in un momento cruciale e particolarmente difficile, per Tebe, che stava riprendendosi anche da una grave minaccia alle proprie istituzioni.

8.3. VENDICARSI DI ORCOMENO

Data alla stessa estate del 364 un episodio sulla cui ricostruzione è molto difficile avanzare oltre l'unica fonte più esplicita, ossia Diodoro²². In

²⁰ Vd. Ducrey - Calame 2006 (*ed. pr.* dell'iscrizione) e DNO 2211. Si discute se l'opera di Lisippo sia da associare a Epaminonda (cfr. Kansteiner *et al.* 2014, III, 356 e Johnston - Palagia 2019, 39).

²¹ Plut. *Pel.* 35, 2-3. Malekidas è ricordato come beotarca nel collegio che concesse la prossenia a un cittadino di Bisanzio (*IG VII* 2408; sull'atto, vd. *supra*, § 7.3). Sul problema del suo nome proprio e la possibilità che la forma Malkites di Plutarco costituisca un errore già antico, vd. Tufano 2020a.

²² Diod. XV 79, 3-6: "i Tebani decisero una spedizione militare contro Orcomeno per questi motivi. Poiché alcuni esuli volevano trasformare il governo tebano in un ordine aristocratico, questi persuasero i cavalieri orcomenii, trecento di numero, a unirsi al progetto. Questi cavalieri erano soliti incontrarsi coi Tebani in un giorno stabilito per una rivista militare: si accordarono per attaccare in questa occasione. Essendosi aggiunti molti altri al proposito ed essendo pronti all'aggressione, si incontrarono al momento accordato. Tuttavia, gli iniziatori dell'azione cambiarono idea e svelarono il piano ai beotarchi, tradendo i congiurati, e ottennero per sé la salvezza in cambio di questo favore. I magistrati catturarono i cavalieri orcomenii coinvolti e li condussero in assemblea. Il popolo votò di sgozzarli, di mettere in schiavitù gli Orcomenii e di radere al suolo la città. [...] Così i Tebani, ritenendo di avere una buona occasione e cogliendo validi pretesti, fecero una spedizione contro Orcomeno. Presero la città. uccisero gli uomini,

quest'anno fu infatti scoperta una congiura ai danni del governo federale della Beozia di molto difficile ricostruzione²³. Il fulcro del complotto riprodusse, nella sostanza, quella tensione tra le rivendicazioni egemoniche di Tebe in Beozia e la resistenza di altri centri che avevano avuto un'analoga posizione di dominio regionale nella lunga storia di questa regione. Orcomeno, in particolare, aveva rappresentato sin dal II millennio un polo alternativo a Tebe, anche per la sua posizione: collocato a nord-ovest, il centro domina l'area occidentale della Beozia ed è votato a un legame più solido con aree della Grecia centrale, dove era stata stabilito un regno alternativo, in età micenea, a quello di Tebe. Non è possibile ripercorrere i fili di una storia che è gravemente influenzata dalle nostre fonti, che tendono a insistere su una antitesi specifica tra Tebe e Orcomeno che è piuttosto il riflesso di uno scenario tardo-arcaico²⁴. Per attenerci a quello che è il quadro di più immediata pertinenza, va ricordato come Orcomeno fosse stato l'ultimo grande centro a entrare nel neonato *koinon* beotico degli anni Settanta, nel IV secolo; è anzi noto come Epaminonda si fosse opposto a una dura punizione della città di Orcomeno, nel 370, consapevole delle conseguenze negative che un tale gesto avrebbe avuto sulla reputazione di Tebe in Beozia²⁵.

Non sembra tuttavia che questa adesione coatta di Orcomeno alla lega avesse appianato ogni dissenso preesistente. Il fatto che, secondo Diodoro (XV 79, 4), ci fosse una abituale rivista dei soli cavalieri di Orcomeno, a Tebe, sembra indicare un trattamento da osservati speciali per le unità di questa città, che tradisce una situazione di diffidenza, a Tebe. Senofonte (*Hell.* VII 4, 10) riteneva che il talento dei cavalieri tebani presenti a Leuttra fosse stato acuito dai loro recenti scontri con Orcomeno e Tespie, a dimostrazione indiretta anche dello specifico talento degli uomini di questi due centri in un'arte, la cavalleria, che pure era notoriamente uno dei punti di forza dei Beoti. Quando Epaminonda decise, inoltre, di istituire un agone per Zeus Basileus a Lebadeia, all'indomani di Leuttra, la scelta del dio e del posto costituirono un'ulteriore provo-

vendettero in schiavitù donne e bambini". Ulteriori accenni nelle fonti: Dem. 20, 109; Plut. *Pel.* 25, 15 (generico richiamo a un complotto di Meneclida: l'associazione con Orcomeno è sostenuta da Georgiadou 1997, 190); *Comp. Pel. et Marc.* 1, 3 (assenza di Epaminonda e Pelopida durante il duro trattamento di Orcomeno); Paus. IX 15, 3 (con datazione al 367).

²³ Sulla congiura, cfr. Buckler 1980b, 182-184; Bertoli 2005; Tufano 2022.

²⁴ Riprendono il motivo di questa antitesi Tebe/Orcomeno e lo sviluppo nelle fonti di età classica, da ultimi, Bearzot 2011a; Schachter 2014 e Giroux 2020, con ampia bibliografia precedente.

²⁵ Vd. *supra*, § 4.1.

cazione contro Orcomeno, in quanto la gara andava a collocare in mano tebana un culto precedentemente centrale per Orcomeno, ora collocato anzi in un posto ideale anche per controllare le comunicazioni di questo centro²⁶.

Nonostante queste accortezze, proprio questi incontri furono sfruttati da un gruppo di trecento Orcomenii e da esuli tebani per architettare un complotto, ai danni di Tebe e del *koinon* tutto, con la complicità di un gruppo di esuli tebani. Diodoro (XV 79, 3) afferma che scopo di questo complotto sarebbe stata l'imposizione di un'aristocrazia a Tebe. Questo obiettivo è stato interpretato come un indizio del carattere democratico della lega beotica di questi anni, il che tuttavia confligge sia col pensiero politico antico, che sembra piuttosto accostare le istituzioni federali al mondo delle oligarchie, sia con una lettura meno ideologica della politica estera di Tebe negli anni Sessanta²⁷. Il fatto che il complotto fosse diretto contro Tebe indirizza invece in una direzione diversa, e cioè a pensare che scopo degli Orcomenii fosse quello di interrompere l'esperienza federale, istituendo un autonomo governo nel centro principale della lega. Se è possibile suggerire un parallelo con un analogo fallimento di un complotto ordito nel 424 (Thuc. IV 76, 2), in questo caso agli elementi di dissenso interno (Orcomeno, Tebani esuli) non si può escludere fossero associati interessi stranieri, ateniesi soprattutto, in un momento in cui Tebe proseguiva il proprio impegno marittimo.

Il complotto fu scoperto per una delazione degli stessi Orcomenii. La scoperta condusse a una dura punizione di Orcomeno: dopo l'esecuzione dei cavalieri coinvolti, fu deciso di uccidere tutti gli uomini della città, di vendere in schiavitù le donne e i bambini, di radere al suolo tutto il ter-

²⁶ Sul significato anti-orcomenio dei *Basileia*, vd. Schachter 2016a, 186-187 e *supra*, § 4.4.

²⁷ Per una discussione critica della lettura democratica delle istituzioni beotiche, vd. Rhodes 2016. L'unica formulazione esplicita intorno al carattere oligarchico del federalismo beotico è in Thuc. III 62, 3, nel discorso dei Tebani che definiscono il governo in funzione nel 480 come una *oligarchia isonomos*. Poiché tuttavia questa definizione si presta a numerosi limiti (non ultimo, l'intento apologetico dei Tebani, che stanno riducendo l'impatto del medismo della città alla scelta di pochi governanti), può essere più opportuno riflettere sulla espressione con la quale Tuciddide (IV 76, 2) ricorda l'intento del complotto del 424, a opera di diverse città beotiche contro Tebe. In quell'anno, gli elementi in combutta con Atene auspicavano un passaggio alla democrazia (εις δημοκρατίαν); al contrario, nel 364, Diodoro usa una curiosa perifrasi per definire l'intento dei congiurati. Questi avrebbero voluto passare εις ἀριστοκρατικὴν μετὰστασιν (XV 79, 3). Le traduzioni correnti interpretano questa espressione come la volontà di ritornare alla democrazia, ma la genericità del sostantivo μετὰστασις, che talora indica una condizione generale, potrebbe anche fare riferimento, in generale, a una forma *altra* di aristocrazia.

ritorio. Questo il racconto di Diodoro, ripreso indirettamente da Demostene (20, 109), quando questi cita il trattamento di Orcomeno come una dimostrazione palmare della crudeltà di Tebe. Epaminonda dichiarò che, se ci fosse stato, mai avrebbe permesso un trattamento così disumano, ancora una volta per la stessa sensibilità verso le ragioni di propaganda interna che avevano suggerito mitezza nel 370²⁸.

Questo quadro andrebbe comunque riconsiderato alla luce del destino successivo della città, poiché Orcomeno non cessò ufficialmente di esistere fino alla rifondazione negli anni Trenta. Già nel 360 fu nominato un ambasciatore presso Delfi proveniente da Orcomeno e questa città fu sfruttata dai Focesi durante la successiva terza guerra sacra²⁹. A Tebe non poteva convenire, neanche tra gli oltranzisti della linea dura, distruggere del tutto una città il cui controllo permetteva di sorvegliare importanti vie di comunicazione. Per questo motivo, l'amarezza di Epaminonda, se anche avrà trovato fondamento in un principio di umanità che non è nelle facoltà dello storico riconoscere, riconobbe anche l'errore di una scelta tatticamente infelice. Questa linea dura era stata attuata, d'altra parte, a fronte di un rischio almeno percepito, nonostante le difficoltà di capire quanto esso fosse concreto al momento. L'assenza di Epaminonda e di Pelopida aveva lasciato davvero Tebe scoperta e quindi non si può intendere la scelta contro Orcomeno come un segnale dell'opposizione a Epaminonda, il quale, fondando i Basileia, aveva mostrato di essere cosciente di quanto Orcomeno ancora si opponesse a una lega più tebana che beotica, nei fatti.

²⁸ Dichiarazione di Epaminonda: Paus. IX 15, 3.

²⁹ Ambasciatore a Delfi: IG IV² 1 94 a, l. 8. Cfr. Snodgrass 2016, 12-13.

9.

VERSO MANTINEA

9.1. ELEI E ARCADI: CONTINUA LA GUERRA

Una delle poche testimonianze della nota eloquenza di Epaminonda riguarda un episodio del 363¹. L'episodio è l'epilogo di un biennio molto acceso per le relazioni interne alla confederazione arcadica, i rapporti tra Arcadi ed Elei e in generale le alleanze esterne di questi attori politici. Ripercorrere sinteticamente il biennio 364-363, per il quale fonte principale e assolutamente da preferire è Senofonte, serve perciò non soltanto a comprendere il preludio della battaglia di Mantinea del 362; avvicinarsi a questi eventi serve anche ad affrontare una volta ancora il delicato problema delle alleanze internazionali di Tebe e del loro sottofondo ideologico.

Come visto nel capitolo precedente (§ 8.1), il 365 si era concluso col controllo arcadico di Olimpia, attraverso i Pisati. Qui nel 364 ebbe luogo un'edizione delle Olimpiadi senz'altro eccezionale, che fu l'unica di cui abbiamo certezza che non sia stata gestita dagli Elei in tutta la storia di questo agone². A giochi iniziati, l'edizione fu insanguinata da una lotta che, come afferma icasticamente Senofonte (*Hell.* VII 4, 29), ebbe luogo non nell'arena, ma tra questa e l'altare. Gli Elei attaccarono il santuario col sostegno degli Achei e, nella lotta durissima che ne seguì, furono costretti a ritirarsi, non senza meritare un elogio di Senofonte (*loc. cit.* 32), che riconosce l'impossibilità di andare oltre la sortita estemporanea e di proseguire l'attacco il giorno successivo. Quella passata alla storia come

¹ Xen. *Hell.* VII 4, 40 (citato *infra*, nel testo).

² L'eccezionalità della gestione dei Pisati è ribadita da Diod. XV 78, 1 (cfr. Harding 2021, 231 n. 1248) e confermata dagli *Olympionikai* di Eusebio, una sezione dei suoi *Chronika* (ll. 101-102 in Christesen - Martirosova-Torlone 2006, 68; sull'opera, vd. Christesen 2007, 232-276). Su questa edizione dei giochi, vd. anche Paus. VI 4, 2 e 8, 3.

‘battaglia dell’Altis’, dal nome del recinto sacro di Olimpia, fu, in effetti, il segnale del pericolo che correavano gli Arcadi nel sostenere i Pisati³.

In seguito a questo attacco cominciarono i problemi interni alla Lega arcadica. Per comprenderne la natura, occorre ricordare che le istituzioni di questa, sorta progressivamente dopo il 370, erano un consiglio con funzione probuleutica (di programmazione), 50 funzionari (*damiorgoi*) con funzione esecutiva, e un’assemblea detta ‘dei Diecimila’. Questa espressione va letta in senso democratico, cioè come aspirazione all’inclusione di un ampio corpo civico⁴.

Ignoriamo dove e se questi Diecimila di Arcadia si riunissero regolarmente in un centro equiparabile al concetto moderno di capitale. Posto che l’idea stessa di una ‘capitale’ è, per il mondo greco, un concetto anacronistico, si può ammettere che in Beozia Tebe rivestisse, almeno nella lega di questi anni, una funzione accostabile a quella dell’odierno capoluogo; in Arcadia, al contrario, la fondazione di Megalopoli non aveva fatto di questo centro l’asse centrale di un sistema che rimaneva invece votato al policentrismo, come dimostra la precoce manifestazione di autonomia da parte delle lontane Tegea e Mantinea dopo la battaglia di Leuttra⁵. Inoltre, sembra che il principio federale di questa lega trovasse manifestazione esclusivamente nella composizione dell’esercito⁶. A fianco di questo esercito regolare, vi era poi un corpo di élite, gli ‘Eletti’ (*eparitoi*, di séguito ‘epariti’): fu il finanziamento di questi ultimi a provocare una crisi inarrestabile, dopo l’allarme dei giochi di Olimpia nell’estate del 364⁷.

Evidentemente questo corpo era finanziato col contributo delle singole città, ma questo non bastava più: perciò le autorità federali decisero di appropriarsi a tale scopo dei tesori di Olimpia, controllata adesso appunto dagli Arcadi attraverso i Pisati⁸. Anche se iniquo, il comportamen-

³ Sulla battaglia dell’Altis, vd. Xen. *Hell.* VII 4, 28-32; Diod. XV 78, 1-3; Paus. VI 22, 3. Vd. Roy 1971, 585; Buckler 1980b, 203-204; Taita 2004, 81-83; Nielsen 2015, 267-268; Burke 2017, 194-195.

⁴ Sulle istituzioni arcadiche, vd. Daverio Rocchi 1993, 382-384; Roy 2000, 310-314; Nielsen 2015, 261-265.

⁵ Contro l’idea che Megalopoli fosse il *Bundeszentrum* arcadico (Beck 1997, 83), vd. Daverio Rocchi 1993, 382 e Roy 2019, 251. Sulle tensioni tra Mantinea e Tegea, vd. Roy 1971, 586 e Bearzot 2008, 222-230; cfr. tuttavia Nielsen 2002, 492-493, scettico sul fatto che queste tensioni sotterranee spieghino da sole la rottura dell’*Arkadikon* che seguì alla crisi del 363.

⁶ Vd. Xen. *Hell.* VI 5, 11 e la sintesi di Nielsen 2015, 264.

⁷ Vd. Roy 2000, 316-321; Brambilla 2015; Nielsen 2015, 264.

⁸ Xen. *Hell.* VII 4, 33-34 e Diod. XV 82, 1-2 (che inverte, erroneamente, le responsabilità tra Mantinea e Tegea). Cfr. Roy 1971, 585-586; Nielsen 2000, 317-318; Brambilla 2015, 17-20; Nielsen 2015, 264; Burke 2017, 195-196.

to riflette in fondo la volontà di non pesare su comunità già impegnate nelle spese regolari, all'insegna di un principio di solidarietà economica che emerge anche dalla partecipazione di componenti diversi delle singole comunità alle istituzioni comuni⁹.

In ogni caso, da questa improvvida appropriazione si riaccese in Arcadia quella polarità tra Tegea, situata più a sud, e Mantinea, a nord. La scelta federale di attingere ai fondi sacri fu aspramente criticata a Mantinea: si accese così un conflitto interno alla federazione che si risolse con l'accoglimento delle riserve di Mantinea e l'inevitabile ripercussione sulla composizione degli epariti. Poiché non si poteva finanziare anche dall'esterno questo corpo, esso diventava aperto soprattutto a elementi oligarchici, finanziariamente ben forniti¹⁰. Gli epariti si prestavano così alla strumentalizzazione specialmente di Tegea, dove l'orientamento locale sembra fosse oligarchico e filo-spartano. La presenza di un locago tebano in città, anche se giustificata dagli accordi siglati ufficialmente tra Beoti e Arcadi, potrebbe riflettere proprio la preoccupazione tebana per la tendenza centrifuga di Tegea¹¹.

Alla luce di questa duplice antinomia tra elementi centripeti di Mantinea, tendenzialmente democratici e sostenitori dell'unità federale, ed elementi centrifughi di Tegea, oligarchici e meno accomodanti verso le istituzioni centrali, si può seguire la successione serrata degli eventi tra il 363 e il 362. Nello stesso autunno del 363 si pervenne a una pace tra Arcadi ed Elei, all'insegna della cessione dei diritti agli Elei per quanto riguardava la gestione dei giochi olimpici¹². All'inizio i Tebani erano stati sollecitati dagli originari istigatori dell'utilizzo dei fondi sacri per gli epariti, ma avevano poi ricevuto una seconda ambasceria di contenuto contrario, nella quale si invitavano i Tebani a "desistere da interventi armati

⁹ Cfr. *IG V 2*, 1.

¹⁰ Vd. Brambilla 2015, 21-22 sul finanziamento di questo corpo e sul ricorso anche a entrate come bottini di guerra.

¹¹ Presenza di un generale tebano con 300 Beoti a Tegea: Xen. *Hell.* VII 4, 36. Che il generale fosse un locago è dedotto da Buckler 1980b, 205.

¹² I termini esatti della pace tra Elei e Arcadi non sono perspicui: vd. Roy 1971, 586-587 n. 91 e Id. 2015, 273-274. Per la cronologia del biennio 363-362, si segue qui la proposta dello stesso Roy (1971, 593-594), che tiene conto meglio anche dei tentativi degli elementi mantinei della federazione di stipulare alleanze nel periodo tra questa pace e la battaglia di Mantinea del 12 Sciroforione 362 (cfr. la diversa cronologia di Buckler 1980b, 259-261, la quale colloca più eventi nel 362, ma tiene ferma la data della battaglia). Questa cronologia estesa tiene anche qualora si collochi l'accordo tra Atene e Acaia, Arcadia, Elide e Fliunte (*RO 41*) a un momento successivo alla battaglia di Mantinea (vd. la condivisibile ricostruzione cronologica di Occhipinti 2019, 78).

in Arcadia senza una richiesta ufficiale” (Xen. *Hell.* VII 4, 35). Tebe non intervenne quindi nell’immediato, ma la scintilla era ormai accesa con la stipula di una pace che, data la precedente alleanza degli Elei con Sparta, metteva a rischio lo *status quo* nel Peloponneso.

Nel corso dei festeggiamenti per la pace, a Tegea, lo stesso locago tebano, in combutta con i magistrati che precedentemente avevano usato i fondi sacri, procedette a un arbitrario arresto di numerosi Arcadi presenti in città in occasione della pace. Il grado di dettagli riportato da Senofonte (*loc. cit.* 36-37) colpisce per l’enfasi sul numero così grande di prigionieri, tra i politici, che si rese necessario utilizzare come prigionie anche una sede amministrativa; buona parte dei Mantinei – torna l’antitesi con Tegea – riuscì tuttavia a fuggire, approfittando anche della vicinanza della città.

In questa situazione di caos, il Tebano, lasciato anonimo da Senofonte, si giustificò rivendicando il carattere illegale della pace stipulata dagli Arcadi con gli Elei, in quanto questa avrebbe violato gli impegni presi con Tebe. Ciò nonostante, le autorità arcadiche ufficiali, dove a questo punto è chiaro che prevalesse la componente di Mantinea anti-tebana, lamentarono non infondatamente l’accaduto a Tebe.

In questo momento fu pronunciato il breve discorso diretto di Epaminonda al quale si è alluso all’inizio del capitolo. In sprezzante risposta a quest’ultima più che legittima richiesta di rivalsa da parte arcadica contro il locago tebano, Epaminonda avrebbe difeso la politica estera di Tebe (Xen. *Hell.* VII 4, 40):

Infatti [...] per causa vostra siamo entrati in guerra, mentre voi avete concluso una pace senza consultarci. Perché quindi non dovremmo avere il diritto di accusarvi di tradimento? Sappiate [...] che noi effettueremo una spedizione contro l’Arcadia e che combatteremo con l’appoggio di quanti ci sostengono. (tr. G. Daverio Rocchi)

Epaminonda era in questo momento beotarca e parlava a buon diritto a nome di tutta la lega beotica. Questa replica autorizza a pensare che il colpo di mano di Tegea fosse stato in qualche modo sostenuto dalle autorità centrali a Tebe.

Nei motivi della spedizione, tuttavia, si riscontra la replica di quello schema che era invalso, nelle spedizioni di Epaminonda nel Peloponneso, dalla seconda in poi. Neanche in quest’ultima quarta spedizione Epaminonda sembra aver perseguito quell’orizzonte espansionistico, che in parte si coglie nel discorso precedente all’avvio della spedizione navale. La crisi scaturita prima tra Arcadi ed Elei, e poi all’interno della confederazione arcadica, provocò lo sfaldamento delle alleanze locali di Tebe nel

Peloponneso¹³. È degno di nota che gli alleati che sosterranno Epaminonda nell'ultimo fatidico scontro vengano nella quasi totalità da quella fascia centrale, in Grecia, che è l'unica in cui ebbe influenza effettiva la lega beotica.

9.2. MANTINEA

9.2.1. *Contro la Tyche*

Nel 362 è ormai consumata una piena separazione in Arcadia. Da un lato, è il gruppo intorno a Mantinea, che all'esterno rappresenta ufficialmente la lega tutta: questo gruppo è dietro un'importante alleanza stipulata tra Arcadia, Argo, Atene e Fliunte, nel corso del 362/1¹⁴. I cittadini di Mantinea fondarono la propria indignazione sull'orgoglio nazionale, rivendicando un'autonomia che era già stata uno degli slogan più frequenti usati da Licomede contro Tebe¹⁵. Tegea e altri centri dell'Arcadia (Megalopoli, Asea, Pallantion) erano minacciati da Sparta più direttamente. Questi ultimi dovettero tuttavia prendere amaramente coscienza che la risposta di Epaminonda aveva imposto un'accelerazione dello scontro non ulteriormente prorogabile: già all'indomani della risposta di Epaminonda ricordata in precedenza, gli Arcadi di Mantinea inviarono a Sparta gli epariti a sollecitare un'alleanza difensiva contro l'imminente invasione tebana. Nello stesso frangente, anche Atene era nuovamente coinvolta in un'alleanza con chiara vocazione anti-tebana¹⁶; a questa furono associati Achei ed Elei, questi ultimi in inedita alleanza con gli Arcadi, alla luce degli ultimi anni.

Il fronte tebano è presentato da Senofonte (*Xen. Hell.* VII 5, 3-6) con una significativa concentrazione sulla figura di Epaminonda, che Senofonte ha in precedenza per lo più ignorato o ridimensionato. È a Epaminonda che è ora ricondotta la volontà di legarsi, nello schieramento anti-arcadico, a importanti alleati della Grecia centrale come i Locresi, i Malii, gli Enia-

¹³ Sull'insanabile biforcazione della confederazione arcadica, cfr. De Luna 2017, 30-32.

¹⁴ *JG II* 1, 2, 112 (Tod 144 = *RO* 41); Occhipinti 2019. Sulla rappresentatività di questo documento, vd. Roy 1971, 587 e n. 95. L'epigrafe è considerata oggi successiva alla battaglia di Mantinea (Occhipinti 2019, 78-79), ma il quadro riflesso può essere anticipato ai mesi precedenti al conflitto.

¹⁵ Per questa posizione, vd. *Xen. Hell.* VII 5, 1-2.

¹⁶ Invio degli epariti a Sparta e successiva alleanza con Atene: *Xen. Hell.* VII 5, 3.

ni, gli Eubei e i Tessali, questi ultimi raccolti sia tra le forze di Alessandro di Fere, sia tra i suoi avversari¹⁷; la defezione dei Focesi fu motivata da questi ultimi sulla base del loro trattato di alleanza con Tebe, di natura difensiva¹⁸. Sempre a Epaminonda è riconosciuto da Senofonte il ricordo improvviso (*loc. cit.* 5, 5) delle alleanze speciali tra Tebe e Argivi, Messeni e Arcadi di Tegea e degli altri centri lontani da Mantinea ricordati in precedenza. Il verbo utilizzato da Senofonte, *elogizeto*, ‘rifletteva’, quasi getta una forma di discredito per un’alleanza che risulta invece naturale, se non scontata. Appare qui, in controluce, una tardiva e a momenti postuma rivalutazione dell’Epaminonda statista, il quale, alle soglie della sua ultima campagna militare, cerca di raccogliere i frutti di uno schieramento internazionale mai davvero compatto e forse esteso con ambiguità nelle forme del diritto, come dimostra la defezione dei Focesi. In ogni caso, questa concentrazione su Epaminonda preserva una forma di ironia che contrassegna tutta la descrizione di quest’ultima spedizione nel Peloponneso in Senofonte come in Diodoro: entrambi riconducono al solo volere e alle riflessioni del personaggio le scelte compiute in questi frangenti¹⁹.

All’arrivo nel Peloponneso, Epaminonda si stanziò a Nemea. A questo punto, contro i suoi migliori propositi e nonostante una dimostrazione di audacia riconosciutagli dallo stesso Senofonte, intervenne contro di lui un fattore irrazionale, come riconosciuto da fonti di approccio ben diverso rispetto al tema della *Tyche*, la ‘Sorte’. Poiché il blocco di Mantinea era prossimo a questa stessa città, mentre Epaminonda risultava più vicino a Tegea, e quindi a Sparta, il Tebano maturò il proposito di muovere contro Sparta, come già era successo nel corso della prima spedizione nel Peloponneso. Allora, il carattere quasi improvvisato della manovra e un numero di contingenti senz’altro insufficiente avevano impedito il successo dell’impresa²⁰. Adesso, l’assenza anche del re Agesilao dalla propria città e il massiccio schieramento spartano inviato a Mantinea sembravano assicurare una veloce conquista della città di Sparta²¹.

¹⁷ Cfr. Xen. *Hell.* VII 5, 5 e Diod. XV 82, 4.

¹⁸ Sul fronte tebano, cfr. inoltre Diod. XV 82, 4 e Buckler 2003, 345-346. La defezione dei Focesi riflette indirettamente l’assenza di un organo di coordinamento degli alleati: cfr. Jehne 1999, 320.

¹⁹ In generale sulla battaglia di Mantinea, oltre a Xen. *Hell.* VII 5 e Diod. XV 82, 5 - 87, 1, vd. Plut. *Ages.* 35; Iust. VI 7; Ael. *VH* VI 3.

²⁰ Vd. *supra*, § 4.2. Le ragioni del tardivo riconoscimento di Senofonte sono state ampiamente studiate, senza pervenire a una posizione univoca. È possibile, come sintetizzato da Shrimpton 1970, 6-8, che Senofonte abbia avuto fonti migliori per la sola battaglia di Mantinea.

²¹ Epaminonda a Nemea: Xen. *Hell.* VII 5, 6-7 (cfr. Fortina 1958, 93 sui vantaggi di questa posizione). Decisione di muovere contro Sparta: Xen. *Hell.* VII 5, 9; Aen. *Tact.*

La marcia avvenne di notte, con un numero di uomini non precisabile, ma probabilmente non basso, date le aspettative²². Contro il successo dell'impresa, tuttavia, operò un disertore, sulla cui identità vi erano dubbi già nell'antichità. Senofonte (*Hell.* VII 5, 10) lo identifica con un anonimo Cretese, il quale avrebbe informato Agesilao della manovra di Epaminonda e fatto sì che gli Spartani tornassero a difendere la propria città. Plutarco (*Ages.* 34, 4), invece, che conosce anche il nome di questo disertore (Eutino), riporta la versione contrastante di Callistene (*FG+Hist* 124 F 26), per il quale questi sarebbe venuto da Tespie. Altre fonti non si soffermano su questo dettaglio, ma la variante di Callistene, che aveva potuto anche consultare la storiografia locale beotica, deve avvertire intorno all'importanza dell'origine da Tespie per un disertore così decisivo²³. Si ricordi come, oltre all'opposizione specifica tra Tebe e Tespie negli anni di vita di Epaminonda, i due centri avevano già manifestato segnali di una costante ostilità tra il V e l'inizio del IV secolo.

Il risultato di questa delazione fu l'arrivo anticipato di Agesilao a Sparta, seguito dall'organizzazione di un'orgogliosa resistenza che impegnò tutta la cittadinanza, a conferma anche dei numeri limitati degli effettivi spartani in questi anni. Nella *Vita di Agesilao* (34, 6-8) Plutarco si concentra su un eroico episodio di questa resistenza: Iasidas, figlio di Phobidas, avrebbe lottato nudo senza armi, senza ricevere alcuna ferita, ma fu poi punito dalle autorità spartane esattamente per avere osato immettersi nella mischia senza armi²⁴. Il padre, Phoibidas, responsabile

2, 2; Polyb. IX 8, 2-13; Diod. XV 82, 6; Plut. *Ages.* 34, 3-8 e *glor. Ath.* 2 = *Mor.* 346C e *amat.* 17 = *Mor.* 761D; ; Polyæn. II 3, 10; Iust. VI 7, 4. Epaminonda e la *tyche*: Xen. *Hell.* VII 5, 8; Polyb. IX 8, 13; Diod. XV 82, 6 (sull'interesse di Diodoro per il motivo della *tyche* nelle battaglie, vd. Roisman 2018, *spec.* 517 su Epaminonda; in generale sulla *tyche* in Diodoro: Hau 2009). Su questo tentativo, vd. Buckler 1980b, 210-212; Stylianou 1998, 508-509; Buckler 2003, 346.

²² È ignoto il numero esatto di uomini fossero mobilitati in questo frangente: l'unica fonte a fornire un dato, Iust. VI 7, parla di 15.000 uomini, che potrebbe essere una stima troppo alta. Non si può escludere che, rispetto ai numeri presenti più tardi a Mantinea (sui quali vd. *infra*), per la mossa contro Sparta Epaminonda abbia riservato la manovra a una parte importante dei suoi uomini.

²³ Cfr. Shipley 1997, 366-367 e Rzepka 2016 *ad BNJ* 124 F 26, dove si nota la rarità del nome proprio Euthynos e la sopravvivenza onomastica a Tespie. Il disertore è anonimo in Polyb. IX 8, 6, mentre è impossibile seguire Diod. XV 82, 6, che curiosamente ignora il dettaglio della diserzione e sostiene che già Agesilao avrebbe supposto l'arrivo di Epaminonda. La fonte di Diodoro su questa vicenda, Eforo, doveva spingere sulla sagacia di Epaminonda in modo fin troppo smaccato, se il dato dell'aiuto a Sparta e della 'sfortuna' di Epaminonda sopravvive anche nel resto della tradizione non sempre così sensibile alle ragioni di Epaminonda.

²⁴ Cfr. Ael. *VH* VI 3 e Braithwaite-Westoby 2019, 296 per l'ipotesi che l'informazione derivi a Plutarco da Callistene.

materiale dell'occupazione di Tebe nel 382²⁵, aveva dato inizio a questa lunga guerra tra Sparta e Tebe che trovava adesso, a vent'anni di distanza, un secondo tentativo tebano di riscossa su Sparta, ancora una volta coronato dal fallimento.

La fortuna non accompagnò Epaminonda neanche nel successivo tentativo di ripiegare contro Mantinea, dopo che, per difendere Sparta, erano stati mobilitati anche contingenti dell'esercito della lega arcadica. Anche qui, le fonti sono concordi nel ritenere la mossa ben orchestrata e tatticamente impeccabile²⁶. La nemesi venne tuttavia a Epaminonda dalla permanenza a Mantinea di un corpo di spedizione ateniese che seppe difendere la città di Mantinea e quindi infranse anche quest'ultimo tentativo di risolvere con un assedio o un attacco a una singola città il conflitto tra i due blocchi. Va qui ricordato come anche prima dell'ultimo attacco a Sparta Epaminonda fosse stato ulteriormente persuaso di volere attaccare la città, dalla falsa notizia di un arrivo via mare degli Ateniesi. Non si può pertanto escludere, fendendo il velo retorico della fortuna di Epaminonda²⁷, che questi due episodi preliminari alla battaglia di Mantinea siano dipesi anche da una fallimentare raccolta dei dati nel campo tebano, dove si ignoravano gli effettivi del blocco avversario. Al momento, Epaminonda riuscì a evitare un secondo grande smacco, perché Senofonte riporta che a Mantinea sarebbe stata inviata la sola cavalleria tebana, mentre Epaminonda rimase a Tegea.

9.2.2. *La battaglia*

La battaglia di Mantinea non fu preceduta da numerosi presagi e oracoli come la battaglia di Leuttra. Solo una tradizione riportata da Pausania (VIII 11, 10) ricorda un oracolo delfico che avrebbe predetto a Epaminonda la morte nel punto esatto dove egli cadde: l'oracolo lo avrebbe esortato a stare lontano dall'oceano ed Epaminonda sarebbe infatti caduto nella foresta *Pelagos*²⁸. Diodoro (XV 85, 1) ricorda soltanto le

²⁵ Vd. *supra*, § 1.5.

²⁶ Xen. *Hell.* VII 5, 14-17; Diod. XV 84, 1-2; Plut. *glor. Ath.* 2 = *Mor.* 346D-E. Vd. Buckler 1980b, 211-212 e Stylianou 1998, 510-511.

²⁷ Cfr. Diod. XV 84, 2 (tr. T. Alfieri Tonini): "benché nel suo piano tattico avesse previsto tutto, non riuscì nell'impresa, ma trovò la Fortuna avversa e perdette contro ogni aspettativa la vittoria".

²⁸ P.-W. 258 = Q207 Fontenrose. Lo stesso oracolo è riportato nella *Suda* (s.v. Ἐπαμινώνας, ε 1949; non vi sono elementi sufficienti per ricondurre l'oracolo a un travisamento della tradizione sulla spedizione navale di Epaminonda, come suggerito

previsioni di vittoria degli indovini di ambo gli schieramenti, dopo avere effettuato i propizi sacrifici iniziali.

Lo scontro finale era del resto inevitabile: come osservato da Senofonte (Xen. *Hell.* VII 5, 19), Epaminonda, uomo *philotimos*, rifletté a lungo sull'inevitabilità di questo confronto. Il solo Senofonte (*Hell.* VII 5, 18) segnala un dettaglio che più di altri spiega anche l'eroismo dimostrato da Epaminonda: anche in questa circostanza, oltre alle ovvie considerazioni sul crollo della reputazione di Tebe presso gli alleati dopo le ultime sconfitte ("solo una vittoria poteva far dimenticare i recenti avvenimenti") incombeva la durata stabilita a Tebe entro la quale concludere la spedizione.

Date le condizioni di partenza, ossia la crisi che imponeva un'azione forte contro gli Arcadi e i loro alleati, si comprende quindi con quale impegno fossero state promesse anche le precedenti manovre contro le città di Sparta e Mantinea: già in passato Epaminonda aveva dovuto subire un processo per avere agito oltre i termini di tempo concessi²⁹. E quindi, cedendo la parola ancora una volta a un Senofonte (*loc. cit.*) acuto osservatore di un Epaminonda ammirato *in limine mortis*, "se invece fosse stato ucciso, pensava che avrebbe subito una bella morte, nel provare a consegnare alla patria il controllo del Peloponneso"³⁰.

Sono due gli aspetti di difficile ricostruzione della battaglia di Mantinea, datata al 12 Sciotorione di quest'anno³¹, ossia la composizione degli schieramenti e la loro collocazione al rispettivo interno. La determinazione degli effettivi non è semplice, in quanto dipende soprattutto dalle cifre di Diodoro (XV 85, 2 e 4). Questi ricorda circa 30.000 fanti e 3.000 cava-

da Carrata Thomes 1952, 9-10). Per Fontenrose, che lo classificava tra i 'quasi storici'; l'oracolo rifletterebe il motivo della camera di Gerusalemme (Fontenrose 1978, 58-60; cfr. Ashliman 2005). A partire da un passo dell'*Enrico IV* di Shakespeare (Atto IV Scena 2, vv. 231-239), Fontenrose individuò dei paralleli in oracoli dati nell'antichità a personaggi come Epaminonda e Annibale (spesso citati insieme: vd. Paus. VIII 11, 10-11 e *Suda*, s.v. *Ἀννίβας*, α 2452 e s.v. *Ἐπαμινώνδας*, ε 1949), in cui si prediceva al consultante la morte in un luogo dall'identificazione non così immediata come avrebbe suggerito il toponimo (sulla fortuna antica dell'accostamento, vd. Moggi - Osanna 2003, 347).

²⁹ Vd. *supra*, § 5.1.

³⁰ Proprio questa conclusione, nella sua enfasi retorica, confuta il ridimensionamento di Senofonte di Roisman 2017, 328, per il quale Epaminonda avrebbe voluto soltanto conservare il prestigio di Tebe nel Peloponneso e le sconfitte precedenti non sarebbero state gravi. Un giudizio più equilibrato della presentazione senofontea di Epaminonda in questa circostanza in Brown Ferrario 2014, 263: il pregiudizio anti-tebano di Senofonte non offuscerebbe l'oggettivo riconoscimento dei meriti dell'uomo, proprio nella battaglia che fu per lui letale.

³¹ E quindi, secondo Kromayer 1903, 100 e n. 1, al 27 giugno 362. Cfr. tuttavia il dibattito sulla datazione in Fortina 1958, 95 e 95-96 n. 29.

lieri per il gruppo intorno a Tebe, e una cifra proporzionale (circa 20.000 fanti e 1.800-2.000 cavalieri) per lo schieramento di Mantinea e Sparta. Tali dati possono essere combinati con l'origine dei singoli gruppi partecipanti, per determinare quanto ciascuno di questi abbia influito alla formazione dei numeri finali³². Il calcolo è tuttavia estremamente difficile, anche tenendo in considerazione soltanto la situazione degli epariti: questo gruppo di élite, come visto, era rimasto leale alla lega di Mantinea, ma singoli elementi potrebbero avere sostenuto l'area di Tegea, e quindi Epaminonda. Si può però ammettere che ci sia stata una superiorità numerica forte, rispetto alla probabile cifra di 2.000 fanti e 2.000 cavalieri dell'esercito di Mantinea; il numero sembra confermato non soltanto dalla sicurezza con la quale Epaminonda si sarebbe accinto allo scontro, ma anche dalla decisione di Epaminonda di impegnare ben 1.600 uomini in un'azione dimostrativa iniziale di disturbo (Polyaen. II 3, 14), un numero che difficilmente avrà costituito la quasi totalità della cavalleria tebana. Per Mantinea, sono attestati tre *lochoi* spartani e un'importante presenza ateniese (forse 6.000 opliti)³³.

La ricostruzione della prima manovra di Epaminonda dipende ancora dall'autorevole ricostruzione di Johannes Kromayer (1859-1934)³⁴. Epaminonda mosse da sud, da Tegea, verso Mandsagra, un sobborgo dell'attuale Mantinea: di qui, il suo fronte si concentrò nella pianura a sud del monte Mainalos, presso l'attuale Merkovouni. Più a nord-est era il fronte avversario, tra le propaggini settentrionali del monte Kapnistra e quelle nord-occidentali del Mainalos, davanti una radura, Pelagos, citata in precedenza come posto indicato da Delfi come luogo della morte di Epaminonda.

³² Cfr. l'ingegnosa ripartizione di Braithwaite-Westoby 2019, 308-311.

³³ *Lochoi* spartani: Xen. *Hell.* VII 5, 10 (cfr. Roisman 2017, 325 sulla loro conoscenza del territorio). Opliti ateniesi: Diod. XV 84, 2, dove si dice che loro comandante era Hegesileos. Il dato è di sicura provenienza eforea, come conferma la versione della battaglia di Mantinea riportata da Diog. Laert. II 53-54, che cita Eph. *FGrHist* 70 F 85, attraverso la fonte intermedia di Diocle di Magnesia (*FGrHistCont* IV A 1039 F 3; cfr. Zaccaria 2021, *ad loc.* e Id. 2017 per una introduzione a questa figura, dalla cronologia ancora incerta tra la fine del III a.C. e il I sec. d.C.). La versione confluita in Diogene aggiunge il nome del comandante della cavalleria ateniese, Kephisodoros (vd. Paus. VIII 9, 10), mentre Hegesileos è citato da altre fonti di IV secolo (Xen. *Vect.* 3, 7; Dem. 19, 290 e *schol. ad loc.*; vd. Parker 2011 *ad BNJ* 70 F 85 e Harding 2021, 240 n. 1292).

³⁴ Kromayer 1903, 47-55; Buckler 1980b, 213-216 e 316 n. 55. Cfr. Pritchett 1969, 58. Una sintesi del dibattito topografico in Braithwaite-Westoby 2019, 311-313. Per Roisman (2017, 328-329 e 329 n. 73), la scarsità delle indicazioni topografiche nelle fonti non ha ripercussioni sostanziali nella ricostruzione dello scontro, per il quale la conformazione del campo di battaglia non sarebbe stata decisiva.

La manovra adottata in quest'ultima battaglia fu una manovra a cuneo, "come una trireme con la punta in avanti" (Xen. *Hell.* VII 5, 23), preceduta dall'impegno di un gruppo di cavalieri. I Tebani erano sulla sinistra, con gli Arcadi a loro vicini; al centro erano state collocate le unità della Grecia centrale, insieme ai Messeni, mentre gli Argivi erano sull'ala destra (Diod. XV 85, 2). Tra gli avversari, Mantinei, Lacedemonii ed Elei erano a destra (quindi davanti al blocco di Epaminonda), con gli elementi più deboli al centro e gli Ateniesi a sinistra³⁵. Sembra che, rispetto a Leuttra, la maggiore innovazione sia consistita nel massiccio uso della cavalleria lungo tutto lo schieramento di Epaminonda, che poteva ora contare non soltanto sui celebri cavalieri beoti e tebani, ma anche sull'importante contributo della cavalleria dei Tessali. Perciò Epaminonda avrebbe collocato Tebani e Tessali a destra³⁶.

Come anticipato, la manovra iniziale fu affidata proprio a questa imponente linea di cavalieri, i quali, insieme a degli armati leggeri, riportarono una prima vittoria contro gli avversari. Fiduciosi e rinvigoriti da questo risultato, Epaminonda e i Beoti mossero quindi energicamente contro gli Spartani davanti a loro.

A questo punto, le fonti sono unanimi sul momento di svolta della battaglia: uno scontro che sarebbe finito con la vittoria dei Beoti fu interrotto da un colpo del destino, una ferita mortale inferta a Epaminonda proprio durante questo slancio³⁷. Si riprenderà nel prossimo paragrafo il dibattito sull'identità dell'aggressore e sul destino successivo del cadavere; è tuttavia certo che fu questo episodio a provocare non soltanto la temporanea interruzione di ogni manovra beotica, ma anche un più generale sfiancamento, che mutò una vittoria sul campo in una generale situazione di incertezza. Gli uomini di Epaminonda – così Senofonte (*Hell.* VII 5, 25) – non seppero sfruttare la vittoria.

Dopo aver tentato di inseguire gli Spartani, i Beoti rinunciarono, mentre gli Ateniesi interrompevano il proprio combattimento contro gli Eubei, riuscendo a sconfiggere questi ultimi. Lo scontro si interruppe quasi improvvisamente, lasciando aperta tanto la situazione politica internazionale, quanto le sorti della battaglia stessa, che fu ritenuta vinta da

³⁵ Sulla posizione delle singole unità nei rispettivi schieramenti, vd. Buckler 1980b, 216-217 e Roisman 2017, 329-331.

³⁶ Vd. Stylianou 1998, 515-517 e Roisman 2017, 331. Questa è una delle rare partecipazioni della cavalleria tessala a eventi di rilievo, dopo lo scarso contributo dato a Leuttra (Xen. *Hell.* VI 4, 10-11): sul mito moderno della cavalleria dei Tessali e sull'effettiva importanza locale di questa risorsa, vd. Aston - Kerr 2018.

³⁷ Xen. *Hell.* VII 5, 25; Eph. *FGrHist* 70 F 85; Polyb. XII 25f 3; Nep. *Epam.* 9, 1; Diod. XV 87, 1; Plut. *Ages.* 35, 1; Paus. VIII 11, 5-6 e IX 15, 5.

ambo gli schieramenti³⁸. Entrambi eressero trofei e ottennero tregue per raccogliere i propri caduti:

la divinità guidò la sorte in modo che entrambi eressero il trofeo come vincitori. (*Xen. Hell.* VII 5, 26)

9.3. LE CENERI DI EPAMINONDA

L'ambiguità intorno all'identità dei vincitori ebbe serie conseguenze non soltanto sul significato della battaglia, ma anche sulla tradizione stessa del suo evento principale, la morte di Epaminonda. Questa confusione fece sì che tutti si credessero vincitori e favorì il proliferare di tradizioni sull'identità dell'uccisore di Epaminonda, sull'arma con la quale questi sarebbe stato ucciso, sul momento esatto della morte e sulle sue ultime parole.

Uno dei pochi dati indiscussi è la collocazione della tomba dell'eroe tebano nel punto stesso della battaglia, dove anche l'imperatore Adriano in visita a Mantinea avrebbe lasciato un proprio ricordo poetico dell'uomo. La visita di Adriano a Mantinea è di difficile datazione, ma va sottolineata la centralità di questo sito per Adriano, che a Mantinea istituì un culto per l'amato Antinoo, alla morte di questi³⁹. Lo stesso imperatore avrebbe influenzato indirettamente la ricostruzione della storia locale di Mantinea, un aspetto che potrebbe gettare luce anche sull'identità e la tradizione intorno all'assassino di Epaminonda⁴⁰.

Il silenzio di Senofonte (*Hell.* VII 5, 25) sull'identità dell'assassino, innanzitutto, colpisce non tanto perché giustificato dalla diversa concentrazione su altri episodi, quanto perché una tradizione ateniese riconosceva proprio nel figlio di Senofonte Grillo l'omicida di Epaminonda⁴¹. Questa tradizione aveva trovato rappresentazione anche in un monumentale dipinto, affidato al grande pittore Euphranor all'indomani della battaglia e

³⁸ Oltre a *Xen. Hell.* VII 5, 25-26, vd. *Nep. Epam.* 9, 2 e *Diod.* XV 87, 2 sulla fase successiva dello scontro.

³⁹ Vd. Birley 1997, 178-180 per una proposta di datazione della presenza di Adriano a Mantinea nell'autunno del 124. Come ricostruito da Roy 2016 e De Luna (2017, 292 n. 49), l'interesse di Adriano per Mantinea era legato al rapporto di questa città con Mantine(i)on, città natale di Antinoo.

⁴⁰ Pretzler 2005; Roy 2016.

⁴¹ Paus. VIII 11, 6 e IX 15, 5. *Eph. FG+Hist* 70 F 85 conferma la presenza di Grillo sul campo di battaglia nel corpo di cavalleria.

realizzato nella Stoa di Zeus Eleutherios ad Atene⁴². La fama di questo dipinto storico avrebbe raggiunto l'imperatore Adriano, che ne volle una riproduzione nel ginnasio di Mantinea, accanto ad altri monumenti per Antinoo⁴³. Questa tradizione ateniese trovava proprio in questo dipinto il suo principale canale di trasmissione, ma non può essere ritenuta attendibile, in quanto Grillo doveva già essere stato ucciso nello scontro di cavalleria iniziale della battaglia⁴⁴. Il quadro ha quindi valore piuttosto come conferma ulteriore del miglioramento relativamente recente dei rapporti tra Atene e Senofonte, che era stato riabilitato dagli Ateniesi da pochi anni al momento della battaglia e doveva aver promosso la partecipazione del figlio alla spedizione anche come manifestazione di questo risorto patriottismo⁴⁵. Nel II secolo, comunque, secondo Pausania (VIII 11, 6), i Tebani convenivano con gli Ateniesi su questa ricostruzione: la convergenza delle tradizioni potrebbe nascondere un interesse tebano a sostenere una tradizione contraria all'altra, più diffusa, e dipendere dal ruolo stesso di questo dipinto, che a Mantinea e ad Atene esercitava la funzione di un documento storico liberamente 'consultabile'.

Va ricordato appunto che, al netto della possibile confusione di una mischia, contro lo schieramento di Epaminonda combattevano Spartani e Mantinei, tra i quali si collocano gli altri indiziati del lancio dell'arma a Epaminonda. Lo stesso Pausania (VIII 11, 5), prima di ricordare l'ipotesi su Grillo, menziona il nome alternativo di Machairion come uccisore di Epaminonda. Per Machairion erano accreditate entrambe le origini, Mantinea e Sparta, anche se va ricordata la maggiore tenacia degli Spar-

⁴² Plin. *NH* XXXV 129; Plut. *glor. Ath.* 2 = *Mor.* 346B; Paus. I 3, 3-4 e IX 15, 5.

⁴³ Paus. VIII 9, 8. Su Euphranor, vd. Palagia 1980 e Kansteiner *et al.* 2014 IV, 65-90. Sulla Stoa e il rapporto col dipinto, vd. Vasić 1979. La copia di Mantinea rifletterebe gli interessi antiquari di Adriano e una passione personale dell'imperatore per Euphranor (Palagia 1980, 54; *DNO* 2765).

⁴⁴ Sull'inattendibilità del quadro rispetto all'evento, vd. Hölscher 1973, 117-118; Palagia 1980, 53-54; Painesi 2012, 21-22, per i quali Euphranor avrebbe partecipato al generale clima di esaltazione di Senofonte.

⁴⁵ Palagia (1980, 54) ricorda come gli stessi Isocrate e Teopompo avrebbero scritto encomi per Grillo (Diog. Laert. II 55 e V 22). Su questo "clima di esaltazione celebrativa [...] intorno al figlio di Senofonte" (Moggi - Osanna 2003, 346), vd. Humble 2008, 253-254, il quale in generale propone una datazione del dipinto alla fine degli anni Quaranta, sulla base della menzione della battaglia di Mantinea nell'oratoria ateniese e delle finanze di Atene. In questa ricostruzione, mancano tuttavia convincenti riferimenti alla biografia di Euphranor, sulla base della quale era stata generalmente accolta una datazione alta del dipinto. Il peso di questo è congruente al generale metodo di Pausania, che dedica *logoi* e approfondimenti storiografici ispirandosi costantemente a opere d'arte e meraviglie degne di nota, i *theoremata* (cfr. Zizza 2019 sul peso di questi nella storiografia di Pausania).

tani contro Epaminonda, che sarebbe stato indicato da Agesilao come obiettivo da colpire in prima istanza⁴⁶. Anche per questo motivo, si è quindi escluso che l'assassino venisse da Mantinea, riprendendo quindi parte dello stesso scetticismo di Pausania⁴⁷.

La situazione sembra in parte chiarita da una fonte ulteriore e di difficile inquadramento cronologico come lo storiografo Dioscuride (*FGrHist* 594 F 4 = Plut. *Ages.* 35)⁴⁸. Da questo come da un altro frammento (*FGrHist* 594 F 1) riportato sempre da Plutarco (*Lyc.* 11) si deduce che Dioscuride dovesse essere ben informato sulla storia e sulle istituzioni di Sparta (uno storiografo locale?). Dioscuride avrebbe sostenuto che a uccidere Epaminonda sarebbe stato Antikrates di Sparta e che questi avrebbe colpito Epaminonda con una lancia (*doru*). Plutarco osserva, a partire da questi dati (gli unici con sicurezza ascrivibili a Dioscuride), che, ciò nonostante, i discendenti di Antikrates sarebbero stati onorati per la gloriosa impresa dell'antenato col nome di Machairiones, con richiamo alla parola *machaira*, 'pugnale'.

Sulla base di questo frammento, si è sostenuto che Dioscuride sia da preferire al resto della tradizione, in quanto il richiamo alla lancia, arma cui tutte le altre fonti alludono, accrediterebbe Dioscuride come fonte più autorevole⁴⁹. Inoltre, il richiamo ai Machairiones spiegherebbe anche la nascita di un fittizio Machairion, del quale si sarebbero impadroniti in modo diverso, nel II secolo o prima, tanto i cittadini di Mantinea, quanto quelli di Sparta. Una tale ricostruzione sembrerebbe restituire come due memorie spartane contrastanti (il vero Antikrates e il fittizio Machairion), che dipenderebbero dal fatto che Pausania oralmente aveva sentito parlare di Machairion, mentre Plutarco avrebbe conosciuto la versione spartana solo da uno studio, diremmo oggi, di biblioteca. L'altro aspetto affascinante che emerge dal commento di Plutarco è quanto, nel II secolo d.C., una famiglia o un gruppo coltivasse con fervore un richiamo a eventi dell'età classica, in un'epoca contrassegnata da numerosi tentativi di recuperare questi nobili appigli. La memoria di Epaminonda, vittima

⁴⁶ Così Plut. *apophth.* *Lac.* 74-75 = *Mor.* 214C-D. La notizia di uno specifico invito di Agesilao ai suoi è solitamente guardata con sospetto (cfr., tra gli altri, Roisman 2017, 335), per la scarsa possibilità che il re fosse sul posto. Tuttavia, occorre ricordare come solo due anni prima, a Cinoscefale, la morte di Pelopida avesse ribaltato la vittoria militare dei suoi.

⁴⁷ Cfr. Jost in Casevitz - Jost 2002, 182.

⁴⁸ Ignoriamo la data esatta in cui questi sarebbe vissuto, in quanto non è sicuro che tutto il materiale riportato sotto il suo nome sia riconducibile a un omonimo allievo di Isocrate (IV sec.). Sui problemi di datazione di questo storico, vd. Gray 2018.

⁴⁹ Braithwaite-Westoby 2019, 325; cfr. già tuttavia Swoboda 1905, 2701.

di Antikrates di Sparta, entrava così in gioco come un tema di attualità e nella stessa Mantinea ristudiata e oggetto di interesse erudito da parte di Adriano la genesi tardiva di un Machairion non poteva dispiacere a un imperatore così colpito dalla figura di Epaminonda.

Insolubile invece è il problema delle ultime parole di Epaminonda. Nella maggior parte delle fonti, raccolto ferito e accompagnato in un punto non troppo distante, egli avrebbe risposto di non morire davvero senza figli, ma di lasciare due figlie a ricordo della propria carriera, Leuttra e Mantinea⁵⁰. Non serve rimarcare il carattere retorico di questa affermazione, che però, letta alla luce della fortuna moderna di Epaminonda comandante militare prima che politico, pare non ispirata soltanto da un “tono di esagerata millanteria e vanità”⁵¹. Insistente è poi il motivo dell’immortalità, coerentemente con la formazione pitagorica del personaggio (Val. Max. III 2 *ext.* 5):

la morte non è la fine, ma l’inizio di una vita migliore: Epaminonda nasce ora, perché muore così. (tr. M. Sordi)⁵²

Soltanto Nepote (*Epam.* 10, 1), con una variante minima, anticipa questa frase a un precedente alterco con Pelopida, da datare intorno al 366, a testimonianza anche della facile strumentalizzazione di una frase che potrebbe appartenere anche a un altro contesto. In alternativa, Plutarco ed Eliano sostengono che nel morire Epaminonda si sarebbe preoccupato della figura che ne avrebbe ereditato il comando, se cioè questa dovesse essere Daifanto o Iolaida⁵³.

I due temi che emergono da queste affermazioni (eredità nelle battaglie; ricerca di un successore) non si contraddicono necessariamente e non rispondono a caratterizzazioni inconciliabili del personaggio, in quanto il problema principale è quello dell’eredità: da un lato, sul fronte privato, l’assenza di eredi potrebbe essere entrata in gioco in qualche momento della vita di Epaminonda, non soltanto prima della morte; dall’altro lato, la gestione logistica della battaglia appare come una preoccupazione ben comprensibile. A gettare semmai discredito sulla prima alternativa è l’impossibilità che, malgrado gli ottimi inizi, Epaminonda moribondo potesse già considerare Mantinea come una vittoria conse-

⁵⁰ Riferimento alle due battaglie come alle figlie: Diod. XV 87, 6. In Iust. VI 8, 11-13 Epaminonda chiede solo l’esito dello scontro. Invito a una tregua in Ael. VH XII 3. Richiesta del proprio scudo in Cic. *fam.* V 12, 5; *fin.* II 30 (con esito della battaglia); Amm. XXV 3, 8. Assenza di frasi memorabili in Paus. VIII 11, 7.

⁵¹ Fortina 1958, 102 n. 58.

⁵² Su questa massima, vd. Sordi 1974, 51.

⁵³ Plut. *apophth.* 194C; Ael. VH XII 3.

guita. Nonostante le successive rivendicazioni delle due parti, nel morire Epaminonda doveva riconoscere che la missione affidatagli da Tebe in un periodo di tempo limitato non era stata risolta in modo netto. È quindi più probabile che le ultime parole non siano state gloriose o così elevate, come piacerebbe pensarle sulla bocca di un politico di lungo corso: fu come servitore della propria città che egli avrebbe cercato soprattutto di assicurarsi una sicura vittoria per il proprio schieramento⁵⁴.

Il tema dell'eredità doveva in ogni caso ritornare anche più tardi, al momento della sepoltura sul posto, approntata con risorse pubbliche⁵⁵. Né il punto esatto di questa sepoltura è stato identificato⁵⁶ né il pilastro è conservato: ne abbiamo notizia solo da una descrizione letteraria, che lo ricorda sormontato da uno scudo con un drago, simbolo degli Sparti. Questi ultimi erano mitici eroi nati alle origini di Tebe dai denti del drago figlio di Ares, sconfitto da Cadmo, fondatore di Tebe secondo una versione della fondazione di Tebe molto diffusa nel IV secolo⁵⁷.

La scelta è emblematica e non può essere dovuta soltanto alla volontà di ricordare l'alto lignaggio di Epaminonda, ma portava con sé altri messaggi. Quasi nuovo Cadmo, Epaminonda veniva contrassegnato da un simbolo che ne autorizzava la consacrazione nel pantheon delle glorie di Tebe; per Mantinea, la sepoltura sul posto avrebbe rivestito un significato destinato a cambiare nei secoli. Non c'è dubbio che i Mantinei del IV secolo che così tanto avevano fatto perché, con l'aiuto di Sparta, Epaminonda fosse ucciso, fossero diversi dai Mantinei del II secolo che avrebbero maturato una diversa lettura storica di Epaminonda, insistendo alcuni sul suo ruolo nel sinecismo della città e altri su un indimostrabile legame dinastico con l'uccisore.

⁵⁴ L'isolata notizia del *Corpus hippocraticum* (Hippoc. *Epid.* I 2, 9) su una morte per febbre a sei giorni dal ferimento non può essere considerata verosimile, in quanto deve essere stata modellata su una ripresa di quanto accaduto a Pericle: vd. Vottéro 1999, 43.

⁵⁵ Di una sepoltura sul posto della battaglia parla Paus. VIII 11, 7, per poi descrivere anche il pilastro (8). Sepoltura a spese pubbliche: Plut. *Fab.* 27, 7. Sulla sepoltura di Epaminonda, vd. Pritchett 1985, 221.

⁵⁶ La proposta di Leake 1830, 82 e di Curtius 1851, 247 di associare la sepoltura di Epaminonda a una torre a Mytikas è oggi abbandonata, in quanto la struttura sarebbe una torre di guardia (Loring 1895, 82-83; cfr. gli aggiornamenti di Pritchett 1969, 45-46 e Maher - Mowat 2018, 464 e n. 70).

⁵⁷ Sugli Sparti e su questo mito di fondazione, vd. Vian 1963, 106-107; Kühr 2006, 108-112; Olivieri 2011, 38-39; Tufano 2019a, 105-109. Cfr. Gartland 2016b, 95-96 e González 2017, 93 e n. 94 sul significato degli Sparti all'interno della presentazione di Epaminonda in Pausania.

9.4. DOPO MANTINEA

All'indomani della caduta di Epaminonda a Mantinea, in una sua biografia potrebbe essere superfluo vedere sinteticamente quale fu la situazione del mondo greco all'indomani della morte di Epaminonda. Nel proporre una sintesi, tuttavia, si accoglie la prospettiva di Senofonte (*Hell.* VII 5, 27), consapevole che il coinvolgimento di così tanti attori politici a Mantinea e l'esito incerto del conflitto avevano senz'altro scombussolato un ordine già precario e mai stabilizzato da alcuna pace comune inseguita a partire dal 386⁵⁸. Oltre quindi alla principale dinamica del dopoguerra, si anticiperanno qui alcuni sviluppi relativi alla storia di Tebe dopo il 362: una storia che, come risulta sempre più evidente, vide perdurare quell'influenza malferma raggiunta a fatica da Epaminonda e Pelopida, senza che questa possa mai essere stata equiparabile a una effettiva forma di egemonia territoriale, per terra o per mare.

Gli anni successivi al 362 videro Tebe perdere successivamente questo prestigio internazionale, fino al disastro della distruzione della città voluta da Alessandro nel 335. Ci si è chiesti come sia avvenuta questa transizione dall'egemonia al disastro⁵⁹. Fino al 357, tutti i segnali depongono infatti in direzione contraria, come avvertiva già Isocrate, nel non considerare la battaglia di Mantinea un punto di non ritorno⁶⁰. In prima battuta, all'indomani della battaglia di Mantinea fu firmata una pace comune che stabiliva per la prima volta il principio dell'autonomia, in maniera non ambigua e senza concessioni ai Persiani. I Messeni trovavano ancora una volta voce sul panorama internazionale e non è casuale che i soli Spartani non abbiano voluto aderire a questa pace: questo loro rifiuto appare come una tardiva vittoria di Epaminonda su Sparta, in quanto la 'clausola Messeni' era il lascito più ingombrante della politica peloponnesiaca di Epaminonda⁶¹.

Già nell'anno successivo (361), è documentata una nuova spedizione tebana nel Peloponneso, sotto l'egida stavolta di Pammenes,

⁵⁸ Xen. *Hell.* V 5, 27 (tr. G. Daverio Rocchi): "nonostante che gli uni e gli altri affermassero di avere vinto, di fatto nessuno dei due risultò avere conseguito vantaggi né in territorio, né in numero di città, né in autorità rispetto a prima della battaglia. In tutta la Grecia l'incertezza e il disordine furono più gravi di prima. Qui ha termine la mia narrazione; altri, forse, si assumeranno il compito di trattare gli avvenimenti posteriori".

⁵⁹ Un quadro generale di Tebe in questi anni in Schachter 2016a, 113-132.

⁶⁰ Isoc. 5, 53-55, con le osservazioni di Shrimpton 1970, 2-4.

⁶¹ Sulla pace comune del 362 e sulle sue immediate conseguenze, vd. Taeger 1930; Buckler 1989, 1-8; Jehne 1994, 96-115; Roy 1994, 207; Buckler 2003, 349-350.

considerato il vero erede di Epaminonda: generale stimato e abile, egli recupera di Epaminonda piuttosto il senso del *kairos*, dell'attimo, ma subisce, nell'insieme, i tempi mutati di una Tebe dall'azione sempre più ridotta⁶². Pammenes accorse nel Peloponneso per impedire un nuovo diecismo di Megalopoli, in Arcadia, e la missione avrebbe avuto successo. Pur nella limitatezza di questa manovra, va segnalato con quanta facilità sia riuscita una spedizione di questo tipo, a poca distanza da una battaglia come quella di Mantinea e dopo un trattato di pace ancora recente⁶³.

Il culmine più alto per Tebe venne quindi nel 360, se data a quest'anno la concessione della *promanteia* a Delfi⁶⁴. Questa concessione veniva dopo che, attraverso l'alleanza coi Tessali di Alessandro e con altri Tessali, Tebe era già riuscita nell'ultima parte degli anni Sessanta a ottenere un controllo sostanziale nel consiglio anfizionico. La *promanteia* è stata ricondotta alla conclusione dei lavori del tesoro tebano a Delfi⁶⁵ e si iscrive in un più generale momento di grande prosperità, che trova rappresentazione anche negli interventi artistici che videro figure del calibro di Skopas attive a Tebe in questi stessi anni⁶⁶. In particolare, sembra che Tebe sia riuscita a sfruttare il ruolo internazionale di Delfi per sanare vecchie dispute: è in questo crinale che va colto il preludio del progressivo declino della lega beotica.

Il 357 vide la defezione dell'Eubea dall'alleanza con Tebe e il ritorno all'asse privilegiato con Atene. Ancorché simbolica, la scelta non ebbe un impatto immediato in Beozia, perché non si ripercosse sullo statuto di Oropo, che invece rimase legata ai Beoti⁶⁷. Nello stesso anno, i Focesi furono accusati di un utilizzo improprio del territorio sacro del santuario di Delfi. Dopo questo atto, i Tebani, in quel momento in possesso della *promanteia*, dovettero maturare l'obiettivo di stringere ancora di più il proprio controllo sul santuario, allontanandone i Focesi: fu quindi pre-

⁶² Sulla carriera di Pammenes nel senso di una continuità con la classe dirigente precedente, vd. González 2017, 97.

⁶³ Spedizione di Pammenes: Diod. XV 94, 3. Cfr. Schachter 2016a, 119 e Stylianou 1998, 548 sui problemi testuali del passo.

⁶⁴ Cfr. *FD* III 4, 375, con Scott 2016, 111-112 e 195 n. 55. Sulla difficile datazione della *promanteia* di Tebe, tuttavia, cfr. Sánchez 2001, 167 e Mulliez 2019, 288.

⁶⁵ Sulle circostanze dell'inizio della costruzione del tesoro tebano a Delfi, vd. *supra*, § 4.4.

⁶⁶ Su questi interventi, vd. la discussione di Schachter 2016a, 117-119.

⁶⁷ Defezione dell'Eubea (in seguito a una *stasis* interna): *IG* II² 124 (cfr. Knoepfler 1984 e Id. 2016 sulla datazione al 348 di *IG* II² 125); Aeschin. 3, 85; Diod. XVI 7, 2. Sulla guerra sociale (357-355) che ne scaturì, sinteticamente Ellis 1994, 736-739; Buckler 2003, 378-380; Hornblower 2011, 271-274.

sentata ufficialmente anche un'accusa agli Spartani per la loro occupazione della Cadmea nel 382⁶⁸.

Questa condanna a una multa, non pagata immediatamente dai Focesi, fu la causa dello scoppio della cosiddetta Terza guerra sacra. Il conflitto iniziò solo nel 355, sarebbe durato fino al 346 e avrebbe visto contrapposti a Tebani, Tessali e poi Macedoni la Grecia degli altri *ethne* (Focesi, Locresi) e delle *poleis* di Sparta e di Atene. In questa sede, non si possono ripercorrere tutte le fasi di un decennio che ha goduto di una rinata attenzione negli ultimi anni⁶⁹. Esso è infatti l'incunabolo storico col quale Filippo II di Macedonia seppe dapprima inserirsi nel gioco di potere del mondo greco con forme legali e vedersi riconosciuta poi, entrando nel consiglio anfizionico, quella grecità a lungo contestata ai Macedoni⁷⁰.

Durante questa guerra, l'ostilità verso Sparta, alleata coi Focesi, trovò un momento di svolta nel 355, allorché il consiglio anfizionico controllato da Tebe votò per infliggere una multa alla città per avere occupato Tebe nel 382. L'atto, anch'esso non rispettato dalla città multata, è indicativo anche del peso della città di Tebe a Delfi e del ruolo della memoria anche recente in questi anni. L'anno successivo, dopo la vittoria di Neon contro i Focesi, Tebe poté inviare ben 5.000 mercenari in soccorso a un satrapo ribelle, Artabazo⁷¹. Questo invio documenta la forza militare della città ancora nella seconda metà degli anni Cinquanta e costituisce un ribaltamento rispetto all'usuale invio di mercenari da est verso ovest: la decisione fu tuttavia improvida, se essa comportò l'invio del 60% delle forze militari, con lo scopo soprattutto di rimpinguare le casse pubbliche⁷². Ancora nel 353 o nel 352 ci fu un'altra spedizione in soccorso di Megalopoli, alla quale, se la cifra è attendibile, furono inviati ben 4.000 opliti sotto la guida di una nuova figura, Kephision⁷³. Ciò nonostante, solo nel 351 sarebbe stato richiesto un prestito ai Persiani, piuttosto ingente, in un momento di affanno finanziario⁷⁴.

Nel 346, la pace di Filocrate chiuse un decennio di guerre intorno a Delfi e in Grecia centrale che, cominciate con una coalizione tebana,

⁶⁸ Diod. XVI 23, 2-3 e 29, 2; Iust. VIII 1, 5.

⁶⁹ Vd. Cloché 1952, 167-172; Buckler 1989; Id. 2003, 385-429; Franchi 2016, 99-167.

⁷⁰ Vd. Hammond - Griffith 1979, 450-456; Buckler 1989, 140-142; Ellis 1994, 751-759; Müller 2010, 174-177.

⁷¹ Diod. XVI 34, 1-2 (sulla vicenda, vd. Buckler 2008, 224-232).

⁷² La stima è di Schachter 2016a, 121.

⁷³ Kephision: Diod. XVI 39, 1 (vd. Schachter 2016a, 119). Sul contesto della spedizione, cfr. Nielsen 2008, 197-199; sullo scarso successo del sostegno tebano, vd. Buckler 1989, 91-92.

⁷⁴ Diod. XVI 40, 1-2 (vd. Schachter 2016a, 124 e n. 33).

avevano visto progressivamente emergere e soprastare gli altri un solo componente di questa coalizione: Filippo. Con questa pace, nello stesso anno in cui il sovrano poté presiedere i giochi pitici, si chiudeva per sempre la scia di successi ed effettiva influenza tebana che sarebbe andata oltre, senza l'ingerenza macedone. Gli anni successivi, fino alla battaglia di Cheronea del 338 e alla distruzione di Tebe del 335, ci porterebbero davvero troppo lontano dalla Mantinea di Epaminonda, ma vale la pena di ricordare almeno un episodio significativo.

Mentre Tebe, dopo una ribellione, veniva rasa al suolo da Alessandro, con la sola eccezione della casa dell'amato Pindaro, a gioire di questo atto furono i Focesi e alcuni Beoti, ossia uomini di Platea, di Tespie e di Orcomeno⁷⁵. La cautela che Epaminonda aveva raccomandato verso queste comunità era scaturita anche dalla tacita consapevolezza che, in momenti di crisi, Tebe sarebbe rimasta sola, in Beozia. Quando quindi si fa coincidere la fine dell'egemonia tebana con la morte di Epaminonda, si ha in mente anche questo aspetto di politica interna, ossia la consapevolezza antica che in Beozia l'eterno problema dell'unità regionale anche politica aveva saputo trovare soluzioni illuminate, con Epaminonda, abbandonate troppo presto.

⁷⁵ Diod. XVII 13, 5 (Plateesi, Tespiesi, Orcomenii e altri Greci ostili: cfr. Prandi 2013, 12-13); Plut. *Alex.* 11, 11 (Focesi e Plateesi denunciano la ribellione dei Tebani); Arr. *An.* I 8, 8 (Focesi, Plateesi e altri Beoti ostili: cfr. l'analisi di Prandi 1990); Iust. XI 3, 8-11 (Focesi, Plateesi, Tespiesi e Orcomenii). Sulle reali cause dell'ira di Alessandro verso Tebe, vd. Prandi 1998; sul coinvolgimento di Atene nella vicenda, cfr. Worthington 2010.

10.

EPAMINONDA STATISTA

Ci si è confrontati spesso, in questa biografia, con una fonte di difficile interpretazione come Diodoro. Vissuto nel I secolo, Diodoro è un avido lettore di fonti, della cui autonomia di giudizio si danno sempre maggiori prove, tuttavia, a mano a mano che avanzano gli studi e i commenti su questa figura. Rispetto alla storia di Sparta nella prima metà del IV secolo, non sempre il suo giudizio è equanime, perché alterna facili entusiasmi alla Senofonte a critiche eccessive, condizionate anche dalle sue fonti sensibili alle ragioni di Tebe, e quindi anche di Epaminonda ¹.

Diodoro (XV 88) ci ha lasciato un lungo elogio di Epaminonda, da cui val la pena ripartire, in sede conclusiva, per comprendere anche meglio non soltanto quale fosse il giudizio antico su questa figura, ma anche quanto quello moderno se ne sia discostato:

Mi sembra che egli abbia superato i contemporanei non soltanto per intelligenza ed esperienza militare, ma anche, in aggiunta, per moderazione e grandezza d'animo. Vi furono infatti uomini illustri, al suo tempo: Pelopida di Tebe, Timoteo, Conone, e ancora Cabria e Ificrate di Atene e Agesilao di Sparta oltre a questi, di poco precedente; nel periodo precedente a lui, durante i momenti critici delle guerre mediche e persiane, Solone, Temistocle, Milziade, e ancora Cimone, Mironide, Pericle, e altri ancora tra gli Ateniesi. Rispetto alla Sicilia, ci fu Gelone, figlio di Dinomene, e alcuni altri. Eppure, se si confrontassero le virtù di tutti questi con il talento militare e il prestigio di Epaminonda, si troverebbe che la virtù che di questi fu di molto superiore, perché in ciascuno degli altri si potrebbe trovare un solo motivo di prestigio, mentre in questi tutte le virtù combinate. Superò

¹ Un'eseplificazione della complessità degli approcci attuali alla *Biblioteca* di Diodoro sono i saggi raccolti da Hau - Meeus - Sheridan 2018a, che oscillano tra un'adesione alla *New Quellenforschung* (ripresa della immagine di un Diodoro lettore e selezionatore di fonti: cfr. Parker 2018), la prosecuzione del riconoscimento di una larga autonomia di giudizio (dopo Sacks 1990) e una visione ibrida, alle ragioni della cui complessità si aderisce nel presente lavoro (vd. Hau 2018).

di molto infatti tutti per forza fisica, disprezzo del denaro, moderazione e, cosa maggiore, coraggio e intelligenza militare. Perciò la sua patria ottenne l'egemonia della Grecia, mentre lui era vivo, mentre alla morte ne fu privata e subì un costante declino, finché, per la stupidità delle sue guide, sperimentò la schiavitù e la distruzione.

L'isolamento di Epaminonda si segnala anche rispetto allo stesso Pelopida, col quale il confronto fu sempre un argomento inevitabile per le fonti su Epaminonda. Anche la *Vita di Pelopida* di Nepote include un significativo confronto tra i due uomini (4), come se il motivo fosse un desiderio frequente nei lettori:

In un momento così turbolento, come abbiamo detto in precedenza², Epaminonda rimase tranquillo a casa, finché si combatté contro i concittadini. La vera lode per la liberazione di Tebe è quindi di Pelopida: tutti gli altri meriti furono invece quasi in comune con Epaminonda. Nella battaglia di Leuttra, infatti, sotto il supremo comando di Epaminonda, questi fu il comandante della truppa scelta che per prima sbaragliò la falange laconica. Egli fu inoltre presente in ogni situazione di pericolo: così, quando Epaminonda assediò Sparta, tenne una delle due ali e, perché Messene fosse ricostruita più in fretta, partì come ambasciatore tra i Persiani. Insomma, questi fu una delle due grandi figure di Tebe, ma comunque secondo in misura tale da essere vicinissimo a Epaminonda.

In Diodoro (XV 88), l'inserimento di Pelopida è giustificato da una più ampia collocazione di Epaminonda tra grandi uomini del suo tempo e di Atene in generale, se si escludono naturalmente Agesilao e Gelone. La menzione del re spartano Agesilao è scontata, per la biografia di Epaminonda, mentre appare meno ovvio il riferimento al tiranno Gelone (540-478), anche per la storia specifica della città di Siracusa. Un altro motivo di incongruenza in questo giudizio è la generica collocazione di Solone ai tempi delle guerre persiane, che si può spiegare solo pensando a un ideale catalogo di politici illustri.

In tutto il bilancio, al netto di un'enfasi che dipende dalle fonti particolarmente encomiastiche verso Epaminonda³, sorprende il riferimento

² Cfr. Nep. *Epam.* 10, 3-4.

³ In un articolo che anticipò la successiva rivalutazione di Sacks 1990, Drews 1962, 388-389 sostenne che l'elogio di Epaminonda non sarebbe un lascito eforico in Diodoro, ma segno, anche per incongruenze cronologiche della collocazione di Solone al V secolo, di un'autonomia e raffazzonata valutazione dello storico del I secolo. Questo giudizio ha il merito di segnalare la pervasività delle informazioni diffuse da Aristosseno di Taranto su Epaminonda (Drews 1962, 389 n. 22). Stylianou 1998, 10-11 ha invece sostenuto che l'apprezzamento di Eforo per la *paideia* dei comandanti di Tebe (*FGrHist* 70 F 119) autorizzerebbe ad assegnare allo stesso Eforo l'elogio articolato di

costante alla *synesis*, l'intelligenza intesa come capacità di tenere insieme, in un solo sguardo, fattori di natura diversa. Questa abilità strategica è qui associata alla sfera militare, ma non può essere ridotta a questa dimensione, in quanto essa è legata a un'altra qualità che Diodoro ritiene essenziale ripetere due volte, la moderazione (*epieikeia*). Il bilancio su Epaminonda è quello di una guida che seppe condizionare, grazie alle sue virtù, le sorti della sua patria, proprio per l'opportunità che le guide di una città godessero di più qualità allo stesso tempo.

Epaminonda fu una guida efficace anche alla luce di quello che la sensibilità attuale chiede a un leader dell'agone politico. La gestione della crisi è anzi, secondo Joseph Nye, uno dei criteri essenziali perché un leader sia scelto e mantenga il consenso⁴. Entro questo quadro, Epaminonda può essere accostato a un modello specifico suggerito dagli studiosi contemporanei dei modelli di guida, quello della *contextual leadership*. In questa espressione, l'aggettivo *contextual* va inteso in due sensi: il primo è più immediato ha a che fare col contesto storico e con le caratteristiche del sistema politico all'interno del quale opera il leader⁵. Seguendo il cosiddetto 'paradigma interazionista', questa gabbia funziona come uno schema di lettura imprescindibile anche al di là delle eventuali distorsioni delle fonti sulla formazione e le prime fasi della carriera di un personaggio.

Il secondo aspetto da evidenziare, nel significato della *contextual leadership*, è la stessa intelligenza contestuale, il cui peso nei processi decisionali è stato messo in luce da Kutz (2016). Per riprendere l'elogio di Diodoro, quella *synesis* che così eccelse in Epaminonda era infatti un equilibrio tra strumenti di *hard* e di *soft power*, ossia di capacità diplomatiche, sul fronte comunicativo (si ricordi l'elogio dell'oratoria di Epa-

Epaminonda. Mentre è andata tuttavia affermandosi una diversa posizione intermedia tra chi fa di Diodoro un erede pedissequo delle fonti e chi ne considera il pensiero indipendente (cfr. Hau 2009 ed Ead. 2018), si è affacciata anche la consapevolezza di una distanza tra Eforo e Diodoro che trova proprio nel caso di Epaminonda un caso rappresentativo. Come rileva Parmeggiani (2011, 53 e 367-368), Diodoro travisa il giudizio eforeo su Epaminonda e omette il contesto storico al quale Eforo era stato maggiormente attento: "[...] l'apprezzamento per Epaminonda in [FGrHist 70] F 119, [...] a differenza di quanto accade nell'*epainos* di Diod. XV 88[,] vede il suo *focus* in un tema che Diodoro raccoglie sì, ma indicativamente *pone ai margini* del suo discorso, e cioè la concreta condanna della politica dei dirigenti tebanî responsabili di aver perso l'opportunità di imporre sulla Grecia un'egemonia di lunga durata" (Parmeggiani 2011, 53). Sulla fortuna di Epaminonda nel I secolo, in particolare in Cicerone, vd. Tuplin 2000, 149-150.

⁴ Nye 2008, 102-105.

⁵ Vd. Elgie 2015, 1-23.

minonda), e l'effettiva abilità di attuare le decisioni e accelerare queste ultime, che trova un significativo esempio, nella carriera di Epaminonda, al momento della prima discesa nel Peloponneso.

Da quanto affermato, si può dedurre quale sia il quadro di Epaminonda che emerge nella ricostruzione che è stata qui avanzata. Epaminonda fu una guida in grado di rispondere alle difficoltà di uno scenario internazionale profondamente mutato, rispetto agli anni in cui il *koinon* beotico, prima dello scioglimento nel 386, aveva operato. Con l'aumentare degli attori in grado di rispondere con le armi a qualsiasi forma di espansione oltre i confini regionali, lo strumento militare non fu l'unico perseguito. Le quattro spedizioni nel Peloponneso furono sempre motivate da un richiamo da potenze del Peloponneso ed ebbero un unico solo comune denominatore, ossia l'ostilità a Sparta. Ciò nonostante, occorre riconoscere che non si può individuare in esse una forma di espansionismo militare, in quanto, se si pensa in particolare ai rapporti con gli Achei nella terza spedizione⁶, preoccupazione principale di Epaminonda fu sempre quella soprattutto di allacciare nuovi legami e di irrobustire i precedenti. Neanche in Grecia centrale, nonostante la maggiore tenuta di questa fascia ancora fino a Mantinea, si può parlare propriamente di una egemonia territoriale, per la Tebe di Epaminonda: qui operò una politica ancora più cauta, dominata soprattutto dalla necessità di assicurare i confini di una federazione relativamente giovane.

Si può convenire con l'affermazione di molte fonti antiche che sostengono che, morto Epaminonda, il dominio tebano non avrebbe potuto sopravvivere in alcun modo. L'intelligenza di Epaminonda fu soprattutto politica, prima che militare: talenti come il contemporaneo Pelopida e il successore Pammenes, entrambi elogiati fondatamente per le arti militari, non dimostrarono un'analoga attenzione ai rischi di una politica aggressiva all'estero. Epaminonda è anche l'unico leader tebano sempre attento all'opposizione interna, a Tebe (si ricordi l'attenzione agli oracoli prima di Leuttra) e in Beozia. Ad Atene, il comportamento di Tebe verso Platea, Tespie e Orcomeno aggiunse quest'ulteriore infamia di violenza verso corregionali a una città che era già rimasta caratterizzata all'esterno come alleata dei Persiani.

È difficile prevedere che guida sarebbe stato Epaminonda, se fosse sopravvissuto a Mantinea: nelle pagine precedenti si è suggerito che sul fronte internazionale le conseguenze furono pragmaticamente le stesse di una vittoria tebana. La vera domanda da porsi è quale sarebbe stato il giudizio di Epaminonda su Filippo, che avrà potuto conoscere nel sog-

⁶ Vd. *supra*, § 7.1.

giorno del futuro re macedone a Tebe: ma molte cose erano cambiate in pochi anni, come i rapporti tra Alessandro di Fere, terribile avversario di Tebe nei primi anni Sessanta e alleato militare nel 362, dopo essersi impegnato anche in azioni anti-ateniesi. Nonostante la fiducia dei Tebani così avidi di segnali prima di Leuttra, non possiamo prevedere il futuro neanche nel passato: per questo è più ragionevole pensare che le ultime parole di Epaminonda abbiano riguardato soltanto l'affidamento di nuovi incarichi di direzione della battaglia. Altri, a Tebe e nel resto della Grecia, fino a Cnido e a Bisanzio, avevano già iniziato a scriverne una storia più eroica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accame 1936

S. Accame, L'attentato di Pelopida contro i polemarchi, *RFIC* n.s. 14 (1936), 337-355 (= Id. 1990, 75-95).

Accame 1990

S. Accame, *Scritti minori* (Storia e Letteratura 172), Roma 1990.

Alessandri 1980

S. Alessandri, *IG II²*, 140 (Una proposta di lettura), *ASNP* s. III 10 (1980), 1131-1160.

Alfieri 1806

V. Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, [London 1804] Milano 1806.

Alonso Troncoso 2003

V. Alonso Troncoso, La κοινή ειρήνη ateniense del 371 y el sistema griego de alianzas, *LEC* 71 (2003), 353-377.

Ambaglio - Landucci - Bravi 2008

D. Ambaglio - F. Landucci - L. Bravi, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Commento storico: introduzione generale*, Milano 2008.

Antonetti 1990

C. Antonetti, *Les Étoliens. Image et religion* (Annales littéraires de l'Université de Besançon 405), Besançon 1990.

Antonetti 2005

C. Antonetti, La tradizione eolica in Etolia, in A. Mele - M.L. Napolitano - A. Viscconti (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, 55-70.

Antonetti 2012

C. Antonetti, Aitolos and Aitolia: Ethnic Identity *per imagines*, in M. Offenmüller (hrsg.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften. Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums von 28.-29. Jänner 2010* (A.R.G.E.I.A. 1), Graz 2012, 183-200.

Archibald 2019

Z.H. Archibald, Tegeas from Torone and Some Truths about Ancient Markets, in Z.H. Archibald - J. Haywood (eds.), *The Power of Individual and Community in Ancient Athens and Beyond: Essays in Honour of John K. Davies*, Swansea 2019, 177-211.

Arenz 2006

A. Arenz, *Herakleides Kritikos* »Über die Städte in Hellas« *Eine Periegesis Griechenlands am Vorabend des Chremonideischen Krieges*, München 2006.

Argyropoulos 2021

R.D. Argyropoulos, Intellectuals, in P.M. Kitromilides - C. Tsoukalas (eds.), *The Greek Revolution: A Critical Dictionary*, Cambridge (MA) - London 2021, 385-398.

von Arnim 1921

H. von Arnim, *s.v.* Kebes, in *RE* 11.1 (1921), coll. 101-104.

Asheri 1972

D. Asheri, Über die Frühgeschichte von Herakleia Pontike, in F.K. Dörner (hrsg.), *Herakleia Pontike. Forschungen zur Geschichte und Topographie* (Österreichische Akademie der Wissenschaften 106), Wien 1972, 9-34.

Asheri 1983

D. Asheri, La diaspora e il ritorno dei Messeni, in E. Gabba (a cura di), *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano* (Biblioteca di Athenaeum I), Como 1983, 27-43.

Ashliman 2005

D.L. Ashliman, Tabu: Forbidden Chambers. Tabu C611, in J. Garry - H. El-Shamy (eds.), *Archetypes and Motifs in Folklore and Literature: A Handbook*, New York 2005, 118-121.

Asmonti 2002

L. Asmonti, Note sull'immagine di Tebe in Isocrate, in F. Cordano (a cura di), *Giornata tebana*, Milano 2002, 141-149.

Aston - Kerr 2018

E. Aston - J. Kerr, Battlefield and Racetrack: The Role of Horses in Thessalian Society, *Historia* 67 (2018), 2-35.

Aymard 1954

A. Aymard, Philippe de Macédoine ôtage à Thebes, *REA* 56 (1954), 15-56.

Azoulay 2017

V. Azoulay, *Pericle. La democrazia ateniese alla prova di un grand'uomo*, Torino 2017 (*Périclès. La démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*, Paris 2016²).

Bakhuizen 1994

S.C. Bakhuizen, Thebes and Boiotia in the Fourth Century B.C., *Phoenix* 48 (1994), 307-330.

Barbato 2018

M. Barbato, on Burke 2017, in *CR* 68 (2018), 488-489.

Barbato 2020

M. Barbato, *The Ideology of Democratic Athens: Institutions, Orators and the Mythical Past*, Edinburgh 2020.

Barigazzi 1988

A. Barigazzi, Una nuova interpretazione del *De genio Socratis*, *ICS* 13 (1988), 409-425.

Bearzot 1987

C. Bearzot, Problemi del confine attico-beotico: la rivendicazione tebana di Oropo, in Sordi 1987, 80-99.

Bearzot 1989

C. Bearzot, Il ruolo di Eretria nella contesa attico-beotica per il territorio di Oropo, in Beister - Buckler 1989, 113-122.

Bearzot 2003

C. Bearzot, Panellenismo e *asylia* in età classica: il caso dell'Elide, in M. Dreher (hrsg.), *Das antike Asyl. Kultische Grundlagen, rechtliche Ausgestaltung und politische Funktion* (Akten des Kolloquiums - Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 15), Köln 2003, 37-58.

Bearzot 2004

C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.

Bearzot 2008

C. Bearzot, Partiti e ideologie negli stati federali greci, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica greca* (CISA 6), Milano 2008, 205-237.

Bearzot 2008/2009

C. Bearzot, L'ambasceria ateniese a Susa (367 a.C.), *ῥμοος* 1 (2008/2009) [2010], 100-110.

Bearzot 2011a

C. Bearzot, L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico, in Breglia - Moleti - Napolitano 2011, 271-284.

Bearzot 2011b

C. Bearzot, Xenophon on the Athenian Embassy to Susa (367 BC), *historikà* 1 (2011), 21-37.

Bearzot 2015a

C. Bearzot, Ancient Theoretical Reflections on Federalism, in Beck - Funke 2015a, 503-511.

Bearzot 2015b

C. Bearzot, L'impero del mare come egemonia subalterna nel IV secolo (Diodoro, libri XIV-XV), *historikà* 5 (2015), 287-298.

Bearzot 2017

C. Bearzot, Mantinea, Decelea, and the Interwar Years (421-413 BCE), in R.K. Balot - S. Forsdyke - E. Foster (eds.), *The Oxford Handbook of Thucydides*, New York 2017, 145-160.

Bearzot 2021a

C. Bearzot, *Alcibiade* (Profili 95), Roma 2021.

Bearzot 2021b

C. Bearzot, *Studi su Isocrate (1980-2020)*, Milano 2021.

Bearzot - Landucci 2005

C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, Milano 2005.

Beck 1997

H. Beck, *Polis und Koinon: Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* (Historia Einzelschriften 114), Stuttgart 1997.

Beck 2001

H. Beck, 'The Laws of the Fathers' versus 'The Laws of the League': Xenophon on Federalism, *CPh* 96 (2001), 355-375.

Beck 2014

H. Beck, Ethnic Identity and Integration in Boeotia: The Evidence of the Inscriptions (6th and 5th Centuries BC), in Papazarkadas 2014, 19-44.

Beck - Buraselis - McAuley 2019

H. Beck - K. Buraselis - A. McAuley (eds.), *Ethnos and Koinon: Studies in Ancient Greek Ethnicity and Federalism* (HABES 61), Stuttgart 2019.

Beck - Funke 2015a

H. Beck - P. Funke (eds.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015.

Beck - Funke 2015b

H. Beck - P. Funke, An Introduction to Federalism in Greek Antiquity, in Beck - Funke 2015a, 1-29.

Beck - Ganter 2015

H. Beck - A. Ganter, Boiotia and the Boiotian Leagues, in Beck - Funke 2015a, 132-157.

Beck - Marchand 2020

H. Beck - F. Marchand (eds.), *The Dancing Floor of Ares: Local Conflict and Regional Violence in Central Greece* (AHB Suppl. 1), 2020.

Beister 1971

H. Beister, *Untersuchungen zu der Zeit der thebanischen Hegemonie*, München 1971.

Beister - Buckler 1989

H. Beister - J. Buckler (hrsgg.), *Boiotika: Vorträge vom 5. Internationalen Böötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer. Institut für Alte Geschichte, Ludwig-Maximilians-Universität München, 13-17 Juni 1986* (Münchner Arbeiten zur alten Geschichte 2), München 1989.

Bellia 2017

A. Bellia, Su uno strumento musicale ritrovato nel Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo. Il frammento di *aulos* dal santuario della Malophoros, *Sicilia Antiqua* 14 (2017), 17-22.

Beloch 1922²

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III 1: *Bis auf Aristoteles und die Eroberung Asiens*, Berlin - Leiden 1922².

La Béotie antique 1985

AA.VV., *La Béotie antique*. Lyon, Saint-Etienne, 16-20 mai 1983, Paris 1985.

Béquignon 1958

Y. Béquignon, Déméter, déesse acropolitaine, *RA* 2 (1958), 149-177.

Berlinzani 2004

F. Berlinzani, *La musica a Tebe di Beozia tra storia e mito*, Milano 2004.

Bernini 1991

U. Bernini, ἀπλοῦς ε ἀπλότης. In margine a Plut., *Pelopidas*, 30-31, *SIFC* 9 (1991), 74-111.

Bersanetti 1949

G. Bersanetti, Pelopida, *Athenaeum* n.s. 27 (1949), 43-71.

Bertoli 2005

M. Bertoli, Diodoro e l'egemonia tebana: il caso di Orcomeno, in D. Ambaglio (a cura di), *συγγραφή 7. Atti del Convegno "Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo"* (Pavia, 21-22 aprile 2004), Como 2005, 125-135.

Bianco 1997

E. Bianco (a cura di), *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche* (Fonti e studi di storia antica 3), Alessandria 1997.

Bianco 2000

E. Bianco, Chabrias Atheniensis, *RSA* 30 (2000), 47-72.

Bianco 2002

E. Bianco, Carete: cane del popolo?, *AS* 32 (2002), 1-28.

Bianco 2007

E. Bianco, *Lo stratego Timoteo, torre di Atene* (Fonti e studi di storia antica 9), Alessandria 2007.

Billerbeck - Neumann-Hartmann 2017

M. Billerbeck - A. Neumann-Hartmann (hrsgg.), *Stephani Byzantii Ethnica, V: Φ-Ω*. Indices, recensuerunt germanice verterunt adnotationibus indicibusque instruxerunt M. Billerbeck et A. Neumann-Hartmann, Berlin - Boston 2018.

Bintliff 1997

J. Bintliff (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece. Proceedings of the 6th International Boeotian Conference* (BAR 666), Oxford 1997.

Bintliff et al. 2017

J. Bintliff - E. Farinetti - B. Slapšak - A. Snodgrass (eds.), *Boeotia Project, II: The City of Thespiai* (McDonald Institute Monographs), Cambridge (UK) 2017.

Bintliff - Snodgrass 2017

J. Bintliff - A. Snodgrass, A Brief History of Independent Thespiai, in Bintliff et al. 2017, 199-218.

Birley 1997

A.R. Birley, *Hadrian: The Restless Emperor*, London - New York 1997.

Bloch 1957

M. Bloch, *L'étrange défaite: témoignage écrit en 1940, suivi de Écrits clandestins, 1942-1944*, Paris 1957.

Bloch 1969

M. Bloch, *Souvenirs de guerre 1914-1915* (Cahiers des Annales 26), Paris 1969.

Bloch 1997

M. Bloch, *Storici e storia*, a cura di É. Bloch, Torino 1997 (*Histoire et historiens*, Paris 1995).

Bloch 2004

M. Bloch, *La guerra e le false notizie: Ricordi (1914-1915) e Riflessioni (1921)*, Introduzione di M. Aymard (Virgolette 4), Roma 2004 (*Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, Paris 1999).

Blümel 1994

W. Blümel, Two New Inscriptions from the Cnidian Peninsula: Proxeny Decree for Epameinondas and a Funeral Epigram, *EA* 23 (1994), 157-159.

Bodin 1915

L. Bodin, Histoire et biographie. Phainias d'Érèse, *REG* 28 (1915), 251-281.

Bonnechere 2003

P. Bonnechere, *Troponios de Lébadée. Cultes et mythes d'une cité béotienne au miroir de la mentalité antique* (Religions in the Graeco-Roman World 150), Leiden 2003.

Bonnechere 2009

P. Bonnechere, Los oráculos griegos y la gran política. Un contra-ejemplo. El oráculo de Dodona y la "Guerra de las lagrimas" en Eutresis en 368/7 a.C., in M. Campagno - J. Gallego - C.G. García Mac Gaw (comps.), *Política y religión en el Mediterráneo antiguo* (PEFSCEA), Buenos Aires 2009, 273-286.

Bonnier 2014

A. Bonnier, *Coastal Hinterlands: Site Patterns, Microregions and Coast-Inland Interconnections by the Corinthian Gulf, c. 600-300 BC* (BAR 2614), Oxford 2014.

Borza 1987

E.N. Borza, Timber and Politics in the Ancient World: Macedon and the Other Greeks, *PAPhS* 131, 1 (1987), 32-52.

Bouchon - Helly 2015

R. Bouchon - B. Helly, The Thessalian League, in Beck - Funke 2015a, 231-249.

Bousquet 1963

J. Bousquet, Inscriptions de Delphes, *BCH* 87 (1963), 188-208.

Boyd 2021

M.C. Boyd, Sleeping with the Tyrant: Thebe the Tyrannicide and the Death of Alexander of Pherae in Plutarch's *Pelopidas*, *Histos* 15 (2021), 131-149.

Bradley 1991

J.R. Bradley, *The Sources of Cornelius Nepos: Selected Lives*, New York 1991.

Braithwaite-Westoby 2019

K. Braithwaite-Westoby, *Epameinondas the Grea*, Dunedin (NZ) 2019 (Diss.).

Braithwaite-Westoby 2020

K. Braithwaite-Westoby, Diodorus and the Alleged Revolts of 374-373 BC, *CP* 115 (2020), 265-270.

Brambilla 2015

A. Brambilla, Epariti. Il *koinon* degli Arcadi e i suoi soldati, *RaRe* 6 (2015), 9-32.

Brambilla 2016

A. Brambilla, Élités militaires in Beozia: la tradizione sugli ἡνίοχοι καὶ παραβάται, *RaRe* 8 (2016), 11-28.

Brancacci 2001

A. Brancacci, Protagora, Damone e la musica, *QUCC* n.s. 68 (2001), 137-148.

Breglia 2011

L. Breglia, Polymnis, padre di Epaminonda, e la tradizione pitagorica, in S. Alessandrì - M. Lombardo - C. Marangio (a cura di), *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandrì*, Galatina 2001, 11-15.

Breglia - Moleti - Napolitano 2011

L. Breglia - A. Moleti - M.L. Napolitano (a cura di), *Etbne, identità e tradizioni*, I: *La "terza" Grecia e l'Occidente* (Diabaseis 3), Pisa 2011.

Briant 2002

P. Briant, *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake (IN) 2002 (*Histoire de l'Empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996).

Brisson 2007

L. Brisson, Aristoxenus: His Evidence on Pythagoras and the Pythagoreans. The Case of Philolaus, in M. Erler - S. Schorn (hrsgg.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit. Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg* (Beiträge zur Altertumskunde 145), Berlin 2007, 269-284.

Brodersen 2010

K. Brodersen (hrsg.), *Polyainos: neue Studien / Polyaeus: New Studies*, Berlin 2010.

Brown Ferrario 2014

S. Brown Ferrario, *Historical Agency and the 'Great Man' in Classical Greece*, Cambridge (UK) 2014.

Brun 2005

P. Brun, Lycurgue d'Athènes: un législateur?, in P. Sineux (éd.), *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommages à Françoise Ruzé*, Caen 2005, 187-200.

Brunello 2015

C. Brunello, *Storia e paideia nel Panatenaico di Isocrate* (Studi e Ricerche 31), Roma 2015.

Buck 1979

R.J. Buck, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.

Buck 1994

R.J. Buck, *Boiotia and the Boiotian League, 432-371 B.C.*, Edmonton 1994.

Buckler 1971

J. Buckler, Dating the Peace of 375/4 B.C., *GRBS* 12 (1971), 353-361.

Buckler 1977

J. Buckler, On Agatarchides F. Gr. Hist. 86 F 8, *CQ* 27 (1977), 333-334.

Buckler 1980a

J. Buckler, The Alleged Theban-Spartan Alliance of 386 B.C., *Eranos* LXXVIII (1980), 179-185.

Buckler 1980b

J. Buckler, *The Theban Hegemony 371-362 BC* (Harvard Historical Studies XCVIII), Cambridge (MA) - London 1980.

Buckler 1983

J. Buckler, on Demand 1982, in *Gnomon* 55 (1983), 554-557.

Buckler 1985

J. Buckler, Boiotian Aulis and Greek Naval Bases, in The Department of History. U.S. Naval Academy (ed.), *New Aspects of Naval History: Paper Selected from the 5th Naval History Symposium*, Baltimore (MA) 1985, 13-25.

Buckler 1989

J. Buckler, *Philip II and the Sacred War*, Leiden - New York - København - Köln 1989.

Buckler 1993

J. Buckler, Epameinondas and Pythagoreanism, *Historia* 42 (1993), 104-108.

Buckler 2003

J. Buckler, *Aegean Greece in the Fourth Century BC*, Leiden - Boston 2003.

Buckler 2008

J. Buckler - H. Beck, *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century B.C.*, New York 2008.

Bugno 1999

M. Bugno, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli 1999.

Burke 2017

G. Burke, *Elis: Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*, London - New York 2017.

Cagnazzi 1997

S. Cagnazzi (a cura di), *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari 1997.

Canfora 2001

L. Canfora (a cura di), *Ateneo, I Deipnosofisti*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, Introduzione di C. Jacob, III: *Libri XII-XV*, Roma 2001.

Cargill 1981

J. Cargill, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley - Los Angeles - London 1981.

Carney 2019

E.D. Carney, *Eurydice and the Birth of Macedonian Power*, New York 2019.

Carrasco Martínez 2018

A. Carrasco Martínez, Épameinondas de Thèbes, miroir de la noblesse. La construction du je nobiliaire à partir des modèles classiques, *Cahiers de la Méditerranée* 97 (2018), 299-312.

Carrata Thomes 1952

F. Carrata Thomes, *Egemonia beotica e potenza marittima nella politica di Epaminonda* (Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia IV 4), Torino 1952.

Cartledge 1987

P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.

Cary 1924

M. Cary, The Trial of Epaminondas, *CQ* 18 (1924), 182-184.

Casevitz - Jost 2002

M. Casevitz - M. Jost (éds.), Pausanias, *Description de la Grèce*, VIII: *L'Arcadie*, Paris 2002.

Cawkwell 1972

G.L. Cawkwell, Epameinondas and Thebes, *CQ* 22 (1972), 254-278.

Cawkwell 2010

G.L. Cawkwell, Between Athens, Sparta, and Persia: The Historical Significance of the Liberation of Thebes in 379, in Nesselrath 2010, 101-110.

Chandezon 2018

C. Chandezon, Se distinguer ou s'intégrer? Usages de la mémoire civique à Thespies (Béotie, Grèce), in I. David - F. Galtier - Fl. Kimmel-Clauzet (éds.), *La fabrique des mémoires publiques* (Savoirs et Curiosités 30), Paris 2018, 79-105.

Chandezon - Krings 2001

C. Chandezon - V. Krings, À propos des Carthaginois en Égée (IV^e - II^e siècle av. J.-C.), in C. Hamdoune (éd.), *Vbique amici. Mélanges offerts à Jean-Marie Lasserre*, Montpellier 2001, 35-53.

Chanotis 2011

A. Chanotis, Festivals and Contests in the Greek World, in *ThesCRA VII: Festivals and Contests*, Los Angeles 2011, 3-172.

Christesen 2007

P. Christesen, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*, New York 2007.

Christesen - Martirosova-Torlone 2006

P. Christesen - Z. Martirosova-Torlone, The Olympic Victor List of Eusebius: Background, Text, and Translation, *Traditio* 61 (2006), 31-93.

Clinton 1824

H.F. Clinton, *Fasti Hellenici: The Civil and Literary Chronology of Greece from the LVth to the CXXIVth Olympiad*, Oxford 1824.

Cloché 1952

P. Cloché, *Thèbes de Béotie. Des origines à la conquête romaine* (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de Namur 13), Namur 1952.

Comunetti 2020

M. Comunetti, *s.v.* Nicocrates, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, Leiden 2020.

Coppola 2022

A. Coppola, *Dionisio il Grande* (Profili 101), Roma 2022.

Cordano 2018

F. Cordano, Liside pitagorico, sepolto a Tebe, *Gaia* 21 (2018).

Corlu 1970

A. Corlu (éd.), *Plutarque. Le Démon de Socrate* (Études et Commentaires LXXIII), Paris 1970.

Corsten 1999

T. Corsten, *Vom Stamm zum Bund. Gründung und territoriale Organisation griechischer Bundesstaaten* (Studien zur Geschichte Nordwest-Griechenlands 4), München 1999.

Couvenhes 2016

J.C. Couvenhes, *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec* (DHA Suppl. 16), Bézancçon 2016.

Culasso 2004

E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004.

Curtius 1851

E. Curtius, *Peloponnesos. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel*, I, Gotha 1851.

Curtius 1867

E. Curtius, *Griechische Geschichte. Dritter Band. Bis zum Ende der Selbständigkeit Griechenlands*, Berlin 1867.

Dahm 2021

M. Dahm, *Leuctra 371 B.C.: The Destruction of Spartan Dominance* (Campaign 363), Oxford (UK) 2021.

Daverio Rocchi 1993

G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993.

David 1980

E. David, Revolutionary Agitation in Sparta after Leuctra, *Athenaeum* 58 (1980), 299-308.

David 1986

E. David, Aeneas Tacticus, 11.7-10 and the Argive Revolution of 370 B.C., *AJP* 107 (1986), 343-349.

Decourt 1990

J.C. Decourt, *La vallée de l'Éniepeus en Thessalie: études de topographie et de géographie antique* (BCH Suppl. 21), Paris 1990.

Della Seta 1929

A. Della Seta, *s.v.* Androicide, in *Enciclopedia Italiana*, I, Roma 1929, col. 220.

De Luna 2017

M.E. De Luna (a cura di), *Arkadika. Testimonianze e frammenti* (I Frammenti degli Storici greci 12), Tivoli 2017.

Demand 1982

N. Demand, *Thebes in the Fifth Century: Heracles Resurgent*, London - Boston - Melbourne - Henley-on-Thames 1982.

Demand 1990

N. Demand, *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece: Flight and Consolidation*, Norman 1990.

De Voto 1991

J.G. De Voto, The Liberation of Thebes in 379/8 B.C., in R.F. Sutton, Jr (ed.), *Daidalikon: Studies in Memory of Raymond V. Schoder, S.J.*, Wauconda (IL) 1991, 101-116.

De Voto 1992

J.G. De Voto, The Theban Sacred Band, *AW* 23 (1992), 3-19.

De Voto 1993

J.G. De Voto, The Λοχαγοί of the Theban Sacred Band, in W.J. Cherf (ed.), *ALPHA TO OMEGA: Studies in George John Szemler on His Sixty-Fifth Birthday*, Chicago (IL) 1993, 59-68.

Dietrich 2022

N. Dietrich, Inscribed Classical Victory Offerings at Olympia in the longue durée: Past as Present, in J. Fouquet - N. Dietrich (eds.), *Image, Text, Stone: Intermedial Perspectives on Graeco-Roman Sculpture* (MTK 36; Schriftensreihe des Sonderforschungsbereichs 933), Berlin - Boston 2022, 321-359.

Dimauro 2016

E. Dimauro, "So perché ho visto". *Viaggio e informazione in Pausania* (Koinos Logos 15), Lanciano 2016.

Dognini 2000

C. Dognini, Daimaco di Platea! Chi era costui?, *Aevum* 74 (2000), 95-104.

Donini 2017

P. Donini (a cura di), *Plutarco, Il demone di Socrate* (Classici 38), Roma 2017.

Dreher 1995

M. Dreher, *Hegemon und Symmachoi. Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund* (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 46), Berlin - New York 1995.

Dreher 2013

M. Dreher, Athenian Confederacy, Second, in *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden 2013.

Drews 1962

R. Drews, Diodorus and his Sources, *AJPh* 83 (1962), 383-392.

Ducrey - Calame 2006

P. Ducrey - C. Calame, Notes de sculpture et d'épigraphie en Béotie II: une base de statue portant la signature de Lysippe de Sicyone à Thèbes, *BCH* 130 (2006), 63-81.

Dusanič 1979

S. Dusanič, L'Académie de Platon et la paix commune de 371 av. J.-C., *REG* 82 (1979), 319-374.

Elgie 2015

R. Elgie, *Studying Political Leadership: Foundations and Contending Accounts*, Basingstoke 2015.

Ellis 1994

J.R. Ellis, Macedon and North-West Greece, in Lewis *et al.* 1994, 723-759.

Eramo 2020

I. Eramo, "Exempla" per vincere e dove trovarli. Introduzione agli "Strategemata" di Frontino (Quaderni di *Invigilata lucernis* 48), Bari 2020.

Eramo 2022

I. Eramo (a cura di), *Frontino, Stratagemmi (testo latino a fronte)*, Fano 2022.

Erçiyas 2005

D.B. Erçiyas, Heracleia Pontica - Amastris, in D.V. Grammenos - E.K. Petropoulos (eds.), *Ancient Greek Colonies in the Black Sea* (Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 4), Thessaloniki 2005, 1403-1431.

Ercoles 2019

M. Ercoles, La Musa sfuggente. A proposito di un recente volume sulla danza nella Grecia antica, *DeM* 10 (2019), 88-105.

Fachard - Knodell 2020

S. Fachard - A. Knodell, Out of Attica: Modeling Mobility in the Mycenaean Period, in N. Papadimitriou - J.C. Wright - S. Fachard - N. Polychronakou-Sgouritsa - E. Andrikou (eds.), *Abens and Attica in Prehistory. Proceedings of the International Conference Athens, 27-31 May 2015*, Oxford 2020, 407-416.

Fachard *et al.* 2020

S. Fachard - S.C. Murray - A. Knodell - K. Papangeli, The Fortress of Eleutherai: New Insights from Survey, Architecture, and Epigraphy, *Hesperia* 89 (2020), 475-549.

Farinetti 2008

E. Farinetti, Fluctuating Landscapes: The Case of the Copais Basin in Ancient Boeotia, *ASAA* s. III 8 (2008), 115-138.

Fassina 2017

F. Fassina, Le traduzioni francesi delle "Vite Parallele" di Plutarco prima di Amyot (1519-1559), *Studi francesi* 182 (2017), 295-303.

Figueira 2017

T. Figueira, Helotage and the Spartan Economy, in A. Powell (ed.), *A Companion to Sparta*, Hoboken (NJ) 2017, 565-595.

Figueira 2020

T. Figueira, Language as a Marker of Ethnicity in Herodotus and Contemporaries, in T. Figueira - C. Soares (eds.), *Ethnicity and Identity in Herodotus*, London - New York 2020, 43-71.

Flower 2008

M.A. Flower, *The Seer in Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 2008.

Fontenrose 1978

J.E. Fontenrose, *The Delphic Oracle: Its Responses, and Operations, with a Catalogue of Responses*, Berkeley 1978.

Fortina 1958

M. Fortina, *Epaminonda*, Torino - Milano - Genova - Parma - Roma - Catania 1958.

Fossey 1988

J.M. Fossey, *Topography and Population of Ancient Boiotia*, Chicago 1988.

Fossey 2014

J.M. Fossey, *Epigraphica Boeotica II: Further Studies on Boiotian Inscriptions*, Leiden 2014.

Fossey 2019

J.M. Fossey, *Boiotia in Ancient Times: Some Studies of Its Topography, History, Cults and Myths*, Leiden - Boston 2019.

Frakes 2017

R.M. Frakes, In Search of Plutarch's Lost Life of Epaminondas, *The Historian* 47 (2017), 451-475.

Franchi 2016

E. Franchi, *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jahrhunderts* (Quellen und Forschungen zur Antiken Welt 61), München 2016.

Freitag 2015

K. Freitag, Akarnania and the Akarnanian League, in Beck - Funke 2015a, 66-85.

Funke 2015

P. Funke, Aitolia and the Aitolian League, in Beck - Funke 2015a, 86-117.

Funke - Luraghi 2009

P. Funke - N. Luraghi (eds.), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League* (Hellenic Studies Series 32), Washington (DC) 2009.

Fuscagni 1972

S. Fuscagni, Le beotarchie di Pelopida e il numero dei beotarchi dopo la liberazione della Cadmea nel 379, *RIL* 106 (1972), 415-433.

Fuscagni 1975

S. Fuscagni, Callistene di Olinto e la "Vita di Pelopida" di Plutarco, in Sordi 1975b, 31-55.

Gallavotti 1985

C. Gallavotti, Revisione di testi epigrafici (I-XII), *BollClass* VI (1985), 28-57.

Gartland 2013

S.D. Gartland, The Electrum Coinage of Thebes, *NChron* 173 (2013), 23-32.

Gartland 2016a

S.D. Gartland (ed.), *Boiotia in the Fourth Century B.C.*, Philadelphia 2016.

Gartland 2016b

S.D. Gartland, *Enchanting History: Pausanias in Fourth-Century Boiotia*, in Gartland 2016a, 80-98.

Gazzano 2022

F. Gazzano, *Bridging the Gap: Using the Past to Shape Good Faith in Greek Diplomatic Speeches*, in Mari - Wendt 2022, 49-79.

Gehrke 1985

H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Vestigia 35), München 1985.

Geiger 1985

J. Geiger, *Cornelius Nepos and Ancient Political Biography* (Historia Einzelschriften 47), Stuttgart 1985.

Geiger 2019

J. Geiger, Intertextuality in the *De genio Socratis*: The Role of Epameinondas, *Mnemosyne* 72 (2019), 791-802.

Gencarelli 1971

E. Gencarelli, Bloch e la testimonianza storica, *Il movimento di liberazione in Italia* 103 (1971), 99-114.

Georgiadou 1997

A. Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas* (Beiträge zur Altertumskunde 105), Stuttgart - Leipzig 1997.

Georgiadou 2006

A. Georgiadou, The Wanderings of the Sacred Band: Uses and Abuses of an Erotic Tradition, *Millennium* 3 (2006), 125-141.

Gerolymatos 1985

A. Gerolymatos, Fourth Century Boiotian Use of the Proxenia in International Relations, in *La Béotie antique* 1985, 307-309.

Ghilli 2012

L. Ghilli, Note, in A. Georgiadou - S. Bocci (a cura di), *Plutarco, Vite parallele: Pelopida, Marcello*, introduzioni di A. Georgiadou e S. Bocci, traduzione di P. Fabrini, note di L. Ghilli (BUR Classici Greci e Latini), Milano 2012, 151-274.

Giangiulio 2015

M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia* (Studi Storici 1006), Roma 2015.

Giannotti 2021

A. Giannotti, Per un'analisi intertestuale delle fonti della battaglia di Delio: Tucidide (4.89.101) e le *Supplici* di Euripide (650-730), in O. Devillers - B. Battistin Sebastiani (éds.), *Sources et modèles des historiens anciens 2* (Scripta antiqua 145), Bordeaux 2021, 31-44.

Ginzburg 1965

C. Ginzburg, A proposito della raccolta dei saggi storici di Marc Bloch, *Studi medievali* 6 (1965), 335-355.

Giroux 2020

C. Giroux, *Mythologizing Conflict: Memory and the Minyae*, in Beck - Marchand 2020, 2-20.

Glötz 1933

G. Glötz, *Un Carthaginois à Thèbes en 365 av. J.-C.*, in AA.VV., *Mélanges offerts à M. Nicolas Jorga par ses amis de France et des pays de langue française*, Paris 1933, 331-339.

Gomme 1911-1912

A.W. Gomme, *The Topography of Boeotia and the Theories of M. Bérard*, *ABSA* 18 (1911-1912), 189-210.

González 1991

J.P. González, *Las facciones políticas tebanas en el período de formación de la hegemonía (379-371 a.C.)*. I. *La conspiración democrática del 379*, *Polis* 3 (1991), 121-136.

González 1996

J.P. González, *Górgidas: realidad e ideal de la aristocracia tebana*, *Espacio, Tiempo y Forma*, s. II, *Historia Antigua* 9 (1996), 143-168.

González 2017

J.P. González, *Commanders and Warlords in Fourth Century BC Central Greece*, in Naco del Hoyo - López Sánchez 2017, 89-112.

Graninger 2011

D. Graninger, *Cult and 'Koinon' in Hellenistic Thessaly* (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 1), Leiden 2011.

Gray 2015

B. Gray, *'Stasis' and 'Stability': Exile, the Polis, and Political Thought, c. 404-146 B.C.*, Oxford 2015.

Gray 2018

B. Gray, *s.v. Dioscurides (594)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part III, Leiden 2018.

Gray 1980

V.J. Gray, *The Years 375 to 371: A Case Study in the Reliability of Diodorus Siculus and Xenophon*, *CQ* 30 (1980), 306-326.

Greco 2002

E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di studi, Paestum 23-25 febbraio 2001* (Fondazione Paestum Tekmeria 3), Athinai 2002.

Griffin 1982

A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982.

Grossman 2022

V. Grossman, *Stalingrado* (Bibliotheca Adelphi 731), Milano 2022 (*За правое дело*, Moskba 1954).

Habicht 1985

C. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece* (Sather Classical Lectures 50), Berkeley - Los Angeles - London 1985.

Hack 1978

M.H. Hack, Thebes and the Spartan Hegemony, 386-382 B.C., *AJPh* 99 (1978), 210-227.

Hagel - Lynch 2015

S. Hagel - T. Lynch, Musical Education in Greece and Rome, in W.M. Bloomer (ed.), *A Companion to Ancient Education*, Malden (MA) - Oxford - Chichester 2015, 401-412.

Hamilton 1991

C.D. Hamilton, Plutarch's *Life of Agesilaus*, in *ANRW* II 33.6, Berlin - New York 1991, 4201-4221.

Hamilton 1994a

C.D. Hamilton, Plutarch and Xenophon on Agesilaus, *AncW* 25 (1994), 205-212.

Hamilton 1994b

C.D. Hamilton, Thebes and Sparta in the Fourth Century: Agesilaus' Theban Obsession, *Kièma* 19 (1994), 239-258.

Hammond - Griffith 1979

N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia, II: From 550 to 336 B.C.*, Oxford 1979.

Hanson 1988

V. Hanson, Epameinondas, the Battle of Leuktra (371 B.C.), and the 'Revolution' in Greek Battle Tactics, *CA* 7 (1988), 190-207.

Harding 1985

P. Harding, *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus* (Translated Documents of Greece and Rome 2), Cambridge (UK) - New York 1985.

Harding 2021

P. Harding (ed.), *Diodoros of Sicily, Bibliothek Historike: Translation, with Introduction and Notes, 1: Books 14-15*, Cambridge (UK) 2021.

Hatzopoulos 1985

M.B. Hatzopoulos, La Béotie et la Macédoine à l'époque de l'hégémonie thébaine: le point de vue macédonien, in *La Béotie antique* 1985, 247-257.

Hau 2009

L.I. Hau, The Burden of Good Fortune in Diodoros of Sicily: A Case for Originality?, *Historia* 58 (2009), 171-197.

Hau 2018

L.I. Hau, Narrator and Narratological Persona in Diodoros' Bibliothek (and Their Implications for the Tradition of Greek Historiography), in Hau - Meeus - Sheridan 2018a, 277-301.

Hau - Meeus - Sheridan 2018a

L.I. Hau - A. Meeus - B. Sheridan (eds.), *Diodoros of Sicily: Historiographical Theory*

and Practice in the "Bibliothèque" (Studia Hellenistica 58), Leuven - Paris - Bristol (CT) 2018.

Hau - Meeus - Sheridan 2018b

L.I. Hau - A. Meeus - B. Sheridan, Introduction, in Hau - Meeus - Sheridan 2018a, 3-12.

Helly 1995

B. Helly, *L'État thessalien. Aleuas le Roux les tetrades et les tagoi* (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen 25), Lyon 1995.

Hepworth 1989

R. Hepworth, Epaminondas' Coinage, in I.A. Carradice (ed.), *Proceedings of the 10th International Numismatic Congress*, London 1989, 35-40.

Herrman 1972

K. Herrman, Der Pfeiler der Paionios-Nike in Olympia, *JDAI* 87 (1972), 232-257.

Heskel 1997

J. Heskel, *The North Aegean Wars, 371-360 B.C.* (Historia Einzelschriften 102), Stuttgart 1997.

Hodkinson 2000

S. Hodkinson, *Property and Wealth in Classical Sparta*, Swansea 2000.

Hölscher 1973

T. Hölscher, *Griechische Historienbilder des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.* (Beiträge zur Archäologie 6), Würzburg 1973.

Hornblower 1982

S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford - New York 1982.

Hornblower 1990

S. Hornblower, When Was Megalopolis Founded?, *ABSA* 85 (1990), 71-77.

Hornblower 2011⁴

S. Hornblower, *The Greek World 479-323 BC*, London - New York 2011⁴.

Howe 2018

T. Howe, s.v. Marsyas (135-136), in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part II, Leiden 2018.

Humble 2008

N. Humble, Re-Dating a Lost Painting: Euphranor's Battle of Mantinea, *Historia* 57 (2008), 347-366.

Inglese 2017

A. Inglese, Stele tebana commemorativa di Leuttra, in C. Antonetti - S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, 184-187.

Jacoby 1955

F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Dritter Teil. Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie). b. Kommentar zu nr. 297-607 (Text)*, Leiden 1955.

Jacquemin 1999

A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes* (BEFRA 304), Athinai 1999.

Jacquemin - Laroche 2014

A. Jacquemin - D. Laroche, Notes sur quatre édifices d'époque classique à Delphes, *BCH* 136-137 (2012-2013) [2014], 83-122.

Jacquemin *et al.* 2012

A. Jacquemin - D. Mulliez - G. Rougemont, *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées* (Études Épigraphiques 5), Athinai 2012.

Jehne 1994

M. Jehne, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsmaßnahmen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Hermes Einzelschriften 63), Stuttgart 1994.

Jehne 1999

M. Jehne, Formen der thebanischen Hegemonialpolitik zwischen Leuktra und Chaironeia (371-337 v. Chr.), *Klio* 81 (1999), 317-358.

Jekov 2009

J. Jekov, The Stratagem of Epaminondas, *Thracia* 18 (2009), 311-318.

Johnston - Palagia 2019

A. Johnston - O. Palagia, Sculptors' Signatures, in O. Palagia (ed.), *Handbook of Greek Sculpture* (Ancient Greek and Roman Art and Architecture 1), Berlin - Boston 2019, 22-49.

Juhás 2016

P. Juhás, צְנִיקְרִיּוֹ וְהֵדֵב וְהֵדֵב וְהֵדֵב und das Imaginarium von Sach 4,12, *BO* 73 (2016), 636-644.

Kallet-Marx 1985

R.M. Kallet-Marx, Athens, Thebes, and the Foundation of the Second Athenian League, *CA* 4 (1985), 127-151.

Kalliontzis 2016

Y. Kalliontzis, on Fossey 2014, in *JHS* 136 (2016), 251-252.

Kalliontzis 2020

Y. Kalliontzis, *Contribution à l'épigraphie et à l'histoire de la Béotie hellénistique. De la destruction de Thèbes à la bataille de Pydna* (BEFAR 39), Paris 2020.

Kanellopoulos - Partida 2021

C. Kanellopoulos - E. Partida, The Temple of Zeus at Lebadea: The Architecture and the Semantics of a Colossus, *Opuscula* 14 (2021), 363-400.

Kansteiner *et al.* 2014 III

S. Kansteiner - L. Lehmann - K. Hallof - B. Seidensticker - M. Söldner (hrsgg.), *Der Neue Overbeck, III: Spätclassik. Bildhauer des 4. Jhs. v.Chr.* DNO 1799-2677, Berlin - Boston 2014.

Kansteiner *et al.* 2014 IV

S. Kansteiner - B. Seidensticker - K. Hallof - H. Mielsch - S. Prignitz - S. Zerhoch (hrsgg.), *Der neue Overbeck, IV: Spätclassik. Hellenismus. Maler des 4/3. Jhs. v.Chr., Bildhauer des 3./2. Jhs. v.Chr.* DNO 2678-3582, Berlin - Boston 2014.

Karlsson 1992

L. Karlsson, *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syr-*

acuse, 405-211 B.C. (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom 4° XLIX), Stockholm 1992.

Kittelä 2013

S.-I. Kittelä, Dodona and Neoptolemus: Heroic Genealogies and Claims of Ethnicity, in M. Kajava (ed.), *Studies in Ancient Oracles and Divination* (Acta Instituti Romani Finlandiae 40), Roma 2013, 29-47.

Knoepfler 1984

D. Knoepfler, Le décret d' Hégésippe d' Athènes pour Érétirie, *MH* 41 (1984), 152-161.

Knoepfler 1986

D. Knoepfler, Un document attique à reconsidérer: le décret de Pandios sur l' Amphiareion d' Oropos, *Chiron* 16 (1986), 71-98.

Knoepfler 1989

D. Knoepfler, Un législateur thébain chez Cicéron (*De legibus* 2,15,37), in M. Piérart - O. Curty (éds.), *Historia testis. Mélanges d' épigraphie, d' histoire ancienne et de philologie, offerts à T. Zawadzki*, Fribourg 1989, 37-60.

Knoepfler 2005

D. Knoepfler, *Apports récents des inscriptions grecques à l' histoire de l' Antiquité* (Leçons inaugurales du Collège de France 178), Paris 2005.

Knoepfler 2007

D. Knoepfler, ΠΟΛΥΜΝΙΣ est-il l' authentique patronyme d' Épaminondas? Réexamen critique de la tradition à la lumière d' un décret de Cnide récemment publié, in M.B. Hatzopoulos - Y. Psilakakou (éds.), *Φωνής χαρακτήρ εθνικός. Actes du V^e Congrès International de dialectologie grecque. Athènes, 28-30 septembre 2006* (MEAETHMATA 52), Paris 2007, 117-134.

Knoepfler 2008/2009

D. Knoepfler, Louis Robert en sa forge: ébauche d' un mémoire resté inédit sur l' histoire controversée de deux concours grecs, les Trophônia et les Basileia à Lébadée, *CRAI* 152 (2008/2009), 1421-1462.

Knoepfler 2009

D. Knoepfler, *BullÉp* nr. 260, *REG* 122 (2009), 461-465.

Knoepfler 2010

D. Knoepfler, L' occupation d' Oropos par Athènes au IV^e siècle avant J.-C.: une clérouquie dissimulée?, *ASAA* s. III 88 (2010) [2012], 439-454.

Knoepfler 2012

D. Knoepfler, L' Exercice de la magistrature fédérale béotienne par des "étrangers" à l' époque impériale: conséquence de l' extension du koinon en dehors des frontières de la Béotie ou simple effet d' une multi-citoyenneté individuelle?, in A. Heller - A.-V. Pont (éds.), *Patrie d' origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec à l' époque romaine* (Scripta antiqua 40), Bordeaux 2012, 233-247.

Knoepfler 2013a

D. Knoepfler, Un' amicizia decisamente ingannevole: Tucidide e la critica moderna di fronte al tradimento di Eretria nel 411 a.C., in C. Bearzot - F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Tra mare e continente: l' isola di Eubea* (CISA 11), Milano 2013, 137-171.

Knoepfler 2013b

D. Knoepfler, *BullÉp* nr. 170, *REG* 126 (2013), 472-473.

Knoepfler 2016

D. Knoepfler, «Pour que demeurent la *philia* et la *symmachia* entre Athènes et les Eubéens» (IG II² 149 = IG II³ 1, 2, 398, une inscription attique à reconsidérer), in Couvenhes 2016, 125-160.

Knoepfler 2020

D. Knoepfler, Le financement des *Basileia* et l'histoire du *Koinon Boiôtôn* à la basse époque hellénistique: à propos de la nouvelle apologia de Lébadée et d'un fragment resté inédit, *Horos* 26-31 (2014-2019) [2020], 193-270.

Kōiv 2013

M. Kōiv, Early History of Elis and Pisa: Invented or Early Tradition?, *Klio* 95 (2013), 315-368.

Konecny 2013

A. Konecny, Plataiai und griechische Urbanistik, in Konecny - Aravantinos - Marchese 2013, 213-224.

Konecny - Aravantinos - Marchese 2013

A. Konecny - V. Aravantinos - R. Marchese (hrsgg.), *Plataiai. Archäologie und Geschichte einer boiotischen Polis* (Sonderschriften Band 48), Wien 2013.

Konecny - Marchese 2013

A. Konecny - R. Marchese, The History of Plataiai: A Short Survey, in Konecny - Aravantinos - Marchese 2013, 21-48.

Konijnendijk 2018

R. Konijnendijk, *Classical Greek Tactics: A Cultural History* (Mnemosyne Suppl. 409), Leiden - Boston 2018.

Koolen 2016

A. Koolen, Boeotian Epameinondas: An Uneasy Exemplum to the Athenian Xenophon?, *Talanta* 46-47 (2014-2015) [2016], 251-264.

Koumanoudis 1979

Σ.Ν. Κουμανούδης, *Θηβαϊκή προσωπογραφία* (Βιβλιοθήκη ἐν Ἀθήναι ἀρχαιολογικῆς ἐταιρείας 90), Athinaï 1979.

Kromayer 1903

J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder. Bausteine zu einer antiken Kriegsgeschichte, 1: Antike Schlachtfelder in Griechenland. Von Epaminondas bis zum Eingreifen der Römer*, Berlin 1903.

Kühr 2006

A. Kühr, *Als Kadmos nach Boiotien. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen* (Hermes Einzelschriften 98), Stuttgart 2006.

Kutz 2016

M. Kutz, *Contextual Intelligence: How Thinking in 3D Can Help Resolve Complexity, Uncertainty and Ambiguity*, Basingstoke 2016.

Landucci Gattinoni 2000

F. Landucci Gattinoni, Ismenia di Tebe tra opposizione e governo nella Beozia della prima metà del IV secolo, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico* (CISA 25), Milano 2000, 135-154.

Landucci Gattinoni 2010

F. Landucci Gattinoni, La cleruchia ateniese di Samo nelle fonti letterarie ed epigrafiche, *ASAA* s. III 88 (2010) [2012], 427-437.

Lanzillotta 1984a

E. Lanzillotta (a cura di), *Problemi di storia e cultura spartana* (Università di Macerata - Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia 20), Assisi 1984.

Lanzillotta 1984b

E. Lanzillotta, I prodigi per la battaglia di Leuttra, in Lanzillotta 1984a, 161-179.

Larson 2007

S.L. Larson, *Tales of Epic Ancestry: Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods* (Historia Einzelschriften 197), Stuttgart 2007.

Leake 1830

W.M. Leake, *Travels in the Morea: With a Map and Plans*, III, London 1830.

Leitão 2002

D.D. Leitão, The Legend of the Theban Sacred Band, in M.C. Nussbaum - J. Sihvola (eds.), *The Sleep of Reason: Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and Rome*, Chicago 2002, 143-169.

Lenfant 2009

D. Lenfant (éd.), *Les "Histoires Perses" de Dinon et d'Héraclide. Fragments édités, traduites et commentés par D. Lenfant* (Persika 13), Paris 2009.

Lenfant 2011

D. Lenfant, Isménias et les ambassadeurs de Thèbes à la cour perse, *Ktèma* 36 (2011), 331-347.

Lenfant 2017

D. Lenfant, Liens personnels, pots-de-vin ou protocole? Les dons du roi de Perse aux ambassadeurs grecs, in G. Cuniberti (a cura di), *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, Alessandria 2017, 41-69.

Lenfant 2022

D. Lenfant, The Role of *xenia* in Diplomatic Relations between Greek Cities and the Persian Empire, in Mari - Wendt 2022, 81-93.

Leo 1901

F. Leo, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Leipzig 1901.

Levi 1986

P. Levi, *I sommersi e i salvati* (Gli Struzzi 305), Torino 1986.

Lewis 1990

D.M. Lewis, The *Synedrion* of the Boeotian Alliance, in Schachter 1990, 71-73.

Lewis 1992

D.M. Lewis, Mainland Greece, 479-451 B.C., in D.M. Lewis - J. Boardman - J.K. Davies - M. Ostwald (eds.), *The Cambridge Ancient History, V: The Fifth Century B.C.*, Cambridge (UK) 1992, 96-120.

Lewis et al. 1994

D.M. Lewis - J. Boardman - S. Hornblower - M. Ostwald (eds.), *The Cambridge Ancient History, IV: The Fourth Century B.C.*, Cambridge (UK) 1994.

Lewis 2004

S. Lewis, Καὶ σαφῶς τύραννος ἦν: Xenophon's Account of Euphron of Sicyon, *JHS* 124 (2004), 65-74.

Liston 2019

M.A. Liston, Skeletal Evidence for the Impact of Battle on Soldiers and Non-Combatants, in L.L. Brice (ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, Hoboken 2019, 81-94.

Liston 2022

M.A. Liston, *Death Comes to the Theban Sacred Band: Skeletons from The Battle of Chaironeia*, AIA - Iowa Society, Lezione del 25/4/2022.
<https://www.youtube.com/watch?v=JMIfnNhItuc>

Lobur 2021

J.A. Lobur, *Cornelius Nepos: A Study in the Evidence and Influence*, Ann Arbor 2021.

Loring 1895

W. Loring, Some Ancient Routes in the Peloponnese, *JHS* 15 (1895), 25-89.

Lucas 2019

T. Lucas, Entre Attique et Béotie: identités politiques et culturelles à la frontière Entre Attique et Béotie, in Lucas - Müller - Oddon-Panissié 2019, 233-249.

Lucas - Müller - Oddon-Panissié 2019

T. Lucas - C. Müller - A. Oddon-Panissié (éds.), *La Béotie de l'archaïsme à l'époque romaine. Frontières, territoires, paysages* (Travaux 26), Paris 2019.

Luraghi 2008

N. Luraghi, *The Ancient Messenians: Constructions of Ethnicity and Memory*, New York 2008.

Luraghi 2009

N. Luraghi, Messenian Ethnicity and the Free Messenians, in Funke - Luraghi 2009, 110-134.

Luraghi 2015

N. Luraghi, Traces of Federalism in Messenia, in Beck - Funke 2015a, 285-296.

Luraghi 2016

N. Luraghi, Xenophon's Place in Fourth-Century Greek Historiography, in M.A. Flower (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge (UK) 2016, 84-100.

Ma 2008

J. Ma, Chaironeia 338: Topographies of Commemoration, *JHS* 128 (2008), 72-91.

- Mack 2011
W. Mack, The Proxeny-Lists of Karthaia, *REA* 113 (2011), 319-344.
- Mack 2015
W. Mack, *Proxeny and Polis: Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015.
- Mackil 2008
E. Mackil, A Boiotian Proxeny Decree and Relief in the Museum of Fine Arts, Boston and Boiotian-Lakonian Relations in the 360s, *Chiron* 38 (2008), 157-194.
- Mackil 2013
E. Mackil, *Creating a Common Polity: Religion, Economy and Politics in the Making of the Greek Koinon* (Hellenistic Culture and Society LV), Berkeley - Los Angeles - London 2013.
- Mackil 2019
E. Mackil, Ethnic Arguments, in Beck - Buraselis - McAuley 2019, 11-28.
- Maher - Mowat 2018
M.P. Maher - A. Mowat, The Defense Network in the Chora of Mantinea, *Hesperia* 87 (2018), 451-495.
- Malkin 1994
I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge (UK) 1994.
- Manuwald 2006
B. Manuwald (hrsg.), *Platon, Protagoras* (Sammlung Philosophie 6), Göttingen 2006.
- Marchand 2019
F. Marchand, Les paysages funéraires béotiens: régionalismes et influences, in Lucas - Müller - Oddon-Panissié 2019, 197-216.
- Marek 1984
C. Marek, *Die Proxenie* (Europäische Hochschulschriften, R. III: Geschichte und ihre Hilfswissenschaften 21), Frankfurt a.M. 1984.
- Mari 2010
M. Mari, Atene, l'impero e le *apoikiai*. Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli 'ateniese', *ASAA* s. III 88 (2010), 391-413.
- Mari 2014
M. Mari, «Un luogo calcato dai molti piedi»: la valle dello Strimone prima di Anfipoli, *Historikà* 4 (2014), 53-114.
- Mari 2020
M. Mari, Anfipoli diventa macedone: Filippo II e le lezioni della storia, *ScAnt* 26 (2020), 39-50.
- Mari - Wendt 2022
F. Mari - C. Wendt (eds.), *Shaping Good Faith: Modes of Communication in Ancient Diplomacy* (Oriens et Occidens 37), Stuttgart 2022.
- Marsh-Hunn 2021
M. Marsh-Hunn, The Athenian Portrayal of the Displacement and Flight of Pla-

taean War Refugees in the Fifth and Fourth Centuries BCE: Citizenship, Integration, Ethnic Identity, in R. Bruzzone (ed.), *'Polemos' and His Children: War, Its Repercussions, and Narratives in Ancient Greek Literature* (Histos Suppl. 12), 2021, online, 87-118.

Marzi - Feraboli 1995

M. Marzi - S. Feraboli (a cura di), *Oratori attici minori*, II: *Antifonte, Andocide, Dinarco, Demade*, Torino 1995.

Mathieu - Brémond 1938

G. Mathieu - É. Brémond (éds.), Isocrate, *Discours*, II, Paris 1938.

Meissner 1798; 1801

A.G. Meißner, *Epaminondas. Biographie*, Prag 1798 (I) e 1801 (II).

Meyer 1997

W. Meyer, Stalinistischer Schauprozess gegen KZ-Verbrecher? Der Berliner Sachsenhausen-Prozeß vom Oktober 1947, *Dachauer Hefte* 13 (1997), 153-180.

Michaud 1973

J.-P. Michaud, *Le trésor de Thèbes* (FD II), Paris 1973.

Michler 1963

M. Michler, Die Krankheit des Agesilaos in Megara, *Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften* 47 (1963), 179-183.

Mitchell 2022

L. Mitchell, A Tale of Two Cities: Studies in Greek Border Politics, in D. Leão - D. Ferreira - N. Simões Rodrigues - R. Morais (eds.), *Our Beloved Polites: Studies Presented to P.J. Rhodes*, Oxford 2022, 237-255.

Möller 2004

A. Möller, Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis, in R. Rollinger - C. Ulf (hrsgg.), *Griechische Archaik Interne Entwicklungen – Externe Impulse*, Berlin 2004, 249-270.

Moggi 1976

M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci* (Relazioni interstatali nel mondo antico 2), Pisa 1976.

Moggi 2002

M. Moggi, Sulle origini della lega achea, in Greco 2002, 117-132.

Moggi 2011

M. Moggi, I Beoti e la Beozia in Erodoto, in Breglia - Moleti - Napolitano 2011, 253-269.

Moggi - Osanna 2003

M. Moggi - M. Osanna (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia*, VIII: *L'Arcadia*, Milano 2003.

Moggi - Osanna 2012²

M. Moggi - M. Osanna (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia*, IX: *La Beozia*, Milano 2012².

Momigliano 1935

A. Momigliano, L'egemonia tebana in Senofonte e in Eforo, *A&R* 3 (1935), 101-117.

Momigliano 1936

A. Momigliano, Un momento di storia greca: la pace del 375/4 e il Plataico di Isocrate, *Athenaeum* 14 (1936), 3-35.

Moreno 1987

P. Moreno, *Vita e arte di Lisippo*, Milano 1987.

Moretti 1962

L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche (Peloponnesiaca, Beotica, Licia)* (Problemi e ricerche di storia antica 2), Roma 1962.

Morison 2014

W.S. Morison, *s.v.* Theopompos of Chios (115), in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part II, Leiden 2014.

Mosconi 2008

G. Mosconi, Musica & buon governo: *paideia* aristocratica e propaganda politica nell'Atene di V sec. a.C., *RCCM* 50 (2008), 11-70.

Mosley 1972

D.J. Mosley, Euthycles: One or Two Spartan Envoys?, *CR* 22 (1972), 167-169.

Mozhajskey 2019

A. Mozhajsky, Образ фиванцев в сочинениях Ксенофонта, *Schole. Философское антиковедение и классическая традиция* 13 (2019), 580-595.

Müller 2010

S. Müller, *Philip II*, in Roisman - Worthington 2010, 166-185.

Mulliez 2019

D. Mulliez, La Béotie, les Béotiens à Delphes, in Lucas - Müller - Oddon-Panissié 2019, 269-295.

Munn 1987

M. Munn, Agesilaos' Boiotian Campaign and the Theban Stockade of 378-377 B.C., *CA* 6 (1987), 106-138.

Munn 1993

M. Munn, *The Defense of Attica: The Dema Wall and the Boiotian War of 378-375 B.C.*, Berkeley 1993.

Musti 1982

D. Musti, Introduzione generale, in D. Musti (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, I: L'Attica*, Milano 1982, VII-LV.

Musti 1984

D. Musti, L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia, *QUCC* n.s. 17 (1984), 7-18.

Musti 1990

D. Musti, Le rivolte antipitagoriche e la concezione pitagorica del tempo, *QUCC* n.s. 36 (1990), 35-65.

Musti 1996

D. Musti, La struttura del discorso storico in Pausania, in J. Bingen (éd.), *Pausanias Historien. Fondation Hardt, Vandoewres - Genève, 15-19 août 1994* (Entretiens sur l'Antiquité Classique 49), Genève 1996, 9-34.

Musti 2006³

D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana* (Biblioteca storica Laterza), Roma - Bari 2006³.

Naco del Hoyo - López Sánchez 2017

T. Naco del Hoyo - F. López Sánchez (eds.), *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean* (Impacts of Empire 28), Leiden - Boston 2017.

Nafissi 1995

M. Nafissi, Zeus Basileus di Lebadea. La politica religiosa del koinon beotico durante la guerra cleomenica, *Klio* 77 (1995), 149-169.

Nafissi 2003

M. Nafissi, Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia, *GeogrAnt* 12 (2003), 23-55.

Nafissi 2010

M. Nafissi, Sotto il sole di Olimpia. Pausania interprete di epigrafi: tradizioni locali e testo, *MedAnt* X (2007) [2010], 197-214.

Neer 2004

R. Neer, The Athenian Treasury at Delphi and the Material of Politics, *CA* 23 (2004), 63-93.

Nesselrath 2005

H.-G. Nesselrath, Von Kebes zu Pseudo-Kebes, in R. Hirsch-Luipold - R. Feldmeier - B. Hirsch - L. Koch - H.-G. Nesselrath (hrsgg.), *Die Bildtafel des Kebes. Allegorie des Lebens* (SAPERE VIII), Tübingen 2005, 38-66.

Nesselrath 2010

H.-G. Nesselrath (ed.), *On the 'daimonion' of Socrates: Human Liberation, Divine Guidance and Philosophy* (SAPERE XVI), Tübingen 2010.

Nicolai 2016

R. Nicolai, Le tradizioni sulla Messenia in Pausania, in V. Foderà (a cura di), *Le tradizioni del Peloponneso. Tra epica e storiografia locale* (Themata 18), Tivoli 2016, 1-24.

Nielsen 1997

T.H. Nielsen, Triphylia: An Experiment in Ethnic Construction and Political Organisation, in T.H. Nielsen (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis* (Historia Einzelschriften 117), Stuttgart 1997, 129-162.

Nielsen 2002

T.H. Nielsen, *Arkadia and Its Poleis in the Archaic and Classical Periods*, Göttingen 2002.

Nielsen 2005

T.H. Nielsen, A Polis as a Part of a Larger Identity Group: Glimpses from the History of Lepreon, *C&M* 56 (2005), 57-89.

Nielsen 2008

T.H. Nielsen, Why Did Megalopolis Apply for Membership in the Pylia Amphictyony? Some Speculative Answers, in Y. Pikoulas (ἐπ.), *Ιστορίες για την Αρχαία Αρκαδία: Πρακτικά / Proceedings of the International Symposium in Honour of James Roy; 50 χρόνια Αρκάς (1958-2008)*, Στεμνίτσα 2008, 189-210.

Nielsen 2015

T.H. Nielsen, The Arkadian Confederacy, in Beck - Funke 2015a, 250-268.

Niese 1910

B. Niese, Drei Kapitel eleischer Geschichte, in *Genethliakon. Carl Robert zum 8. März 1910*, Berlin 1910, 1-47.

Nobili 2016

C. Nobili, Iambi in Sparta, *GRMus* 4 (2016), 38-50.

Nye 2008

J.S. Nye, Jr, *The Powers to Lead*, New York 2008.

Occhipinti 2016

E. Occhipinti, *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography: New Research Perspectives* (Mnemosyne Suppl. 395), Leiden - Boston 2016.

Occhipinti 2019

E. Occhipinti, Trattato di alleanza tra Atene e Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte, *Axon* 3 (2019), 71-82.

Olivieri 2011

O. Olivieri, *Miti e culti tebani nella poesia di Pindaro* (Filologia e critica 89), Pisa - Roma 2011.

Oranges 2021

A. Oranges, *Euthyna: il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)* (Quaderni di Erga-Logoi), Milano 2021.

Orsi 1987a

D.P. Orsi, La Boulé dei Tebani, *QS* 25 (1987), 125-144.

Orsi 1987b

D.P. Orsi (a cura di), *Plutarco, Le vite di Arato e Artaserse*, Milano 1987.

Painesi 2012

A. Painesi, Historical Events as a Means of Iconographic Interpretation: The Reconstruction of Lost Greek Historical Paintings of the Fifth and Fourth Centuries B.C., *CH* 31 (2012), 1-23.

Palagia 1980

O. Palagia, *Euphranor* (Monumenta Graeca et Romana 3), Leiden 1980.

Papazarkadas 2014

N. Papazarkadas (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia: New Finds, New Prospects* (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 4), Leiden - Boston 2014.

Papazarkadas 2016

N. Papazarkadas, The Epigraphic Habit(s) in Fourth-Century Boiotia, in Gartland 2016a, 121-146.

Papini 2019

M. Papini, «*Pendono interrotte le opere*». *Antichi monumenti incompiuti nel mondo greco* (Studi e Ricerche 80), Roma 2019.

Parker 2001

V. Parker, Ephorus and Xenophon on Greece in the Years 375-372 B.C., *Klio* 83 (2001), 353-368.

Parker 2007

V. Parker, Sphodrias' Raid and the Liberation of Thebes: A Study of Ephorus and Xenophon, *Hermes* 135 (2007), 13-33.

Parker 2011

V. Parker, *s.v.* Ephoros (70), in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part II, Leiden 2011.

Parker 2018

V. Parker, Errors and Doublets: Reconstructing Ephoros and Appreciating Diodoros, in Hau - Meeus - Sheridan 2018a, 189-206.

Parmeggiani 2005

G. Parmeggiani, Diodoro e la crisi delle egemonie nel IV secolo a.C., in Bearzot - Landucci 2005, 67-103.

Parmeggiani 2011

G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca* (Studi di Storia 14), Bologna 2011.

Partida 2000a

E. Partida, Two Boeotian Treasuries at Delphi, in *ΕΠΕΤΗΡΙΣ ΤΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ ΒΟΙΩΤΙΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ, Τ. Γ', ΤΕΥΧΟΣ α'. ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ*, Αθήνα 2000, 536-566.

Partida 2000b

E. Partida, *The Treasuries at Delphi: An Architectural Study*, Jonsered 2000.

Pearson 1960

L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great* (Philological Monographs 20), New York 1960.

Peper 1912

L. Peper, *De Plutarchi «Epaminonda»*, Weidae 1912.

Pezzoli - Curnis 2012

F. Pezzoli - M. Curnis (a cura di), *Aristotele, La Politica*, II, Roma 2012.

Phytalis 1881

L. Phytalis, Ἐρευναι ἐν τῷ πολυανδρῷ Χαίρωνείας, *Athenaion* 9 (1881), 247-252.

Piccirilli 2002

L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica* (Rapporti interstatali nell'antichità 1), Roma 2002.

Pippin Burnett 1962

A. Pippin Burnett, Thebes and the Expansion of the Second Athenian Confederacy: IG II 40 and IG II 43, *Historia* 11 (1962), 1-17.

Pitt 2014

R.K. Pitt, Just as It Has Been Written: Inscribing Building Contracts at Lebadea, in *Papazarkadas 2014*, 373-394.

Podigghe 2022

E. Podigghe, Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto di un'alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria *Sul trattato con Alessandro* ([Dem.] XVII), *Erga-Logoi* 10 (2022), 183-236.

Polito 2010

M. Polito, Una nota a Strabone XII 3,4: sulla fondazione di Eraclea Pontica ad opera dei Milesi, in C. Talamo (a cura di), *Saggi di commento a testi greci e latini*, 2 (Quaderni del Dottorato di Ricerca in Filologia Classica 2), Pisa 2010, 51-70.

Pomtow 1870

L. Pomtow, *Das Leben des Epaminondas, sein Charakter und seine Politik*, Berlin 1870.

Poralla 1966 (1913)

P. Poralla, *Prosographie der Lakedaimonier bis auf die Zeit Alexanders des Grossen* (Studia Historica 24), Roma 1966 (Breslau 1913).

Porciani 2016

L. Porciani, Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe, in S. Struffolino (a cura di), *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a T. Alfieri Tonini (Aristonothos XII [2016])*, 101-111.

Prandi 1985

L. Prandi, *Callistene: uno storico tra Alessandro e i re macedoni*, Milano 1985.

Prandi 1987

L. Prandi, Problemi del confine attico-beotico: la zona di Eleutere, in Sordi 1987, 50-79.

Prandi 1988

L. Prandi, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

Prandi 1990

L. Prandi, Platea e Tebe nel 335 a.C. (considerazioni sulle fonti di Arr. I.8-9), in Schachter 1990, 83-87.

Prandi 1997

L. Prandi, Quattro interpretazioni del "mito plateese" (Erodoto, Tucidide, Isocrate, ps-Demostene), in Bintliff 1997, 215-225.

Prandi 1998

L. Prandi, A Few Remarks on the Amyntas 'Conspiracy', in W. Will (hrsg.), *Alexander der Große. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund. Vorträge des Internationalen Bonner Alexanderkolloquiums, 19-21.2.1996* (Antiquitas 46), Bonn 1998, 91-101.

Prandi 2013

L. Prandi (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica, Libro XVII. Commento storico*, Milano 2013.

Prandi 2020

L. Prandi, *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti* (Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità classica 50), Roma 2020.

Pretzler 2005

M. Pretzler, Pausanias at Mantinea: Invention and Manipulation of Local History, *CCJ* 51 (2005), 21-34.

Pretzler 2007

M. Pretzler, *Pausanias: Travel Writing in Ancient Greece*, London 2007.

Primo 2002

A. Primo, La satrapia di Dascilio tra Farnabazo e Ariobarzane, *SCO* 48 (2002), 423-430.

Pritchett 1965

W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography I* (University of California Publications. Classical Studies 1), Berkeley - Los Angeles 1965.

Pritchett 1969

W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography. Part II (Battlefields)* (University of California Publications. Classical Studies 4), Berkeley - Los Angeles 1969.

Pritchett 1985

W.K. Pritchett, *The Greek State at War. Part IV*, Berkeley - Los Angeles - London 1985.

Proietti 2021

G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane* (Hermes Einzelschriften 120), Stuttgart 2021.

Provenza 2022

A. Provenza, *Catarsi ed 'ethos'. La musica tra formazione del carattere e cura dei mali nella Grecia antica* (Antichità al presente 1), Palermo 2022.

Raulff 1995

U. Raulff, *Ein Historiker im 20. Jahrhundert: Marc Bloch*, Frankfurt a.M. 1995.

Reinach 1921

A. Reinach (éd.), *Recueil Milliet. Textes grecs et latins relatifs à l'histoire de la peinture ancienne*, I, Paris 1921.

Rhodes 2016

P.J. Rhodes, Boiotian Democracy?, in Gartland 2016a, 59-64.

Rhodes - Lewis 1997

P.J. Rhodes - D.M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.

Rhodes - Osborne 2003

P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions: 404-323 BC*, Oxford 2003.

Ringel - Siewert - Taubner 1999

E. Ringel - P. Siewert - H. Taubner, Die Symmachien Pisas mit den Arkadern, Akroreia, Messenien und Sikyon. Ein neues Fragment der arkadischen Bündnisstele von 365 v.Chr., in A. Mallwitz (hrsg.), *XI-Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, Frühjahr 1977 bis Herbst 1981*, Berlin 1999, 413-420.

- Rizakis 1995
A.D. Rizakis, *Achaia, I: Sources textuelles et histoire regionale* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 20), Athenai 1995.
- Rizakis 2002
A.D. Rizakis, L'Achaie peloponnésienne: structure spatiale et géographie historique, in Greco 2002, 43-66.
- Rizakis 2015
A.D. Rizakis, The Achaian League, in Beck - Funke 2015a, 118-131.
- Rockwell 2017
N. Rockwell, *Thebes: A History*, London - New York 2017.
- Roesch 1982
P. Roesch, *Études béotiennes*, Paris 1982.
- Roesch 1984
P. Roesch, Un décret inédit de la ligue thébaine et la flotte d'Épaminondas, *REG* 97 (1984), 45-60.
- Roesch 1989
P. Roesch, *L'aulos* et les aulètes en Béotie, in Beister - Buckler 1989, 203-214.
- Roisman 2010
J. Roisman, Classical Macedonia to Perdiccas III, in Roisman - Worthington 2010, 145-165.
- Roisman 2017
J. Roisman, *The Classical Art of Command: Eight Greek Generals who Shaped the History of Warfare*, New York 2017.
- Roisman 2018
J. Roisman, Fate and Valour in Three Battle Descriptions of Diodoros, in Hau - Meeus - Sheridan 2018a, 507-517.
- Roisman - Worthington 2010
J. Roisman - I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010.
- Romm 2021
J. Romm, *The Sacred Band: Three Hundred Theban Lovers Fighting to Save Greek Freedom*, New York 2021.
- Roskam 2018
G. Roskam, recensione a Donini 2017, in *Syzetesis* 5 (2018), 129-135.
- Roy 1971
J. Roy, Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs, 370-362 B.C., *Historia* 20 (1971), 569-599.
- Roy 1994
J. Roy, Thebes in the 360 B.C., in Lewis *et al.* 1994, 187-208.
- Roy 2000
J. Roy, Problems of Democracy in the Arcadian Confederacy 270-362 BC, in

R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, 308-326.

Roy 2009

J. Roy, Elis, in Funke - Luraghi 2009, 30-48.

Roy 2016

J. Roy, Pausanias and Hadrian, Mantinea and Bithynion, *Histos* 10 (2016), 111-131.

Roy 2019

J. Roy, The Dynamics of the Arkadian *ethnos*, or *poleis* versus *koinon*, in Beck - Buraselis - McAuley 2019, 243-255.

Roy *et al.* 1992

J. Roy - J.A. Lloyd - E.J. Owen, Two Sites in the Megalopolis Basin: Suggested Locations for Haemonia and Cromnus, in J.A. Sanders (ed.), *ΦΙΛΟΛΑΚΩΝ: Lakonian Studies in Honour of Hector Catling*, London 1992, 190-194.

Ruggeri 2009

C. Ruggeri, Triphylia from Elis to Arcadia, in Funke - Luraghi 2009, 49-64.

Rung 2014

E. Rung, The Mission of Philiscus to Greece in 369/8 B.C., *Anabasis. Studia Classica et Orientalia* 4 (2013) [2014], 35-50.

Russell 2010

D.A. Russell, Introduction, in Nesselrath 2010, 3-16.

Russell 2016

T. Russell, Diodoros 15.78.4-79.1 and Theban Relations with the Bosphorus in the Fourth Century, in Gartland 2016a, 65-79.

Ruzicka 1998

S. Ruzicka, Epaminondas and the Genesis of the Social War, *CP* 93 (1998), 60-69.

Ryder 1965

T.T.B. Ryder, "Koine Eirene": *General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, London - New York 1965.

Rzepka 2016

J. Rzepka, *s.v.* Kallisthenes (124), in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, Part II, Leiden 2016.

Sacks 1990

K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.

Salmon 1984

J.B. Salmon, *Wealthy Corinth: A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1984.

Sánchez 2001

P. Sánchez, *L'Amphictyonie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au II^e siècle de notre ère* (Historia Einzelschriften 148), Stuttgart 2001.

Schachter 1967

A. Schachter, A Boeotian Cult Type, *BICS* 14 (1967), 1-16.

Schachter 1981

A. Schachter, *Cults of Boiotia*, I: *Acheloos to Hera*; IV: *Index of Inscriptions* (BICS 38.1; 38.4), London 1981.

Schachter 1986

A. Schachter, *Cults of Boiotia*, II: *Herakles to Poseidon* (BICS 38.2), London 1986.

Schachter 1990

A. Schachter (ed.), *Essays in the Topography, History and Culture of Boeotia* (*Teiresias* Suppl. 3), Montreal 1990.

Schachter 1994

A. Schachter, *Cults of Boiotia*, III: *Potnia to Zeus. Cults of Deities Unspecified by Name* (BICS 38.3), London 1994.

Schachter 2004

A. Schachter, Politics and Personalities in Classical Thebes, in R.B. Egan - M.A. Joyal (eds.), *Daimonopylai: Essays in Classics and the Classical Tradition Presented to Edmund G. Berry*, Winnipeg 2004, 347-361 (= Schachter 2016a, 66-79).

Schachter 2014

A. Schachter, Creating a Legend: The War between Thebes and Orchomenos, *QUCC* n.s. 106 (2014), 65-88.

Schachter 2016a

A. Schachter, *Boiotia in Antiquity: Selected Papers*, with a Preface by H. Beck, Cambridge (UK) 2016.

Schachter 2016b

A. Schachter, Towards a Revised Chronology of the Theban Magistrates' Coins, in Gartland 2016a, 42-58.

Schachter 2022

A. Schachter, *s.v.* Nikokrates (376), in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby - Second Edition*, Part III, Leiden 2022.

Schepens 2004

G. Schepens, La guerra di Sparta contro Elide, in E. Lanzillotta (a cura di), *Ricerche di antichità e tradizione classica* (Ricerche di filologia, letteratura e storia 3), Tivoli 2004, 1-89.

Schönhärl 2020

K. Schönhärl, *European Investment in Greece in the Nineteenth Century: A Behavioural Approach to Financial History*, London - New York 2020.

Schöttler 1999

P. Schöttler (hrsg.), *Marc Bloch: Historiker und Widerstandskämpfer*, Frankfurt - New York 1999.

Schorn 2018

S. Schorn, *Studien zur hellenistischen Biographie und Historiographie* (Beiträge zur Altertumskunde 345), Berlin - Boston 2018.

Schröder 2020

J. Schröder, *Die Polis als Sieger. Kriegsdenkmäler im archaisch-klassischen Griechenland* (*Klio* Beihefte. Neue Folge 32), Berlin - Boston 2020.

- Schwartz 1900
E. Schwartz, Kallisthenes Hellenika, *Hermes* 35 (1900), 106-130.
- Scott 2010
M. Scott, *Delphi and Olympia: The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge (UK) - New York 2010.
- Scott 2016
M. Scott, The Performance of Boiotian Identity at Delphi, in Gartland 2016a, 99-120.
- Sears - Willekes 2016
M.A. Sears - C. Willekes, Alexander's Cavalry Charge at Chaeronea, 338 BC, *The Journal of Military History* 80 (2016), 1017-1035.
- Sherman 1952
C.L. Sherman (ed.), *Diodorus Siculus, Library of History*, VII: Books 15.20-16.65 (LCL 389), Cambridge (MA) 1952.
- Shipley 1997
D.R. Shipley, *A Commentary on Plutarch's "Life of Agesilaos": Response to Sources in the Presentation of Character*, Oxford 1997.
- Shrimpton 1970
G.S. Shrimpton, *The Epaminondas Tradition*, Stanford 1970 (Diss.).
- Shrimpton 1971
G.S. Shrimpton, The Theban Supremacy in Fourth-Century Literature, *Phoenix* 25 (1971), 310-318.
- Snodgrass 2016
A. Snodgrass, Thespias and the Fourth Century Climax in Boiotia, in Gartland 2016a, 9-31.
- Sordi 1951
M. Sordi, La pace di Atene del 371-70, *RFIC* 29 (1951), 34-64 (= Ead. 2002, 3-29).
- Sordi 1958
M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno* (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la Storia antica XV), Roma 1958.
- Sordi 1974
M. Sordi, Propaganda politica e senso religioso nell'azione di Epaminonda, in M. Sordi (a cura di), *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità* (CISA 2), Milano 1974, 45-53.
- Sordi 1975a
M. Sordi, Il soggiorno di Filippo a Tebe nella propaganda storiografica, in Sordi 1975b, 56-64.
- Sordi 1975b
M. Sordi (a cura di), *Storiografia e propaganda* (CISA 3), Milano 1975.
- Sordi 1984
M. Sordi, Le implicazioni olimpiche della guerra d'Elide, in Lanzillotta 1984a, 145-159.

Sordi 1987

M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico* (CISA 13), Milano 1987.

Sordi 1995

M. Sordi, Tendenze storiografiche e realtà storica nella liberazione della Cadmea (Plut. Pel. 5-13), in I. Gallo - B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco* (Certosa di Ponticagnano, 7-9 giugno 1993), Napoli 1995, 415-422 (= Ead. 2002, 539-548).

Sordi 1997

M. Sordi, La partecipazione dei Beoti alla spedizione in Sicilia del 413 a.C., in Bintliff 1997, 227-229.

Sordi 2002

M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002.

Sordi 2005

M. Sordi, L'egemonia beotica in Diodoro, libro XV, in Bearzot - Landucci 2005, 3-15.

Sprawski 1999

S. Sprawski, *Jason of Pherae: A Study on History of Thessaly in Years 431-370 BC* (Electrum 3), Kraków 1999.

Sprawski 2004

S. Sprawski, Were Lycophron and Jason Tyrants of Pherae? Xenophon on the History of Thessaly, in C.J. Tuplin (ed.), *Xenophon and His World* (Historia Einzelschriften 172), Stuttgart 2004, 437-452.

Sprawski 2006

S. Sprawski, Jason of Pherae, a Leader of the Thessalians, in *ΠΡΑΚΤΙΚΑ Δ'ΔΙΕΘΝΟΥΣ ΣΥΝΕΔΡΙΟΥ «ΦΕΡΑΙ ΒΕΛΕΣΤΙΝΟ ΡΗΓΑΣ»*. Βελεστίνο, 2-5 Οκτωβρίου 2003 (ΥΠΗΡΕΙΑ 4), Velestino 2006, 203-210.

Sprawski 2012

S. Sprawski, s.v. Jason of Pherai, in *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden 2012.

Steinbock 2012

B. Steinbock, *Social Memory in Athenian Public Discourse*, Ann Arbor 2012.

Stem 2012

S.R. Stem, *The Political Biographies of Cornelius Nepos*, Ann Arbor 2012.

von Stern 1884

E. von Stern, *Geschichte Der Spartanischen und Thebanischen Hegemonie vom Königsfrieden bis zur Schlacht bei Mantinea*, Dorpat 1884.

von Stern 1887

E. von Stern, *Xenophons Hellenika und die böotische Geschichtsüberlieferung*, Dorpat 1887.

Stylianou 1998

P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford 1998.

Swoboda 1900

H. Swoboda, Zur Geschichte des Epameinondas, *RbM* 55 (1900), 460-475.

Swoboda 1905

H. Swoboda, s.v. Epameinondas (1), in *RE* V.1, Stuttgart 1905, coll. 2674-2707.

Taeger 1930

F. Taeger, *Der Friede von 362/1. Ein Beitrag zur Geschichte der panhellenischen Bewegung im 4. Jahrhundert* (Tübinger Beiträge zur Altertumswissenschaft 11), Stuttgart 1930.

Taita 2004

J. Taita, Aspetti di geografia e di topografia dell'Elide nelle *Elleniche*, in G. Daverio Rocchi - M. Cavalli (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte. Giornate di studio del Dottorato di ricerca di Filologia, Letteratura e Tradizione Classica, Milano, 1-2 aprile 2003*, Milano 2004, 57-92.

Taplin - Wyles 2010

O. Taplin - R. Wyles (eds.), *The Pronomos Vase and Its Context*, Oxford 2010.

Tentori Montalto 2009

M. Tentori Montalto, L'epigramma di Olimpico e Potamon e la scuola tebana degli auleti, *QUCC* 93 (2009), 151-160.

Tentori Montalto 2017

M. Tentori Montalto, Some Notes on Croesus' Dedication to Amphiaraios at Thebes (*BÉ*, 2015, n. 306), *ZPE* 204 (2017), 1-9.

Tolstoj 2019

L. Tolstoj, *Guerra e pace* (Supercoralli), I-II, Torino 2019 (*Война и мир*, Moskba 1869).

Traina 2022

G. Traina, Il mondo di Sesto Giulio Frontino. Premessa, in *Eramo* 2022, VII-XXI.

Tronchin 2022

D. Tronchin, Dedicazione di Messeni e Naupatti a Olimpia, *Axon* 6 (2022), 83-98.

Trümpy 1997

C. Trümpy, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen* (Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften 98), Heidelberg 1997.

Tuci 2019

P.A. Tuci, The Speeches of Theban Ambassadors in Greek Literature, *Ktèma* 44 (2019), 23-52.

Tufano 2019a

S. Tufano, *Boiotia from Within: The Beginnings of Boiotian Historiography* (*Teiresias* Suppl. Online 2), Münster 2019.

Tufano 2019b

S. Tufano, The Epitaph of Leuktra (*CEG* II 632) and Its Ancient Meaning(s), *Tyche* 34 (2019), 201-220.

Tufano 2020a

S. Tufano, Un errore antico: nota testuale a Plut. *Pel.* 35, 2 e a Paus. 9, 13, 6, *RFIC* 148 (2020), 175-185.

Tufano 2020b

S. Tufano, The Liberation of Thebes (379 BC) as a Theban Revolution: Three Case Studies in Theban Prosopography, in Beck - Marchand 2020, 63-85.

Tufano 2021

S. Tufano, The Speech of Pagondas (Thuk. 4.92) and the Sources on the Battle of Delion, *Klio* 103 (2021), 409-435.

Tufano 2022

S. Tufano, The Opposition to Pelopidas and Epameinondas and Theban Foreign Policy, *Studia Antiqua et Archaeologica* 28 (2022), 247-363.

Tufano 2023

S. Tufano, I Beoti migranti in Asia Minore: strategie di difesa della memoria, in M. Barbanera - A. Caruso - R. Nicolai (a cura di), *Diaspora. Migrazioni, incontri e trasformazioni nel Mediterraneo antico. Convegno internazionale, Roma, 2-3 dicembre 2021*, Roma 2023, s.n.

Tufano c.d.s.

S. Tufano, With or without a *koinon*. The longue durée of two Regional Festivals. 1. The Pamboiotia and the Basileia from their Beginnings to the Fourth Century BC, *Hyperboreus* 28, 2 (2022), s.n.

Tuplin 1984

C. Tuplin, Pausanias and Plutarch's *Epaminondas*, *CQ* 34 (1984), 346-358.

Tuplin 1987

C.J. Tuplin, The Leuctra Campaign: Some Outstanding Problems, *Klio* 69 (1987), 72-107.

Tuplin 1993

C.J. Tuplin, *The Failings of Empire: A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27* (Historia Einzelschriften 76), Stuttgart 1993.

Tuplin 2000

C.J. Tuplin, Nepos and the Origins of Political Biography, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, 10 (Collection Latomus 254), Bruxelles 2000, 124-161.

Tuplin 2017

C.J. Tuplin, Mercenaries and Warlords in the Achaemenid Empire, in Naco del Hoyo - López Sánchez 2017, 17-35.

Turner 1994

L.A. Turner, IG VII 3073 and the Display of Inscribed Texts, in J.M. Fossey - P.J. Smith (eds.), *Boeotia antiqua, IV: Proceedings of the 7th International Congress on Boiotian Antiquities Boiotian and Other Epigraphy*, Amsterdam 1994, 17-31.

Turner 1996

L.A. Turner, The Basileia, in J.M. Fossey - P.J. Smith - J. Buckler (eds.), *Boeotia an-*

tiqua, VI: *Proceedings of the 8th International Conference on Boiotian Antiquities (Loyola University of Chicago, 24-26 May 1995)*, Amsterdam 1996, 105-126.

Valente 2014

M. Valente, Aspetti cronologici della pace del 375/4, *Ktèma* 39 (2014), 289-302.

Vannicelli 2017

P. Vannicelli (a cura di), *Erodoto, Le Storie*, VII: *Serse e Leonida*, Milano 2017.

Vasić 1979

R. Vasić, Some Observations on Euphranor's "Cavalry Battle", *AJA* 83 (1979), 345-349.

Vela Tejada 2015

J. Vela Tejada, Hegemony and Political Instability in the Black Sea and Hellespont after the Theban Expedition to Byzantium in 364 BC, in G.R. Tsetschladze - A. Avram - J. Harsgrave (eds.), *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC - 10th Century AD). Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea Antiquities (Belgrade, 17-21 September 2013)*, Oxford 2015, 53-57.

Vian 1963

F. Vian, *Les origines de Thèbes: Cadmos et les Spartes* (Études et Commentaires XLVIII), Paris 1963.

Vidal-Naquet 1980

P. Vidal-Naquet, *Il buon uso del tradimento. Giuseppe Flavio e la guerra giudaica* (Biblioteca di storia antica 9), Roma 1980 (*Flavius Josèphe ou du bon usage de la trahison. Préface à la Guerre des Juifs*, Paris 1977).

Vidal-Naquet 1981

P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981.

Vidal-Naquet - Lévêque 1960

P. Vidal-Naquet - P. Lévêque, Épaminondas pythagoricien ou le problème tactique de la droite et de la gauche, *Historia* 9 (1960), 294-308.

Visconti 1999

A. Visconti, *Aristosseno di Taranto. Biografia e formazione spirituale* (Études 14), Napoli 1999.

Vlachogianni 2004-2009

E.V. Vlachogianni, Προξενικό ψήφισμα του Κοινού των Βοιωτών, *Horos* 17-21 (2004-2009), 361-372.

Vlachostathopoulos 2006

A. Βλαχυσταθοπουλος, *Ιερός λόγος 1942-1945*, Athinai 2006.

Vottéro 1993

G. Vottéro, Milieu naturel, littérature et anthroponymie en Béotie à l'époque dialectale (VII^e-II^e s. av. J.-C.), in E. Crespo - J.L. García Ramón - A. Striano (comps.), *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega (Miraflores de la Sierra [Madrid], 19-21 de junio de 1991)*, Madrid 1993, 339-382.

Vottéro 1996

G. Vottéro, L'alphabet ionin-attique en Béotie, in *Le IV^e siècle av. J.-C.: approches historiographiques* (Études Anciennes 15), Paris 1996, 157-181.

Vottéro 1999

G. Vottéro, Grandeur et déchéance d'un héros: Épaminondas le Thébain, in J. Dion (éd.), *Le paradoxe du héros ou d'Homère à Malraux*, A.D.R.A. - Nancy 1999, 43-86.

Vottéro 2017

G. Vottéro, Suffixes caractéristiques dans l'onomastique personnelle de Béotie, in A. Alonso Déniz - L. Dubois - C. Le Feuvre - S. Minon (éds.), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques (Saga). Actes du Colloque international de Lyon, 17-19 septembre 2015* (Hautes Études du monde gréco-romain 55), Genève 2017, 591-623.

van Wees 2004

H. van Wees, *Greek Warfare: Myths and Realities*, London 2004.

West 1992

M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992.

Westlake 1935

H.D. Westlake, *Thessaly in the Fourth Century B.C.*, London 1935.

Westlake 1960

H.D. Westlake, on Fortina 1958, in *CR* 10 (1960), 159-161.

Westlake 1975

H.D. Westlake, Xenophon and Epameinondas, *GRBS* 16 (1975), 23-40.

White 2022

S. White, Clearchus on Love, in R. Mayhew - D.C. Mirhady (eds.), *Clearchus of Soli: Text, Translation and Discussion*, London - New York 2022, 391-434.

Wickersham 2007

J.M. Wickersham, Spartan Garrisons in Boeotia 382-379/8 B.C., *Historia* 56 (2007), 243-246.

van Wijk 2019

R. van Wijk, Contested Hegemonies: Thebes, Athens, and Persia in the Aegean of the 360s, in R. Strootman - F. van den Eijnde - R. van Wijk (eds.), *Empires of the Sea: Maritime Power Networks in World History* (Cultural Interactions in the Mediterranean 4), Leiden - Boston 2019, 81-112.

van Wijk 2021

R. van Wijk, A Lost Local Memory: Thermopylai, the Battle of Delion and the Thespian Polyandrion, *Hermes* 149 (2021), 448-473.

Wilhelm 1941

A. Wilhelm, Zu Ehren des Pelopidas, *JÖAI* 33 (1941), 35-45.

Wilson 2007

P. Wilson, Pronomos and Potamon: Two Pipers and Two Epigrams, *JHS* 127 (2007), 141-149.

Wilson 2010

P. Wilson, The Man and the Music (and the Choregos?), in Taplin - Wyles 2010, 181-212.

Wiseman 1969

J. Wiseman, Epaminondas and the Theban Invasions, *Klio* 51 (1969), 177-200.

Witczak - Zadka 2014

K.T. Witczak - M. Zadka, Ancient Greek σῖδη as a Borrowing from a Pre-Greek Substratum, *GLB* 19 (2014), 113-126.

Worthington 2001

I. Worthington, Dinarchus, in I. Worthington - C. Cooper - E.M. Harris (eds.), *Dinarchus, Hyperides, & Lycurgus* (The Oratory of Classical Greece 5), Austin 2001, 1-58.

Worthington 2010

I. Worthington, Intentional History: Alexander, Demosthenes and Thebes, in L. Foxhall - H.-J. Gehrke - N. Luraghi (eds.), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, 239-245.

Zaccaria 2017

P. Zaccaria, Diocle di Magnesia tra *text* e *cover text*. *Editio princeps e communes opiniones*, in G. Ottone (a cura di), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche. Atti dell'incontro internazionale di studi, Genova, 10-11 marzo 2016* (Themata 19), Tivoli 2017, 203-231.

Zaccaria 2021

P. Zaccaria, *Die Fragmente der griechischen Historiker, IV: Biography and Antiquarian Literature, A: Biography, Fascicle 5: The First Century BC and Hellenistic Authors of Uncertain Date [Nos. 1035-1045]*, Leiden 2021.

Zahrnt 2015

M. Zahrnt, The Chalkidike and the Chalkidians, in Beck - Funke 2015a, 341-357.

Zecchini 1997

G. Zecchini, Rassegna di storiografia beotica, in Bintliff 1997, 189-200.

Zingg 2017

E. Zingg (hrsg.), *Isokrates, Archidamos* (Syssitia 2), Duisburg 2017.

Zizza 2006

C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periagesi di Pausania: commento ai testi epigrafici* (Studi e testi di storia antica 16), Pisa 2006.

Zizza 2019

C. Zizza, «Verso Atene» tra *logoi* e *theoremata*. 'Frammenti' di storia politico-militare ateniese nella *Periagesi* di Pausania, *historikà* 9 (2019), 525-572.

INDICE DELLE FONTI

1. FONTI LETTERARIE

Claudius Aelianus

Varia Historia

I 21: 146

II 43: 24 n. 31

III 17: 20 n. 17; 24 n. 31

V 5: 132 n. 64

VI 3: 188 n. 19; 189 n. 24

XI 9: 24 n. 31

XII 3: 197 nn. 50 e 53

XII 57: 41 n. 103

XIII 7: 129 n. 50

Aeneas Tacticus

Polioretica

2, 2: 188 n. 21 (*cont.*)

11, 7-10: 101 n. 27

29, 12: 124

Aeschines

Orationes

2, 26: 128 n. 45

2, 27: 136 n. 5

2, 105: 165

2, 164: 158 n. 29

3, 85: 158 n. 29; 160 n. 36; 200 n. 67

Scholia in Aeschinem

2, 27 (p. 62 Diltz): 136 n. 5

Agatharchides

(*FGrHist* 86)

F 8: 159

Anaxandridas

(*FGrHist* 404)

F 2: 81 n. 47

Ammianus Marcellinus

Res gestae

XXV 3, 8: 197 n. 50

Appianus

Syriaca

41: 119 n. 11

212: 117 n. 2

Publius Aelius Aristides Theodorus

Orationes

28, 148: 97 n. 8

Aristophanes Boeota

(*FGrHist* 379 = *BNJ* 379)

BNJ 379 F 2b: 171

FGrHist 379 F 5: 22

FGrHist 379 F 8: 60 n. 50

Aristoteles

Poetica

1447a: 32

Politica

II 9, 1270a33-34: 89 n. 78

III 5, 1278a26-34: 89 n. 78

Rhetorica

I 7, 13 1364a: 160 n. 36

- [Aristoteles]
Oeconomica
 1350a: 63 e n. 59
- Aristoxenus
 (*Die Schule des Aristoteles*, II)
 F 18 Wehrli: 20 n. 17; 21 n. 20
 F 76 Wehrli: 32 n. 68
 F 96 Wehrli: 18 n. 11
 F 102 Wehrli: 32 n. 67
 F 123 Wehrli: 18
- Lucius Flavius Arrianus
Anabasis
 I 8, 8: 202 n. 75
 II 15, 2: 144 n. 34
Indica
 18, 3: 169 n. 72
- Athenaeus
Deipnosophistarum libri XV
 I 40, 22c: 29 n. 52
 IV 84, 184d: 30
 IV 84, 184e: 31 n. 65
 XIII 78, 602a: 58 n. 41
- Callisthenes
 (*FGrHist* 124)
 F 8: 175 n. 13
 F 9: 53 n. 26
 F 22a: 80-81; 81 n. 47
 F 26: 189
- Marcus Tullius Cicero
De divinatione
 I 75: 81 n. 47
Epistulae ad familiares
 V 12, 5: 197 n. 50
De finibus bonorum et malorum
 II 30: 197 n. 50
De inventione
 I 55-56: 120 n. 14
 I 55: 117 nn. 2 e 4
 II 69: 112
De officiis
 I 155: 20 n. 17
- II 25: 143 n. 33
 II 26: 86 n. 67
De oratore
 III 139: 17 n. 9; 20 n. 17
Tusculanae disputationes
 I 2, 4: 31 n. 66
 V 49: 25 n. 34; 97 n. 8
- Clearchus
 (*Die Schule des Aristoteles*, III)
 F 31 Wehrli: 47 n. 2
- Conon
 (*FGrHist* 26)
 F 1, 50: 91 n. 84
- Constantinus VII Porphyrogenitus
De thematibus
 II 46 Bekker: 169 n. 71
- Cornelius Nepos
*Liber de excellentibus ducibus
 exterarum gentium*
Praefatio
 1, 1: 18
Agesilaus (XVII)
 6, 2-3: 95 n. 3
Datames (XIV)
 3, 5 - 5, 6: 132 n. 64
Epaminondas (XV)
 1: 24 n. 31
 1, 1: 23 n. 28
 2, 1: 30
 2, 2: 20 n. 17
 4: 132 n. 64
 4, 1: 48 n. 4
 5, 5-6: 47 n. 2; 49 n. 15
 6, 1-4: 102 n. 29
 6, 4: 71 nn. 15-16; 75 n. 23
 7, 1-2: 137 n. 12
 7, 1: 138 n. 15
 7, 3: 117 n. 2; 120 n. 15
 7, 4: 120 n. 14
 7, 5: 102 n. 30; 117 n. 3
 8, 3-5: 121
 9, 1: 193 n. 37

- 9, 2: 194 n. 38
 10, 1: 47 n. 2; 197
 10, 2: 47 n. 1
 10, 3-4: 204 n. 2
- Iphicrates* (XI)
 3, 2: 136 n. 6
- Pelopidas* (XVI)
 2-4: 15 n. 2
 2, 1 - 4, 1: 44 n. 111
 2, 2: 87 n. 71 (*cont.*)
 4: 204
 4, 3: 144 n. 35
 5, 2-3: 177 n. 16
 5, 2: 142 n. 28
 5, 4: 178 n. 18
 5, 5: 178 n. 19
- Timotheus* (XIII)
 2, 2: 63 n. 60
- Daimachus*
 (*FGrHist* 65)
 F 1: 154
- Demosthenes*
Orationes
 6, 30: 68 n. 4
 16, 12: 101 n. 28
 16, 19-20: 101 n. 28
 18, 99: 158 n. 29; 160 n. 36
 19, 102: 68 n. 4
 19, 135: 129 n. 50
 19, 141: 164 n. 54
 19, 290: 192 n. 33
 20, 109: 180 n. 22 (*cont.*); 182
 21, 64: 160 n. 36
 22, 15: 63 n. 60
 23, 120: 137 n. 13
 23, 141-143: 133 n. 67
 23, 202: 133 n. 67
 50, 6: 170 n. 76
 50, 17: 170 n. 76
- Scholia in Demosthenem*
 19, 290 (p. 85, 24-28 Dilts): 192 n. 33
- Dicaearchus*
 (*Die Schule des Aristoteles*, I)
 F 65 Wehrli: 24
- Dinarchus*
Orationes
 1, 72-73: 57
 1, 74: 58
- Dio Chrysostomus*
Orationes
 22, 2: 58 n. 41
- Diocles*
 (*FGrHistCont* IV A 1039)
 F 3: 192 n. 33
- Diodorus Siculus*
Bibliotheca historica
 X 11, 2: 20 n. 17
 X 25, 4: 163 n. 48
 XI 44, 6: 163 n. 48
 XII 70, 1: 59; 61 n. 54
 XIII 8, 3: 164 n. 53
 XIV 6, 3: 34 n. 77
 XIV 17, 1-3: 158 n. 26
 XV 5, 1-5: 35 n. 80
 XV 5, 5: 37
 XV 12, 1-2: 35 n. 80
 XV 20, 1-2: 41 n. 99
 XV 25, 1 - 27, 2: 15 n. 2
 XV 25, 4 - 26, 3: 50 n. 18
 XV 25, 1-3: 44 n. 111
 XV 25, 4: 52
 XV 29, 5-6: 53 n. 26
 XV 29, 7: 52 n. 23
 XV 31, 4 - 32, 2: 53 n. 25
 XV 34-35: 55 n. 35
 XV 36, 5-6: 63 n. 59
 XV 37, 1: 56; 59 n. 46
 XV 38, 1-4: 63 n. 60
 XV 38, 3: 51 n. 19; 64
 XV 39: 125 n. 32
 XV 39, 2: 59 n. 42 (*cont.*)
 XV 40, 1-5: 65 n. 68
 XV 45, 2: 65 n. 67
 XV 50, 4: 71 n. 16
 XV 50, 6: 59 n. 42 (*cont.*)
 XV 51, 2: 78
 XV 52, 2: 86 nn. 68-69
 XV 52, 3: 80

- XV 52, 5: 81
 XV 53, 4: 79 n. 40; 81 n. 49; 82; 113
 XV 54, 1-3: 82 n. 52
 XV 54, 2-3: 83
 XV 54, 4: 86 n. 68
 XV 55-56: 75
 XV 55, 5 - 56, 1: 88 n. 77
 XV 55, 2: 85 n. 65
 XV 55, 4: 88 n. 75
 XV 57, 1: 73 n. 21; 98-99 n. 13; 99 n. 18; 153 n. 6
 XV 57, 3 - 58, 4: 101 n. 27
 XV 59, 1: 139 n. 20
 XV 60, 1: 91 n. 85
 XV 60, 2: 92
 XV 60, 3: 127 n. 42; 128 nn. 44-45
 XV 61, 2: 128 n. 43
 XV 61, 3-4: 128
 XV 62, 3: 101 n. 28
 XV 62, 5: 102 n. 31
 XV 66, 1: 104 n. 43; 105
 XV 66, 6: 104 nn. 42-43
 XV 67: 127 n. 49
 XV 67, 1: 106 n. 43; 119 n. 11
 XV 67, 3: 121 n. 17; 122 n. 21; 128 n. 46
 XV 67, 4: 128 n. 47; 129 n. 50
 XV 68-70: 121 n. 17
 XV 68, 1: 122 e n. 21; 123 e n. 23
 XV 68, 2-3: 124 n. 26
 XV 68, 4: 124 n. 26
 XV 69, 1: 124 nn. 28 e 30
 XV 70, 1: 125 n. 33; 126 n. 38
 XV 70, 2: 132 n. 64; 133 n. 69
 XV 70, 3: 126
 XV 71: 135 n. 1
 XV 71, 1-2: 137 n. 11
 XV 71, 1: 135 n. 3
 XV 71, 2: 136 n. 7
 XV 71, 3-4: 137 n. 13
 XV 71, 3: 137 n. 12
 XV 71, 4: 138 n. 14; 140 n. 23
 XV 71, 6: 138 e n. 15
 XV 71, 7: 138 n. 15
 XV 72, 2: 130
 XV 72, 3: 140 n. 22
 XV 75, 1: 142 n. 29
 XV 75, 2: 142 n. 28; 151 n. 2; 154 n. 12
 XV 75, 3: 160 n. 35
 XV 75, 6: 160 n. 36
 XV 76, 1: 158 n. 29
 XV 77, 1-2: 174 n. 4
 XV 78, 1-3: 184 n. 3
 XV 78, 1: 183 n. 2
 XV 78, 4 - 79, 2: 162-163
 XV 78, 4: 169 n. 74
 XV 79, 1: 170 n. 77
 XV 79, 2: 99 n. 17; 176 n. 14
 XV 79, 3-6: 179 n. 22
 XV 79, 3: 176 e n. 14; 181 e n. 27
 XV 79, 4: 180
 XV 80, 1-2: 177 n. 16
 XV 80, 1: 176
 XV 80, 2: 69 n. 7
 XV 80, 3: 178 n. 17
 XV 80, 4-5: 178 n. 18
 XV 81: 178
 XV 81, 2: 85 n. 63; 87 n. 71 (cont.)
 XV 81, 3: 144 n. 35
 XV 82, 1-2: 184 n. 8
 XV 82, 4: 188 nn. 17-18
 XV 82, 5 - 87, 1: 188 n. 19
 XV 82, 6: 189 nn. 21 (cont.) e 23
 XV 84, 1-2: 190 n. 26
 XV 84, 2: 190 n. 27; 192 n. 33
 XV 85, 1: 190
 XV 85, 2: 191; 192
 XV 85, 4: 191
 XV 87, 1: 193 n. 37
 XV 87, 2: 194 n. 38
 XV 87, 6: 47 n. 1; 197 n. 50
 XV 88: 203-204, 205 n. 3 (cont.)
 XV 88, 4: 99 n. 17; 125 n. 32
 XV 94, 3: 200 n. 63
 XVI 2, 2-3: 129 n. 50
 XVI 2, 6: 136 n. 5
 XVI 7, 2: 200 n. 67
 XVI 14: 137 n. 10
 XVI 23, 2-3: 201 n. 68
 XVI 29, 2: 201 n. 68
 XVI 34, 1-2: 201 n. 71
 XVI 39, 1: 201 n. 73
 XVI 40, 1-2: 201 n. 74

- XVI 69, 8: 163 n. 48
 XVI 89, 2: 163 n. 48
 XVII 10, 5: 109
 XVII 13, 5: 202 n. 75
 XVII 24, 2: 163 n. 48
 XVIII 18, 8: 167 n. 63
- Diogenes Laertius
Vitae philosophorum
 II 53-54: 192 n. 33
 II 55: 195 n. 45
 III 23-24: 160 n. 36
 V 22: 195 n. 45
 VIII 7: 20 n. 17
 VIII 46: 21 n. 20
- Dionysius Halicarnassensis
De Lysia
 12: 71 n. 16
- Dioscurides
 (FGrHist 594)
 F 1: 196
 F 4: 196
- Duris
 (FGrHist 76)
 F 29: 30 n. 60
- Ephorus
 (FGrHist 70)
 T 20: 88
 F 81: 125
 F 84: 154 n. 12
 F 85: 192 n. 33; 193 n. 37; 194 n. 41
 F 119: 99 n. 17; 152; 164; 204-205 n. 3
 F 214: 127 n. 42
 F 216: 105 n. 37
- Eusebius
Olympionikai
 ll. 101-102: 183 n. 2
- Sextus Iulius Frontinus
Strategemata
 I 11, 6-7: 19 n. 16
- I 11, 6: 80
 I 11, 16: 19 n. 16; 79 n. 43
 I 12, 5-7: 19 n. 16
 I 12, 6-7: 80
 II 5, 26: 124 n. 26
 IV 2, 3: 75 n. 23
 IV 2, 6: 84 n. 68
- Hegesander
 F 7 Müller IV 414: 145 n. 39
- Hellanicus
 (FGrHist 4)
 F 98: 122 n. 19
- Hellenica Oxyrhynchia*
 20, 1 Chambers: 39 n. 91
- Heraclides Criticus
 (JCV 2022)
 F 13A: 88 n. 74
- Herodotus
Historiae
 I 52: 22 n. 25
 I 92, 1: 22 n. 25
 I 174, 2: 166 n. 60
 V 59: 22 n. 25
 V 77, 1-2: 157 n. 24
 VII 27, 2: 145 n. 40
 VII 132: 78 n. 38
 VII 219-220: 84 n. 62
 VII 233, 2: 39 n. 93
- Hieronimus
 (*Die Schule des Aristoteles*, X)
 F 34 Wehrli: 58 n. 41
- Hippocrates
De morbis popularibus
 I 2, 9: 198 n. 54
- Homerus
Ilias
 XII 243: 80 n. 45
 XVIII 495: 30 n. 58

- Odyssea*
 XXIV 81: 61
Scholia B in Iliadem (Scholia Graeca in Homeri Iliadem. Scholia vetera)
 II 494 (p. 289, 24-27 Erbse): 151 n. 2
- [Homerus]
Hymnus ad Apollinem
 5-6: 171
- Iamblichus
De vita Pythagorica
 111: 32 n. 70
 250: 21 n. 20
 251: 21 n. 20
- Isaeus
Orationes
 9, 14: 55
- Isocrates
Orationes
 5, 53-55: 199 n. 60
 5, 53: 158 n. 29; 165-166
 6, 28: 107 n. 51
 6, 46: 128 n. 44
 14, 8: 68 n. 3
 14, 10: 63 n. 60
 14, 20: 158 n. 27
 14, 27-28: 36
Epistulae
 6: 91 n. 84
- Marcus Iunian(i)us Iustinus
Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi libri XLIV in epitomen redacti
 VI 6, 6-10: 175 n. 13; 176
 VI 7: 188 n. 19; 189 n. 22
 VI 7, 4: 189 n. 21 (cont.)
 VI 8: 125 n. 32
 VI 8, 11-13: 197 n. 50
 VII 4, 8: 128 nn. 44 e 45
 VII 5, 1-3: 129 n. 50
 VII 5, 4-8: 135 n. 3
 VII 7, 6-2: 135 n. 3
 VIII 1, 5: 201 n. 68
- XI 3, 8-11: 202 n. 75
 XVI 4, 3-4: 164 n. 52
- Maximus Tyrius
Orationes
 18, 2: 58 n. 41
- Nicocrates
(FGrHist 376 = BNJ 376)
 F 1: 157 n. 23
- Pamphyla
 F 9 Cagnazzi: 30 n. 60
- Pausanias
Graeciae Descriptio
 I 3, 3-4: 195 n. 42
 IV 26, 5-7: 106 n. 43
 IV 26, 5: 97; 106 nn. 42 e 46; 107 n. 51
 IV 26, 6: 96 n. 5
 IV 27, 6: 106 n. 43
 IV 27, 7: 31 n. 62; 107 n. 50
 IV 31, 10: 26 e n. 38
 IV 32, 1: 26 n. 38
 IV 32, 5: 79 e n. 39
 V 26, 1: 105 n. 41
 VI 3, 9: 146 n. 46
 VI 4, 2: 183 n. 2
 VI 5, 2-3: 142 n. 29
 VI 8, 3: 181 n. 2
 VI 22, 3: 184 n. 3
 VIII 6, 2: 101 n. 28
 VIII 8, 7: 35 n. 80
 VIII 8, 10: 100 n. 24
 VIII 9, 8: 195 n. 43
 VIII 9, 10: 192 n. 33
 VIII 11, 5-6: 193 n. 37
 VIII 11, 5: 195
 VIII 11, 6: 194 n. 41; 195
 VIII 11, 7: 197 n. 50; 198 n. 55
 VIII 11, 10-11: 191 n. 28 (cont.)
 VIII 11, 10: 190

- VIII 27, 2-4: 140 n. 23
 VIII 27, 2: 141 n. 26
 VIII 27, 3: 141 n. 25
 VIII 52, 4: 97 n. 6; 140 n. 23
 IX 1, 4: 35 n. 79; 70
 IX 1, 5-7: 70-71
 IX 1, 8: 71 n. 13
 IX 12, 5-6: 25
 IX 12, 6: 24 n. 31; 25
 IX 13, 1 - 15, 6: 177 n. 15
 IX 13, 1: 20 n. 17; 33 n. 73; 36; 131 n. 60
 IX 13, 4: 81
 IX 13, 5-6: 79 n. 40; 82 n. 52
 IX 13, 6-11: 76
 IX 13, 6-7: 84
 IX 13, 6: 84 n. 59; 86 n. 67
 IX 13, 8: 84 n. 62
 IX 13, 10: 88 n. 77
 IX 13, 11: 77
 IX 13, 12: 89
 IX 14, 1: 68 n. 3; 89-90; 102 n. 29
 IX 14, 2-4: 95 n. 2
 IX 14, 3-4: 83 n. 55
 IX 14, 4: 100 n. 24; 140 n. 23; 141 n. 27
 IX 14, 7: 117 n. 2
 IX 15, 1-3: 142 n. 28
 IX 15, 1-2: 137 n. 11
 IX 15, 1: 131 n. 58; 135 n. 1; 137 n. 12
 IX 15, 2: 131; 138 nn. 14-15; 143; 177 n. 15
 IX 15, 3: 176-177; 177 n. 15; 180 n. 22 (cont.); 182 n. 28
 IX 15, 4: 121 n. 17; 123; 124 n. 26; 125; 177 e n. 15
 IX 15, 5: 193 n. 37; 194 n. 41; 195 n. 42
 IX 15, 6: 25; 96-97; 108; 120
 IX 16, 5: 41 n. 103; 112
 X 10, 5: 106 n. 43
 X 11, 5: 109 e n. 53
- Philochorus
 (FGrHist 328)
 F 151: 63 nn. 60 e 64
- Pindarus
Olympica
 6, 89: 23 n. 26
Pythica
 9, 146: 88 n. 74
- Plato
Phaedo
 61D: 21 n. 20
Protagoras
 318C: 30
 326A: 33
Symposium
 178E: 60 n. 49
 182B: 60 n. 49
- Caius Plinius Secundus
Naturalis Historia
 XXXV 129: 195 n. 42
- Plutarchus
Vitae
Agesilaus
 4-6: 34 n. 77
 19: 23
 22, 6: 53 n. 25
 24, 4-9: 53 n. 26
 24, 4: 51 n. 22
 27-29: 73 n. 19
 27: 84 n. 59
 27, 1-2: 54 n. 29
 27, 4 - 28, 2: 71 n. 16
 27, 6-7: 64
 28: 78 n. 34
 28, 1-4: 64
 28, 3-4: 78
 28, 3: 78 n. 35
 28, 4: 83
 32, 3-5: 95 n. 3
 32, 7: 104 n. 36
 33, 3-5: 140 n. 22
 33, 3: 140 n. 22
 34, 1: 106 nn. 42-43
 34, 3-8: 189 n. 21 (cont.)
 34, 4: 189
 34, 6-8: 189

- 35: 188 n. 19; 196
 35, 1: 193 n. 37
Alcibiades
 7, 3: 36 n. 81
Alexander
 9, 2: 58 n. 39; 61
 11, 11: 202 n. 75
Artoxerxes
 22, 8-9: 144 n. 35
 22, 8: 144 n. 36; 146; 148 n. 53
Comparatio Pelopidae et Marcelli
 1, 3: 177; 180 n. 22 (cont.)
 2, 2: 85
Fabius Maximus
 27, 7: 198 n. 55
Lycurgus
 11: 196
 13, 6: 54 n. 29
Lysander
 18, 1: 81 n. 47
 29, 6: 79 n. 39
Marcellus
 21, 2: 30
Nicias
 21, 5: 164 n. 53
Pelopidas
 2, 1 - 4, 1: 44 n. 111
 3: 137 n. 11
 3, 1: 23 n. 28
 3, 3: 47 n. 2
 4, 4: 37
 4, 5-8: 36
 4, 5-6: 33 n. 73
 5: 35; 41 n. 101
 5, 1: 38; 137 n. 11
 5, 4: 43
 6-13: 15 n. 2
 7-13: 44 n. 111
 7, 3: 43 e nn. 109-110
 11, 7-8: 48 n. 6
 12, 6 - 13, 1: 50 n. 17
 13, 1: 44 n. 112; 51 n. 22
 13, 2: 50 n. 18
 14, 1: 44 n. 112; 52 n. 23
 14, 2-6: 53 n. 26
 14, 2: 51 n. 22
 15, 1: 53 n. 25
 17: 56
 18, 1: 58 n. 42; 60 n. 51
 18, 5: 58 n. 39
 20, 1: 86 n. 68
 20, 3 - 22, 2: 82 n. 52
 20, 7: 83 n. 53
 23: 74; 85 n. 65
 23, 1-3: 84-85
 23, 3-5: 58 n. 41; 88 n. 75
 23, 3: 86 n. 71
 23, 4: 88 n. 76
 23, 6: 85
 24, 1: 117 n. 2
 24, 2: 117 n. 3
 24, 3: 117
 24, 5: 106 n. 42
 25, 7-15: 118 n. 8
 25: 129 n. 49
 25, 1: 119 n. 11; 120 n. 15
 25, 15: 180 n. 22 (cont.)
 26, 1: 119; 121; 128 n. 46
 26, 2-4: 128 n. 47
 26, 4-8: 129 n. 50
 26, 5: 123 n. 22
 27, 1: 135 n. 3; 136 n. 7
 27, 2-3: 138 n. 17
 27, 3: 136 n. 8
 27, 4: 136 n. 9
 27, 6-7: 137 n. 11
 28, 1: 131 nn. 58-59; 137 n. 12
 28, 3-10: 143
 28, 7: 127
 29: 142 n. 28
 29, 2: 138 n. 15
 29, 6: 142
 29, 7: 142 n. 29
 29, 11: 142
 30-31, 1: 144 n. 35
 30, 1-2: 148 n. 53
 30, 4-8: 147 n. 47
 30, 12: 145 n. 39
 31, 1: 149 n. 57
 31, 2: 177 e n. 16
 31, 6: 137 n. 13
 32: 178 n. 18
 33, 2-5: 178 n. 19
 35, 2-3: 179 n. 21

- 35, 4: 51 n. 21
 35, 5-12: 143 n. 33
Timoleon
 4-5: 161 n. 41
Moralia
Amatoriae narrationes
 3, 773B-774D: 82 n. 52
 3, 773F: 54 n. 30
 3, 774B: 44 n. 111
Amatorius
 17, 761D: 47 n. 3; 49 n. 9; 60; 189
 n. 21 (cont.)
Apophthegmata Laconica
 74-75, 214C-D: 196 n. 46
 218F: 140 n. 22
De genio Socratis
 3, 576D: 24
 3, 576F-577A: 43 n. 110
 14, 583F: 48 n. 4
 15, 584C: 16
 23, 592F: 28 n. 51
 25-34, 594B-598F: 44 n. 111
 32, 597E-F: 48 n. 6
De gloria Atheniensium
 2, 346B: 195 n. 42
 2, 346C: 189 n. 21 (cont.)
 2, 346D-E: 190 n. 26
De musica
 31, 1142B-C: 32
Praecepta gerendae reipublicae
 3, 799E-F: 119 n. 12
 11, 805F: 48 n. 5; 60 n. 48
 13, 808D-E: 47 n. 2
 15, 811B: 132 n. 63
 17, 814B: 101 n. 27
De Pythiae oraculis
 8, 397F: 81 n. 47
De recta ratione audiendi
 3, 39B: 28 n. 51
An recte dictum sit latenter esse vivendo
 4, 1129C: 18 n. 10
Regum et imperatorum apophthegmata
 192A: 175 n. 13
 192E: 47 n. 2
 193A: 50 n. 16
 193B: 48 n. 4
 193C-D: 102 n. 29
 193C: 46 n. 4; 132 n. 64
 193D: 102 n. 29; 137 n. 13
 194A: 48 n. 4
 194B: 98
 194C: 197 n. 53
 194D: 137 n. 11
De se ipsum citra invidiam laudando
 9, 542B-C: 49 n. 15
 9, 542C: 119
An seni respublica gerenda sit
 27, 797A-B: 137 n. 12; 142
De vitioso pudore
 16, 535A-B: 175 n. 13
 [Plutarchus]
Proverbia Alexandrinorum
 I 49: 140 n. 22
 Polyaeus
Strategemata
 I 41, 4: 175 n. 13
 II 1, 14: 95 n. 3
 II 3, 1: 15 n. 2; 44 n. 111
 II 3, 2-3: 75 n. 23
 II 3, 3: 842 n. 62
 II 3, 6: 43 e n. 109
 II 3, 8: 75 n. 23
 II 3, 9: 124 n. 26
 II 3, 10: 189 n. 21 (cont.)
 II 3, 12: 80; 86 nn. 68-69
 II 3, 14: 86 n. 68; 192
 II 3, 15: 87
 II 4, 3: 44 n. 111
 II 5, 1: 58 n. 42
 II 15: 175 n. 13
 III 10, 4: 62
 V 16, 3: 124 n. 27
 Polybius
Historiae
 II 39: 21 n. 20
 IV 32-33: 24 n. 31
 VI 43: 24 n. 31
 VIII 35, 6-37, 1: 137 n. 11
 VIII 35: 24 n. 31
 VIII 35, 7: 136 n. 7
 IX 8: 24 n. 31

- IX 8, 2-13: 189 n. 21 (*cont.*)
 IX 8, 6: 189 n. 23
 IX 8, 13: 189 n. 21 (*cont.*)
 XII 25f: 24 n. 31
 XII 25f 3: 193 n. 37
 XII 25f 3-4: 88
 XXXI 22: 24 n. 31
 XXXI 22, 6: 48 n. 4
 XXXVIII 6, 2: 128 n. 47
- Porphyrius Tyrius
Vita Pythagorae
 55: 20 n. 17
- Stephanus Byzantius
Ethnica
s.v. Βουφία, β 159 Billerbeck: 125 n. 31
s.v. Θεστίδειον, θ 38 Billerbeck:
 178 n. 18
s.v. Φοιβία, φ 82 Billerbeck: 125 n. 31
- Iohannes Stobaeus
Anthologium
 IV 32a: 24 n. 31
- Strabo
Geographica
 IX 2, 37 414: 58 n. 39
 IX 5, 6 431: 178 n. 18
- Suda*
s.v. Ἀντίβας, α 2452 Adler: 191 n. 28
 (*cont.*)
s.v. Ἐπαμινώνδας, ε 1949 Adler: 190-191
 n. 28
- Theoprastus
Historia plantarum
 IV 10: 159
 IV 11: 29 n. 55
- Theopompus
 (*FGrHist* 115)
 F 27: 9
 F 247: 48
 F 409: 137 n. 11
- Thucydides
Historiae
 I 132, 5: 61 n. 52
 II 2, 1: 70
 II 2, 3: 39 n. 93
 II 23: 157 n. 25
 III 62, 3: 181 n. 27
 III 68: 35 n. 79
 IV 76, 2: 181 e n. 27
 IV 89, 2: 164 n. 54
 IV 96, 3: 67 n. 1
 IV 96, 9: 157 n. 25
 IV 133, 1: 67 n. 1
 V 49-50: 100 n. 23
 VII 19, 3: 164 n. 53
 VII 58, 3: 164 n. 53
 VIII 60, 1: 157
- Valerius Maximus
*Factorum et dictorum memorabilium
 libri novem*
 III 2 *ext.* 5: 47 n. 1; 197
 III 7 *ext.* 5: 132 n. 63
 IX 13 *ext.* 3: 143 n. 33
- Xenophon
Agessilaus
 2, 24: 89; 98-99 n. 13; 108
Anabasis
 V 8, 4: 61 n. 52
Hellenica
 II 2, 19: 34 n. 77
 II 3, 4: 91 n. 83
 II 4, 1: 34 n. 77
 III 4, 3-4: 34 n. 77
 III 5, 1: 146 n. 43
 IV 8, 39: 61 n. 52
 V 1, 32-35: 35 n. 78
 V 2, 1-7: 35 n. 80
 V 2, 14-19: 39 n. 95
 V 2, 14: 40 n. 97
 V 2, 20: 40 n. 97
 V 2, 23: 40
 V 2, 25: 39 n. 92
 V 2, 27: 40
 V 2, 29: 40
 V 2, 31-32: 42 n. 107

- V 2, 31: 42
 V 2, 32-33: 42 n. 105
 V 2, 35: 146 n. 43
 V 4, 1-12: 15 n. 2
 V 4, 2-13: 44 n. 111
 V 4, 10-17: 50 n. 18
 V 4, 20-21: 53 n. 26
 V 4, 20: 53 n. 25
 V 4, 35-38: 53 n. 25
 V 4, 54: 68 n. 2
 V 4, 56: 54 n. 30
 V 4, 58: 54 n. 29
 V 4, 61: 55 n. 35
 V 4, 64-66: 63 n. 59
 V 5, 27: 199 n. 58
 VI 1, 5: 90 n. 82
 VI 2, 1-2: 63 n. 60
 VI 2, 3: 153 n. 8
 VI 2, 4: 65 n. 67
 VI 3, 1-7: 137 n. 13
 VI 3, 1: 68 n. 3; 70; 78 n. 36
 VI 3, 18: 73; 94
 VI 3, 19: 74
 VI 3, 20: 78 n. 38
 VI 4, 1: 153
 VI 4, 2-4: 78
 VI 4, 3-13: 71 n. 16
 VI 4, 3-4: 86 n. 66
 VI 4, 3: 78 n. 35
 VI 4, 4-17: 72 n. 18
 VI 4, 6-15: 75
 VI 4, 7: 79 nn. 40 e 42-43; 80 n. 44;
 82 n. 52; 83
 VI 4, 10-11: 88; 193 n. 36
 VI 4, 10: 88 n. 76; 91 n. 85
 VI 4, 11: 88
 VI 4, 12: 86
 VI 4, 14: 88 n. 77
 VI 4, 15: 86 e n. 68; 89
 VI 4, 16: 89 n. 79
 VI 4, 18: 89; 90 n. 80; 153 n. 8
 VI 4, 19-20: 90
 VI 4, 20-22: 90
 VI 4, 20: 91
 VI 4, 23: 92
 VI 4, 24: 91 n. 84; 92
 VI 4, 26-37: 93 n. 92
 VI 4, 29-32: 127 n. 41
 VI 4, 31-32: 127 n. 42
 VI 4, 33-34: 127 n. 42
 VI 4, 34: 128 n. 43
 VI 4, 35-37: 137 n. 10; 143 n. 33
 VI 4, 37: 127 n. 41
 VI 5, 1-3: 93 n. 90
 VI 5, 2: 93; 139 n. 19
 VI 5, 4-5: 100 n. 21
 VI 5, 4: 100 n. 22
 VI 5, 6-10: 101 n. 26
 VI 5, 11: 101; 184 n. 6
 VI 5, 16-22: 102 n. 29
 VI 5, 19: 123 n. 23
 VI 5, 23: 98-99 n. 13; 99 n. 16; 102
 VI 5, 28-29: 104 n. 36
 VI 5, 28: 102
 VI 5, 32: 103 n. 32
 VII 1, 1-14: 121 n. 17; 122 n. 18
 VII 1, 14: 122 n. 19
 VII 1, 15-22: 121 n. 17
 VII 1, 15-17: 124 n. 26; 129 n. 53
 VII 1, 15: 123 n. 24
 VII 1, 17-18: 130 n. 54
 VII 1, 17: 130
 VII 1, 18-19: 126 n. 37
 VII 1, 18: 123 n. 23; 124 n. 30
 VII 1, 19: 58 n. 41; 124 n. 28
 VII 1, 20-21: 126 n. 38
 VII 1, 22: 126
 VII 1, 24: 139-140
 VII 1, 26: 139 n. 19
 VII 1, 27-32: 140 n. 22
 VII 1, 27: 132 n. 64
 VII 1, 33-36: 144 n. 35
 VII 1, 33: 144 n. 34; 146 n. 46
 VII 1, 34-35: 148 n. 53
 VII 1, 34: 147 n. 50; 148
 VII 1, 36-37: 147 n. 47
 VII 1, 38: 145; 146 n. 46; 149
 VII 1, 39-40: 149 n. 57
 VII 1, 40: 161 n. 40
 VII 1, 41-42: 151 n. 2, 153 n. 11
 VII 1, 41: 150 n. 1
 VII 1, 42: 154
 VII 1, 43: 155
 VII 1, 44-46: 126 n. 35

- VII 1, 44: 124 n. 29; 125 n. 33
 VII 1, 46: 126
 VII 2, 2: 153 n. 8
 VII 2, 5: 153 n. 11
 VII 2, 11-15: 160 n. 35
 VII 2, 31-32: 42 n. 107
 VII 2, 32-33: 42 n. 105
 VII 4, 1: 158 n. 29; 160 n. 36
 VII 4, 2-3: 160 n. 38
 VII 4, 3: 160 n. 39
 VII 4, 4-6: 160 n. 41
 VII 4, 6-10: 160 n. 42
 VII 4, 10: 180
 VII 4, 12: 174 n. 4; 175 n. 11
 VII 4, 14: 174
 VII 4, 20-21: 174 n. 5; 175 n. 12
 VII 4, 20: 175
 VII 4, 27: 175
 VII 4, 28-32: 184 n. 3
 VII 4, 29: 183
 VII 4, 32: 183
 VII 4, 33-34: 183 n. 8
 VII 4, 35: 186
 VII 4, 36-37: 186
 VII 4, 36: 185 n. 11
 VII 4, 40: 183 e n. 1; 186
 VII 5: 188 n. 19
 VII 5, 1-2: 187 n. 15
 VII 5, 3-6: 187
 VII 5, 3: 187 n. 16
 VII 5, 4: 99 n. 14
 VII 5, 5: 108 n. 52; 188 e n. 17
 VII 5, 6-7: 188 n. 21
 VII 5, 8: 189 n. 21 (cont.)
 VII 5, 9: 188 n. 21
 VII 5, 10: 189; 192 n. 33
 VII 5, 14-17: 190 n. 26
 VII 5, 18: 191
 VII 5, 19: 191
 VII 5, 23: 193
 VII 5, 25-26: 194 n. 38
 VII 5, 25: 193 e n. 37; 194
 VII 5, 26: 194
 VII 5, 27: 199 e n. 58
Symposium
 VIII 34-35: 60 n. 49
De vectigalibus
 3, 7: 175 n. 12; 192 n. 33
 Zenobius
Epitome proverbiorum
 I 28: 140 n. 22

2. FONTI EPIGRAFICHE

- Carmina Epigraphica Graeca*
 632 (= IG VII 2462): 75; 82
 824 (= FD III 1, 6): 111 n. 64
- Fouilles de Delphes*
 III 1, 351-367: 112 n. 68
 III 4, 196: 49 n. 12
 III 4, 375: 200 n. 64
- Inscriptiones Graecae*
 II² 40: 52 n. 23
 II² 43 (R.-O. 22): 52 n. 23
 II² 111 (R.-O. 39): 171 n. 79
 II² 112 (R.-O. 41): 185 n. 12; 187 n. 14
 II² 116: 137 n. 13
 II² 124: 200 n. 67
 II² 125: 200 n. 67
 II² 133: 133 n. 67
 II² 8884: 27 n. 48
 IV² 1, 94 a: 182 n. 29
 V² 1: 185 n. 9
 VII 2407: 167-168
 VII 2408: 167 n. 66; 168-169; 179
 n. 21
 VII 2418: 170 n. 76
 VII 2653: 27 n. 49
 VII 2720: 27 n. 46
 VII 3174: 27 n. 45
 VII 3206: 27 n. 44
 XII 5, 542: 170 n. 80

Rhodes - Osborne 2003

22: cfr. *IG II²* 43
 39: cfr. *IG II²* 111
 41: cfr. *IG II²* 112

Supplementum Epigraphicum Graecum

XVII 221: 27 n. 49
 XVII 243: 129 n. 48
 XIX 204: 132 n. 66
 XXII 460: 111 n. 66; 178 n. 19
 XXXII 370: 26 n. 40
 XXXIV 355: 169 e n. 72

XXXV 480: 178 n. 19
 XXXVI 442: 158 n. 27
 XLIII 291: 27 n. 49
 XLIV 901: 26 e n. 41; 166 n. 59
 LI 642: 105 e n. 41
 LI 711: 27 n. 49
 LVI 551: 55 n. 34; 178-179
 LVIII 447: 168 e n. 72
 LVIII 482: 103-104
 LXII 296: 54 e n. 31; 55 e n. 33; 62
 e n. 64
 LXIV 405: 22 n. 25

Ἑλληνικά

STUDI DI STORIA GRECA

Collana diretta da Marina Polito

1. G. Mosconi • *Democrazia e buon governo. Cinque tesi democratiche nella Grecia del V secolo a.C.*
 2. S. Tufano • *Epaminonda di Tebe. Vita e sconfitte di un politico di successo*
 3. Trypbe e storiografia. *Tradizione, trasmissione, ricezione* • A cura di M. Polito e A. Novello (in preparazione)
-

Titoli dal catalogo LED:

- P.A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*
- M.F. Petracchia • *Indices e delatores nell'antica Roma. Occultioe indicio proditus; in occultas delatus insidias Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano (Atti delle Giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012)* • A cura di U. Roberto e Paolo A. Tuci
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione* • A cura di V. Neri e B. Girotti
- E. Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*
- La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive* • A cura di V. Neri e B. Girotti
- Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte* • A cura di C. Bearzot - M. Canevaro - T. Gargiulo - E. Poddighe
- E. Santamato • *Dionigi il Politologo. Ragionamenti politici e società augustea*
- L. Loddo • *Solone demotikotatos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*
- M. Polito • *I decreti dei Demotionidi/Deceleesi ad Atene. IG IP 1237: testo, traduzione, commento*
- A. Oranges • *Euthyna. Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)*
- Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia • Vol. II: Iscrizioni di Gela e Agrigento* • A cura di R. Arena
- G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*
- Camarina città greca. La tradizione scritta* • Fonti raccolte e commentate da M. Mattioli
- M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*
- G. Daverio Rocchi • *Città-stato e Stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*
- C. Bearzot • *Studi su Isocrate (1980-2000)*
- E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*
- G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'Età romana*
- S. Mollo • *La mobilità sociale a Brescia romana*
- S. Bussi • *Economia e demografia della schiavitù in Asia Minore ellenistico-romana*
- B. Girotti • *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica. La corte di Ammiano Marcellino (Parte I)*
- F. Conca - U. Criscuolo - R. Maisano • *Bisanzio. Storia e civiltà*
- R. Siracusa • *La nozione di «universitas» in diritto romano*
- L. Di Cintio • *«Ordine» e «ordinamento». Idee e categorie giuridiche nel mondo romano*
- Città e capitali nella tarda antichità* • A cura di B. Girotti e C.R. Raschle

Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità • e-journal
<https://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Rivista di Diritto Romano • e-journal • <https://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/>

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <https://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono proposte diverse pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati online.